



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale
in Scienze dell'antichità

Tesi di Laurea

Civitas Clugia

Le dinamiche insediative attraverso l'analisi del paesaggio antico di Chioggia
tra tarda antichità e basso medioevo

Relatore

Ch. Prof. Sauro Gelichi

Co-relatori

Ch. Prof.ssa Margherita Ferri

Ch. Prof. Paolo Mozzi

Laureando

Davide Busato

Matricola 797137

Anno Accademico

2021 / 2022

Introduzione

PARTE I

Metodologia di indagine	p. 7
1.1 Strumenti per l'analisi della documentazione: il GIS.	p. 12
1.2 Il dato archeologico reperito	p. 16
1.3 Analisi dei carotaggi	p. 23
1.4 Il dato altimetrico: alcune riflessioni	p. 23
1.5 Le fonti scritte: dai catastici agli incartamenti processuali	p. 25
1.6 Le fonti cartografiche: mappe e disegni	p. 28
1.7 La toponomastica	p. 32
1.8 Censimento degli edifici storici	p. 33
1.9 Le fonti aerofotografiche	p. 33

PARTE II

Le dinamiche evolutive del bacino meridionale	p. 37
2.1 Geomorfologia e paesaggio antico	p. 39
2.2 La fase romana tra fonti e ipotesi	p. 40
2.2.1 Il sito A3: Ca' Zannare	p. 42
2.3 Centuriazione: dati e ipotesi	p. 46
2.3.1 Il sito B1: Canal de Marasara	p. 49
2.4 Gli assi viari in epoca romana	p. 53
2.5 La via endolitoranea e la navigazione	p. 62
2.5.1 Il sito A1: Cavanella D'Adige	p. 66
2.6 Trasformazioni tra Tardo Antico e Alto Medioevo	p. 69
2.6.1 Il sito D2: Il litorale di Fosson	p. 74
2.6.2 Il sito D1: Brondolo	p. 77

PARTE III

Il contesto politico e la creazione della comunità	p. 81
3.1 Le vie di terra e d'acqua tra Tardo Antico e Medioevo	p. 84
3.2 Confini e torri come indicatori	p. 89
3.2.1 Il sito A4: Conche	p. 96
3.2.2 Il sito A2: Torre Baiba	p. 99
3.3 Dalla guerra dei confini alla guerra di Chioggia	p. 104

3.4 Definizione del confine tra XIV e XVI secolo	p. 110
3.4.1 Il sito B2: Nassarolo-Montalbano	p. 113
3.4.2 Ricognizione di superficie del sito B2	p. 115
3.5 Le deviazioni artificiali dei fiumi in età moderna	p. 118

PARTE IV

La costruzione delle origini di Chioggia	p. 122
4.1 Nascita della Civitas Clugia	p. 125
4.2 Sviluppo urbanistico nell'Alto Medioevo	p. 128
4.2.1. Il contesto ambientale della Chioggia Maggiore	p. 132
4.2.2 I beni comunali come indicatore di sviluppo	p. 137
4.3 La Chioggia Minor o Parva	p. 140
4.4 La Chioggia Maior	p. 148
4.4.1 Le rive e gli approdi	p. 150
4.4.2 Il Duomo	p. 151
4.4.3 Il sito C1: Valderio e San Giovanni Battista	p. 155
4.5 Lo sviluppo di Chioggia tra Due e Trecento	p. 164
4.5.1 I ponti come indicatori dei percorsi	p. 169
4.5.2 Il caso del monastero di Santa Caterina.	p. 172
4.6 Il dato toponomastico	p. 173

PARTE V

Il dato archeologico sui reperti	p. 177
5.1 I materiali ceramici del deposito archeologico	p. 178
5.2 Sintesi dell'analisi dei materiali ceramici	p. 185
5.3 Laterizi statistiche e curva mensiocronologica	p. 192
5.3.1 Le pavimentazioni in cotto e quote	p. 198
5.4 Il dato numismatico: evidenze e criticità	p. 205

CONCLUSIONI	p. 210
--------------------	---------------

FONTI INEDITE

FONTI A STAMPA

BIBLIOGRAFIA

ALLEGATI

Introduzione

L'approccio ricostruttivo della storia di Venezia ha goduto di un numero considerevole di studi che si sono di frequente avviluppati attorno alle tematiche sulla fondazione e costruzione identitaria della città, sottraendo alle chiavi interpretative il dato archeologico, relegato a semplice elemento di supporto dell'informazione storica sulla base del dato materiale¹. Una visione distorta che tende a identificare la storia con la ricerca archivistico-documentaria e l'archeologia con lo scavo² modellando l'interpretazione dei dati esclusivamente sulla serie di documenti scritti³.

Negli ultimi vent'anni a Venezia l'archeologia urbana ha fornito un numero consistente di elementi pur senza una vera e propria sintesi e un progetto «chiaro, definito e portato a termine con pubblicazioni esaustive»⁴ e per molti scavi d'emergenza non si sono rispettati i rigorosi criteri stratigrafici e interdisciplinari privando il dato della necessaria standardizzazione⁵.

Ciò nonostante non si possono eludere gli studi mirati a ricostruire l'evoluzione topografica della città e dei luoghi lagunari attraverso le metodologie più varie tra le quali l'analisi geoarcheologica dei numerosi carotaggi eseguiti in città e Laguna⁶, le fonti scritte a supporto dell'edificazione degli edifici ecclesiastici e di potere⁷, i ritrovamenti monetali e l'edificazione delle chiese⁸, l'analisi dei processi commerciali all'interno del rapporto con l'ambiente oltre la scala locale⁹ per giungere al metodo comparativo con realtà che presentano fenomeni analoghi¹⁰.

1 «Poco allo stato attuale della ricerca ci dicono anche l'archeologia o comunque l'utilizzo di manufatti dell'epoca e resta difficile allo storico moderno combinare le informazioni per definire un quadro coerente». RAVEGNANI G. (2020). Di tutt'altro avviso Wladimiro Dorigo il quale utilizza ampiamente il dato archeologico, si veda in particolare DORIGO W. (1983).

2 Il tema è emerso già negli anni '80 si veda COMBA R. (1980): pp. 9-21.

3 Sulle problematiche legate alla concezione distorta di contrapposizione archeologia/storia e fonte scritta/fonte materiale si veda FRANCOVICH R. (2004), VALENTI M. (2012).

4 FOZZATI L. (2014b). Si veda: GELICHI S. (2010): pp. 11-31; FOZZATI (2011); FOZZATI L., ASTA A. (2014^a); ROSSO M. (2014).

5 Sulle criticità dei dati forniti nelle relazioni di scavo urbano a Venezia si veda DE MIN M. (2001): pp. 7-10. Per un inquadramento della situazione a livello nazionale FABIANI F. (2012): pp. 23-31.

6 Una breve indicazione non esaustiva: AMMERMAN A.J. (2003): pp. 141-148; AMMERMAN A.J., PEARSON C.L., KUNIHOLM P.I., SELLECK B., VIO E. (2017): pp. 1620-1629; MEADOWS J., MARTINELLI N., FOZZATI L., (2018): pp. 1640-1649.

7 SCHULZ J. (1991): pp. 419-45.

8 McCORMICK M. (2001), GELICHI S. (2015): pp. 51-98.

9 CALAON D. (2014): pp. 804-816.

10 In particolare il sito di Comacchio si veda tra i numerosi contributi GELICHI S., CALAON D., GRANDI E., NEGRELLI C. (2008): pp. 177-200.

Questi ultimi metodi privilegiano l'orizzonte di carattere socio-antropologico sulla base dell'analisi del dato materiale finalizzato alla creazione del processo del recupero della memoria, procedimento essenziale per gli antropologi come lo stesso Remotti afferma «La frequentazione di contesti lontani e persino storicamente superati costituisce per noi quel fattore di inattualità che conferisce al nostro sapere i più formidabili strumenti di conoscenza critica del mondo contemporaneo»¹¹.

L'insieme dei dati acquisiti indica la necessità di definire, in primis, il luogo quale spazio riconosciuto come identitario, superando il paradigma anacronistico di città medievale¹² e nel contempo mantenendo ben chiara la distinzione tra paesaggio quale costruzione culturale e ambiente come condizione naturale. Proprio i luoghi fisici presi in analisi veicolano esperienze e significati influenzando i modi attraverso i quali le persone vivono il territorio. Il paesaggio è il testimone diretto dell'evoluzione della topografia e può essere interpretato quindi come un Network, identificando di volta in volta gli elementi essenziali della sua genesi. L'analisi diacronica dell'evoluzione urbana e rurale dei *vici* di *Clugia maior* e *minor* è stata affrontata, pertanto, anche attraverso la Network Science comparando le fonti archeologiche, le fonti scritte e le fonti visive¹³.

Diventa imprescindibile, inoltre, approcciarsi al tema dei processi di formazione dell'abitato lagunare tenendo conto che gli insediamenti sparsi della laguna prendono forma e consistenza demico-insediativa non prima del V secolo in un contesto all'interno del quale alcuni paradigmi risultano potenzialmente complementari a tal punto che «Venezia sia, almeno fino al IX secolo, più di un luogo»¹⁴.

Questa pluralità di spazi all'interno dei quali le comunità si organizzano accentuando le proprie caratteristiche individuali possono offrire elementi per una lettura dei processi archeologici prendendo atto di quanto esposto. All'interno di tale complessità l'analisi è stata impostata nel tentativo di integrare l'osservazione della forte mutabilità di un ecosistema integrato sul piano fisico all'attenzione di non ridurre alla semplice dicotomia laguna/terraferma o fiumi/mare¹⁵.

Infine, lo scrivente ha considerato necessario porre l'insieme eterogeneo delle informazioni e la prospettiva di analisi sul piano di una comparazione con le dinamiche

11 REMOTTI F. (2014), p. 46.

12 GELICHI 2016: 163-167.

13 L'assenza di cartografia e l'utilizzo del metodo retroattivo viene in parte sostituito dallo sviluppo grafico dei dati, si veda: RIVALS C. (2015); RIVALS C. (2017): pp. 201-224.

14 GELICHI 2010; GELICHI (2013): p. 165; Si veda anche ORTALLI G. (2005b).

15 CALAON D. (2014), p. 804.

insediative studiate per la laguna nord, maggiormente analizzate, cercando di rispondere ad alcuni quesiti sulla complessa costruzione identitaria della *civitas Clugia* e dell'articolato processo politico unitario di una *patria Venecia* identificata con la *civitas Rivoalti*.

A tal proposito sufficiente osservare come ancora nel XIII secolo da parte di Martin da Canal nel suo *Estoires de Venise* si dovesse sottolineare più volte come i chioggiotti fossero veneziani «Et se savoir volés la verité qui furent ciaus, je le vos dirai: sachiés veraiment que l'en les apelle Clogés, et sont Venisiens»¹⁶, un'impellente e necessaria puntualizzazione per una realtà che presentava molti aspetti originari a ricordo delle fasi di contrasto e tensione che emergevano per le epoche precedenti nell'*Origo civitatum*¹⁷.

16 MARTIN DA CANAL, 1972: 76; ORTALLI G. (1995b).

17 ORTALLI (1995b).

PARTE I

Metodologia di analisi

Per poter affrontare la ricostruzione delle fasi alto-medievali del territorio di Chioggia si è scelto di utilizzare nella prima fase il metodo regressivo¹⁸ al fine di ottenere una situazione ascrivibile al XVI secolo come punto intermedio di analisi. Si è proceduto alla ricerca delle fonti primarie e secondarie sulla base del principio secondo il quale «ciascun luogo della città trae dalla prima edificazione, ossia dall'impianto originario del tessuto, connesso con il tipo edilizio vigente in quel momento, una strutturazione incancellabile, se non con la radicale demolizione dell'organismo urbano [...]»¹⁹. Osservando il paesaggio attuale attraverso l'ausilio di fonti diverse (archeologiche, cartografiche, documentarie) si può retrocedere come in una stratigrafia alle forme territoriali più antiche, pur con le corrette valutazioni come avremo modo di leggere in seguito.

Tra le fonti primarie si è scelto di iniziare con la ricerca della documentazione archivistica conservata negli archivi pubblici e privati. Questa è particolarmente ricca e in primo luogo si è dato spazio alle serie dei catastici delle corporazioni religiose sopresse²⁰ e dei privati²¹. Attraverso una metodologia diacronica si sono sfruttate le caratteristiche di questi strumenti necessari per l'inventariazione e l'archiviazione i quali permettono di seguire i beni fondiari attraverso i vari secoli. Associandoli in seguito agli atti di compravendita, donazioni o concessioni di livelli si è potuto inserirli all'interno di una collocazione spaziale di riferimento trasformandoli in capisaldi temporali (segnalati nel database come CT). Iniziando con l'elemento essenziale del paesaggio urbano medievale ovvero le chiese e proseguendo con gli edifici pubblici e le fortificazioni. Il risultato sotto forma di elenco è stato confrontato con le fonti narrative ponendo attenzione all'effetto celebrativo²² e finalizzato principalmente alla definizione topografica degli spazi del territorio preso in analisi. A tal proposito essenziale è stato l'inquadramento del percorso di studi e

18 Sull'uso di tale metodologia si veda in ambito storico BLOCH M (1973) e in ambito archeologico BARKER G. (1986): pp. 7-30. Sui limiti si veda il contributo di REDI F. (1997): pp. 147-151 e DEL BUONO G. (2011): pp. 368-376.

19 Caniggia, Maffei (1999^a): p. 130.

20 Per un inquadramento SCHIAVON A. (1992): pp. 11- 19; F. Cavazzana Romanelli (1990): pp. 276 -290.

21 Archivio Marcello Grimani-Morosini, Archivio Donà, b. 165, Libro C de tutte raxon et conti de nui Girardo et Daniel da la Ruosa fradelli q. ser Daniel Comenzando a di primo luio 1463.

22 BAUDO F. (2006).

pubblicazioni che dal XVI al XIX secolo hanno contraddistinto la creazione del mito e del mito debole della storia di Venezia²³.

Contemporaneamente la ricerca si è orientata al reperimento delle fonti cartografiche e si è dato spazio a una rete di toponimi, fondamentale per il posizionamento degli altri dati tratti dalle fonti scritte.

I CT risultano necessari per seguire le variazioni dei beni fondiari privati che per loro natura cambiano con maggior frequenza il proprietario eliminando la possibilità di inserirli in un contesto geografico puntuale e preciso.

La localizzazione del bene all'interno del contesto geografico viene così ad essere il risultato di un primo livello topografico frutto dell'area posta nei pressi di un CT, il nome del borgo o della contrada, un luogo noto quale una chiesa, monastero o palazzo pubblico.

Il secondo posiziona i confinanti con i nomi dei vicini sui rispettivi lati espressi nei documenti.

Il termine massimo di efficacia di questa metodologia risulta essere direttamente collegato alla disponibilità proprio delle fonti cartografiche, senza le quali l'ubicazione topografica risulta quanto meno approssimativa sempre in riferimento alla quantità di informazioni desumibili dal dato archivistico. La fonte scritta spesso offre misurazioni che non si possono tradurre in dati planimetrici. Di fatto studi simili hanno portato interessanti risultati solo attraverso alcuni accorgimenti, come nel caso di Venezia²⁴ o di Padova²⁵ dove vi erano alcune caratteristiche tra le quali: alto numero di fonti disponibili su fasi cronologiche vicine e abbondanza di CT per la natura e conformazione socio-urbanistica.

Queste mancavano per l'area di indagine di Chioggia in quanto sono presenti, *in primis*, alcune cesure socio-economiche (la guerra di Chioggia, l'abbandono dell'attività delle saline) che rendono il metodo regressivo quanto meno fuorviante, inoltre, come aveva già sottolineato l'erudito Vianelli²⁶ e prima di lui il Morari²⁷, il termine contrada che si riscontra nella documentazione medievale si riferisce alle calli, in particolare associate alle famiglie che vi risiedevano. Questo aspetto contraddistingue Chioggia da Venezia nella quale le contrade sono le insule del territorio parrocchiale. La sostanziale differenza risulta

23 Utile il lavoro di ORTALLI G. (2021).

24 Si pensi al lavoro di DORIGO W. (2003). In questo specifico caso-studio si sono utilizzati oltre 6000 documenti, in gran parte atti privati notarili dei secoli XII, XIII, XIV, che hanno permesso la ricostruzione di alcune tavole urbanistiche-topografiche su due orizzonti temporali (ante 1300 e 1300-1360).

25 Si veda il progetto ARMEP (2007-2010) Padova: Architetture medievali, F. BOARETTO, VALENTI V. (2011): pp. 179-194.

26 VIANELLI (1715): p. 212 nota 10 e 11.

27 MORARI P. (1870): p. 19.

nell'insistenza del toponimo che nel primo caso ruota con una certa frequenza, anche di poche decine di anni, mentre nel secondo caso rimangono stabili a lungo²⁸.

Di conseguenza si è scelto di procedere per l'ambito temporale preso in analisi che non permette un confronto puntuale cartografico (sostanzialmente i secoli dall'XI al XIV), di approcciare alla problematica attraverso la Network Science applicata sia al contesto archeologico sia a quello archivistico, trasformando i dati in grafi²⁹.

Tenendo ben presente quanto sopra esposto e ritenendo come da premessa che molto spesso il dominio assoluto della narrazione cronologica tende ad essere veicolata attraverso una sorta di feticismo dell'archivio³⁰, la seguente ricerca è stata frutto dell'analisi del dato archeologico.

Se il metodo quantitativo è risultato necessario per l'analisi delle fonti scritte che possiedono livelli diversi di lettura e interpretazione in funzione di una misurazione dell'occupazione sociale dello spazio, lo stesso è avvenuto anche per il dato materiale, vero fulcro del processo di studio³¹.

I dati archeologici sono provenienti dagli scavi urbani eseguiti in questi anni e messi gentilmente a disposizione dalla Soprintendenza³². L'elaborazione e la costruzione di *corpora* ha tenuto in considerazione l'analisi stratigrafica degli scavi, a prescindere dall'esito positivo o negativo, cercando di individuare anche le superfici al fine di delineare una visione "orizzontale" degli strati, pur nei limiti della frammentarietà del dato stesso, come si avrà modo di specificare nei paragrafi successivi. Le relazioni rintracciate offrivano anche analisi geognostiche, geotecniche e carotaggi.

Si è proceduto a implementare queste informazioni attraverso alcuni survey mirati condotti dallo scrivente e supportati dall'analisi della fotografia aerea, riportando i risultati all'interno del sistema GIS.

Questo approccio ha offerto nuova documentazione sulle attività antropiche orientata al tentativo di proporre un modello insediativo fino a oggi solo parzialmente ipotizzato sulla scorta del solo dato archivistico o di ritrovamenti fortuiti e casuali³³.

28 Non sono le uniche peculiarità: nella documentazione inerente l'indicazione dei punti cardinali secondo il Vianelli specifica che a Chioggia l'indicazione "verso i monti" intende verso Occidente al contrario di quanto accade nei documenti veneziani nei quali porta il significato di settentrionale.

29 Sul tema di veda il contributo PANICHI O. (2017).

30 Si veda SORBA C., MAZZINI F. (2021).

31 Sul dibattito inerente il metodo quantitativo all'interno del neo-processualismo si veda VALENTI M. (2012).

32 Si ringrazia per il supporto la dott.ssa Cecilia Rossi, funzionario d'area.

Non ci si può esimere dall'analisi degli scavi condotti a Cavanella d'Adige, Torre delle Bebbe, Ca' Zennare, l'area del Duomo di Chioggia, San Giovanni, Valdario, etc..

Ciò nonostante sorgeva la necessità di delimitare l'ambito territoriale da prendere in esame. Si è deciso di procedere nell'impostare l'area di indagine tenendo conto pertanto del nesso tra territorio e identità, rispettando i confini sociali che si sono innestati non sempre lungo confini fisici. All'interno di questa proiezione territoriale si è identificata una linea di demarcazione tra Civè e San Pietro, a sud limite del fiume Adige e a nord una linea politica che segna il limite con la comunità di Malamocco-Pellestrina, come segnalato dalle fonti scritte e cartografiche.

Per potersi approcciare al fenomeno complesso dello stanziamento in un contesto a forte mutabilità quale quello sopra descritto si sono selezionate alcune aree di questo vasto territorio (di 2 km x 2 km tranne le aree a litorale che hanno seguito i confini naturali), le quali sono state indagate a livello interdisciplinare nell'ottica dello *spatial turn*³⁴:

- A1-A2-A3-A4 siti nell'entroterra
- B1-B2 siti sulla gronda lagunare
- C1-C2 siti sulle isole
- D1-D2 siti sul cordone litoraneo

Tale suddivisione permette di circoscrivere la zona indagata mantenendo uno stretto legame con il territorio all'interno del quale si è cercato di comprendere le dinamiche insediative. La visione vuole essere la più ampia possibile traendo il massimo delle informazioni, adattandosi alla tempistica del progetto di tesi che non avrebbe potuto prevedere lo stesso grado di analisi per tutto il contesto territoriale. La scelta è ricaduta sia su aree parzialmente indagate sia su zone ampiamente documentate. Procedere ad analizzare esclusivamente Chioggia avrebbe significato limitare il campo di indagine decontestualizzandolo dalla rete di comunicazioni che attraversavano il territorio. Eludere le informazioni provenienti da Ca' Manzo-Montalbano o l'area del Canale delle Tresse avrebbe inficiato la comprensione del rapporto di traffico tra Chioggia, Civè, Conche e Padova. Sulle altre aree non indagate nel dettaglio, ma prese comunque in considerazione, non si può confermare la presunzione d'assenza del potenziale

33 Come è possibile constatare nelle opere di CONCINA E. (1978) e DORIGO W. (1983) la visione rimaneva limitata dalla mancanza dei dati archeologici attuali e ancora dalle cronache antiche. L'archeologia come disciplina essenziale per la proposta teorica viene già suggerito in GELICHI (2010).

34 GRAVA M., BERTI C., GABELLIERI N., GALLIA A., 2020: p.7.

archeologico. In quest'ottica Chioggia necessiterebbe di un progetto più ampio di indagini scientifiche volte ad indagare il proprio territorio a prescindere dagli scavi d'emergenza o dai saggi esplorativi mirati in funzione di un risultato a monte ipotizzato.

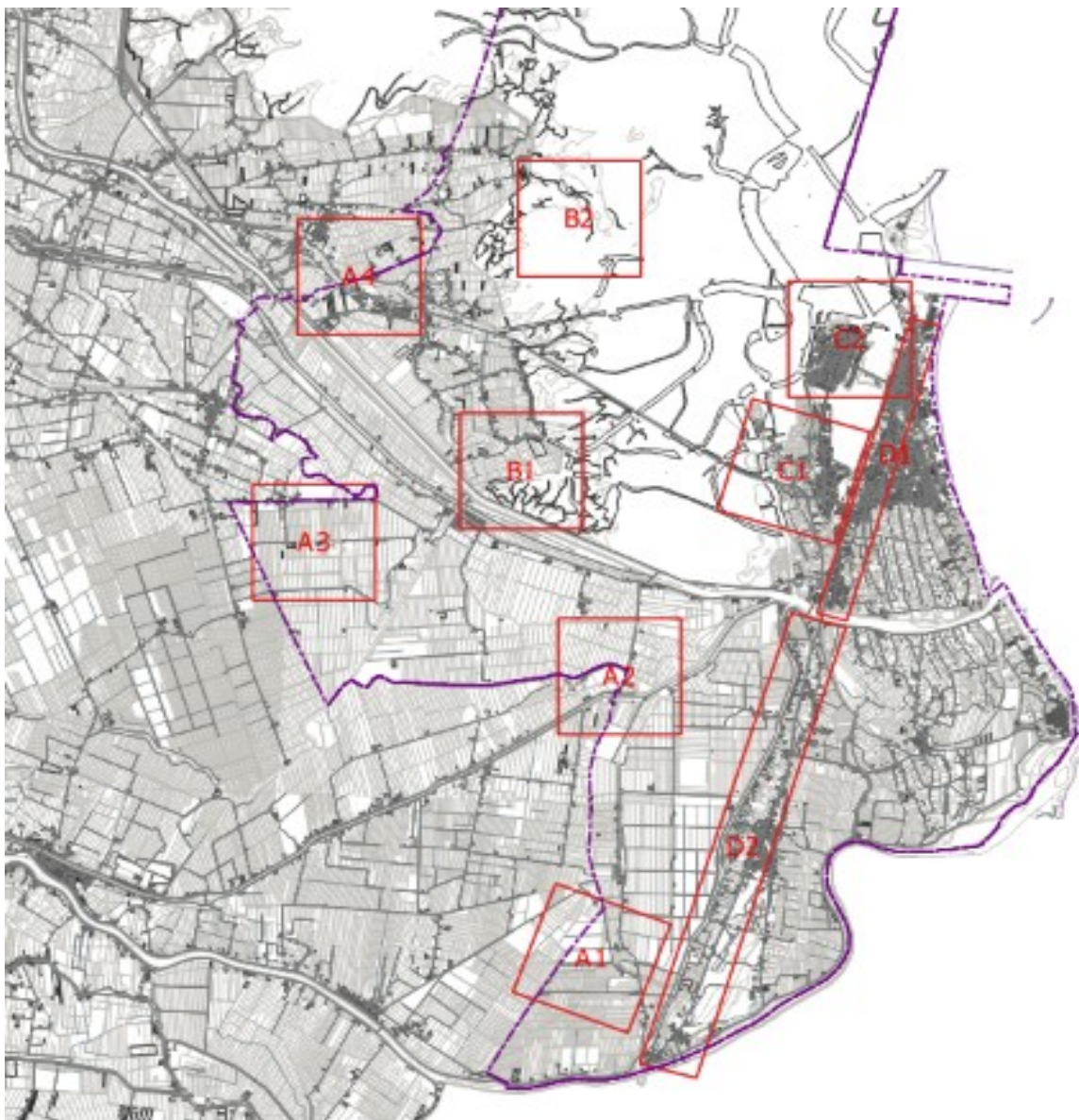


Illustrazione 1: Aree indagate con maggior dettaglio a livello interdisciplinare. In viola i confini amministrativi del territorio di Chioggia.

1.1 Strumenti per l'analisi della documentazione: il GIS.

A tal proposito è risultata una componente essenziale come strumento di ricerca l'utilizzo di un GIS (Geographic Information System), sia per la gestione e l'analisi sia per la produzione cartografica. Il GIS predisposto per la seguente tesi rientra nella categoria degli Historical GIS (HGIS)³⁵ e si inquadra in una consuetudine consolidata nell'ambito archeologico. La capacità da parte dell'HGIS di immagazzinare le informazioni provenienti da fonti eterogenee e successivamente georiferirle al fine di comparare i diversi livelli, rende questo sistema ideale per studiare le trasformazioni diacroniche dei processi di territorializzazione³⁶.

Per il seguente lavoro si è scelto di utilizzare un software opensource, nello specifico QGIS nella versione 3.16 Hannover. Il sistema geodetico-cartografico impostato per questo progetto è stato il recente ETRF 2000 (EPSG 32633 fuso UTM 33) in allineamento con le amministrazioni che hanno iniziato a usarlo a seguito del DM 10 novembre 2011.

Per precisa scelta dello scrivente non si è costruito un database relazionale esterno, ma si è sfruttato il sistema offerto da QGIS potenziandolo attraverso l'unione tabellare con il comando Join e l'uso di tabelle di Calc. La grande mole di dati non permetteva di poter essere analizzata nella sua complessità senza la veloce visualizzazione e l'analisi spaziale offerta dal GIS. Se per la cartografia essenziale è stato il fotoraddrizzamento e la georeferenziazione, per i dati provenienti dalle fonti scritte, dalle relazioni archeologiche e dai ritrovamenti segnalati nella bibliografia, si è seguito una semplificazione e codificazione adatta all'inserimento in tabelle. Per procedere in questa operazione si sono create una serie di tabelle attraverso il software LibreOffice Calc. Alcuni campi chiave sono stati valutati per sfruttare il database relazionale del GIS. In particolare il campo Rif_int che pone in relazione il codice univoco identificativo alle singole relazioni. Di seguito la struttura delle tabelle create

35 Per un inquadramento generale GREGORY I.N. (2005) e il recente lavoro GRAVA M., BERTI C., GABELLIERI N., GALLIA A. (2020). Per alcuni esempi si veda VALENTE V. (2011).

36 GRAVA M., BERTI C., GABELLIERI N., GALLIA A., 2020: p. 15.

A1 -Tabella relazioni archeologiche										
Sigla	Rif_int	Titolo	Anno	Quota_slm	Quota_pdc	Esito	Autore	Periodo	Cronolog.	Local.

Quest'ultima legata alle seguenti tabelle:

A.1.1 Mattoni					
Sigla	Rif_int	Dim.	Tipologia	Note	

A.1.2 Stratigrafie						
Sigla	Rif_int	Quota_in	Quota_fin	US	Local.	Tipologia

A.1.3 Tabella carotaggi									
Sigla	Rif_int	Titolo	Descriz	Anno	Quota_slm	Quota_pdc	Autore	Periodo	Local.

A.1.4 Tabella Rilievi							
Sigla	Rif_int	Titolo	Anno	Tipologia	Note		Local.

B.1 Tabella VIARC-Ricerche storiche									
Sigla	Rif_int	Titolo	Tipologia	Anno	Autore	Bibl.	Periodo	Local.	

C.1 Tabella analisi geologiche, geotecniche									
Sigla	Rif_int	Titolo	Tipologia	Anno	Autore	Cron.	Periodo	Note	Local.

D.1 Tabella toponimi								
Sigla	Toponim	Fonte	Tipolog	Prima_cit	Ultima_cit	Dataz_gen	Fonti	Local.

D.1.1 Tabella edifici storici								
Sigla	Nome	Tipol.	Loc.	Prima_cit	Bibl.	Note	Fonti	Local.

D.1.2 Tabella saline								
Sigla	Nome	Fonte	Descriz	Prima_cit	Ultima_cit	Bibl.	Fonti	Local.

D.1.3 Cartografia							
Sigla	Segn_archivist.	Data	Autore	Descrizione	Scala	Note	Biblio

E.1 Tabella ritrovamenti								
Sigla	Rif_int	Fonte	Descriz	Prima_cit	Autore	Periodo	Bibl.	Local.

E.1.1 Numismatica								
Sigla	Rif_int	Fonte	Descriz	Anno	Zecca	Periodo	Bibl.	Local.

F.1 -Prospezioni subacquee										
Sigla	Rif_int	Titolo	Anno	Esito	Tip	Mater	Autore	Periodo	Cronolog.	Local.

Quanto esposto è stato utilizzato per generare dei file *shape* e *feature class* rappresentati da:

Nome	Geometria scelta	Feature Class
Limiti amministrativi	Lineare	Fonti topografiche
Quote	Puntuale	
Carotaggi	Puntuale	Fonti archeologiche
Indagini VIARC	Poligonale	
Ritrovamenti	Puntuale	
Fotointerpretazione aerea	Lineare	
Relazioni archeologiche	Poligoni/Puntuale	
Archeologia subacquea	Puntuale	
Edifici storici	Areale	Fonti scritte e cartografiche
Saline	Areale	
Toponomastica	Areale/Puntuale	
Idrografia	Lineare	
Rete stradale	Lineare	

Questi dati processati sottoforma tabellare hanno consentito un'analisi di tipo statistico-quantitativo, geolocalizzando successivamente i risultati. Ciò nonostante l'HGIS ha permesso di integrare questo livello con ulteriori informazioni qualitative provenienti dalle fonti iconografiche, nel dettaglio quelle legate alla cartografia storica e alla fotografia aerea.

1.2 Il dato archeologico

In funzione di una puntuale ricostruzione del dato archeologico si sono consultati i lavori di carattere specialistico e generale che potessero offrire dettagli sugli eventuali ritrovamenti archeologici, richiedendo autorizzazione all'accesso all'archivio dati territoriali dell'Area Patrimonio Archeologico³⁷.

La raccolta e l'archiviazione digitale della documentazione archeologica è stata svolta da agosto del 2020 a dicembre 2021, periodo durante il quale si sono esaminate le relazioni tecniche archeologiche presenti presso l'Archivio di Archeologica della Laguna di Venezia NAUSICAA³⁸ e l'Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Venezia e le province di Belluno, Padova e Treviso³⁹.

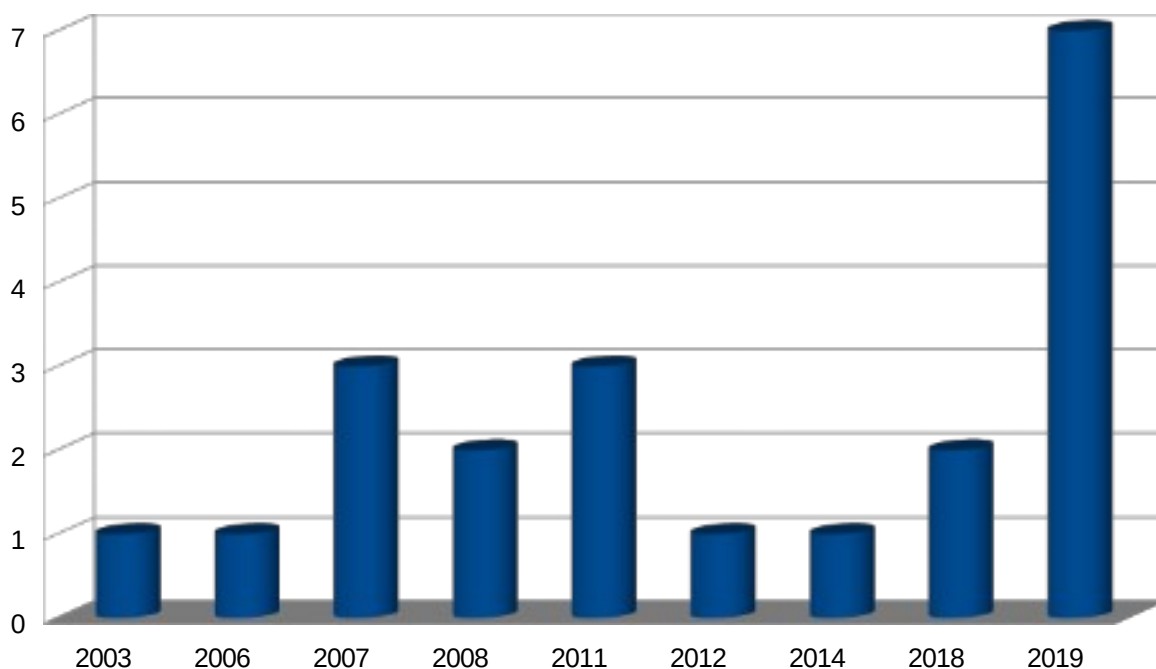


Illustrazione 2: Numero di VIARC e relazioni storiche per anno.

Come sottolineato nell'introduzione, questo lavoro ha posto in rilievo alcune criticità legate alla documentazione reperita. Sulla base degli inventari forniti una minima percentuale non

³⁷ La richiesta effettuata il 26 luglio del 2020 e assunta con protocollo numero 11380 del 27 luglio 2020 è stata autorizzata il 20 agosto 2020 con numero di protocollo 12600.

³⁸ Si ringrazia la dott.ssa Cecilia Rossi e il dott. Daniele Girelli.

³⁹ Si ringrazia il dott. Alessandro Facchin.

è stata rintracciata. Per quanto concerne l'archivio di Padova l'inventario segnalava 11 relazioni, di queste ne sono state trovate 4, delle rimanenti 2⁴⁰ si trova riscontro nell'archivio di NAUSICAA, delle altre non si è reperita alcuna documentazione⁴¹. Mancando la precisione sulla localizzazione non si sono potute inserire all'interno dell'HGIS. L'Archivio Dati Territoriali NAUSICAA attraverso il recente lavoro del dott. Spaggiari ha rintracciato quattro interventi dal 1995 al 2003 non reperiti se non attraverso relazioni preliminari o atti d'ufficio⁴², mentre la relazione 2687 risulta uguale alla numero 1935. In questi ultimi casi gli indirizzi permettevano di geolocalizzare i lavori.

L'incrocio dei materiali presenti presso il deposito della Soprintendenza a Chioggia e riordinati dal dott. Spaggiari ha restituito inoltre numerosi siti privi di documentazione di scavo⁴³ e alcuni sui quali non si è rintracciata la relativa relazione.

Nel complesso la documentazione copre un arco cronologico dal 1994 al 2019 con differenti operatori e diversi gradi di analisi. La maggior parte degli esiti positivi presentava rapporti composti da: relazione, diapositive, documentazione fotografica, rilievi. La testimonianza fotografica non sempre veniva allegata, ma inserita all'interno del dossier. Diverse mancanze e lacune si rilevano sulle planimetrie, schede US, giornale di scavo e matrix. Per quanto concerne il tema delle quote si rimanda al paragrafo successivo. Le prime relazioni VIARC risalgono al febbraio del 2003, ma solo a seguito del Dlgs 163/2006 con gli articoli 95 e 96 si prevede che le stazioni appaltanti debbano consegnare un documento elaborato e firmato da un archeologo specializzato o dottorato o da un dipartimento universitario, aumentando di fatto il numero delle relazioni rintracciate che raggiunge il suo apice nel 2019. Questi elaborati risultano essere una componente in percentuale significativa per lo studio del territorio.

Su di un totale di 143 relazioni complessive sono state prese in considerazione 66 relazioni comprendenti assistenza alle opere di scavo, saggi archeologici, survey. Un'ulteriore categoria è stata dedicata alle prospezioni subacquee con 25 relazioni. A

40 La relazione contrassegnata con numero di prot. 16645 della dott.ssa Salviato inerente Brondolo risulta essere la relazione prot. NAUSICAA 1490, mentre la relazione nr. 2199 P.E.T.R.A del 2012 molto probabilmente è la numero prot. NAUSICAA 2686. Quest'ultima è uguale alla numero 2687 elemento che sostiene l'errore di comunicazione.

41 Nel dettaglio la nr. 16168 del 2003 P.E.T.R.A., nr. 17511 del 2010 SAP Società Archeologica S.r.l. esito negativo scavo in Valgrande 71; nr. 1355 dell'ottobre 2014 P.E.T.R.A a Brondolo esito negativo, infine la nr. 9652 del 2010 P.E.T.R.A. a Cavanella D'Adige sponde destra e sinistra dell'Adige con esito negativo.

42 Su gent.le concessione della Soprintendenza SPAGGIARI F. (2021), Relazione finale - Tirocinio Soprintendenza archeologica, belle arti e paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna.

43 Si rimanda per il dettaglio alla sezione apposita sui materiali.

queste si sono aggiunte ulteriori 7 relazioni afferenti a carotaggi. L'archivio presentava anche 14 relazioni comprendenti analisi dendrocronologiche, C14, antropologiche, geognostiche, numismatiche, geomagnetiche e 23 VIARC e relazioni storiche. Infine 7 relazioni sono dedicate a rilievi fotogrammetrici e laser scanner delle strutture identificate e scavate.

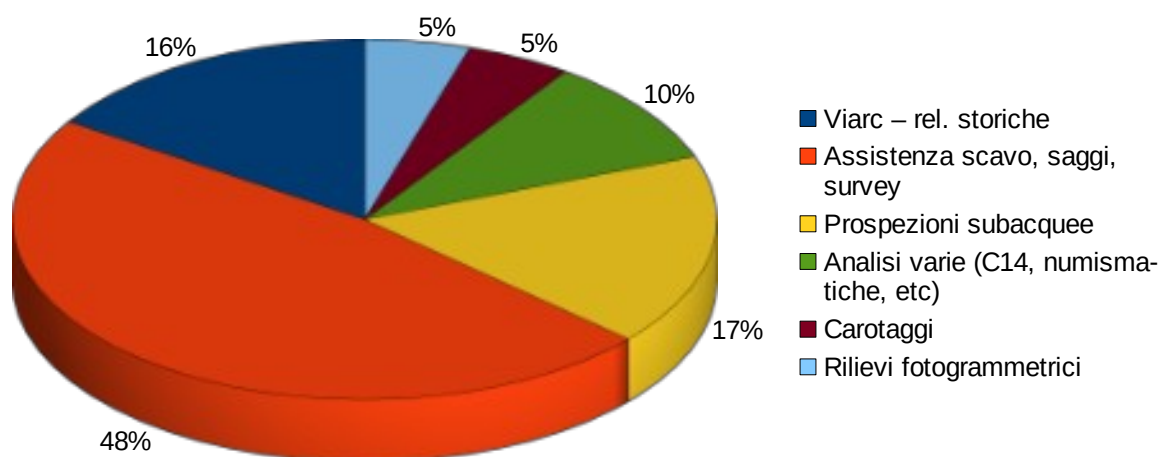


Illustrazione 3: Percentuali del totale complessivo delle relazioni archeologiche acquisite

Come già specificato nel capitolo precedente i dati acquisiti sono stati resi sotto forma di tabelle⁴⁴. Si è scelto di dividerli in più classi alle quali è stata attribuita una sigla identificativa per l'inserimento nel sistema HGIS⁴⁵.

44 Il risultato è stato confrontato con il lavoro svolto tra marzo e aprile del 2021 dal dott. Spagiari di studio e riorganizzazione dei dati riguardanti gli scavi effettuati nel comune di Chioggia all'interno di un tirocinio presso la Soprintendenza archeologia, Belle arti e paesaggio per il comune di Venezia e laguna. Dal confronto è emerso qualche elemento di incongruità sull'indicazione delle quote di scavo e sugli esiti negativo/positivo. Dal confronto con la suddetta relazione si rileva un esito positivo nella relazione 1631 del 2007-2009 segnalata come esito negativo nell'elenco Spagiari. Si è deciso di mantenere il dato rilevato dallo scrivente. Inoltre, il risultato prodotto dal dott. Spagiari risultata sottoforma di geometria puntuale, mentre lo scrivente ha valutato l'importanza di segnalare con geometria areale ogniqualvolta vi fossero presenti i riferimenti precisi.

45 Si è ritenuto utile il lavoro della tesi VIANELLO M. (2013).

- **Carotaggi:** è stata attribuita una sigla iniziante per “C” maiuscola e un relativo numero progressivo. Si è tenuto conto delle varie fasi geologiche e sequenze stratigrafiche che sono confluite in un’apposita tabella.

- **Scavi:** scavi stratigrafici di tutte le tipologie (assistenze, trincee, sondaggi) è stata attribuita la sigla iniziale con lettera “S” maiuscola e un numero progressivo. Per ognuno è stato indicato anche la relativa sigla nella relazione qualora fosse una trincea, saggio esplorativo. Si è allegata una tabella per i dati sui laterizi, sulle monete (quest’ultima condivisa con i ritrovamenti), una per la stratigrafia.

- **Prospezioni subacquee:** è stata attribuita la sigla iniziale “PS” maiuscola e un numero progressivo. Per ognuno è stato anche indicato la relativa sigla della relazione.

- **Rinvenimento:** sono stati indicati con una “R” maiuscola e relativo numero progressivo. I ritrovamenti frutto spesso di segnalazioni non precise afferenti a materiali di provenienza ignota e spesso dispersi o conservati in un contesto diverso dal sito primario, necessitavano di un’analisi che tenesse conto di tali limiti. Si è scelto di identificarli attraverso un shape file puntiforme. L’analisi dei rinvenimenti per i quali non si dispone di localizzazioni topografiche precise e contesti archeologici certi è avvenuta attraverso la consultazione della Carta Archeologica del Veneto, strumento imprescindibile per un primo posizionamento. I dati sono stati successivamente confrontati con il webGIS RAPTOR (SABAP) e si è creato un livello con geometria puntiforme. La lettura degli studi effettuati dagli eruditi dell’Ottocento e della prima metà del Novecento, in particolare del Morari, del Bellemo e del De Bon ha permesso di implementare questo layer. Si sono inseriti anche i dati provenienti dalle pubblicazioni di Ernesto Canal, pur constando una non sempre precisa localizzazione e datazione. Si è allegata una tabella per i reperti numismatici, condivisa con il layer degli scavi quando questi erano frutti di una precisa identificazione stratigrafica.

- **VIARC:** per ognuna è stata indicata con una sigla composta da una “V” maiuscola e anno di riferimento seguito da una lettera minuscolo quando sono presenti più relazioni. Si sono considerate nella stessa categoria anche le relazioni storiche basate sia sulle fonti scritte sia su quelle cartografiche.

La cronologia inserita nelle tabelle e layer si è basata sulle informazioni più antiche attribuibili al contesto. Questo ha permesso di eliminare la definizione di sito

pluristratificato per attribuire una cronologia di primo insediamento o livello più antico indagato. Si è così suddiviso in periodi: età romana, età altomedievale, età basso medievale, età moderna, età contemporanea.

Si è mantenuta anche la cronologia offerta come interpretazione dei risultati basata sui secoli.

La feature class degli interventi effettuati è suddivisa in due layer: il primo con geometria puntuale al fine di poter velocemente sfruttare gli strumenti topologici e il secondo con geometria areale. Quest'ultimo caso ha richiesto una selezione delle relazioni sulla base della documentazione reperita. Non tutte presentavano una planimetria dettagliata dell'area indagata. La procedura ha richiesto una georeferenziazione basata sulle piante cartacee con un minimo di livello di errore accettabile per la scala di 1:1000 utilizzata per le tavole di dettaglio.

VIARC, rel. storiche	Assistenza scavo, saggi, survey		Prospezio ni subacque e	Analisi (antropologiche, C14, Dendrocronologia, geognostiche, numismatiche, geomagnetiche)	Carotaggi *	Rilievi fotogram metrici, laser scanner	Totale
	Esito positivo	Esito negativo					
23	44	25	25	14	7	7	143**
		* 2 sono comprese nelle relazioni di saggi archeologici ** Il risultato è minore delle 2 relazioni dei carotaggi conteggiate anche nei saggi.					



Illustrazione 4: Aree indagate dalle VIARC e ricerche storiche

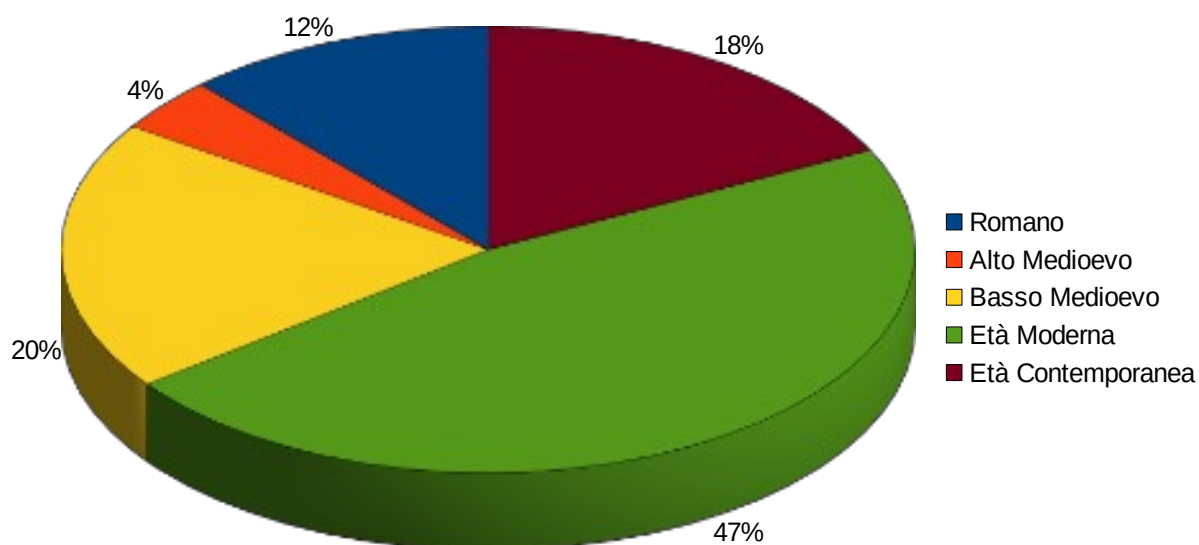


Illustrazione 5: Cronologia degli esiti sul territorio preso in analisi

Cronologia	Romano	Alto Medioevo	Basso Medioevo	Età moderna	Età contemporanea	Tot.
	6	2	10	24	9	51*
Rif_int.	0, 0, 332, 511, 576, 1616	0, 472 (722)	0, 210, 220, 704, 1111, 1351, 1483, 1905, 1920, 2756	12, 50, 54, 64, 79, 92, 129, 138, 171, 247, 310, 583, 601, 1094, 1096, 1222, 1490, 1617, 1890, 2748, 2753, 2792.	13, 51, 158, 170, 195, 497, 1631, 1889, 1895	

* Il totale supera il numero complessivo degli esiti positivi (44) essendoci relazioni considerate negative pur segnalando una cronologia contemporanea.

Per completezza al dato inedito è seguita una ricerca della documentazione edita consultando il materiale presente nella biblioteca dell'Università di Ca' Foscari (BAUM) e nella biblioteca nazionale Marciana (BNM). In particolare la rivista Quaderni di Archeologia del Veneto, Ateneo Veneto, Archivio Veneto, Chioggia. Rivista di studi e ricerche, Archeologia delle Acque. La documentazione pubblicata sui ritrovamenti si concentra in particolare sulle segnalazioni avvenute nel XIX secolo, sulle quali si dedica successivamente un paragrafo apposito.

1.3 Analisi dei carotaggi

Per la comprensione delle stratigrafie sono risultati essenziali alcuni carotaggi eseguiti negli ultimi vent'anni. A questi si sono aggiunti i dati stratigrafici delle relazioni, sia con esito positivo che con esito negativo, escludendo solo quelle nelle quali non vi era uno scavo stratigrafico.

I dati ottenuti sono stati inseriti in una tabella apposita per essere poi elaborati nella piattaforma GIS al fine di ottenere dei profili di superfici.

1.4 Il dato altimetrico: alcune riflessioni

La costruzione del dataset scavi richiedeva una base cartografica che è stata approntata utilizzando la CTR in scala 1:5000 della Regione Veneto⁴⁶.

Il Comune di Chioggia ha messo a disposizione il pdf dei piani quotati rilevati dal volo I.R.T.E.F. degli anni '80, unico rilievo altimetrico a disposizione⁴⁷.

Si sono implementati tali dati con le quote rilevate nelle singole relazioni di scavo presenti negli archivi. La creazione di una mappatura quotata di Chioggia è stata ritenuta necessaria per poter confrontare la superficie attuale con le paleosuperfici di occupazione⁴⁸. Recenti studi hanno evidenziato questo approccio necessario alla comprensione del dato archeologico⁴⁹, pur rientrando tra le informazioni che spesso rimangono nebulose⁵⁰.

La problematicità maggiore riscontrata nel caso studiato è legata alla forte variabilità del dato altimetrico riscontrato nelle relazioni tecniche. La maggior parte delle quote proposte sono in riferimento a generici piani di campagna o punti 0. Alcune quote assolute sono frutto di una quota base posta a + 3.00 m s.l.m.m. Venezia Mareografo.

La situazione risulta articolata a causa della natura stessa dei dati offerti dagli enti. Nella Laguna di Venezia sussistono due misurazioni: la prima si riferisce allo zero mareografico di Punta della Salute (ZMPS) frutto di rilievi avvenuti tra il 1885 e il 1905, la seconda si

46 Si è scelto di scaricare il file shape.

47 Si ringrazia il dott. Perini e il gem. Ballarin del Comune di Chioggia.

48 Premessa doverosa risulta essere legata al dato diacronico delle quote P.C. Queste sono il prodotto di più fasi: dalla base del volo I.R.T.E.F. a quelle delle singole campagne di scavo. Si segnala che lavori di rialzamento sono avvenuti per opera del Consorzio Venezia Nuova anche in anni recenti e pertanto il risultato ottenuto non può essere considerato attendibile per alcune aree puntuali.

49 Si veda BRESSAN M., PELLEGRINI A. (2019): pp. 289-308.

50 FABIANI F., GATTIGLIA G. (2012): p. 51.

riferisce alla quota dell'Istituto Geografico Militare denominato Genova 1942 che risultava più elevata di 23,45 centimetri rispetto lo zero dello ZMPS.

Purtroppo numerose relazioni presentano indicazioni generiche su quale dei due sistemi ci si è basati e questo inficia notevolmente il calcolo dei dislivelli altimetrici fra le stratigrafie archeologiche e i piani di calpestio attuali⁵¹. Prendendo come esempio l'area attorno al Duomo la relazione tecnica 1111 segnala esclusivamente che le quote sono espresse in cm s.l.m.m.; la relazione 210 segnala che i livelli sono riportati da una quota base posta a + 3.00 m s.l.m.m (Venezia Mareografo); la relazione 1483 segnala che le altimetrie sono riferite allo zero mareografico di Punta della Salute e così la relazione 1905.

Nella relazione per l'area di S. Francesco fuori le mura⁵² si segnala la stratigrafia s.l.m. con valori positivi in crescita (es. il pavimento US 111, la platea in cemento US 112 con la sua preparazione US 127 da 1.43 a 1.35 m s.l.m. e le sottostanti US 114 e 117 a 1.78 s.l.m, in seguito nella relazione si segnala come riferimento per una tomba – 1.35 metri dalla pavimentazione attuale). Tali valori non trovano riscontro con le quote IRTEF suggerendo il dubbio che ci sia stata confusione tra p.c. e l.m. Pertanto non tutti i dati permettevano di essere trattati con un valore affidabile.

51 Le medesime riflessioni sono presenti in BRESSAN M., PELLEGRINI A. (2019).

52 Archivio NAUSICAA, rel. 320.

1.5 Le fonti scritte: dai catastici agli incartamenti processuali

Le caratteristiche geomorfologiche e paleoambientali e gli elementi strutturali di origine antropica sono la risultanza di una successione di elementi di origine cronologica differente⁵³ e pertanto si possono osservare come un'interpretazione stratigrafica del paesaggio espressione esso stesso di una determinata cultura.

Le dinamiche ambientali che hanno caratterizzato il paesaggio antico del territorio di Chioggia presentano un grado tale di complessità da costringere a utilizzare una metodologia lavorativa basata su di uno studio che approcciasse alle problematiche attraverso l'integrazione di dati provenienti da diversi ambiti e tra questi un ruolo importante risulta essere l'analisi patrimoniale documentaria⁵⁴.

Una contributo fondamentale proviene dalle fonti per la storia di Venezia edite da Luigi Lanfranchi e Bianca Strina Lanfranchi, un *corpus* notevole per un lavoro insostituibile. A seguire si è consultato presso l'Archivio di Stato di Venezia il Codice Diplomatico Veneziano composto sempre da Luigi Lanfranchi che racchiude la quasi totalità delle pergamene per i secoli XI e XII. Presso la Biblioteca Nazionale Marciana (BNM) si è presa visione del Codice Diplomatico Padova e a questo bisogna aggiungere i volumi editi da Sergio Perini nel 2006 che offrono oltre 2000 atti inediti che coprono dal dall'XI al XV secolo.

Lo scrivente si è orientato alla consultazione dell'Archivio di Stato di Venezia (ASV), dell'Archivio di Stato di Padova (ASP), dell'archivio del Civico Museo Correr (CMC), dell'archivio della curia vescovile di Chioggia (ACVC) e del Patriarcato di Venezia (APV), infine dell'archivio antico del Comune di Chioggia (AAC).

In particolare la ricerca è stata svolta rintracciando il maggior numero possibile di catastici redatti in un preciso momento storico. Questo permetteva di creare una situazione sincronica. Si sono rintracciati quelli legati alle Decime che riscuoteva la Repubblica e quelli sulle rendite annuali eseguibili dal vescovado. A questi si aggiungono due piccoli catastici su aree specifiche di Chioggia.

Successivamente si sono ricercati i documenti privati che potessero offrire un'analisi diacronica della proprietà fondiaria, cercando di seguire il più possibile le trasformazioni.

53 ARIÑO et alii (1994); MATTEAZZI (2014).

54 Tale metodologia oramai ampiamente utilizzata vede alcuni esempi vicini per cronologia e ubicazione, un esempio in RUCCO A.A. (2015); GELICHI S. (2015): pp. 197-229.

Questo dato risulta più difficile da inquadrare non offrendo il supporto cartografico alla localizzazione.

La prima considerazione necessaria risulta essere quella legata alla dimensione numerica delle fonti disponibili. Come si può evincere dal grafico 6, dal IX all'XI secolo la documentazione è estremamente scarna. Successivamente si ha un aumento esponenziale, ma bisogna evidenziare la provenienza degli atti. La quasi totalità risulta derivare dagli archivi degli enti monastici ed ecclesiastici di area veneziana.

Archivio	Descrizione	Anno
ASV	Reg. 458 catastico del dogado, X Savi alle Decime, Redecima 1581	1581
ASV	Reg. 460 catastico del dogado, X Savi alle Decime, Redecima 1661	1661
ACVC	Catastico ossia libro d'oro della scuola di Santa Croce in Chioggia	1699
ASC	B. 757 fasc. C, Case dalla chiesa di S. Nicolò fin a Vigo Marangoni e Nordio. Terre e Squeri oltre il Canal Lombardo e Cava. Luochi posti in Brenta del Torro principia del N.H. Contarini fino la Pallada Venetiana, anno 1705.	1705
ASC	B. 757 fasc. A, Cattastico de beni stabili della parochia del Domo anno 1724	1724
ASC	B. 757, fasc. D, Libretto Terre, case, principia dal Castello sotto Marina dalla parte di mare sino alla Cavanella vecchia.	1724 ?
ACVC	Atti, Liber Jurium, reg. 35, Catastico di tutte le rendite annuali esigibili del Vescovato di Chiozza provenienti da Cattedratici, Livelli perpetui, affittanze, e commissarie varie, fatto l'anno di N.S.G.C. MDCCLV, cc. 236r.-c.245v.	1755

IX secolo	X secolo	XI secolo	XII secolo	XIII secolo	XIV secolo
2	6	68	716	605	902

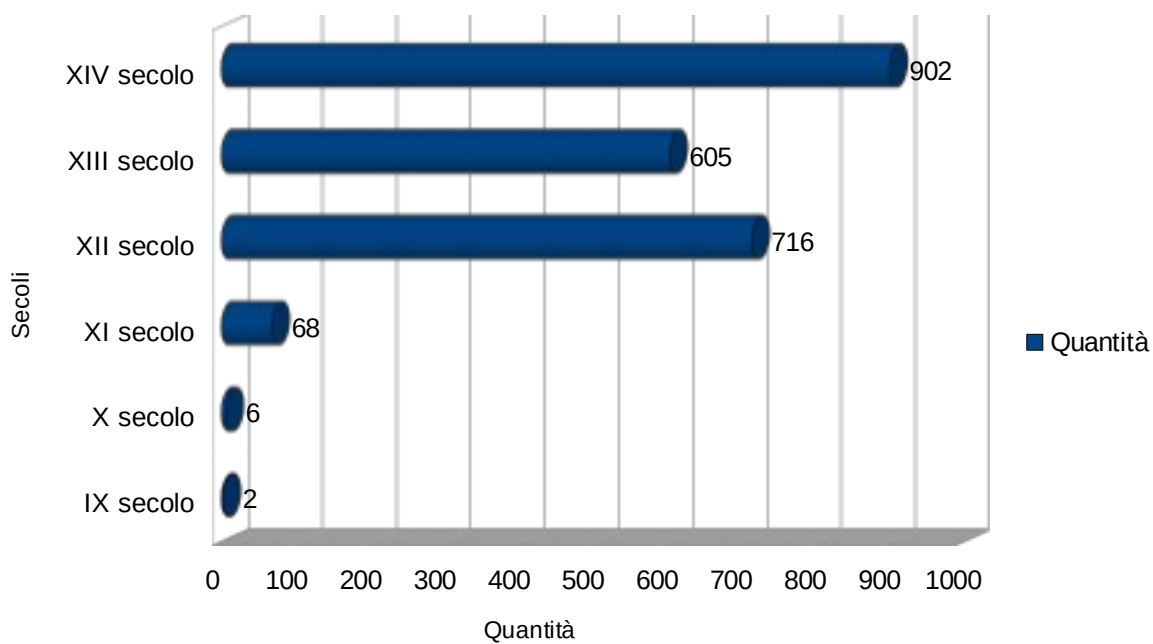


Illustrazione 6: Quantità documenti consultati per secolo

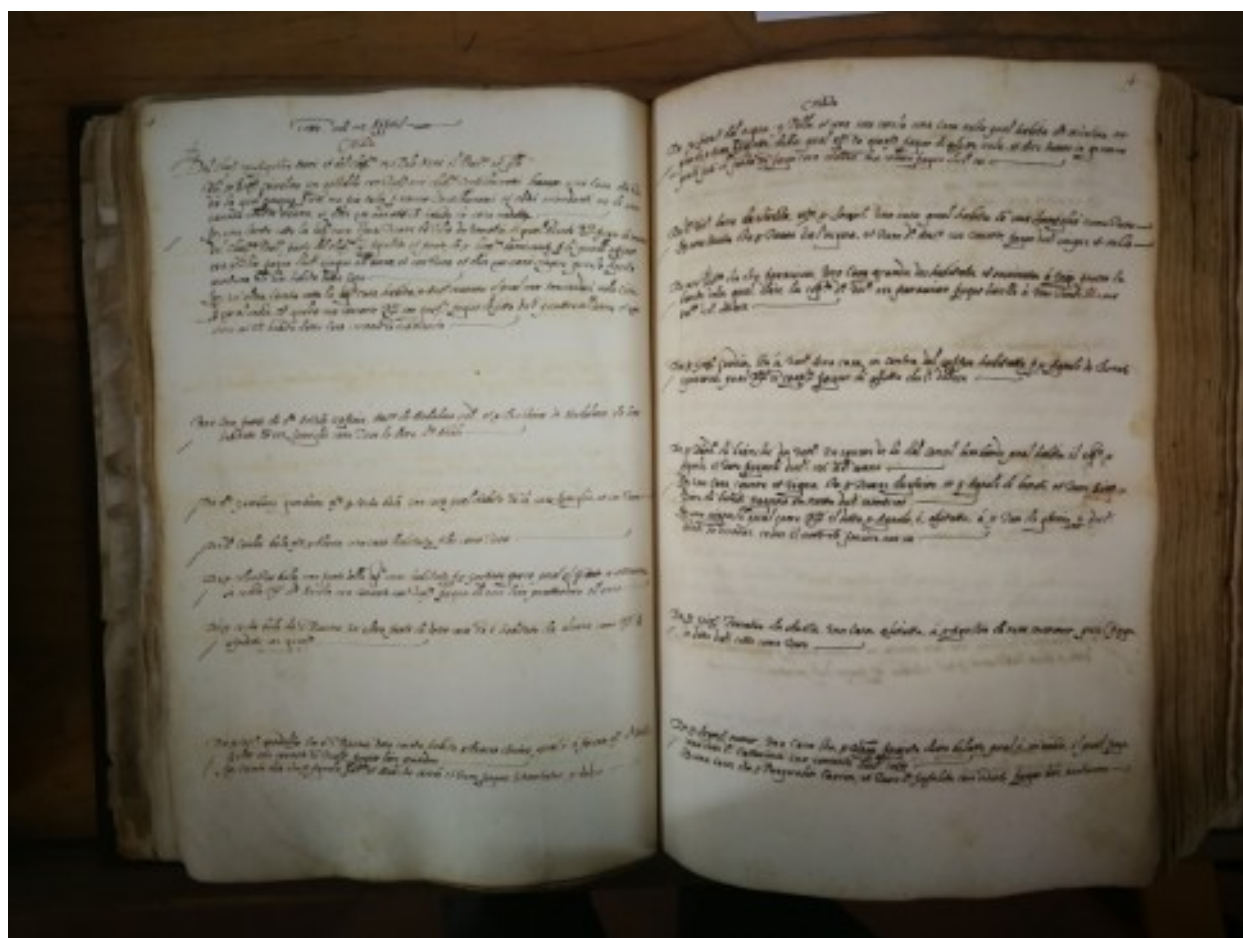


Illustrazione 7: ASV, Savi alle Decime, Redecima 1581.

1.6 Le fonti cartografiche: mappe e disegni

La cartografica risulta essere il primo strumento attraverso il quale è possibile analizzare i diversi elementi antropici e naturali del paesaggio antico. Inoltre, l'individuazione del maggior numero possibile di esemplari cartografici per l'area d'interesse permette il riconoscimento delle costanti paesaggistiche utili all'aerofotointerpretazione. Le problematiche legate allo studio geo-storico del territorio sono frutto della qualità contenutistica e metrica tipica dei prodotti riferibili ai secoli XV-XIX⁵⁵. Fin dal 1460 il Governo della Serenissima attraverso il Consiglio di Dieci sente l'esigenza di mappare nel dettaglio il Dominio da terra acquisito in quel periodo⁵⁶. Se tale iniziativa abbia avuto un esito non ci è noto saperlo, ma possiamo ipotizzare che una parte della cartografia reperita per gli anni successivi fosse necessaria alle varie magistrature che controllavano il territorio preso in analisi. Il controllo del territorio nel Cinquecento è frutto del più ampio tema dell'organizzazione idrografica dei possedimenti in terraferma⁵⁷. Per tutto il Seicento e il Settecento la Repubblica ha svolto continue e necessarie ricognizioni sui lidi, i fiumi e i canali interni, producendo mappe dell'intera Laguna che offrono l'opportunità di seguire le trasformazioni del territorio⁵⁸. Nell'Ottocento, con il catasto napoleonico (1807-1816) il territorio viene coinvolto nelle operazioni geodetico-topografiche che producono delle mappe in scala 1:2000, disegnate secondo criteri precisi. Il medesimo procedimento viene effettuato anche con le mappe austriache (1838-1842) e austro-italiane (1867-1913). Questi livelli cartografici sono arricchiti dai registri che associano varie qualità alle particelle catastali offrendo la possibilità di una comparazione diacronica del *land use* con un'alta precisione.

La ricerca è stata svolta principalmente presso gli Archivi di Stato tra i quali quello di Venezia, Treviso, Padova, Ferrara, Rovigo. Successivamente si sono presi in considerazione gli archivi della Curia, nel dettaglio l'archivio storico vescovile di Chioggia e Patriarcale di Venezia e gli archivi comunali nella fattispecie quello del Comune di Chioggia. Ultima fase della ricerca è stata svolta presso le biblioteche prendendo in considerazione la Biblioteca Civica Correr di Venezia, la biblioteca Marciana, la Biblioteca

55 ROMBAI L. (2010): pp. 69 -89.

56 Per il caso veneziano si veda Milanese M. (2008): pp. 189-216; Mazzi G. (2015): pp. 19-61.

57 BOCCAZZI MAZZA B. (2010): La cartografia del territorio veneto come percezione del Dominio (sec. XVI), in Bollettino A.I.C. nr. 139-140 (2010), pp. 225- 239.

58 D'ALPAOS L. (2010); SELVA O. (2013), 69-87.

di Santa Giustina di Padova. Il risultato ottenuto è stato complessivamente di 59 mappe con una concentrazione maggiore per il XVI secolo quale risultato di una precisa volontà dello scrivente di circoscrivere, nelle informazioni più accurate, i primi secoli che vedono la presenza del prodotto cartografico. Chiaramente vi è la netta consapevolezza di aver ottenuto un risultato parziale a confronto delle potenzialità cartografiche presenti negli archivi del territorio⁵⁹.

Al reperimento delle fonti cartografiche è seguita una fase di analisi testuale su cartigli, legende, toponimi. Utili sono risultate anche le mappe con una scala ampia, in particolare la prima mappa storica della conterminazione lagunare disegnata da Sebastiano Alberti del 1611 associata alla mappa anonima del 1684⁶⁰ e il Disegno della Laguna di Venezia di Angelo Emo redatto nel 1762-63. Non ultimo la prima carta idrografica redatta con criteri topografici moderni sulla base dei rilievi del Capitano Augusto Dénaix databile tra il 1809 e il 1811⁶¹.

In particolare si è posta attenzione agli assi viari e fluviali al fine di identificare i percorsi stabili in una determinata fase. Questo basandosi sul principio che un orientamento del paesaggio si propaga con maggiore probabilità sulla base di assi viarie preesistenti⁶². L'analisi dell'idrografia storica ha richiesto la comprensione della stratificazione degli eventi antropici attuati per deviare i corsi d'acqua e le rotte con la conseguente variazione del percorso. L'approccio analitico in entrambi i casi ha integrato le fonti iconografiche alle fonti scritte.

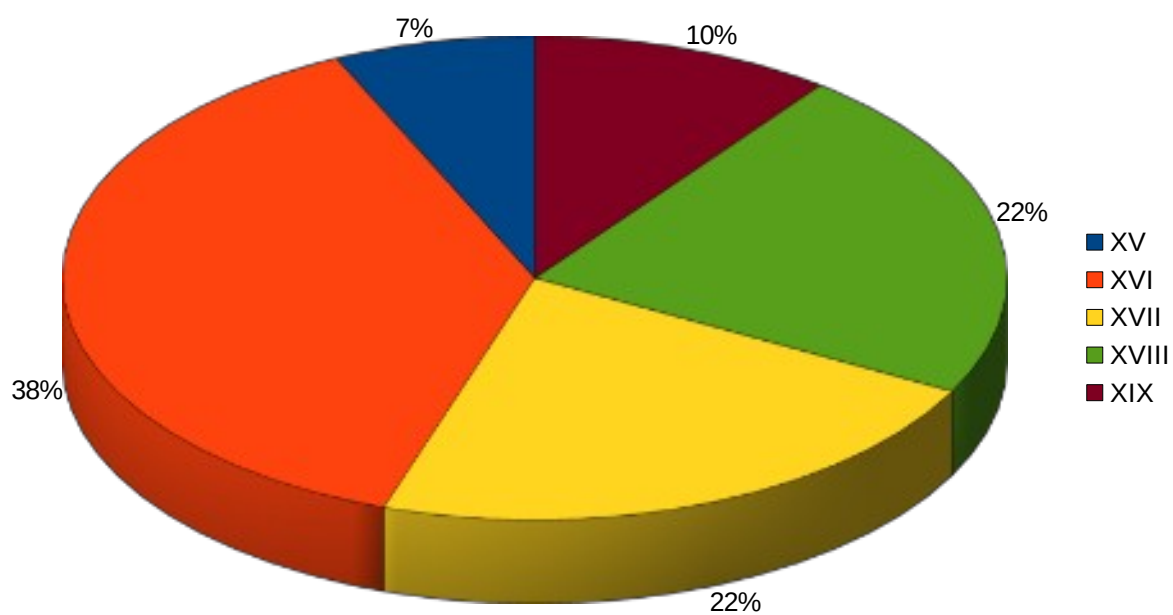
In una seconda fase si è proceduto alla georeferenziazione del materiale cartografico sulla base geografica digitale fornita dalla CTR regionale nelle scale 1:5000 e 1:10.000, nel formato vettoriale. Questa operazione ha previsto l'accoppiamento di GCP (Ground Control Point) tra le due immagini permettendo il confronto autoptico delle informazioni provenienti dal nuovo layer raster.

59 Si veda ROSSI M. (2019).

60 ASV, Raccolta Terkuz, dis. 1 anno 1684.

61 L'utilizzo di questa cartografia risulta essere un buon approccio alla ricostruzione diacronica della morfologia lagunare, si veda il lavoro TOMMASINI L., D'ALPAOS A., CARNIELLO L., RINALDO A., (2017), pp. 29-60.

62 MATTEAZZI (2014), p. 4.



XV	XVI	XVII	XVIII	XIX	Archivi
1					AAC perduta. Bellemo tav. III
3					ASV
	3				BCM
	18				ASV
	1				BNSGPD
		3			AAC
		9			ASV
		1			BCM
		1			BMN SNG
		1			ACVC
			8		ASV
			2		BCM
			1		AAC
			1		ACVC
				2	ASV
				2	AAC
				2	Altro
4	22	15	12	6	Totale 59

L'analisi cartografica non si è limitata alla semplice misurazione del livello quantificabile, ma ha sondato anche il versante qualitativo cercando corrispondenze tra l'uso offerto e la scelta preventiva. Si è riscontrato il persistere degli uffici preposti alla creazione di strumenti dettagliati per le variazioni idrografiche, per dirimere le diatribe sorte sulle modifiche ambientali del litorale e sulla confinazione politica tra Venezia e Padova. La sopravvivenza di questi strumenti la si può facilmente intuire dagli archivi consultati, in particolare si segnalano quelli legati alla magistratura dei Savi ed Esecutori alle Acque e Milizia da Mar.

Volutamente lo scrivente si è focalizzato sulla ricerca del maggior numero possibile di esemplari afferenti dal XV-XVI secolo per costruire una base solida sulla quale successivamente agganciare il dato storico-archivistico. A fronte di un numero elevato di mappe disegnate da anonimi, si segnalano disegnatori quali: Nicolò dal Cortivo, Cristoforo Sabbadino, Giacomo di Castaldi, Domenico Gallo, Ottavio Fabris.

Si evince che la mappa rintracciata nella Miscellanea dell'Archivio di Stato di Venezia (ASV, Miscellanea Mappe, dis. 823) datata al 1734 e prodotta da Santo Bozzato fosse una copia di una mappa di fine Cinquecento prodotta da Ottavio Fabris e andata dispersa. Risulta un elemento importante perché legato direttamente alla produzione cartografica delle confinazioni tra Venezia e Padova. Anche la mappa della Miscellanea Mappe datata 28 novembre 1665 in realtà riproduce con maggiore chiarezza di dettaglio la mappa del XVI secolo SEA Disegni diversi dis. 148 e SEA, Laguna, dis. 127.

1.7 La toponomastica

L'analisi cartografica è stata necessaria anche a fronte della creazione di una banca dati dei toponimi⁶³.

La toponomastica risulta essere basilare per i Capisaldi Temporalis (CT), per tale motivo è stata schedata attraverso una specifica feature class puntiforme e una feature class areale. Si è scelto di distinguere due livelli per poter sfruttare le potenzialità della feature class areale nell'analisi delle proprietà che insistono sul territorio, anche quando i confini possono risultare non sempre certi e sensibili di modifiche nel tempo.

In entrambe sono stati indicati la prima data di citazione e l'ultima rintracciata. Tale aspetto ci permette di focalizzarci sulla continuità del nome antico rispetto al nome moderno, a prescindere dalle modifiche e alterazioni. Per questo aspetto si è scelto di creare una tabella Variazioni che tenga traccia dei cambiamenti avvenuti nell'arco temporale preso in analisi. Infine si è scelto un campo Tipologia per poter distinguere le caratteristiche associate a quel luogo.

Sulla scorta di recenti lavori si è deciso di attribuire anche una datazione generica. La scomparsa di un toponimo può essere il risultato di una modifica geologica o di una scelta specifica, rimanendo fondamentale a colmare le lacune delle fonti scritte e archeologiche⁶⁴.

Il risultato è stato un database che racchiude circa 250 record per il territorio di Chioggia. Si è voluto anche geolocalizzare le saline sulla scorta degli studi del prof. Hocquet e ricreando l'ipotesi che lo stesso propose in un articolo degli anni '70. La necessità era di inserire un elemento utile alla comprensione delle dinamiche economiche a confronto con la rete di comunicazione.

63 Numerosi sono i progetti che utilizzano questa informazione anche nella ricostruzione della rete viaria
GRAVA M., BERTI C., GABELLIERI N., GALLIA A., 2020: p. 166.

64 In tal senso si veda QUARENA M. (2014).

1.8 Censimento degli edifici storici

L'insieme delle informazioni raccolte ha offerto la possibilità di creare un layer specifico sugli edifici storici suddividendoli per tipologie (chiese, monasteri, edifici militari, casoni, palade, etc.).

Per ciascuno si è cercata la prima menzione nella documentazione archivistica raccolta, una bibliografia e la localizzazione su base cartografica.

Si è attribuito un codice identificato composto dalla sigla **ED** seguita da un numero progressivo.

Il layer in GIS è stato costruito con geometria poligonale riportando l'area composta dagli attuali resti quando non si possiedono dati planimetrici certi o l'area della superficie occupata nel catasto napoleonico.

1.9 Le fonti aerofotografiche

L'ausilio della fotografia aerea risulta imprescindibile per la ricerca archeologica, sia come mezzo di documentazione, sia come fonte atta all'individuazione di elementi archeologici non visibili o parzialmente visibili da terra. Questi possono essere di natura antropica o geologica. Due le grandi classi delle tracce: dirette e indirette. Nelle prime gli elementi sepolti determinano l'anomalia fotografica e si possono annoverare tracce da vegetazione (crop-marks), tracce da umidità (soil-marks), tracce da microrilievo (shadow-sites), nonché l'alterazione della composizione del terreno (soil-sites) causate dai resti di muratura riportati in superficie dall'aratura. Le tracce indirette sono riconducibili alle anomalie quali terreni inspiegabilmente incolti, assi stradali con deviazioni non riconducibili ad elementi apparentemente del paesaggio, etc. Infine le tracce da sopravvivenza sono attribuibili agli elementi antichi che influenzano gli sviluppi successivi; quali le divisioni centuriali. Numerosi sono i contributi teorici a questa disciplina che si sono sviluppati in questi anni, sfruttando anche le potenzialità delle immagini satellitari di Google Earth e Bing Maps⁶⁵.

65 Alcuni dei principali contributi: ALVISI (1989); CERAUDO G. (1997) : pp. 71-76; PICCARETTA F., CERAUDO G. (2000); MUSSON C., PALMER R., CAMPANA S. (2005); BINI M., CAPITANI M., PAPPALARDO M., POCOBELLI G.F. (2012): pp. 131-156. Per quanto concerne le immagini satellitari si veda MASTROIANNI D. (2014), pp. 10-14.

Il lavoro di aerofotointerpretazione è stato svolto attraverso la lettura di un set fotografico che tenesse in considerazione anche i primissimi voli permettendo di osservare un paesaggio non ancora intaccato dalla forte urbanizzazione e cementificazione degli anni '60. Pertanto la prima richiesta è stata effettuata all'Aerofototeca Nazionale a Roma per il fondo della Seconda Guerra Mondiale presso la quale è stato acquisito il volo effettuato l'11 aprile del 1944 alla scala 1:14.600 e presso l'I.G.M. di Firenze si è ottenuto il volo dell'11 luglio del 1949 alla scala 1:18.000 e il volo del Gruppo Aereo Italiano (GAI) del 1955 alla scala da 1:30.000 a 1:50.000.⁶⁶ Questo set fotografico storico ha permesso una buona analisi dell'area indagata.

Una seconda fase è stata rivolta all'acquisizione delle foto aeree presenti nella fototeca della Regione Veneto on-line che coprono un arco temporale dal 1978, 1983, 1987, 1999, 2005, 2006, 2010 e le ortofoto 2007 e 2012.

A queste si sono aggiunte le ortofoto messe a disposizione dal Ministero dell'Ambiente (www.pcn.minambiente.it) per gli anni 1988/89-1994/1998 in bianco e nero, 2000, 2006 e 2012 a colori.

Infine, si è scelto di prendere in considerazione anche il dataset di immagini telerilevate messe a disposizione da Google Earth e Bing Maps, pur compresse per la visualizzazione in Internet, presentano un dettaglio molto elevato che consente una buona analisi del terreno.

I fotogrammi dei voli aerei presi in analisi sono stati georiferiti nel GIS e trattati, ove necessario, attraverso il software GIMP vers. 2.10.28 lavorando sui contrasti e saturazione al fine di evidenziare maggiormente le anomalie. Queste ultime sono confluite in uno specifico layer con geometria lineare. Grazie al plugin OpenLayers di QGIS si sono potute inserire le immagini satellitari tramite collegamento WMS.

Infine, tali tracce sono state confrontate con la cartografia storica al fine di attribuirne eventualmente un'origine (suddivisioni agrarie, fossati, etc.). Nel database costruito si sono inserite anche le anomalie riscontrate nelle VIARC acquisite, questo per poter avere una visione maggiormente completa.

La restituzione in GIS delle tracce di origine antropica è stata effettuata attraverso un file shape con geometria lineare (digitalizzate come polilinea) e uno con geometria areale

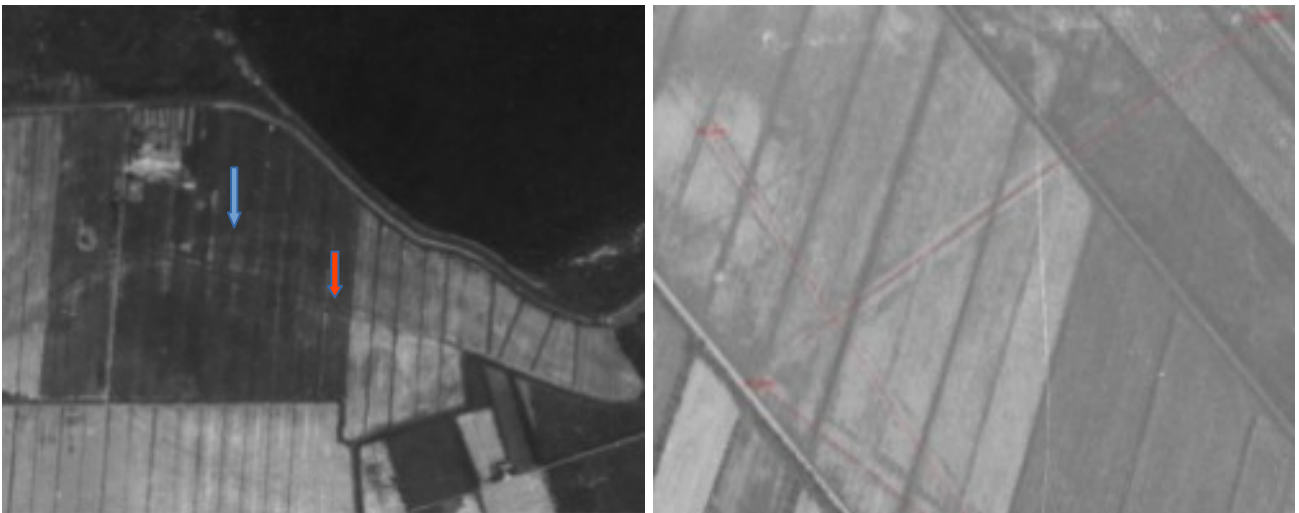
⁶⁶ Si ringrazia per la gentilezza e la professionalità la dott.ssa Jane Elizabeth Shepherd e il dott. Luca Lanteri.

(digitalizzata come pologoni). Questi ultimi sono stati selezionati sulla base dello sviluppo planimetrico cartografabile alla scala di riferimento.

Le anomalie sono identificate attraverso un codice numerico composto dal numero progressivo seguito dall'anno di ripresa aerea (01/1944 anomalia numero 1 del volo 1944).

Nome	Periodo	ID	Caratteristiche
Volo RAF	1944 11 aprile	RAF_1944_65_2_5036_9 7371_0	Quota media di volo 26.000 scala 1:14.600.
Volo IGM	1949 11 luglio	1949_3600_65_12_84	Quota 3600 scala 1:18.000. Focale 200 formato 30x30 bianco e nero
Volo GAI	1955	VB_1955_65_13_9694_11 4864_0 VB_1955_65_13_9695_11 4865_0	Quota media di volo da 5000 a 10000 m, scala media dei fotogrammi da 1:30000 a 1:62000
Volo CARRA	1971	CARRA_1971_65_3_9173 CARRA_1971_65_3_9175 CARRA_1971_65_1_9131 CARRA_1971_65_1_9133	
Volo Reven Benedetti	1975	Str. 7 626 627 628 e 8 638 639 640 641	Analogico, focale mm 153,15 quota media m. 2600, scala media dei fotogrammi 1:17000, bianco e nero.
Volo Reven	1978 giugno	Str. 06_028	Analogico, focale mm 305,38 quota media di volo m 6000, scala media dei fotogrammi 1:20000
Volo Reven	1983	Str. 04_6250	
Volo Reven	1983	Str. 15_4172	
Volo Reven	1987 22 aprile – 22 maggio	Str. 03C_4162 - 04E_4308	Analogico, focale 151,77 o 153,26 quota media di volo 3000 m, scala media dei fotogrammi 1:20000 a colori
Orto foto	1989 maggio 5		Bianco/nero Geoportale www.pcn.minambiente.it
Orto foto	1996		Bianco/nero Geoportale www.pcn.minambiente.it
Volo Veneto	1999 19 marzo	Str. 34B_965	Analogico, focale 153,93 quota media di volo 3000 m, scala media dei fotogrammi 1:20000 bianco e nero
Orto foto	2000	Geoportale www.pcn.minambiente.it	Colore
Google Earth Pro	2000 27 novembre		
Volo Venezia	2004	Str. 06_130	

Volo Reven Venezia	2005 7 maggio	Str. 04_191	Analogico, focale 153,64 quota media di volo 2500 m, scala media dei fotogrammi 1:16000 a colori
Volo Venezia	2010 21 agosto	Str. 07_275; 09_387	Digitale, focale 100,65 quota media di volo 3030 m., scala media dei fotogrammi 1:16000, a colori, con pixel al suolo del fotogramma originale di 18 cm, pixel al suolo del fotogramma da scaricare 24 cm, fotogramma originale pari a 17310 x 11310 pixel e fotogramma da scaricare pari a 12983 x 8483 pixel. A colori.
Google Earth Pro	2010 21 aprile		
Google Earth Pro	2012 16 luglio		
Google Earth Pro	2013 16 agosto		
Tabella voli analizzati			



Traccia 03_1955 (freccia rossa). Lunghezza circa 500 m. larghezza traccia chiara circa 3.5 m., traccia scura anella cartografia e potrebbero rispondere ad alcune lato 2.5. Si vede il paleoalveo (freccia blu) presenza canalizzazioni e argini. La 05_1949 misura per la nella cartografia storica Ottocentesca. Possibile argine-traccia bianca circa 5 m e le tracce scure circa 1.5 m. strada.

PARTE II

Le dinamiche evolutive del bacino meridionale

Il territorio preso in analisi corrisponde all'area meridionale della città metropolitana di Venezia e comprende un'ampia porzione di laguna, una fascia dell'arenile sud e gli spazi agricoli compresi tra Brenta e Adige. Dal punto di vista altimetrico le quote medie sono prossime allo 0, con alcuni spazi che si collocano anche al di sotto del livello del mare, prevalentemente negli ambiti situati lungo il margine lagunare e alcune porzioni del sistema agricolo compreso tra Chioggia, Cona e Cavarzere.

La conoscenza della struttura geomorfologica del territorio risulta imprescindibile per poter ipotizzare con maggiore accuratezza - in senso sincronico - le infrastrutture e gli insediamenti, in particolare le direzioni degli assi viari, dei percorsi economici e delle attività produttive, ma anche di valutare con maggiore chiarezza - in senso diacronico - se vi siano stati cambiamenti e quali nel *modus vivendi* delle popolazioni stanziate in queste zone.

Come avremo modo di leggere, la ricostruzione paleoambientale è stato un tema approcciato fin dal Cinquecento con il dibattito tra Alvise Cornaro e il Sabbadino⁶⁷, per poi proseguire con le postume memorie dell'ingegnere idraulico Bernardino Zendrini (1679-1747)⁶⁸ il quale si concentra sulle diversioni dei fiumi, queste ultime riproposte in una carta storica disegnata dall'ingegnere civile Pietro Marcon⁶⁹. Proprio l'Ottocento, sulla scorta del positivismo, è stato contraddistinto da numerosi contributi allo studio dell'ambiente tra i quali, fin dal 1843, quello dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti.

Il XX secolo è segnato da un rinnovamento del metodo basato sulle fonti scritte e iconografiche, sulla scorta dei maggiori dati messi a disposizione dagli archivisti⁷⁰.

67 Si veda CESSI R. (1930).

68 ZENDRINI B. (1811).

69 Carta storica delle principali vicende ed opere idrauliche dei fiumi, lagune, porti e litorali della Venezia dal principio del secolo 14. fino ai giorni nostri: disegnata dall'ingegnere civile Pietro Marcon nel rapporto di 1 a 86400, anno 1878.

70 ZILLE G.G. (1957) e soprattutto LANFRANCHI L., ZILLE G.G. (1958) contributo nel quale lo storico e archivistica Lanfranchi utilizza un consistente numero di fonti medievali provenienti dagli archivi monastici per la ricostruzione dell'area lagunare compresa Chioggia, metodo che troverà maggiore spazio in DORIGO 1983.

Negli anni '60-'70 iniziano i sondaggi geognostici con i primi carotaggi profondi⁷¹, le datazioni al radiocarbonio, le analisi multidisciplinari fino a giungere agli anni '90 con l'utilizzo del remote sensing, fotointerpretazione, utilizzo dei sistemi acustici, quali il Side Scan Sonar e il Sub-Bottom profiler⁷².

Tali studi hanno evidenziato la complessità del paesaggio preso in analisi, frutto di dinamiche naturali (alluvioni, rotte, allagamenti e ingressioni marine) associate all'azione antropica quali bonifiche, realizzazione di nuovi percorsi fluviali, rettifiche e regolamentazioni tramite argini e chiuse⁷³, nonché la regolare manutenzione, ben presente negli statuti locali fin dal basso medioevo⁷⁴.

Un secondo aspetto emerso è che la combinazione di fattori ambientali antropogenici varia secondo una prospettiva diatopica che ha portato a risultati molto diversi tra l'area a nord della laguna e quella presa in analisi nel seguente studio.

Nella morfogenesi di tale ambiente essenziale risulta l'elemento fluviale, parte integrante del sistema di infrastrutture sia a livello locale, regionale che extra regionale.

Come avremo modo di leggere di seguito le conoscenze del sistema stradale e della rete idrografica sono ancora ben lungi dall'essere esaustive, sottostimando una ricostruzione gerarchica e relazionale all'interno di un sistema a scala variabile che possa offrire con maggiore chiarezza le motivazioni per la costruzione e l'ampliamento delle infrastrutture⁷⁵.

71 Tra questi merita menzione il carotaggio continuo praticato nel 1963 alle Motte di Volpego, il primo studio di PAGANELLI A. (1966), Primi risultati di alcune analisi polliniche su di una terebrazione di Porto Marghera (Venezia), *Giornale Botanico Italiano* 73: pp. 98-100. Si veda anche BONDESAN M. (1970). Negli anni '70 i 18 sondaggi a carotaggio continuo spinti a 25 metri di profondità lungo il cordone litoraneo.

72 RIZZETTO R., TOSI L., ZECCHIN M., BRANCOLINI G., BARADELLO L., TANG C. (2009); ZECCHIN M., RIZZETTO R., TOSI L., BRANCOLINI G., BARADELLO L., TANG C. (2009); DONNICI S., MADRICARDO F. (2014).

73 Sull'incidenza dei fattori antropogenici ZECCHIN M., RIZZETTO R., TOSI L., BRANCOLINI G., BARADELLO L., TANG C. (2009), l'impatto delle diversioni di fiumi si veda BONDESAN A., FURLANETTO P. (2012). Per un inquadramento geoarcheologico generale tra Po ed Adige per la laguna sud: CORRÒ E. (2016) e CORRÒ E., MOZZI P., PIOVAN S., PRIMON S. (2019).

74 ORLANDO E. (2011).

75 BROGIOLO G.P. (2017): pp. 9-24.

2.1 Geomorfologia e paesaggio antico

Se il bacino lagunare meridionale vede la propria formazione quale effetto dell'ultima ingressione marina, iniziata al termine del periodo glaciale circa 6000 B.P.⁷⁶, l'apporto dei sedimenti del Po, dell'Adige, Bacchiglione e del Brenta, in fasi diverse, hanno favorito la migrazione della linea di costa attestandola inizialmente tra San Pietro di Cavarzere-Motte Cucco-Motta Palazzetto- Valle della Dolce (Ca' Manzo) e Peta de Bo e successivamente raggiungendo la direttrice Cavanella d'Adige, Sant'Anna e Sottomarina⁷⁷.

La cronologia di questo spostamento è attribuibile secondo Favero, Serandrei Barbero tra X e VIII sec. a.C.⁷⁸ (favorito dall'abbassamento del livello marino iniziato nel IX secolo a.C.) mentre altri studi sostengono che si sia formata prima del II secolo a.C per consolidarsi in età imperiale⁷⁹.

Le evidenze attesterebbero una maggiore influenza del Po fino attorno all'XI secolo a.C. momento nel quale un ramo sfociava a monte di Cavanella d'Adige e per i tre millenni successivi dell'Adige, fino alle diversioni del Brenta che hanno giocato un ruolo fondamentale nell'ultima fase⁸⁰.

Tra il sito di Brondolo e il Bosco Nordio la costa rimase stabile per oltre millecinquecento anni e venne alimentata dai sedimenti trasportati dai vari fiumi tra i quali l'Adige/Athesis e il Brenta/Medoacus. Presso Ca' Pasqua, Ca' Bianca e Brondolo durante i lavori del 1998 sarebbe emerso un tronco databile al C14 al 3000 BP⁸¹.

76 FAVERO, SERANDREI BARBERO (1980). PRIMON S., FURLANETTO P. (2004): p. 309 fig. 4.64.

77 CIABATTI (1966).

78 FAVERO, SERANDREI BARBERO (1978): p. 342. Medesima conclusione in TOSI (1994) e BRAMBATI A., CARBOGNIN L., QUAIA T., TEATINI P., TOSI L. (2003).

79 BONDESAN (1986), pp. 26-30.

80 AMOROSI A., FONTANA A., ANTONIOLI F., PRIMON S., BONDESAN A. (2008).

81 MARCASSA P. (1998); p. 54 nota 18. Sebbene le relazioni rintracciate (12296PD e 2011 NAUSICAA, rispettivamente del 2011 e 2009) su Ca' Pasqua abbiano restituito esito negativo.

2.2 La fase romana tra fonti e ipotesi

La prima descrizione che possediamo per l'area settentrionale del delta padano deriva dallo storico del I secolo d.C. Plinio grazie alla sua *Naturalis Historia* (nat. 3,121) nel quale si espone la seguente immagine: «Inde ostia plena Carbonaria, Fossiones ac Philistina, quod alii Tartarum vocant, omnia ex Philistinae fossae abundantione nascentia, accedentibus Atesi ex Tridentinis Alpibus et Togisono ex Patavinorum agris. Pars eorum et proximum portum facit Brundulum, sicut Aedronem Meduaci duo ac fossa Clodia. His se Padus miscet ac per haec effundit, plerisque, ut in Aegypto Nilus quod vocant Delta, triquentram figuram inter Alpes atque oram maris facere proditus, stadiorum II milia circuitu.» (Seguono le bocche, rimaste colme, di Carbonaria, Fossioni e Filistina, chiamata da altri Tartaro. Tutte e tre queste bocche sono state originate dallo straripamento del canale Filistina a causa della confluenza dell'Adige, che scende dalla Alpi Tridentine, e del Togisono, proveniente dalle campagne di Padova. Una parte di questi fiumi forma anche il vicino porto di Brondolo, così come quello di Edrone è formato da due bracci del Meduaco e del canale Clodio. Questi fiumi il Po si mescola e insieme ad essi si riversa in mare; la maggior parte degli autori sostiene che esso forma, come il Nilo in Egitto, il cosiddetto delta, una figura triangolare compresa tra le Alpi e la costa, il cui perimetro è di 2000 stadi).

Le fonti scritte classiche a disposizione per il fiume Adige presentano alcuni limiti e incongruenze⁸², e necessitano di un'accurata esegesi. Calzolari ritiene che in epoca romana l'Adige potesse essere un confluente del Po in senso lato, in quanto si sarebbe riversato tra Adria e Chioggia, in una ramificazione padana (la Filistina) del delta.⁸³

La complessità della situazione sotto il profilo diacronico è direttamente collegata ai numerosi cambiamenti dei percorsi che si vanno a confondere con i vari paleoalvei.

Attraverso carotaggi e analisi al C14 delle torbe si è potuto offrire una ricostruzione del quadro idrografico più accurata e attualmente condivisa dagli studiosi, che ipotizza la presenza dell'Adige tra II e I secolo a.C. lungo il paleoalveo di Conselve per sfociare in laguna, nell'area di Montalbano⁸⁴ o di Brondolo⁸⁵, su questo sito sarebbe sfociato anche un

82 Si veda CALZOLARI M. (2008).

83 CALZOLARI M. (2008): p. 400.

84 PIOVAN S. (2008); BONDESAN A., FONTANA A., MOZZI P., PIOVAN S. (2010); PIOVAN S., MOZZI P., ZECCHIN M. (2012).

85 MATTEAZZI M. (2010); MATTEAZZI M. 2012b.

altro corso del Po individuato a Conca d'Albero da dove proseguiva per Tre Ponti, Cive', l'idrovora di Ca' Bianca e Brondolo⁸⁶.

Infine, un corso meridionale dell'Adige, corrispondente all'alveo attuale, avrebbe avuto foce nei pressi di Cavanella d'Adige⁸⁷.

Per quanto concerne la Brenta questa viene denominata Meduacus da Tito Livio (LIV., X,2) che menziona due rami (PLIN., Nat. Hist.,III, 121) e da Strabone (STRABO., Geo.,V, 1,7). Sul suo percorso le ipotesi formulate sono numerose e l'analisi geo-archeologica ha evidenziato numerosi rami senza poter offrire una cronologia certa⁸⁸.

Si ipotizza che la diramazione meridionale del Meduacus minor sfociasse a Brondolo solo dopo l'epoca romana⁸⁹.

Pertanto, sotto il profilo ambientale durante il periodo romano l'area era caratterizzata dalla presenza di ampie zone palustri e lagune conosciute dai romani come *Gallicae paludes*⁹⁰. Il dato archeologico collima con quanto scritto nelle fonti, tale situazione è stata indagata attraverso alcuni sondaggi mirati eseguiti tra maggio e giugno 2001 nella località di Ca' Zennare⁹¹. In questo sito è stato rintracciato un canale lagunare di tipo barinicolo-palustre, la presenza di una struttura a capanna con molta probabilità legata all'attività ittica durante il periodo imperiale (circa II d.C). I sondaggi hanno posto in evidenza anche i repentini cambi di livelli e la forte instabilità idrica dovuta plausibilmente all'aumento della portata d'acqua dei fiumi. Una situazione analoga si è riscontrata anche presso il sito della Torre di Bebbe⁹² nella quale alcuni sondaggi spinti a profondità di 6 e 8 metri p.c. hanno identificato degli strati naturali formatosi in ambiente marino con l'US 5 rappresentante il cordone dunoso fossile d'età preromana. A questo sarebbe succeduta una sequenza alluvionale da attribuire al corso di un fiume.

L'area era quindi attraversata da un'intricata rete idrica nella quale l'Adige avrebbe svolto un confine tra le municipalità di Adria e quella di Padova⁹³, facilmente intuibile dalla diversa centuriazione.

86 SABATO P. (1998), BONDESAN, MENEGHEL (2007).

87 L. SANESI MASTROCINQUE (1987); SABATO P. (1998): p. 12.

88 Per una sintesi si veda FURLANETTO P. (2004): p. 284-304.

89 BASSAN, FAVARO, VIANELLO, VITTURI (1994); SABATO P. (1998): p. 12

90 ROSADA, ZABEO (2012), PIZZIRANI C. (2013); MATTEAZZI (2014).

91 Rel. Archeologica prot. 332 NAUSICAA società P.E.T.R.A. dott. Paolo Marcassa.

92 Rel. Archeologica prot. 576 NAUSICAA società P.E.T.R.A. dott. Paolo Marcassa.

93 BONOMI 2004: pp. 306-307; ZABEO M. (2010).

2.2.1 Il sito A3: Ca' Zannare

Il sito di Ca' Zannare si trova a meno di 10 km da Cavanella D'Adige, tra l'Argine del Foresto con la relativa fossa della Piovega e il Brenton Vecchio. Alla distanza mediamente di 3 km sono stati rintracciati materiali romani nel sito di Civé (R36), materiali dell'età del bronzo nel sito di Cantarana (R37) e nel vicino sito di Cordenazzetti (R38). Infine a sud-ovest il sito di Motta Molara nella quale sono affiorati materiali negli anni '30, oggi dispersi, ascrivibili al periodo romano (R40), come i ritrovamenti avvenuti nel 1913 a Motta Palazzetto (R11).



Localizzazione sito A3 rispetto ai ritrovamenti. Confronto tra le tracce fluviali esistenti nella Carta Geomorfologica 2011 e la Carta della Provincia 2014 (in arancione le tracce fluviali ben definite, in rosa i corsi fluviali estinti ben definiti, in azzurro tratteggiato le tracce fluviali mal definite) con i corsi d'acqua su base cartografica (linea blu continua). Il sito indagato nel 2000 di Ca' Zannare (332). Elaborazione D. Busato.

L'analisi della fotografia aerea pone in evidenza una situazione di forte mutabilità dei corsi d'acqua con numerose tracce fluviali. Nel febbraio del 2000, durante dei lavori per lo svuotamento di un paleoalveo, venne intaccato un deposito archeologico costituito per la maggior parte da numerosi laterizi romani interi e frammentari caratterizzati dall'essere malcotti. Il Gruppo Archeologico di Chioggia recuperò manufatti in laterizio (ceramiche terra sigillata e a pareti sottili), fittili e metallici (fibule, monete, ami, pesi da rete, etc). Tra maggio e giugno del 2001 venne interessato da un intervento archeologico d'urgenza condotto dalla società P.E.T.R.A. sotto la direzione scientifica del dott. Luigi Fozzati⁹⁴. Furono prodotti 18 sondaggi. Le analisi hanno fatto emergere nelle fasi più antiche un

94 Archivio NAUSICAA, rel. 332.

contesto di ambiente lagunare, costituito da velme, barene e canali. La presenza di un canale naturale è associato a una struttura a dosso rinforzata all'estremità sud del troncone nord da elementi lignei sia verticali, che orizzontali (pali, travi e fascine di ramaglia) con all'interno laterizi romani mal cotti, nei pressi due concentrazioni di laterizi romani disposti di piatto, ben accostati, a formare piattaforme quadrangolari di qualche decina di centimetri di lato. I sondaggi hanno permesso di identificare i resti di una struttura interpretabile come capanna, con un focolare e resti di una rete da pesca, il tutto attribuibile a una fase di frequentazione successiva. I materiali rinvenuti i resti stratigrafici e struttivi sono databili al II secolo d.C. fase di abbandono. Non si sono reperite informazioni a sufficienza per il periodo medievale. In una mappa anonima del Cinquecento viene segnalato la "fossa della Piovega" che si sarebbe staccata dall'ansa del Brenton (ASV, SEA, Laguna, dis. 119). La zona è ricca anche di canali artificiali, tra questi la fossa Sogana, la fossa Rovereta e la fossa Sista, quest'ultima denominata anche "Arzere del Foresto" (Padova, Biblioteca Monumento Nazionale di S. Giustina, Disegno del 1661 eseguito da Ottavio Fabris per i Beni Inculti). Dalla Motta del Figer il Canal della Tressa si dirigeva verso "Pizon de Sotto" e un edificio segnalato come San Domenico. Nel Trecento l'area era denominata "La Tresa sive Santi Petri de Pizon"⁹⁵. Nel quattrocento la descrizione del territorio composto da "valibus et pratis" confinava con la "Brenta Veteri" che scorreva fino alla Torre di Bebbe e dall'altro lato nella Brenta che si dirigeva verso i mulini del cancelliere di Chioggia Giovanni Pasquale⁹⁶. Anche verso Cive il paesaggio era composto da valli⁹⁷, come è ben visibile fino alle mappe austriache del XIX secolo. Tra i vari toponimi presenti nel Cinquecento si segnala Ca' Zustignan disegnata con una torre e posta sull'ansa del Brenton, forse punto di controllo.

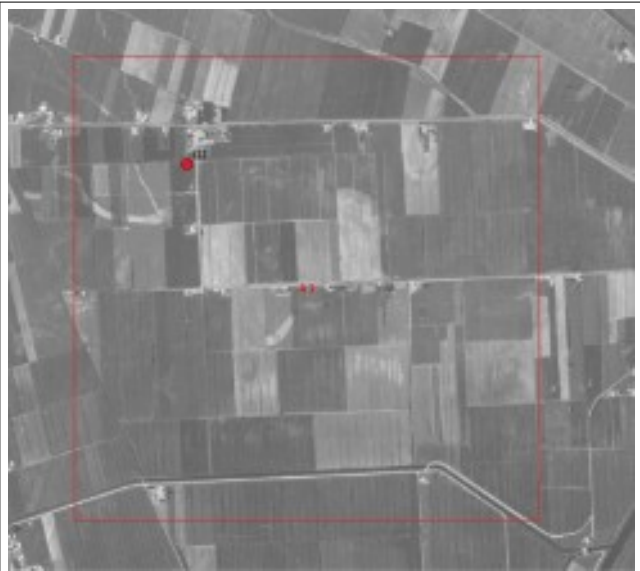
95 PERINI S. (2006): doc. 1184 21 ottobre 1364, 1262 13 dicembre 1368, 1776 11 ottobre 1402, 1793 2 novembre 1407.

96 PERINI S. (2006): doc. 1776 11 ottobre 1402.

97 PERINI S. (2006): doc. 1805 29 luglio 1411.



Il sito indagato nelle mappe austriache del XIX secolo risulta essere posto nelle proprietà Capello circondata ancora da ampie zone paludose.



Il volo aereo IGM del 1949 evidenzia nel dettaglio i vari paleoalvei posti a ridosso del sito indagato.

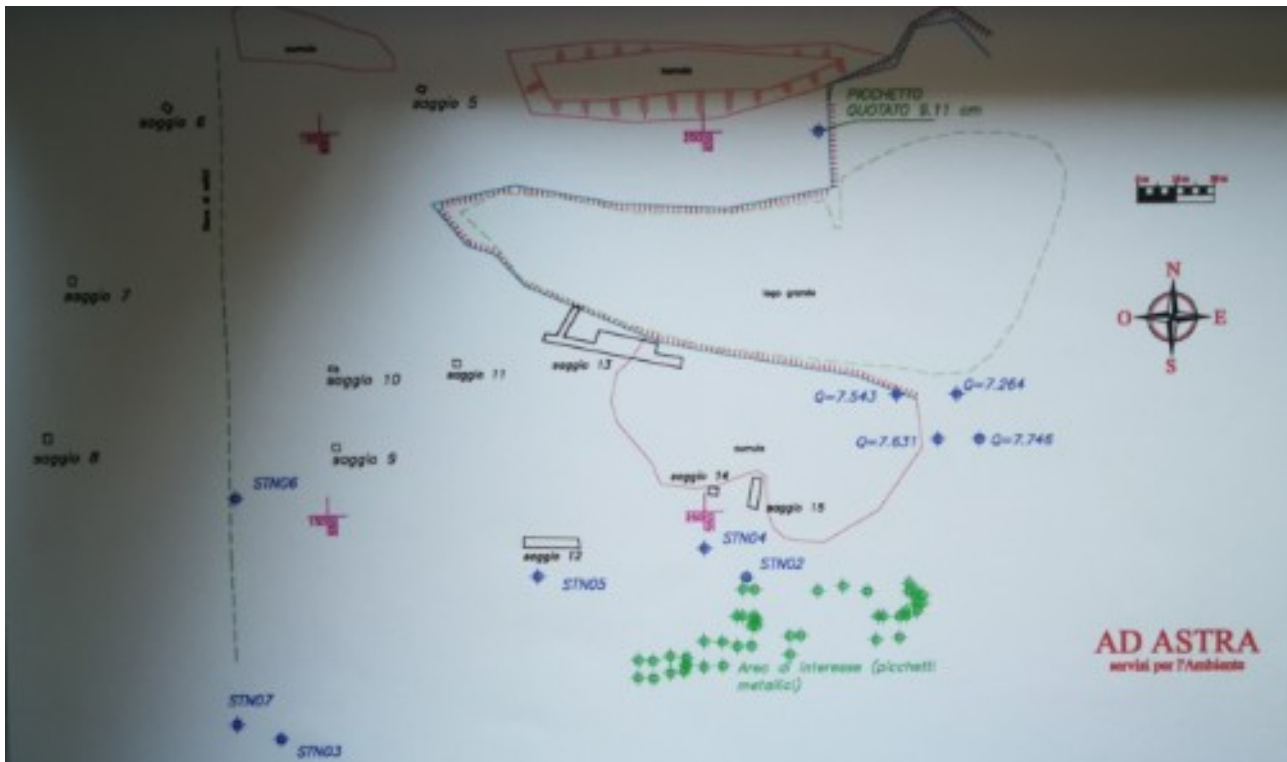


Illustrazione 8: Rilievo topografico delle trincee di saggio archeologico in località Ca' Zennare. Elaborazione AD ASTRA, Relazione P.E.T.R.A. fig. 1. Archivio NAUSICAA, rel. 332, Settembre 2001.

2.3 Centuriazione: dati e ipotesi

Durante la fase alto imperiale romana le condizioni politiche e climatiche furono favorevoli all'occupazione delle bassure situate a ridosso delle paludi e questo si tradusse in una bonifica agraria attraverso un intervento di centuriazione per gli agri di *Patavium* e *Ateste*⁹⁸. Nello specifico l'area costiera a nord di Brondolo, tra Chioggia e Malamocco, sarebbe risultata sotto la giurisdizione di *Patavium*, mentre l'area più meridionale veniva gestita da *Atria*⁹⁹. A sostegno di questa ipotesi lo studioso Matteazzi riporta il dato archeologico, in particolare le testimonianze epigrafiche riferibili alla tribù Fabia rintracciate a Sant'Ilario di Mira, a Vallonga di Arzegrade e a Corte di Piove di Sacco¹⁰⁰.

L'analisi della centuriazione pone in essere alcune criticità focalizzate attorno all'interpretazione dei segni lasciati sul paesaggio che richiedono la massima cautela nell'interpretazione. Grazie a nuovi approcci metodologici, in particolare l'analisi geomorfologica e paleoidrografica, si sono potuti rivedere gli studi pregressi, per alcune aree limitrofe, sotto una nuova luce¹⁰¹. Pur constatando che, in presenza di divisione agraria, non di rado gli assi viari rimangono isorientati con la centuriazione, le trasformazioni antropiche non sempre ci permettono di distinguere la progettazione iniziale dalle fasi successive¹⁰². Nelle campagne venete attorno a Padova e Treviso si è potuto riscontrare che alcuni dei tracciati viari antichi persistono anche per l'età moderna¹⁰³, dato che andrebbe a sottolineare una certa potenziale continuità con la gestione agraria tra antichità e Medioevo intuibile dalla centuriazione, ma che richiederebbe sempre una contestualizzazione attraverso il dato archeologico e geomorfologico¹⁰⁴. Inoltre, la forte specificità del territorio preso in analisi necessita una doverosa precisazione di come non tutto il territorio occupato era soggetto a centuriazione, alcune aree rimanevano nell'ambito dell'economia dell'incolto, *Ager compascuus* come pascoli palustri e boschi¹⁰⁵ e

98 MATTEAZZI M. (2012 fig.4), MATTEAZZI (2014).

99 MATTEAZZI M. (2019): p. 40.

100 MATTEAZZI M. (2019): p. 40.

101 Si veda per Altino FRASSINE M., PRIMON S. (2010b).

102 FRASSINE M. (2021): pp. 197-213.

103 Si veda il caso studiato per l'area trevigiana nella quale si sono posti a paragone gli estimi Cinquecenteschi con i mappali napoleonici Ottocenteschi. VIGATO M. (2001).

104 Si veda lo studio di MENANT F. (1993). Sull'importanza del dato archeologico a conferma del dato scritto si veda GELICHI S. (2012).

105 MARCHIORI, PANCIERA (1986): p. 147; FRASSINE M. (2013): p. 48.

soprattutto l'elemento lagunare e palustre veniva ampiamente sfruttato attraverso la salagione e la pesca, tanto da risultare predominante rispetto alle colture agrarie¹⁰⁶.

Gli stessi studiosi Marchiori e Panciera ritengono che questo sia accaduto per l'area della laguna centrale, come è avvenuto probabilmente anche per la zona posta nei pressi di Altino nella laguna nord¹⁰⁷ e per l'area di Comacchio¹⁰⁸.

Secondo la studiosa Furlanetto anche tra Corte Cavanella e Loreo non vi sarebbero tracce di centuriazione romana, offrendo l'ipotesi che tale zona fosse stata in epoca romana ricoperta da ampie paludi¹⁰⁹.

A tali premesse si deve aggiungere che non di rado il paesaggio modellava la centuriazione attribuendo logiche proprie che non rispecchiano l'ordinamento canonico e costringono a riconoscere necessariamente un'analisi anche in chiave diacronica.¹¹⁰

Per tutta la zona a sud di Padova si assiste nei secoli a diverse divagazioni e cambi del corso dei fiumi Brenta, Bacchiglione e Adige, che avrebbero in parte contribuito non solo alla scomparsa delle potenziali tracce centuriali¹¹¹, ma anche a una variazione in essere delle stesse.

Per poter comprendere maggiormente questo territorio si è proceduto a creare una maglia di 20x20 actus (710,40 m)¹¹² proiettando successivamente il reticolo sulla base della centuriazione padovana. Il medesimo procedimento si è attuato per la centuriazione di Adria che prevede un sistema basato su di un modulo maggiore di 27 actus per lato (960 m)¹¹³. In questo caso orientandolo con la "via di Villadose".

Tale procedimento ha permesso di far emergere alcuni elementi dall'analisi cartografica antica. Un'ipotesi di lavoro che viene fortemente limitata dalla cartografia pre-ottocentesca, che non possiede quel grado di accuratezza utile a dirimere eventuali dubbi, ma che ci permette comunque di avanzare alcune nuove teorie sul paesaggio antico. La Miscellanea Mappe datata 28 novembre 1665, la quale in realtà riproduce con maggiore chiarezza di dettaglio la mappa del XVI secolo SEA Disegni diversi dis. 148, evidenzia gli

106 FRASSINE M. (2013): pp. 37-52.

107 Per la laguna nord si veda Fraccaro (1956): 78, mentre per la laguna Sud Marchiori, Panciera (1986): p. 147.

108 FRASSINE M. (2013): p. 37.

109 FURLANETTO P. (2004): pp. 189-190.

110 Si veda il caso di Padova nord-ovest in FRASSINE M. (2021) e Altino in FRASSINE M., PRIMON S. (2010b).

111 PESAVANETO MATTIOLI S. (1984), pp. 92-108; MENGOTTI C. (2002): pp. 87-89.

112 Utilizzando l'apposito plugging create grid e a seguire si è applicata la rotazione sulla base degli assi identificati.

113 PERETTO 1986, MATTEAZZI M. (2017).

assi viari di Rosana, che pur non ricalcando con precisione la possibile centuriazione patavina¹¹⁴, sono in direzione delle ipotesi avanzate di un asse viario romano¹¹⁵.

Di particolare interesse risultano anche i canali di scolo delle proprietà dei Morosini tra la “fossa Schilla” e “Canal de Siochi” e la relativa strada che potrebbe porsi in relazione alla suddetta centuriazione, come la via che viene indicata “arzerè del clarissimo Marc’Antonio Dandolo” e la “fossa Bona”. Per contro si può notare che a sud del canale “Siochi” gli orientamenti si discostano maggiormente; la “via nova” che collega Cha Bruxa e le altre strade con i relativi “scoladori” verso le zone di barena e di boschi non risultano essere isoorientate e questo andrebbe ad avallare la loro creazione in una fase post-romana.



Illustrazione 9: In rosso tratteggiato ipotesi centuriazione 20x20 actus su base mappa storica in copia del XVI secolo (ASV, SEA, serie diversi, dis. 148). Si notano i canali e la strada Morosini.

114 L'Errore quadratico medio risulta particolarmente elevato in presenza di un prodotto cartografico privo dei metodi scientifici di rilevazione, ciò nonostante questa mappa ci permette di limitarlo grazie alla localizzazione dei principali edifici ecclesiastici che si distribuiscono equamente lungo i margini della mappa.

115 FRASSINE M. (2010).

2.3.1 Il sito B1: Canal de Marasara

Sicuramente la centuriazione si accompagnò al potenziamento delle rete idroviaria collegando Ravenna, Altino ed Aquileia¹¹⁶sulla quale, in questi ultimi anni, si sono offerti alcuni studi a riguardo sotto il profilo archeologico¹¹⁷.

Lo studioso Dorigo sostiene come la centuriazione avesse interessato anche parte della laguna analizzando l'andamento di alcuni canali quali l'attuale canale Vena¹¹⁸. La direzione dei decumani era orientata in modo da favorire lo scorrimento delle acque, come è già stata osservata per quella di Altino¹¹⁹.

Secondo tale principio anche il canale Marasana, ora scomparso, deriverebbe da questa precisa scelta. Quest'ultimo viene segnalato nella cartografia storica come canale artificiale con le variazioni idronomastiche di "chanal de Marasara" o "Desira". Il tragitto andava da Ca' Manzo verso Motta del Figher¹²⁰ collegandosi al "Chanal dela Tresa". Successivamente proseguendo, come da paleoalvei identificati, verso Ca' Bianca fino a Motta Palazzetto.

Il canale Marasara, nelle variante Marossera, riceve le acque del canale la Desidera e mantiene un orientamento simile a quello degli altri canali limitrofi. Nell'Ottocento viene tombato dai sedimenti del Brenta e dagli interventi di bonifica¹²¹. Questo canale è sicuramente fondamentale anche per il sito di Ca' Manzo (Sito B2).

Stessa sorte per il "canale dalle oche"¹²², isorientato con la centuriazione padovana, dalla torre di Bebbe si dirigerebbe verso la laguna, come proseguo del canale delle Bebbette.

Doveroso, altresì, sottolineare come nella laguna troviamo diversi canali che percorrono parallelamente il litorale: il canale Perotolo e lo stesso canale di Malamocco, senza però riprendere la presunta centuriazione patavina o il canale Scomenzera S. Giacomo che non si allinea alla centuriazione altinate.

Infine, un ulteriore elemento sul quale porre un riflessione in funzione di un'influenza dell'orientamento centuriale risulta essere quello legato alla più antica confinazione del dogato risalente al 1374 che pone un limite isorientato con la centuriazione padovana tra

116 DORIGO W. (1994); ROSADA (2003), D'AGOSTINO M., MEDAS S. (2010); MATTEAZZI (2014).

117 D'AGOSTINO M., MEDAS S. (2010);

118 DORIGO W. (1995).

119 MARCOLONGO, MASCELLANI (1978): p. 143; PIANETTI F., MODRZEWSKA M., BAGOLAN M. (2004: pp. 31-55.

120 ASV, SEA, Disegni, Laguna, dis. 129 XVI secolo; ASV, SEA, Disegni, Diversi, dis. 148 XVI secolo.

121 Si veda Archivio NAUSICAA rel. 2803.

122 Quest'ultimo presente fin dalla cartografia Cinquecentesca ASV, SEA, dis. Brenta, dis. 116.

un'ansa del Brenton vecchio e il ramo della Piovega percorrendo una strada e fossa denominata nel XVI secolo "Alli Tre Ponti"¹²³.



Illustrazione 10: Ipotesi centuriazione 20x20 actus sul "Chanal de Marasara" tra Ca' Manzo e Motta del Figer e canali interni di Chioggia. ASV, SEA, Laguna, dis. 129.

¹²³ Sulla base del Disegno dei Beni Inculti del 1661 eseguito dal perito Ottavio Fabris sulla base degli accordi stabiliti negli anni 1324, 1374 e 1585. Biblioteca Monumento Nazionale di S. Giustina, Padova.

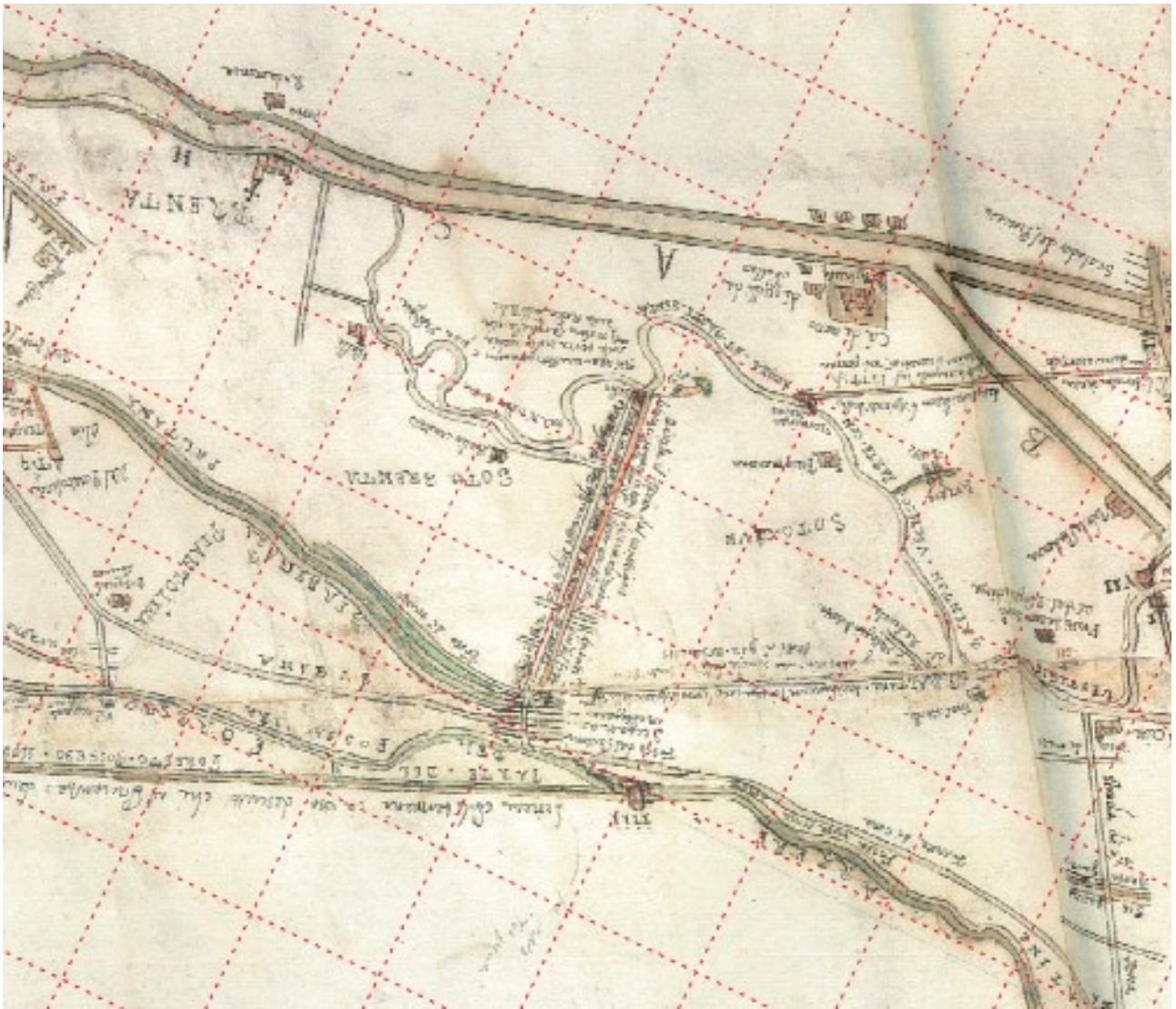


Illustrazione 11: Ipotesi centuriazione 20x20 actus su Disegno dei Beni Inculti del 1661 eseguito dal perito Ottavio Fabris sulla base degli accordi stabiliti negli anni 1324, 1374 e 1585. Biblioteca Monumento Nazionale di S. Giustina, Padova

2.4 Gli assi viari in epoca romana

Anche la questione degli assi viari in età romana, alternati al percorso idrico naturale e artificiale, risulta ancora particolarmente discussa nei numerosi contributi sviluppati in questi anni sull'area padovana¹²⁴.

Il dato archeologico, l'analisi della fotografia aerea e l'esegesi delle fonti hanno permesso di formulare alcune teorie che non sempre risultano concordi l'una con l'altra, d'altronde se appoggiarsi alla *Tabula Peutingeriana* può portare a conclusioni facilmente fallaci quanto meno sul piano diacronico¹²⁵, lo stesso può risultare dall'attribuire una romanità a un asse viario sulla base della semplice rettilinearità¹²⁶.

La rete stradale in epoca romana si sarebbe strutturata tra *Atria* messa in collegamento con le *stationes* di VII Maria, *Fossis*, *Portus Brundulum* e *Portus Aedro*. Da *Atria* o da *Portus Brundulum* si sarebbe potuto raggiungere *Evrone* e successivamente *Patavinum*.

Due gli assi viari principali: la via Annia e la Popillia; per quanto concerne le ipotesi del tracciato dell'antica via Annia per la parte compresa tra Adria e Padova sono riassumibili in due categorie: la prima afferente a Bosio che prevede che la via si diramasse da Adria a Padova attraverso Agna, Bovolenta, Caselserugo e Pozzoveggiani. A Settentrione di Agna la strada odierna ricalcherebbe l'antico tracciato romano, il quale sarebbe da identificare anche su di alcuni tratti di strada ad est di Arre e presso Arzercavalli¹²⁷.

La seconda ipotesi, più recente, prevede un andamento dal centro di Agna verso, Masserà e Albignasego. Il dato archeologico ha restituito materiale per un tratto stradale tra Adria e Pettorazza Grimani attraverso le località Tiro a Segno, Campelli e Passetto¹²⁸.

Oltre l'Adige, escludendo il tronco stradale di 4 km tra Rottanova e Agna, il supporto archeologico viene a mancare trattandosi esclusivamente di labili tracce basate su materiale errante e manufatti mobili.

La Bonomi sostiene che il prolungamento della traccia Rottanova Agna giungesse direttamente a Conselve (Caputsilvis) e tale teoria risulta ottenere il maggior numero di consensi nel mondo accademico. Il sito di Agna sarebbe l'antica *Ad Anniam*, come le fonti

124 Per citare i più recenti contributi: FRASSINE M. (2010): pp. 107-121. In particolare per quanto concerne le strutture viarie a sud di Padova MATTEAZZI 2016b: fig. 4 p. 7. Per l'area a nord-est di Padova FRASSINE M. (2018) e per Padova nord-ovest FRASSINE M. (2022).

125 A tal proposito si veda il contributo FERSUOCH (2016): pp. 250-279.

126 FRASSINE M. (2010): p. 109.

127 BOSIO L. (1990): pp. 49-50.

128 FRASSINE M. (2010): p. 111.

tarde attesterebbero «que venit de caput silvis que vocatur Agna»¹²⁹, dove si incontrava la strada di Popilia proveniente da Adria con la via Annia.

Secondo la studiosa Conforti Calcagni in questo sito si sarebbe incontrata anche la strada che da Verona, lungo la cosiddetta “via Porcilana” e attraverso Montagnana ed Este avrebbe raggiunto il porto di Brondolo.¹³⁰ Purtroppo questa ipotesi è priva di riscontri archeologici.

La fotografia aerea ha identificato un tracciato che da Agna, per segmenti rettilinei, si dirige attraverso le località di Conetta, Cona e Pegolotte fino a Conca d’Albero, immettendosi nella cosiddetta Popillia.

Per la zona di Chioggia essenziale risulta essere quest’ultimo asse stradale, anche in questo caso abbiamo alcune ipotesi sul tracciato. Costruito nel 132 a.C., provenendo da Rimini si dirigeva verso Adria dove si sarebbe biforcata con una strada verso nord-est in direzione di Cavarzere, Vallonga per poi proseguire verso Altino¹³¹. Tra Cavarzere e Vallonga vi sarebbe stato il sito di Corte Cavanella d’Adige (*mansio Fossis*) dove si sarebbe divisa in due ramificazioni: la prima verso Bebbe e Brondolo e la seconda proposta da Bosio avrebbe avuto un tracciato verso Corte Dolfina, Motta Palazzetto, Motta Amolada, Sista per proseguire verso Vallonga, Lova (Mino Meduaco) e Sambruson (Maio Meduaco). Questa troverebbe in parte la conferma dalla mappa Cinquecentesca ASV, SEA, Laguna, dis. 129 la quale disegnerebbe due assi viari affiancati da canali “fosse” che percorrono un tratto delle attuali via Papa Giovanni XXIII e via Santa Cecilia.

Secondo Peretto e Zerbinati¹³² Vallonga sarebbe stata raggiunta esclusivamente con una via paralitoranea, con un raccordo posto presso la località la Casona a sud di Monsole.

Uggeri ritiene che vi fosse un tracciato che passava per Motte, Civé e Treponti dove convergeva l’antico raccordo in direzione nord sud proveniente da Adria e passante per Cavarzere e Monsole.

129 CESSI R. (1991), II, doc. 39 30 gennaio 954; BONOMI (1987): pp. 207-208.

130 CONFORTI CALCAGNI 1981, pp. 235-236.

131 FRASSINI M. (2010): p. 115.

132 PERETTO, ZERBINATI (1984): p. 87; PERETTO (1986): p. 95.

Un tracciato attribuibile a questo percorso si riscontra tra l'Adigetto e la località Bosco, in direzione di Cavarzere fino a Monsole, con una variazione forse riconducibile alla presenza in età romana di un fiume ipotizzabile come Tartaro la cui presenza sembrerebbe rimarcata dal dosso fluviale a sud dell'Adige¹³³.

La fotografia aerea ha evidenziato una traccia compresa tra Loghetto e Ca' Grimani e Grignella Piccola e poi un'ulteriore traccia tra Scolo Tartaro e Tornova, dove vi sarebbe un dosso che conduce direttamente a Corte Cavanella, identificata come *mansio Fossis*¹³⁴.

Le varie direttrici potrebbero essere anche la risultanza di vie costruite in fasi cronologiche diverse¹³⁵.

Lo studioso Matteazzi associa, pertanto, *portus Aedro/Evrone* con Chioggia e la collega con l'asse viario che attraversa Val Rio per poi trasformarsi nel canale principale di Chioggia. Già il Bellemo aveva ipotizzato un percorso secondario che dalla *mansio Fossis* avrebbe toccato S. Anna, Brondolo e Chioggia, pur riportando dati solo per Cavanella d'Adige¹³⁶. Nel dettaglio l'erudito riteneva che gli antichi collegamenti viari correvano lungo una via che percorreva il canal di Valle, mentre la Romea che avrebbe dovuto attraversare il Bosco di Fosson doveva essere stata costruita solo a seguito della distruzione di questo, ovvero dopo la seconda metà del XV secolo¹³⁷.

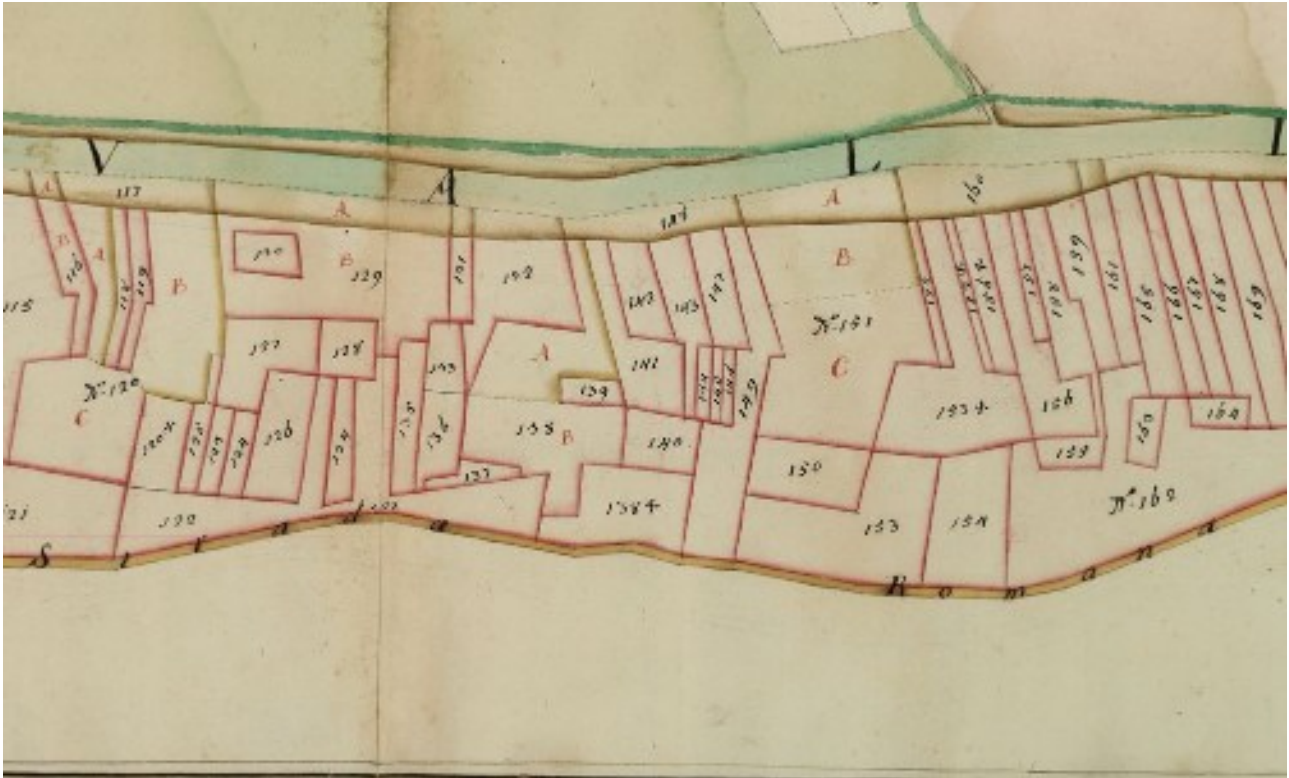
133 FRASSINE M. (2010): p. 113.

134 FRASSINE M. (2010): p. 112.

135 BOSIO L. (1970): pp. 46-47.

136 BELLEMO (1893): pp. 82-84

137 Bellemo ritiene fosse di poco precedente il 1459, data dal primo documento che la cita. BELLEMO (1893) p. 81.



Il percorso della strada denominata “Strada Romana” lungo il litorale in ASV, SEA, Adige, dis. 138, XVIII sec.

La cartografia Ottocentesca¹³⁸ segnala come strada romana solo la via Vecchia Romea che correva lungo il margine fronte mare, parallela al canale di Valle per collegare il porto di Brondolo al fiume Adige, ma tale indicazione si riferisce esclusivamente al nome dei percorsi viari che conducevano i pellegrini nel medioevo a Roma¹³⁹.

Su questa zona insiste un’asse viario che univa la chiesa della Madonna al monastero di San Giovanni dirigendosi a Chioggia, denominata Cal Mazor o Strada della Madonna come si evince dalla mappa disegnata dal Ottavio Fabris nel 1592¹⁴⁰, mentre nella mappa Cinquecentesca del Sabadino del 1543 (ASV, Disegni Laguna, dis. 7) viene segnalata come “strada Romea” posta lungo un argine ai lati del quale si segnala il toponimo “Alamara” e il monastero di San Giovanni.

138 ASV, SEA, disegni Adige, dis. 138 XVIII secolo; ASV, Milizia da Mar, b. 895, dis. 1; ASV, Milizia da Mar, b.914, dis. 4, anno 1801.

139 UGGERI G. (2000): p. 126.

140 ASV, SEA, Disegni Po, dis. 9 Bis.



Illustrazione 12: Mappa del 1543 del Sabadino nella quale viene indicata la "Strada Romea" che si sarebbe diretta verso Valdario. (ASV, Disegni Laquna, dis. 7)

Le relazioni archeologiche sull'area non hanno restituito alcun materiale romano, per quest'ultimo tratto manca il supporto archeologico diversamente dai siti di Cavanella D'Adige, Sant'Anna. Se escludiamo alcuni ritrovamenti monetali decontestualizzati e non più reperibili¹⁴¹, l'area di Valderio non ha restituito materiale afferente al periodo romano, nemmeno come riuso (Sito C1)¹⁴².

Proprio sull'area di Cavanella d'Adige la cartografia storica Seicentesca (ASV, SEA, dis. Brenta, dis. 24 anno 1615 copia di un precedente disegno del 1590) restituisce un asse viario che attraversa con l'ausilio di ponti il canale delle Bebbette, il Canale del Ton e il Canal del Foresto fermandosi su quest'ultimo e proseguendo il suo tragitto attraverso il canale di Santa Maria. Tale via sarebbe isorientata con la centuriazione padovana potrebbe trovare supporto anche nella traccia 01_1978¹⁴³ nei pressi di Ca' Bianca dall'analisi aerofotografica interpretata in una VIARC come una strada orientata alla centuriazione. Ciò nonostante l'interpretazione non tiene conto della traccia 02_1949

141 Matteazzi segnala il ritrovamento di alcune monete indicate da Gorini, ma attualmente smarrite. Il tema sarà approfondito nella sezione dedicata al sito di Brondolo (sito D1) e Valdario (sito C1).

142 La zona è stata interessata dalle relazioni NAUSICAA 258, 610, 994, 1096, 1351 e 1920. Si rimanda al capitolo dedicato per l'analisi delle stesse.

143 Identificata nella VIARC prot. 2804 NAUSICAA.

posta a nord di Ca' Bianca che presenta le medesime caratteristiche. L'ipotesi è che entrambe fossero argini-strada a difesa dei fiumi della zona. Per quanto concerne l'andamento della strada evidenziata nella cartografia storica, questa corre nei pressi di Motta Molara (R40) in direzione di Cona e S. Egidio Desman, nel dettaglio intersecando il Ponte sul fiume Rebosola presente nella cartografia cinquecentesca¹⁴⁴. Pur sottolineando l'assenza di ulteriori fonti cartografiche si può desumere che questo sia dovuta alla natura stessa del prodotto cartografico in funzione di rappresentare il sistema idrico sul quale si innestavano le diatribe tra pubblico e privato. Pertanto se l'assenza di rappresentazioni può essere motivata, la presenza di una mappa che segni delle infrastrutture quali i ponti esistenti assume valenza di veridicità.



Traccia 01_1978 presso il sito di Ca' Bianca in Traccia 02_1949. Ubicata a nord di Ca' Bianca Google Earth 22 giugno 2017. Rintracciata come presenta le medesime caratteristiche. anomalia a05 nella VIARC 2018.

Agna, Cona e S. Egidio sarebbe tutte sorte lungo il Gorzone e il Rebosola si sarebbe poi diretto verso il Canale de Cuori.

Un ulteriore elemento è l'assenza di una fase di frequentazione riconducibile al periodo romano per il sito della Torre di Bebbe, che restituirebbe elementi per una sua costruzione attorno al IX-X secolo, in accordo con le fonti scritte¹⁴⁵.

144 Biblioteca Monumento Nazionale di S. Giustina, Padova, disegno del 1661. Si veda MENGOTTI C. (2016): p. 197 fig. 10.

145 Archivio NAUSICAA, rel. 576.



Illustrazione 13: Mappa con l'indicazione di due tracciati viari e relativi ponti che attraversano il canale delle Bebbette, del Ton e del Foresto. Si noti il sito di Cavanella D'Adige (rel. 1616) e la localizzazione dei ritrovamenti. ASV, SEA, dis. Brenta, dis. 24 anno 1615 copia di un precedente diseano del 1590.

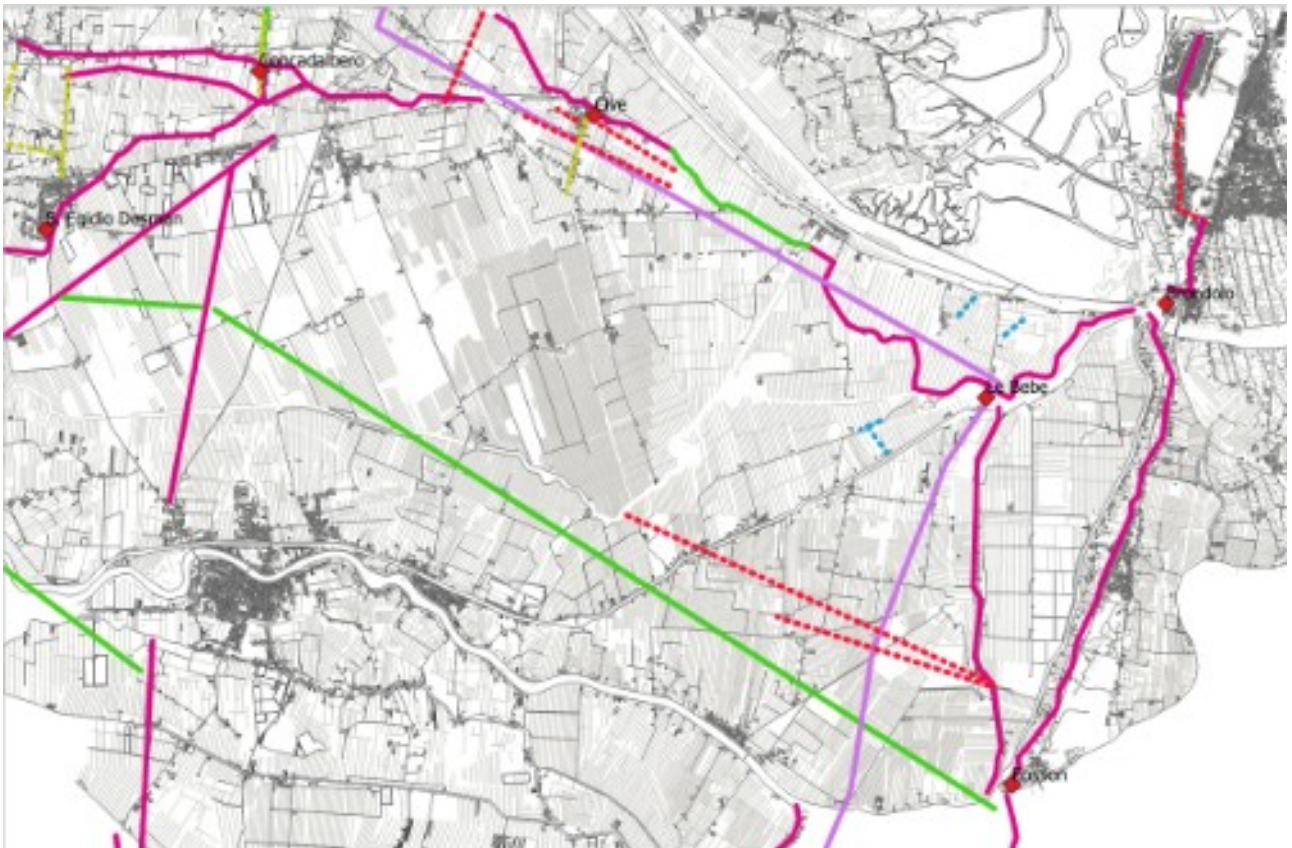


Illustrazione 14: Ipotesi rete viaria romana. Linea continua viola BOSIO 1991. Linea continua rosa MATTEAZZI 2016b. Linea continua verde FRASSINE 2010. Linea tratteggiata gialla MENGOTTI 2016. Linea tratteggia celeste Carta Geomorfologica 2011. Linea tratteggiata rossa BUSATO 2022. Ricostruzione D.Busato.

2.5 La via endolitoranea e la navigazione

A latere della viabilità vi è la necessità di prendere in analisi la navigazione, sistema maggiormente utilizzato per trasporto su ampie distanze e che ha prevalso su quello terrestre fino all'età contemporanea¹⁴⁶. Numerosi recenti contributi hanno evidenziato un percorso endolitoraneo o paralitoraneo con andamento sud-nord che si sviluppava attraverso le foci e le lagune dell'alto-adriatico attraverso canali e *fossae* artificiali quali le fosse Augusta, Flavia, Cloda¹⁴⁷. Un sistema che permetteva di navigare da Ravenna ad Altino per poi proseguire verso Caorle ed Aquileia¹⁴⁸. Nello specifico a Corte Cavanella si sarebbero raccordate la fossa Flavia e la fossa Claudia¹⁴⁹ quest'ultima dirigendosi verso Brondolo e Chioggia, dove secondo quanto suggerisce l'Itinerarium Antonini il tragitto sarebbe continuato per via endolagunare lungo il cordone litoraneo¹⁵⁰.

Lo storico Dorigo, sempre attraverso il dato archivistico e toponomastico, identificava tale fossa come la Popiliola, rintracciandone alcune tracce nel relitto del delta fluviare a sud di Chioggia denominata *Vigne dito La Fossa* e di seguito la *chava* che proseguiva in città attraverso il canale Vena¹⁵¹. Nell'Ottocento il Gloria¹⁵² sosteneva che tale via fosse in realtà il canale di Pontelongo, mentre il Bellemo¹⁵³ riteneva che la fossa fosse un canale che si apriva a sinistra della Brenta a nord di Cive, denominato Taliadita, Taliadicia, Taglata, etc.. Negli anni '70 Bosio ipotizzava che il taglio della fossa servisse a regimentare le acque dei Meduaci duo a Vallonga fino al Mare.

Una seconda direttrice, direzione est-ovest permetteva di risalire il corso del Po per raggiungere le regioni centrali e occidentali della pianura, servite da numerosi fiumi che consentivano di raggiungere centri come Padova, Adria, Verona, Vicenza, Treviso con i loro approdi. Il traffico interno, maggiormente sicuro rispetto alle condizioni meteomarine, permetteva una continuità extrastagionale.

146 MEDAS S. (2017): pp. 146-164.

147 UGGERI G. (1997), CALZOLARI (2007). Per un inquadramento generale FRASSINE M. (2018): pp. 77-82.

148 D'AGOSTINO M., MEDAS S. (2010): pp. 286-294.

149 UGGERI (1987): p. 346.

150 MARCHIORI A. (1990): pp. 197-225.

151 DORIGO (1995): p. 143-144; ZABEO (2010): p. 167.

152 GLORIA (1887): pp. 70-77,

153 BELLEMO (1893): p. 196.

La creazione di canali navigabili veniva associata all'arginatura degli stessi, "vie alzaie" ovvero *viae helciariae*, che svolgevano il ruolo di percorsi funzionali al traino delle imbarcazioni cariche di merci¹⁵⁴ e garantivano il transito di uomini e animali¹⁵⁵.

Numerose imbarcazioni per la navigazione delle acque interne, le *fluviatiles naves* citate dallo storico Livio a proposito dei Veneti che contrastavano Cleonimo nella laguna (303-302 a.C), sono da annoverare tra i vari ritrovamenti a segnalare i percorsi sopracitati. Due relitti afferenti al I-II secolo d.C. sono stati rinvenuti nel sito di Corte Cavanella, presso Loreo¹⁵⁶. Una seconda segnalazione proviene dall'erudito Ottocentesco Bellemo che segnala un relitto rintracciato nel 1885 in località Fossone, presso Chioggia a 6,5 m di profondità tra materiali romani¹⁵⁷.



AAC, Mappe Antiche, mappa 21 (ex33). Porto di Malamocco con parte dei litorali e naufragi avvenuti tra il 1605 e il 1698, XVII-XVIII sec. Anonimo.

A ridosso dei fondamenti lungo il canale pubblico si intravede "una nave desfada" ASV, S. Giorgio Maggiore, b. 128, fasc. 7, XV secolo, anonimo.

Sulla spiaggia degli Alberoni, nei pressi della foce del fiume Brenta, in giacitura secondaria si segnala il rinvenimento di fasciame datato al C14 tra il I e il II secolo d.C.¹⁵⁸

Un'imbarcazione lunga 4,40 m, sempre databile tra il I e gli inizi del II secolo d.C.¹⁵⁹, posizionata di piatto, è stata rinvenuta presso Largo Europa a Padova, sulla riva del paleoalveo del Brenta.

154 BELTRAME C. (2001): p. 433.

155 MEDAS S. (2017): pp. 149.

156 BELTRAME C. (2001): pp. 431-449; BELTRAME C. (2002): pp. 353-379; D'AGOSTINO M., MEDAS S. (2010) p. 286-294.

157 BELLEMO (1893): p. 78.

158 BELTRAME C. (2001): p. 444.

159 D'AGOSTINI C. (1995); BELTRAME C. (2001): pp. 431-449.

Infine, nei pressi dell'attuale isola di S. Erasmo, precisamente nel canale Passaora, alla profondità di tre metri, è emerso un relitto altomedievale¹⁶⁰. Pur ipotizzando che si possa trovare in giacitura secondaria, l'analisi radiometrica ha restituito una datazione compresa tra il VI e il VII secolo, sulla quale, tuttavia, sussistono alcuni dubbi¹⁶¹.

Interessante, pur essendo molto più tarda, la rappresentazione cartografica dei numerosi affondamenti all'entrata della bocca di porto di Malamocco a segnalare la difficoltà di navigazione.

L'importanza dell'elemento acqua lo si evince anche attraverso le diverse tipologie di imbarcazioni che solcavano Chioggia, in una divisione di eredità del 1364 si accenna «due burchi magni, item due barche et unus sandalus [...]» e ancora «unus burchus a creda, item unus buçintorus, item due burchi a traverxando, item due barche quas tenet Comune Clugie ad nabulum»¹⁶².

Un secondo elemento è la presenza di strutture portuali, banchine, ormeggi, etc.

Fondamentale per il territorio preso in analisi risulta essenziale l'identificazione del *portus Aedro* e della *mansio Evrone*.

Premettendo doverosamente quanto l'attribuzione di un toponimo non implichi l'esistenza di un luogo attrezzato per le navi, la presenza di una laguna e la posizione prospiciente del litorale ne faceva un naturale e sicuro approdo. Il termine *portus* viene pertanto utilizzato nella sua accezione naturale di braccio di mare chiuso¹⁶³.

Il *portus Aedro* era formato dalla fossa Clodia e dalle acque dei *Meduaci duo*, lo storico Cessi¹⁶⁴ identificava la località del *portus Aedro* quale l'attuale Chioggia e l'apertura della fossa Clodia avrebbe incrementato il *vicus* di Brondolo fino a prevalere sopra il centro principale e il suo porto, «dando vita a un nuovo maggiore aggregato (Cloza-Chioggia)» citando il Bellemo quale fonte per la storia sull'origine della città¹⁶⁵.

La suddetta tesi è stata ampiamente affrontata dagli studiosi Rosada e Zabeo i quali, sulla scorta delle fonti e in particolare di Plinio, sostengono che la fossa Clodia, da cui appunto il toponimo di Chioggia¹⁶⁶, doveva formare insieme a due rami del *Meduacus* il *portus*

160 MEDAS S., LEZZIERO A. (2009): pp. 236-247.

161 MEDAS S., LEZZIERO A. (2009): p. 242.

162 PERINI S. (2006): doc. 1186, 7 novembre 1364.

163 Sul tema giuridico ci cosa ciò implichi per la Laguna di Venezia si veda AVANZI (1993).

164 CESSI R. (1960).

165 CESSI R. (1960).

166 PELLEGRINI, PROSDOCIMI (1967), p. 635.

Aedro, che rispecchia probabilmente l'Evrone della Tabula Peutingeriana, mentre Corte Cavanella (Loreo) sarebbe da identificare con la *mansio Fossis*¹⁶⁷.

Il porto di *Brundulum* sarebbe sorto poco distante dall'incontro delle acque dell'Adige e del Togisono.»¹⁶⁸.

La stazione di sosta denominata Evrone della Tabula Peutingeriana secondo la maggior parte degli studiosi viene ad essere associata, pertanto, alla località di Vallonga¹⁶⁹, venendo quindi a costituire un sistema di comunicazione stradale in Evrone (Arzergrande/Vallonga) e un punto portuale marittimo nell'area ad ovest di Chioggia. Un'ipotesi diversa ci viene offerta dallo studioso Matteazzi¹⁷⁰ il quale la identificata, al contrario, con Codevigo.

Rimane sicuramente un punto critico l'associazione e il legame tra la *mansio Evrone* e il *portus Aedro* con l'area dell'attuale Chioggia. Tra i deboli elementi a sostegno della seguente tesi vi sarebbe il toponimo "Calavrone" o "Galavroni" situato in una motta di terra tra Val Ager e Val Pisorte, a ovest di Chioggia, citato da Bellemo¹⁷¹, ciò nonostante lo studioso non riporta la fonte e dalla documentazione iconografica e scritta non risulta alcun toponimo simile prima del XIX secolo, ovvero prima di una mappa realizzata nel 1797 sulla base di una presunta mappa del Sabbadino del 1539 non più esistente e che non trova riscontro in nessun'altra mappa dell'epoca¹⁷².

Un ulteriore aspetto finalizzato a collocare il *portus Aedro* tra l'abitato di Chioggia e il margine interno, presso il paleo-Brenta della Fogolana, sarebbe l'attestazione del toponimo di Ca' Manzo, di possibile derivazione da *mansio*.¹⁷³

Su quest'ultimo la tradizione, riportata sempre dal Bellemo, vorrebbe che vi fosse una chiesa dedicata a San Marco, della quale il Sabellico vide le rovine nel 1470 e dove San Marco avrebbe fatto tappa nel viaggio da Aquileia a Roma¹⁷⁴. Premettendo che il Bellemo prende il passo dall'ambasciatore erudito Navagero, prosecutore del Sabellico, il dato non trova riscontro archivisticamente, mentre si segnala il toponimo di San Marco (sia come

167 ZABEO (2010): p. 165.

168 ROSADA-ZABEO (2012): p. 246 n. 32.

169 ZABEO (2010): p. 168.

170 MATTEAZZI M. (2019): p. 50.

171 ZABEO M. (2010): p. 168.

172 Anche negli studi del Perini non si evince alcuna area con tale toponimo che sembra fare la sua prima comparsa nell'Ottocento, ripreso poi nella toponomastica successiva (si veda mappa Denaix).

173 ZABEO (2010): p. 169, MATTEAZZI M. (2019): p. 59.

174 BELLEMO (1893): p. 198 citando la storia veneziana di Andrea Navagero «Così eglino capitarono in un certo luogo chiamato Manzo, il quale era palude, et era dove al presente è la chiesa di S. Marco».

cavana, sia come vigna) presso Brondolo¹⁷⁵. Una chiesa dedicata a San Marco Novo era ubicata a sud-est di Pellestrina¹⁷⁶. Inoltre, la chiesa a Ca' Manzo viene costruita ex-novo nei primi anni del Cinquecento e non viene nominato alcun precedente edificio¹⁷⁷.

Se l'associazione del *Portus Aedro* citato da Plinio con il sito di Vallonga rimane l'ipotesi al momento più accreditata¹⁷⁸, la presenza della fossa Clodia collegata al toponimo Chioggia, rimane attualmente una mera congettura suggestiva priva di elementi archeologici a supporto e basata per lo più su dati archivistici poco solidi e tutti provenienti dall'erudito ottocentesco Bellemo¹⁷⁹. L'idronimo Fossa Clodia si può rintracciare nella documentazione cartografica afferente al XVII secolo, in particolare in Ottavio Fabris nel 1592 (ASV, SEA, dis. Serie Po, dis. 9 bis 1592) e rappresenterebbe l'attuale canale Lombardo.

2.5.1 Il sito A1: Cavanella d'Adige

L'area interessata dal sito di Cavanella D'Adige si poneva su di un percorso strategicamente interessante: a 200 metri circa della foce del corso meridionale dell'Adige, corrispondente all'alveo attuale¹⁸⁰ e protetta dal cordone litoraneo e a 18 km a nord di Adria. Per tale motivo Corte Cavanella è stata identificata dagli studiosi come *mansio Fossis*¹⁸¹. Il sito romano di Corte Cavanella è strettamente collegato all'attività del paleoalveo che da Adria terminava tra Tornova di Loreo e Cavanella¹⁸²

A sostegno di questa tesi possediamo numerosi riscontri archeologici, il sito di Corte Cavanella, posto a 18 km a nord di Adria, è stato oggetto di diverse campagne di scavo condotte negli anni 1981, 1983-1988 e 1991¹⁸³. Queste prime indagini misero in evidenza un complesso romano con due distanti fasi costruttive: una prima che giunge fino al I sec. d.C configurata come villa rustica costruita su di un dosso sabbioso. Una seconda successiva con una totale ristrutturazione nella quale si assiste a una costruzione di

175 La vigna in LANFRANCHI (1969), doc. 65 anno 1088: La cavana in BIANCA LANFRANCHI STRINA (1997) doc. 78 anno 1118, doc. 88 anno 1136 e doc. 118 anno 1149.

176 ASV, San Giorgio Maggiore, b. 128 XV secolo. Quest'ultima rispecchia la situazione del disegno ASV, C.R.S., Mensa Patriarcale, b. 112.

177 Si veda il capitolo sul sito di Montalbano.

178 BOSIO L. (1990).

179 A differenza di quanto avviene per l'antico *Portus Medoakos* posto con molta probabilità nei pressi dell'attuale porto di Malamocco e che ha restituito numerosi materiali, cfr. Matteazzi M. (2019), pp. 57-58.

180 L. SANESI MASTROCINQUE (1987); SABATO P. (1998): p. 12.

181 FRASSINE M. (2010): p. 112.

182 BALISTA (1986).

183 Per una breve bibliografia: DE MIN M. (1981), SANESI L. (1983), SANESI MASTROCINQUE L. (1985), BALISTA C. (1986), SANESI MASTROCINQUE L. (1987), SANESI MASTROCINQUE L. (1990).

un'ampia darsena artificiale coperta, collegata al corso dell'Adige e che rimase in uso fino al V secolo d.C.¹⁸⁴.

Le modifiche effettuate rispondono alle nuove esigenze e si è ipotizzato sia avvenuto un passaggio da villa rustica a *mansio*. Il complesso ha restituito materiali che sottolineano una fiorente economia di scambio per un arco di tempo complessivamente dal I secolo d.C. alla metà del V d.C. periodo durante il quale si assiste a un totale abbandono¹⁸⁵. Afferenti al complesso della villa rustica ritroviamo due pozzi artesiani posti nel cortile dell'insediamento¹⁸⁶. Nell'ultima campagna avvenuta sul finire del 1988 a Ovest della darsena sarebbe emersa una massicciata stradale in blocchi trachitici attribuibili a una fase tarda¹⁸⁷. Alcune campagne di survey avrebbero permesso di individuare ulteriori aree edificate anche a ovest¹⁸⁸.

Tra marzo e giugno del 2008 la ditta P.E.T.R.A ha effettuato alcuni sondaggi in località "Le Motte" (ex S. Pietro)¹⁸⁹ durante l'esecuzione di alcuni lavori volti alla sistemazione idraulica del territorio. Gli scavi hanno permesso di ipotizzare che il tracciato del canale artificiale Brenton possa coincidere con un antico ramo meridionale del Brenta connettendo il sistema idrografico della Laguna Meridionale con l'Adige. I materiali emersi (ceramica grigia con qualche esemplare in vernice nera, frammenti di bicchieri a pareti sottili, olle e frammenti di anfore) risulterebbero omogenei e ascrivibili a un'età collocabile in pieno II secolo a.C. fino agli inizi del I sec. a.C. Di notevole rilievo vi è la scoperta di una porzione di imbarcazione lignea utilizzata quale bonifica spondale. Elemento da porre in relazione ai ritrovamenti di altre due imbarcazioni, databili tra I e II sec. d.C., rintracciati durante gli scavi del sito di Corte Cavanella.

Proprio sull'area di Motta di Cavanella d'Adige la cartografia storica Seicentesca (ASV, SEA, dis. Brenta, dis. 24 anno 1615 copia di un precedente disegno del 1590) restituisce un asse viario che attraversa con l'ausilio di ponti il canale delle Bebbette, il Canale del Ton e il Canal del Foresto fermandosi su quest'ultimo e proseguendo il suo tragitto attraverso il canale di Santa Maria. Tale via sarebbe isorientata con la centuriazione padovana. Inoltre, risulterebbe nell'area nella quale sono stati effettuati alcuni ritrovamenti tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento. In particolare a metà dell'Ottocento

184 SENESI MASTROCINQUE 1985, p. 21; SENESI MASTROCINQUE 1987, p. 296.

185 BUSANA 2002, pp. 309-315; CIPRIANO, RUTA SERFINI, CAGNONI 2006.

186 Sulla tipologia di pozzo si veda VIGONI A. (2011).

187 Tale datazione si basa sui materiali associati. SANESI (1990-1991): pp. 294-295.

188 BUSANA M.S. (2002): p. 311.

189 Archivio NAUSICAA, rel. 1616.

durante lo scavo di un canale di scolo si sarebbe intercettato un tracciato stradale di 20 metri¹⁹⁰ (R19). Nel 1886, in una zona limitrofa sarebbero emersi mattoni, embrici e anfore ad una quota di – 2.00 metri dal p.c.¹⁹¹ (R18).

L'analisi condotta sulla fotografia aerea svolta dalla società P.E.T.R.A durante la campagna di scavo al sito "Le Motte" ha permesso di rilevare un tracciato rettilineo¹⁹². L'anomalia sarebbe visibile nel volo aereo REVEN Venezia Treviso del 1983 e avrebbe una direzione NW-SE. La medesima sembra essere presente anche nell'immagine Google Earth del marzo 2020 e del luglio 2012, la quale andrebbe ad intersecarsi con una seconda traccia a formare un incrocio.



Illustrazione 15: Base: Volo Reven 1983. Traccia lineare 02_2012 (già rintracciata dalla società P.E.T.R.A) e 01_2020. In rosso interventi su Corte Cavanella.

190 BELLEMO (1893): p. 84.

191 CAV, IV, F. 65.

192 Archivio NAUSICAA, rel. 1616, figura 31 p. 37.

2.6 Trasformazioni tra tardo antico e alto medioevo

Tra il 1500 e il 1300 BP avviene un forte deterioramento delle condizioni climatiche che porta a un aumento delle rotte fluviali con la relativa variazione del corso dei fiumi¹⁹³. L'aumento della piovosità ricordato da Paolo Diacono e i gravi dissesti idrografici contribuirono all'abbandono di alcune aree e all'emergere di nuove realtà aggregative. L'ipotesi della "Rotta della Cucca", messa in discussione attualmente dagli studiosi nella sua incidenza¹⁹⁴, rimane anch'essa comunque un episodio da relegare alla forte mutazione in atto. Solo attorno al IX secolo terminerà la fase di forte piovosità e seguirà un periodo maggiormente secco¹⁹⁵. Si assiste a un avanzamento verso mare della linea di costa¹⁹⁶, l'esondazione dei fiumi nelle zone più basse coprono e sigillarono con livelli alluvionali le antiche superfici, esemplare il territorio di Adria, nel quale la piana si è rialzata di circa 1 m tra IX e XI secolo¹⁹⁷. A questo si somma per l'ambito lagunare e perilagunare la seconda trasgressione del IX secolo¹⁹⁸, le "aquis magnissime" ricordate dal diacono Giovanni, che danneggiano l'attività del sale dalla laguna nord¹⁹⁹ a quella a sud (a Chioggia nel 1080 si ricordavano ancora cinque saline abbandonate²⁰⁰), ma in parte risparmiano le zone a quote altimetriche maggiori come le Fogolane, i Mille Campi, il Cornio, il Foresto.

Tra Tardo Antico e Alto Medioevo il contesto ambientale non sembra modificarsi troppo, come si può evincere dai documenti rogati nel X secolo, esemplare la formula che soventemente ripercorre questi ultimi nella descrizione del territorio di San Michele Arcangelo di Brondolo: «ortis, areis, vineis, campis, pratis, pascuis, silvis hac stalareis, rivis, rupinis hac palutibus, coltis et incoltis»²⁰¹.

La palude e il canneto sono ancora i grandi protagonisti dell'orizzonte tra X e XI secolo; la "palude maggiore"²⁰², la palude di Anguillara²⁰³ e la palude di Fragnana lungo il corso

193 PIOVAN S. (2008): p. 42.

194 BONDESAN et al. (2002); BALISTA C. (2005); PIOVAN (2008)

195 CAMUFFO D. (1987).

196 ORTOLANI, PAGLIUCCA, (2000).

197 CORRÒ E., MOZZI P., PIOVAN S., PRIMON S. (2019): p. 81.

198 DORIGO W. (1983), I, p. 202-205.

199 BUSATO D. (2006): p. 45.

200 HOCQUET J.C. (1992): p. 518.

201 LANFRANCHI STRINA B. (1981) doc. 2 30 gennaio 954.

202 CESSI R. (1991), II, doc. 39 30 gennaio 954.

203 CESSI R. (1991), II, doc. 39 30 gennaio 954.

dell'Adige²⁰⁴ il canneto di Conche²⁰⁵. Tema che persiste anche nel secolo successivo «palude posita da alia parte Brinta in loco qui dicitur Tines»²⁰⁶ o le paludi a ridosso di Conche e Fogolana (palude Scornisa, Podisa e Saura)²⁰⁷ fino al basso medioevo come le terre attorno alla torre dei Bebbe, dove l'esercito padovano nel 1215 si ritrova a manovrare in "locis palustribus"²⁰⁸.

Nelle zone a quote più elevate e per tutto l'arco perilagunare erano presenti anche le aree boschive²⁰⁹: la selva Clozisa e Surigale a nord di Brondolo²¹⁰, il bosco nei pressi dell'Argine Gastaldo «in Arçer Gastaldio in lo bosco per laborarei sibi ligname et ego dixi ad illam quomodo vocatur isto bosco et illa michi dixit: isto busco est Arçer Gastaldo et Ultra Brenta ibi proxime est civitate.»²¹¹ e la «silva quod vocatur de Casa Pagana» nei pressi di Conche²¹².

Dalla seconda metà dell'XI secolo si avvia comunque in tutta la zona una lenta e costante trasformazione del paesaggio con la presenza di maggiori colture a vite e vigna che sostituiscono paludi e boschi²¹³, esemplificativo la concessione del 1016 per l'abbattimento della citata Silva Clozisa e Surigale per la messa a frutto²¹⁴ o la tutela alle selve di Fogolana da parte del monastero di Brondolo nel 1133²¹⁵.

L'incidenza maggiore avviene grazie alla presenza delle famiglie veneziane e degli enti monastici²¹⁶. Esemplificativo l'area di Conche nella quale il monastero di San Cipriano di Murano nel XII secolo a seguito delle bonifiche costruisce una chiesa con fonte battesimale (San Leonardo di Conche)²¹⁷. Il monastero di Santa Giustina di Padova si occupò delle «terre de curte quod dicitur de Conca de Albaros»²¹⁸, infine, il monastero

204 «inde usque in palude de Anguilaria, percurrente ipsa palude in flumine Athesis», usque in palude Fragnana et inde per palude usque in fossa Zemuli et fossa de Salesedo» LANFRANCHI STRINA B. (1981) doc. 7 agosto 1016.

205 «da Cesso de Cannas usque ad rivo Stortulo de latitudine pede uno de canna et iunco iuxta aqua» LANFRANCHI STRINA B. (1981) doc. 25 ottobre 1064.

206 LANFRANCHI STRINA B. (1981) doc. 61 maggio 1125.

207 CESSI R. (1991): II, p. 60 doc. 37; LANFRANCHI STRINA B. (1981). doc. 49 settembre 1106; BELLEMO (1893): p. 145.

208 SIMONETTI R. (2007), p. 216.

209 Alberi ad alto fusto sono stati rintracciati all'altezza di S. Ilario e datati tra VI e IX secolo, CORRÒ E., MOINE C., PRIMON S. (2015).

210 LANFRANCHI STRINA B. (1981) doc. 6 marzo 1016.

211 PERINI S. (2006) nr. 74 giugno 1154.

212 PERINI S. (2006) nr. 18 20 luglio 1105. Si veda anche BRUNELLO L. (1968).

213 BORTOLAMI S. (1992): 471-478; MINOTTO A. (2008).

214 LANFRANCHI STRINA B. (1981), doc. 6 del marzo 1016.

215 LANFRANCHI STRINA B. (1981), doc. 77 del febbraio 1133.

216 MINOTTO A. (2008).

217 BOLZONELLA M. (2022): p. 158.

218 ASP, B. 164 S. Giustina, fasc. P. 16, c.19r.-v. 11 dicembre 1131.

della SS. Trinità e S. Michele d Brondolo promuovere la miglioria fra «Argere infra Fogolanas» nei suoi contratti «fundamento novo quod vos elevare debetis cum omni vestro precio et expendio vel impedimento infra ipso nostro prato et terras»²¹⁹.

In questo secolo si assiste, inoltre, al rilancio dell'attività delle saline che ben presto supererà quella della laguna settentrionale, contribuendo a trasformare il paesaggio lagunare²²⁰.

Il paesaggio delle saline si confonde con quello agricolo e contraddistingue non solo la laguna posta a ridosso della gronda lagunare tra Fogolana e la Valle Aseo, ma anche lungo tutto il litorale di Sottomarina. Le saline di Stefano Foscari poste nel confinio di San Martino sono adiacenti a «unum ortum qui est situm ad latus de predicto medio salario»²²¹. L'elemento fluviale insiste su tutto l'entroterra chioggiotto e diventerà una costante diacronica, ancora nel XII secolo lo scavo di nuove fosse, la costruzione di argini e la regolamentazione dei canali si rintracciano nel territorio da Arzergrande a Cona, da Corte di Concadalbero a Villa del Bosco²²², nel tentativo di bonificare maggiori porzioni di territorio a laghi e paludi²²³.

Nel XIII secolo le comunità di Arzer de' Cavalli, Ponte Casale, Candiana, Villa di Bosco e Desmano dovevano ricavare canali pubblici al fine di far confluire le acque nelle valli²²⁴.

L'immagine di questi argini rialzati con dei canali ai lati viene rappresentata con frequenza nelle mappe del XVI secolo e hanno lasciato in alcuni casi tracce sul terreno identificabili attraverso l'analisi delle immagini aeree. Esemplificativo il caso dell'area perilagunare a sud tra Bevarare e Rosara dove si può osservare un rettilineo visibile nella cartografia del Cinquecento e riscontrabile dalle immagini aeree (traccia 03/2015), lungo oltre 350 metri e largo circa 8/10 metri con al lato due fossati. Del tutto analoghe a quelle riscontrate nei pressi di Ca' Bianca.

219 LANFRANCHI B.S. (1981): doc. 69, luglio 1126.

220 HOCQUET J.C. (1992): p. 520.

221 PERINI S. (2006): doc. 98, luglio 1160.

222 MENGOTTI C. (2016): p. 212 nota 10.

223 «de ipsa palude debemus tallare et cavare per vegere in totam ipsam terrami ubi necesse fuerit» LANFRANCHI STRINA B. (1981), doc 103 del marzo 1147.

224 BELLEMO V. (1887): p. 369.



Traccia 03_2015 visibile anche in Google Earth 22 giugno 2017.



Mappa Cinquecentesca. ASV, Misc. Mappe, dis. 25, 28 novembre 1665 copia del XVI secolo.



Traccia 01_1978 presso il sito di Ca' Bianca in Google Earth 22 giugno 2017. Rintracciata come anomalia a05 nella VIARC 2018.



Traccia 02_1949. Ubicata a nord di Ca' Bianca presenta le medesime caratteristiche.

Nei secoli del basso medioevo si assiste all'incidenza del fattore antropico, definito come «human induced transgression»²²⁵, che troverà il suo incipit con la deviazione a opera dei padovani della Brenta del XII secolo²²⁶ e giungerà al culmine tra il XIV e il XVI secolo con la modifica del corso dei fiumi che sfociavano in laguna da parte dei veneziani.

²²⁵ ZECCHIN M., RIZZETTO R., TOSI L., BRANCOLINI G., BARADELLO L., TANG C. (2009); MADRICARDO F., BASSANI M., D'ACUNTO G., CALANDRIELLO A., FOGLINI F. (2021).

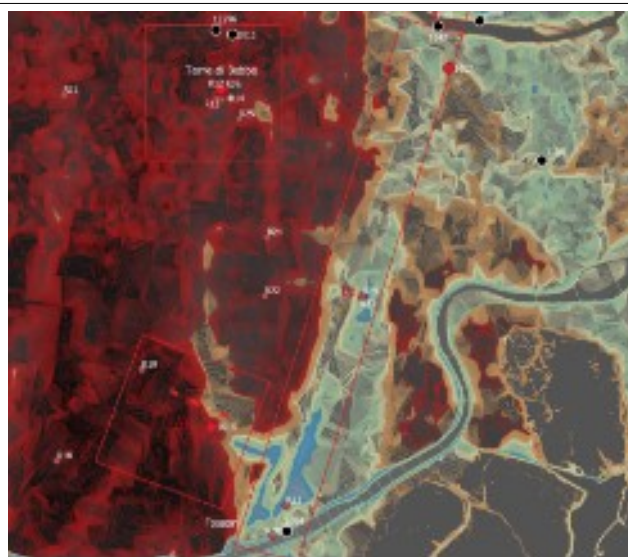
²²⁶ Sulle variazioni e i cambiamenti del Brenta in questo periodo si veda: CORRÒ E., MOINE C., PRIMON S. (2015): p. 1-48.

2.6.1 Il sito D2: il litorale di Fosson

L'area del sito D2 risulta porsi in corrispondenza del complesso dunoso costiero, corrispondente alla linea di spiaggia d'epoca romana che rimase stabile fino al XVI secolo, momento nel quale si portano a sfociare il Brenta e il Bacchiglione a Brondolo.



Posizionamento dell'area D2 su base CTR con indicazione dei siti indagati archeologicamente e dei vari ritrovamenti



Posizionamento su DTM 5 m dell'area D2. Il litorale divide l'area altimetricamente più rilevante da quella delle bassure retrostanti.

Se per il periodo romano il sito di Cavanella d'Adige ci offre alcune informazioni sulla sua rilevanza, per il periodo successivo si assiste a un deciso ridimensionamento. A sostegno si può considerare come Fosson appaia nel *pactum* dell'840 per scomparire nei *pacta* successivi²²⁷. La zona risultò adatta per la fondazione del monastero di San Giorgio. Non conosciamo la data precisa di edificazione, ma il più antico documento pervenutoci risale al 1074²²⁸, successivamente nel XV secolo verrà abbandonato. Il paesaggio medievale di questa area era contraddistinto nel XII secolo da la *silva di Fosson*²²⁹ e da coltivazioni a vigne nella località di Argine del Vescovo. Verso occidente persisteva un'immensa palude

227 RANDO D. (1994): p. 84.

228 MAZZUCCO G. (1983): p. 55.

229 LANFRANCHI L. (1957): p. 29 doc. IX.

denominata “Ramora”²³⁰. A nord si segnala anche la *taliadicia de Brenta*, un probabile punto di *statio* per l’esenzione dei tributi²³¹.

Nel Duecento vi ritroviamo toponimi quali Montone Carosio e Valle Becco²³², quest’ultima una valle della Comunità di Chioggia²³³.

Rilevante il canale “Cesso di Cane” o “Cesso de Huomo morto”²³⁴ presente nella cartografia storica (ASV, SEA Misc. Mappe, dis. 823, anno 1734 su copia del 1585) che collegava al canale delle Bebe.

I collegamenti viari correvano lungo una via che percorreva il canal di Valle, mentre la Romea attraverso il Bosco di Fosson doveva essere costruita nella seconda metà del XV secolo²³⁵. La semplificazione dell’andamento viario della strada “romana” viene rappresentato in una mappa della Milizia da Mar del 1801 (ASV, Milizia da Mar, b.914, dis. 4, 1801).

La trasformazione del paesaggio si può cogliere nella totale scomparsa del vasto bosco di Fosson che nel 1665 oramai veniva descritto «Il bosco di Fosson, la qualità del quale se è bene è ditto bosco non è più tale, ma sono montoni di sabion inutili, che servono per il lido deal mare di campi otto cento sessanta sette quelli di piccola parte di essi ne rimane qualche pocho d’erba in diverse parti sparse, servi di qualche pocco di tempo a pascolo sterilissimo che possono esser in tutto detto corpo campi cento in circa, il resto è infruttuoso e sterile»²³⁶.

Tra luglio e dicembre del 2008 a nord del litorale si sono avviati alcuni scavi finalizzati alla posa della condotta idrica tra la centrale dell’acquedotto di Cavanella d’Adige e quella di Brondolo, l’intervento venne condotto sotto la supervisione dell’archeologo per accertare l’eventuale presenza di un deposito archeologico²³⁷. Gli scavi effettuati a circa – 3.00 p.c. hanno intercettato alcuni blocchi di pietra calcarea grossolanamente sbozzati e contraddistinti da segni di corrosione per la permanenza in acqua in giacitura secondaria. L’ipotesi che potessero appartenere forse a una struttura di arginatura o sbarramento.

230 LANFRANCHI L., ZILLE G.G. (1958): p. 44.

231 LANFRANCHI L., ZILLE G.G. (1958): p. 44.

232 PERINI S. (2006) doc. 467.

233 «Aqua Communis Clugie que dicitur lo Becco» PERINI S. (2006), doc. 664.

234 ACC, b.723, fasc. C volume IV, Carte che concernono affittanze delle valli aggiustamenti di lidi, et altri documenti nel proposito dall’anno 1470 usque 1722, c. 1v., 11 agosto 1470.

235 Bellemo ritiene fosse di poco precedente il 1459, data dal primo documento che la cita. BELLEMO (1893) p. 81.

236 ACC, b.723, fasc. C volume IV, Carte che concernono affittanze delle valli aggiustamenti di lidi, et altri documenti nel proposito dall’anno 1470 usque 1722, c.89r., anno 1665.

237 Archivio NAUSICAA, rel. 1617.

Alcune massicciate di blocchi grezzi e palizzate furono rintracciati anche negli anni '30 lungo la strada Romea nei pressi di S. Anna²³⁸.

Di natura diversa i ritrovamenti citati da Bellemo a Cavanella D'Adige sito nel quale durante i lavori del 1885 per la posa dei piloni del ponte ferroviario furono rintracciati laterizi di epoca romana e una imbarcazione lignea²³⁹. Sempre nei pressi in occasione di un recupero di sabbia fu rinvenuto un collo di anfora e una moneta di bronzo di Germanico²⁴⁰.



Illustrazione 16: Toponomastica Cinquecentesca del litorale di Fosson. ASV, SEA, Misc. Mappe, dis. 823 anno 1734 copia da mappa del 1585.

238 DE BON (1939): p. 87.

239 BELLEMO (1893): p. 78.

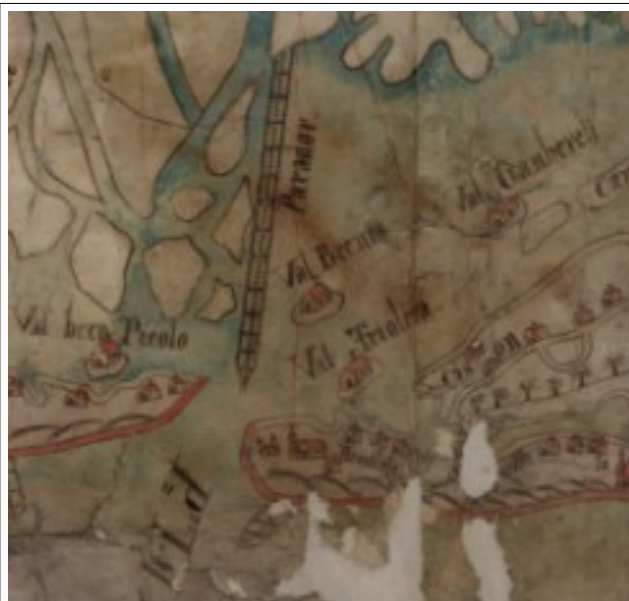
240 BELLEMO (1913): p. 181.

2.6.2 Il sito D1: Brondolo.

Oltre questo litorale ritroviamo il sito di Brondolo, anch'esso citato dalle fonti più antiche e che rimase a lungo rilevante grazie al monastero della Santissima Trinità e di San Michele²⁴¹. Questo, fondato presumibilmente attorno all'VIII secolo, sorgeva nei pressi di un ramo della Brenta, nei documenti viene citato *de Brondulo* o *in Brintali*²⁴².



Inquadramento area D2 con siti e ritrovamenti



ASV, SEA, Misc. Mappe, dis. 823 anno 1734 copia da mappa del 1585.

Durante l'estate del 1997 fu avviata una campagna di scavo condotta dal dott. Marco Bortoletto sotto la direzione scientifica del dott. Luigi Fozzati. Furono aperti due saggi A e B a ridosso dell'abside della chiesa di S. Michele di Brondolo²⁴³. La relazione non specifica la quota raggiunta dai sondaggi²⁴⁴ e non vi sono piante di fase o sezioni di scavo. Si segnala una prima fase medievale (US 1049) rappresentata da una demolizione di una struttura in laterizi (dei quali non si segnalano le misure) orientata E-W e conseguente innalzamento dell'area attraverso riporti a matrice sabbiosa. La fase successiva è costituita dalla costruzione della sacrestia e di due vasche afferenti al XVI secolo. In relazione viene indicata anche la presenza di due "mattoni d'epoca tardoantica-

241 Per un inquadramento storico sul monastero LANFRANCHI STRINA B. (1981).

242 LANFRANCHI L., ZILLE G.G. (1958): p. 43.

243 Archivio NAUSICAA, rel. 138.

244 Si segnala 1 m per il saggio B al di sotto della quota stabilità, senza ulteriori indicazioni.

altomedievale” dei quali non si forniscono ulteriori informazioni e facenti parte della fondazione della chiesa.

Maggiori dati sulla stratigrafia dell'area la possediamo dalla sorveglianza archeologica durante la realizzazione della nuova linea Enel²⁴⁵. Le due trincee delle dimensioni di 8x6 metri con una profondità di -2.70 m da p.c. e 6x5 m con una profondità di -2.00 m da p.c. hanno restituito una colonna stratigrafica che pone in evidenza alla quota tra - 0,90 e - 1.40 m da p.c. un livello interpretabile come barena bonificata nella quale si sono rintracciati reperti ceramici afferenti al XVI secolo. Questo copre l'US 103 composta da un livello sabbioso di colore grigio scuro frammisto a malacofauna che si spinge tra 1.40 m e - 2.70 m. La zona risultava già in parte compromessa per scavi effettuati in precedenza.

A est di Brondolo nel 2012 è stato eseguito per conto del Consorzio di Bonifica Bacchiglione uno scavo che ha raggiunto la quota media assoluta di 0.50 (ca. -1.m da p.c.) con una profondità massima di - 0.80 m (ca -1.80 m da p.c.). L'intervento ha permesso di rinvenire alcuni frammenti di ceramica in deposizione secondaria post-rinascimentale e un frammento di ceramica ispano-moresca databile al XIV secolo.

245 Archivio NAUSICAA, rel. 1490.

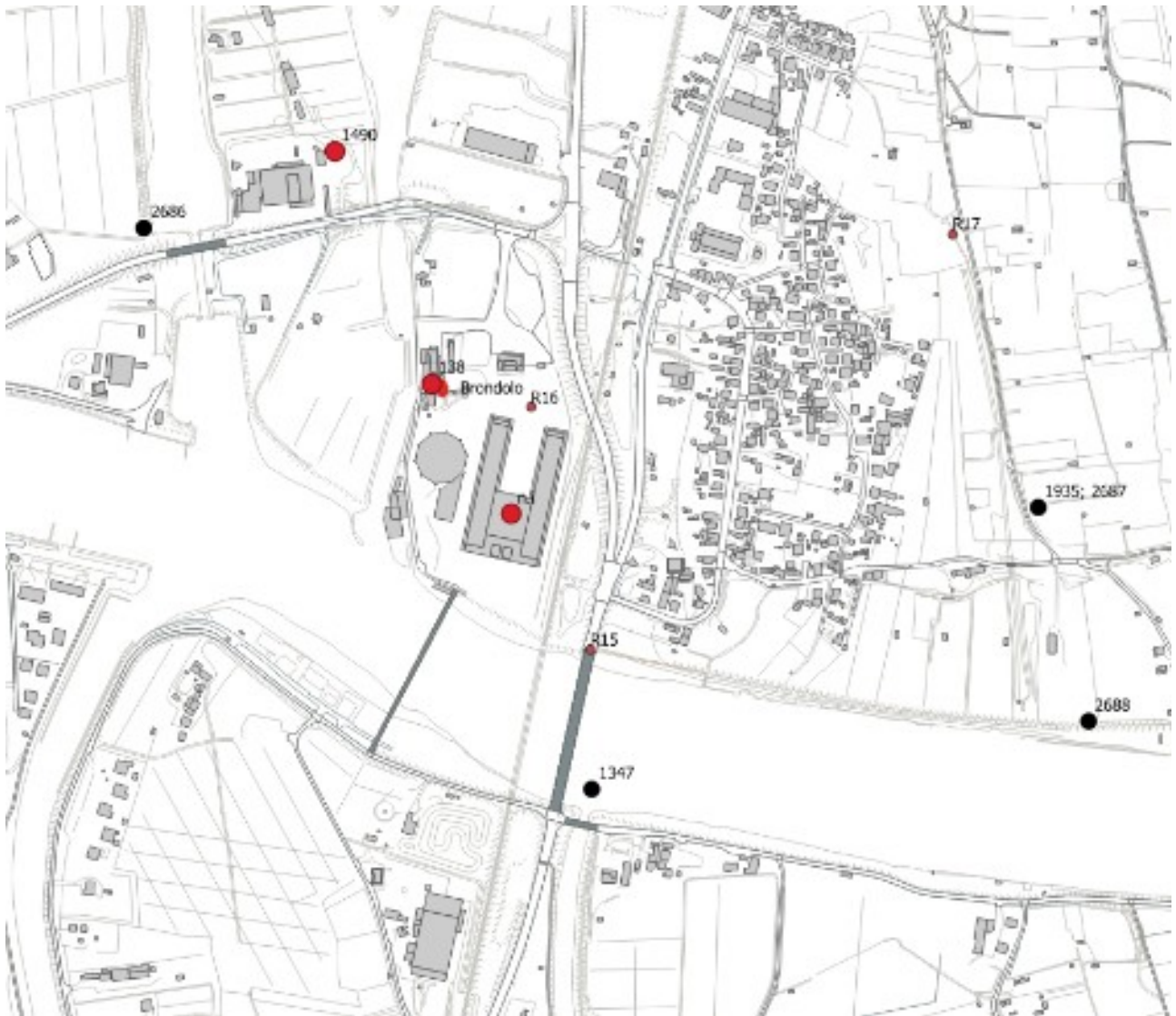


Illustrazione 17: Sito di Brondolo. In rosso le relazioni con esito positivo, in nero le relazioni archeologiche con esito negativo. I ritrovamenti presenti nella CAV sono segnalati da R15, R16 e R17 rispettivamente materiale romano rinvenuto durante la costruzione del ponte ferroviario, tombe antiche (?) durante i lavori al mercato ortofrutticolo, resti di mura romane (?).



Illustrazione 18: Si nota la rete viaria a metà Seicento e la presenza dei mulini a vento a ovest di Brondolo. ASV, SEA, serie Brenta, dis. 43 anno 1705 copia del 1658.

PARTE III

Il contesto politico e la creazione della comunità

Approcciando il tema dell'identità culturale della Laguna Sud risulta propedeutica la riflessione scritta da Bauman: «Nessuna aggregazione di esseri umani viene vissuta come una «comunità» a meno che non sia «coesa» da profili biografici saldata da una lunga storia e da una ancor più lunga aspettativa di frequente e intensa interazione»²⁴⁶. Come avremo modo di approfondire in seguito la storia vissuta da queste popolazioni si innesta in un percorso di autofabbricazione, ma rimane indubbio che la frequentazione fosse una diretta conseguenza degli avvenimenti politici intercorsi tra Tardo Antico e Alto Medioevo.

L'area geografica che abbraccia la penisola italica, tra VI e VII secolo, divenne scenario di una interminabile serie di conflitti che proiettarono il sistema socio-politico da un livello di integrazione economica e prosperità regionale a una serie di realtà microregionali isolate²⁴⁷. A seguito del crollo dei sistemi distributivi e delle principali reti viarie romane, gli insediamenti esistenti e le nuove comunità furono costrette alla creazione di modelli di sussistenza che soddisfacessero l'autoconsumo. Queste nuove condizioni portavano alla conseguenza di creare nuovi agglomerati al fine di risultare maggiormente efficaci²⁴⁸.

Una certa continuità, che in parte è stata evidenziata dagli studi per il IV e V secolo²⁴⁹, coinvolge principalmente la laguna nord. L'intensificarsi degli insediamenti dell'arcipelago torcellano trovano una loro diretta conseguenza dalla vicinanza di Altino, ancora particolarmente attivo in questa fase. Parallelamente gli scavi a Venezia hanno evidenziato un'occupazione più o meno stabile per il VI e VII secolo²⁵⁰ attraverso una consapevole gestione ambientale sotto il profilo idrico, eredità pregressa e che dimostra ampiamente quanto i Veneti antichi sapessero gestire le problematiche idriche e la peculiarità dell'ambiente lagunare.

246 BAUMAN Z. (2001), *Voglia di comunità*, Laterza, Bari, p. 47.

247 Wickham C. (2009).

248 FRANCOVICH R. (2004), *Villaggi dell'altomedioevo: invisibilità sociale e labilità archeologica*, in *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, M. VALENTI (a cura di), All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. IX-XV.

249 Si veda CRESCI MARRONE G. (2015): pp. 111-125.

250 Si veda lo scavo a Ca' Foscari MEADOWS J., MARTINELLI N., PIGNATELLI O., CESTER R., FOZZATI L., KROMER B. (2012), pp. 567-579. A San Lorenzo DE MIN M. (2000), pp. 98-133. Per il sito di Ca' Vendramin Calergi FOZZATI L. (2005).

L'area di Padova subì notevoli distruzioni a seguito della conquista longobarda che portò a un deciso ridimensionamento della città, che venne privata dello stesso vescovo che si trasferì a Malamocco.

La dinamica politica che vide la dissoluzione dell'impero bizantino e la comparsa di quello carolingio offrirà la possibilità alla città di nuova formazione di Venezia di trovare una certa autonomia, pur mantenendo rapporti stretti sia con l'impero romano d'oriente tanto quanto con il regno d'Italia. La storiografia si è a lungo occupata di analizzare l'origine storica e identitaria di Venezia giungendo a concludere come si possa parlare di una "bizantinità latina"²⁵¹. All'interno del percorso autonomistico della comunità lagunare, che passa attraverso il recidere il legame politico con Bisanzio, si evidenzia la prospettiva dell'"autofabricarsi" su elementi in parte originali e in parte metabolizzati dall'ambito territoriale, inteso non come semplice spazio geografico, ma quale bacino culturale²⁵².

Pur non volendo all'interno di questo lavoro ripercorrere la storiografia delle origini, si può sottolineare come l'influenza bizantina, spesso intravista in passato come unica fonte dalla quale attingere, sembra oggi messa in discussione e si evince come lo sguardo critico debba orientarsi ad analizzare proprio il mondo longobardo-carolingio²⁵³. Si viene a creare un modello posto all'interno di quei processi ben presenti e accettati nell'Europa occidentale sia sotto il profilo della proprietà agraria e delle dinamiche fondiarie²⁵⁴ sia sotto l'aspetto del commercio fluviale e nell'Adriatico²⁵⁵.

Tale premessa è doverosa per un contesto come quello di Chioggia che ruota attorno a Padova subendo le conseguenze del crollo politico del caposaldo bizantino fino al 602 e proiettando il piccolo centro periferico ad avvicinarsi maggiormente alla nascente *Civitas Rivolati*. Come evidenziato da Orlando²⁵⁶ appurato che l'identità dei venetici poggia sulla consuetudine di una realtà policentrica all'interno di un dogado veneziano che risultava un sistema fortemente integrato e coeso²⁵⁷, si può aggiungere che tale dinamica troverà maggior forza dalla modifica degli equilibri politici. In questo sistema si innesta la *civitas*

251 ORTALLI G. (2005): pp. 309-320.

252 BORRI F. (2010): pp. 1-56. Si pensi alla fusione culturale di etnie diverse attraverso i matrimoni; numerosi sono i nomi di persona di origine germanica che ritroviamo nella documentazione e successivamente nella toponomastica. Esempi quali Badovario, Batario, Bonoaldo, Matalardo, Magadesso, etc. Si veda L. Tomasin (2000): pp. 130-148.

253 GASPARRI S. (1997): pp. 61– 82.

254 In particolare i processi agrari che prevedevano una proprietà fondiaria quale marchio di nobiltà, come si può evincere nello studio di MINOTTO A. (2006).

255 GELICHI S., NEGRELLI C. (2017): pp. 9-21.

256 ORLANDO E. (2008): p. 5.

257 ORTALLI G. (2003): pp. 84-85.

clugia, posta in una posizione strategica a ridosso di alcune tra le vie principali di comunicazione più antiche e che persistono nel collegare via mare i centri costieri.

La permeabilità delle confinazioni politiche risulta emergere anche dall'assenza di Chioggia, Brondolo, Fossone e Fine dal diploma di Ottone I del 967, elemento che Castagnetti interpreta come l'aumento dell'influenza imperiale verso il territorio di Chioggia²⁵⁸.

L'apice di questo processo può essere intravvisto nella creazione del falso Pactum Clugie databile alla fine dell'XI e i primi del XII secolo²⁵⁹ nel quale il Comune di Venezia si obbliga a rispettare i diritti della comunità di Chioggia. Tali atti vennero riproposti nel XIII secolo facendoli risalire al X, uniformando la narrazione politica creata dalla Cancelleria Ducale anche per il territorio a sud della Laguna.

Ciò nonostante come sottolinea Levi Straus le diversità culturali non sono frutto dell'isolamento, al contrario si sviluppa nei gruppi quando vi sono relazioni che le uniscono²⁶⁰. Quando nel X secolo Padova cominciò a riprendersi quale capoluogo amministrativo, il comitato padovano citato nel 969²⁶¹, inizierà a influenzare la politica della vicina Chioggia.

L'insieme di percorsi viari, rotte navali e percorsi fluviali, si sovrappongono modificandosi esclusivamente di fronte alle variazioni politiche e climatiche di lungo periodo, pur lasciando tracce non sempre labili nella documentazione storica.

Diventa pertanto essenziale approcciare alla questione attraverso l'analisi del paesaggio antico attraverso un percorso che dal tardo antico diacronicamente attraversi i secoli dell'alto e basso medioevo.

258 CASTAGNETTI A. (1992): p. 580.

259 MONTICOLO G. (1892), p. 377; CESSI R. (1928): pp. 991-1023.

260 LEVIS-STRAUSS C. (2001): *Razza e storia. Razza e cultura*, Einaudi, Torino.

261 CASTAGNETTI A. (1981): pp. 17-18.

3.1 Le vie di terra e d'acqua tra tardo antico e medioevo

Lo studio della viabilità medievale per l'area di Chioggia, nella duplice forma stradale e idrica, risulta ancora ampiamente sottostimato, in particolare nell'assenza di un approccio metodologico al tracciato topografico²⁶².

Tra l'età imperiale e i primi secoli del medioevo si assiste nell'agro padovano a una lenta ruralizzazione delle zone romanizzate con l'intensificarsi degli agri deserti e incolti già ampiamente presenti e la conseguente rarefazione dei centri abitati²⁶³.

Il sito di Corte Cavanella offrirebbe l'ipotesi che proprio dal V secolo, periodo di abbandono, il potenziale reticolo stradale a sud di Padova abbia subito un deciso peggioramento e se l'asse viario non risulta più tecnicamente strutturato²⁶⁴ questo viene sostituito ove possibile alle vie d'acqua. L'estuario del Po tra VII e X secolo diventa fondamentale per i traffici marittimi²⁶⁵ e tale elemento gioca sicuramente un ruolo nello sviluppo del sito di Chioggia. Il patto di Liutprando del 715-730 testimonia un traffico tra Comacchio e l'interno della Langobardia, ponendo quanto meno in inferiorità politica i venetici i quali comparvero, assieme a Ferraresi, Pavesi e Cremonesi solo attorno al X secolo.

Un modello di sviluppo diverso sembra esserci per l'area a nord della Laguna. Tra IV e V secolo il centro municipale di Altino risulta ancora attivo e fiorente, sufficiente soffermarsi sulla presenza attestata di imperatori e della cattedra episcopale a partire dal 381²⁶⁶. Tali informazioni sono essenziali per ipotizzare un discreto mantenimento delle vie principali²⁶⁷ almeno verso il sito di Altino.

La maggior parte delle informazioni sulla rete stradale e idrica per la fase medievale proviene dalla documentazione prodotta sulle questioni confinarie, sia per l'area a ridosso di Padova sia per quella verso Cavarzere, nonché i numerosi contratti di vendita e affitto stipulati con i monasteri. Nella zona presa in analisi persiste la consuetudine dell'epoca precedente a usare opere di arginatura atte a garantire la sicurezza ambientale e fungere da percorsi di collegamento con alcuni piccoli centri sorti attorno agli edifici sacri. La

262 Sulla questione di metodo si veda: PATITUCCI S., UGGERI G.: (2006): pp. 60-65.

263 MENGOTTI C. (2002): pp. 87-99.

264 PATITUCCI S., UGGERI G.: (2006): p. 60.

265 HODGES R. (2010): pp. 207-234.

266 POSSENTI E. (2009): 139-159.

267 Si pensi anche alla figura del vescovo quale garante del mantenimento di una vita cittadina anche a livello materiale, si veda VOLPE G. (2007): 85-106.

toponomastica si arricchisce in tal senso, tra i numerosi esempi Arzere di Sacco «coerit ei da una parte fosa antica abente et da alia parte Arzere antico percurente»²⁶⁸, l'«agere Gastaldo» e la sua relativa fossa²⁶⁹, l'«Agere villa»²⁷⁰ o il fondamento «Agerpogio»²⁷¹.

Durante l'Alto Medioevo le strade maestre non furono al centro della politica di Venezia²⁷² e bisognerà attendere il XIII secolo affinché il Maggior Consiglio e il Senato comincino a occuparsi della tematica.



Le numerose strade-argini segnate in una copia di mappa del XVI secolo poste tra Codevigo e Lova sul margine odierno lagunare. Si può osservare che sono affiancate da canali di scolo. ASV, Misc. Mappe, dis. 25, 28 novembre 1665 copia da originale del XVI secolo.



Gli argini affiancati dalle fosse a ovest di Cive in una mappa anonima del XVI secolo. ASV, SEA, Disegni, dis. 120 XVI secolo.

Ciò nonostante troviamo anche qualche rara traccia degli antichi percorsi; nel 954 una «via antiqua que venit per Palude Maiore da puzo qui dicitur Visignale iusta prato de Grauneto veniente ipsa via usque in levata maiore que venit de Caput Silvis, que vocatur Agna»²⁷³.

268 GLORIA (1887): p. 160 nota 1 documento 30 dicembre 1034.

269 «quod Aier Gastaldo est per medium civitate de contra Calcinaria et quod a latere de ipso Aier erat una fossa, que decurrebat». PERINI S. doc. 163 aprile 1174. Nel XII secolo divenuto area boschiva PERINI S. nr. 74 giugno 1154.

270 «nostrum mansum positum in confinio suprascripte Ville Aggeris» PERINI S. doc. 282 19 marzo 1198.

271 «in fundamento quod vocatur Argere Pogii» PERINI S. doc. 21 novembre 1127; LANFRANCHI STRINA (1981) doc.81 gennaio 1134.

272 ROSCH G. (1985): p. 70.

273 LANFRANCHI BIANCHI S. (1981), doc.2 del 30 gennaio 954 e doc. 7 dell'agosto 1016. In quest'ultimo si segnala solo come via.

Nel 1129 «qui fecerunt virtutem hominibus de Saco de via eundi vel redeundi ad Cluzam vel alibi»²⁷⁴ secondo Mateazzi identificabile con la strada nei pressi della torre di Bebbe rilevata dal Bellemo²⁷⁵.

Per il basso medioevo le informazioni aumentano. Una strada che da Padova si dirige verso Chioggia lungo il Brenta viene citata durante la guerra dei confini: «via seu strata solita, que ante presentem guerram erat aperta et currebat et erat secura, per quan stratam seu viam iri consueverat de Padua versus Clugiam per viam Brente»²⁷⁶. Anche lungo i litorali persistevano percorsi viari, in particolare una strada che costeggiava la Selva Clozexega (Clozistica) e scorreva verso Brondolo²⁷⁷.

La cartografia storica risulta essere tarda, ma può offrire alcuni spunti in particolare attorno alle porte di Montalbano, come già analizzato in precedenza.

Troviamo un tracciato importante nella “via nova”²⁷⁸ affiancata da un canale che collega “Cha Bruxa” alla motta dei Pereri, la quale viene segnalata in una mappa del 1665 e nella quale si intravede un ulteriore asse viario all’interno della valle dell’Inferno, ipotizzabile come la precedente strada abbandonata.

274 GILORIA 1879, nr. 192.

275 MATTEAZZI M. (2019): p. 74.

276 FERSUOCH L. (2016): p. 112.

277 BELLEMO (1893): p. 70: «totum unum teretorium in Silva Clozexega positum. Cum capite versus...comunis et alium (sic) in quodam via que discurrit versus brondulum».

278 Segnalata dalla copia della mappa ASV, SEA, serie Diversi, dis. 148 XVI secolo.



Illustrazione 19: Si nota la strada nova e un tronco di un ulteriore asse viario attraverso la valle. Disegno del 1628 su copia di uno precedente del 1602. ASV. Diseani, Diversi, dis. 18.

Come già specificato nei paragrafi precedenti, un percorso viario doveva essere presente anche nella zona di Valdario nella quale rintracciamo nell'XI secolo la "calle maggiore".²⁷⁹

Questa, successivamente denominata anche Strada della Madonna o di San Giovanni, viene disegnata fin dalla mappa Cinquecentesca del Sabadino (ASV, Disegni Laguna, dis. 7) e segnalata come "strada Romea". Le vie Romee o Romere erano particolarmente diffuse nel periodo medievale a segnalare i percorsi utilizzati durante i pellegrinaggi²⁸⁰.

Per le fasi tarde altomedievali persistono canali artificiali a integrare i percorsi viari, l'atto del 26 giugno 1090 dell'Imperatore Enrico IV, nel donare il territorio al Vescovo di Padova si segnalano «Nec non etiam fluvium qui dicitur Retrone, sicur currit a vado de Silice usque ad fossam quae nominatur Baiba, et nominative flumen quod dicitur Brenta sicur

279 PERINI S. (2006): doc. 14 1093 dicembre.

280 UGGERI G. (2000): p. 126.

currit a fossa quae dicitur Alta et intrat in Cornium usque ad maritimos fines concedendo tribuimus»²⁸¹. Nel marzo del 944 sull'area di Conche e di Fogolana insisteva la fossa Riudulo (Riondolo, Riondoli) e la "taliadita" di Chioggia²⁸². Quest'ultima nella documentazione viene anche nominata Tagliadicia, Taglata, Tayadacia e in un documento del 1028 si afferma fosse stata scavata per *antiquis temporibus*²⁸³. Il toponimo sussiste anche nell'esistenza di due saline: Tagliada Maggiore (denominata anche Rundine o De Arundine" e "Tagliada Piccola" ²⁸⁴.

Chioggia Minore non si sottrae alla rete di canali artificiali, nel XII secolo la "Riva de Fosa"²⁸⁵ confinava nella terra di San Martino di Chioggia Minore, nei beni della comunità dei chioggiotti, in calle Maggiore popolare²⁸⁶. Il Bellemo la identifica con il canale della "Longa", nel Cinquecento sussiste ancora "La fossa Grande" (ASV, SEA, serie Po, dis. 9 bis, anno 1592). Il canale risultava essenziale in quanto collegava Brondolo al canale Lombardo attraversando Valderio, mantenendosi parallela alla Cal Mazor/Calmaggiore. Per Chioggia la via principale per raggiungere l'Adige risultava transitare per il Canale Lombardia e il Canale delle Bebbe con le sue diramazioni, tale percorso persisterà ancora nel XIV: «dicta Babia Vetera erat comunis Veneciarum et quod per ipsam navigia transibant et ibant in Lombardia et descendebant in l'Atice super Babiam Sicham [...]»²⁸⁷.

281 BRUNELLO L. (1968): p. 27.

282 CESSI R. (1991): p. 60 doc. 38.

283 BELLEMO (1893): p. 196; MATTEAZZI D. (2010): p. 158.

284 HOCQUET J.C (1970): p. 565. Bellemo ritiene fosse posta nei pressi della torre di Bebbe sulla base di un documento che cita una *Taglata posita in Brenta super Bayba*, ciò nonostante l'idronimo doveva essere diffuso nel segnalare i canali artificiali, si veda BELLEMO (1893): p. 142.

285 LANFRANCHI L. (1948), doc. 13, maggio 1134 maggio.

286 LANFRANCHI L. (1948): doc. 14, giugno 1137.

287 LANFRANCHI STRINA B. (2006): sent. 136, 15 settembre 1333.

3.2 Confini e torri come indicatori

L'area di indagine necessitava di essere delimitata nella sua superficie attraverso dei chiari paradigmi che superassero l'anacronistico tema centro-periferia, città-campagna. Si è pertanto scelto di seguire l'indicazione dei confini politici-ecclesiastici che si sono improntati su dinamiche preesistenti in parte prese in analisi nei capitoli precedenti.

L'analisi del territorio descritto nelle divisioni territoriali e identitarie si pone al centro della comprensione degli elementi comunità, identità e confini, questi ultimi come appropriazione di un costruito sociale. Tali processi mutano al mutare degli equilibri e pertanto sorgeva la necessità di decidere aprioristicamente la fase che offriva maggiori elementi di continuità con il contesto socio-politico analizzato sotto il profilo archeologico, variando la scala di osservazione sulla base dei singoli contesti.

L'Alto Medioevo offre pochi elementi sostenuti da fonti dirette, dalle ricostruzioni storiche effettuate sappiamo che i venetici nelle prime fasi fino al X secolo non si definiscono come *cives* ma accentuano l'individualità delle prime famiglie e utilizzano concetti quali *ducatus* o patria *Venecia*. Tale situazione è la diretta conseguenza dell'esistenza di un ceto tribunizio fino all'VIII-IX secolo e di un ambiente mercantile in forte sviluppo dall'VIII al IX secolo²⁸⁸. Nel mentre a seguito della frammentazione dell'*ager patavinus* nell'Alto Medioevo il territorio viene diviso tra i vari ducati di Treviso, Vicenza e Verona.

La prima definizione dei confini politici venetici per l'area di nostro interesse che ci è giunta risale al X secolo. In un primo atto dell'aprile del 912²⁸⁹ e un secondo del giugno 919²⁹⁰ il doge di Venezia determina quali tasse doveva corrispondere la comunità di Chioggia e qual'era il limite territoriale: «de eorum porto usque in Adice per lito et de Adice usque ad Babia et de Babia usque ad Concas et de Concas usque at suo porto».

I confini politici ruotano attorno a fiumi e fosse, elementi naturali facilmente identificabili per i contemporanei, il riferimento a Babia è legato all'idronimo Bebbia Vecchia che dall'Adige si collegava al Gorzon e che viene ripreso nella cartografia come confine indicato nei vari privilegi. Come è possibile osservare tale limite sarebbe oltre 6 km al di sotto di Cavarzere, citato da Giovanni Diacono «in extremitate Venetiae castrum, quod

288 CARILE A. (1972): pp. 95-136.

289 CDP, I, nr. 28.

290 CDP, n. 32 anno 919, giugno.

Caput argilis dicitur»²⁹¹. L'ambiguità e fluidità della comunità di appartenenza non doveva soggiacere alle rigidità di confinazioni che si concretizzano maggiormente nelle fasi di forti conflittualità, come avremo modo di leggere in particolar modo con l'aumento dell'influenza di Padova. All'interno delle caratteristiche a forte valenza identitaria utilizzabili per ricostruire un profilo socio-territoriale possiamo annoverare gli edifici legati al potere politico (torri, case forti, fortificazioni)²⁹² ed ecclesiastico (chiese e monasteri)²⁹³, sui quali la comunità investiva. Elementi che suggeriscono l'andamento economico, ma che posti sul territorio delimitano anche l'influenza della comunità. Non deve essere posto su di un piano inferiore l'importante ruolo svolto dalle famiglie ducali nell'investire in questo territorio, tema sul quale numerosi studi hanno illustrato l'importanza quali capi saldi socio-economici e di controllo, alla pari degli edifici militare ed ecclesiastici.

	
<p>Mappa Seicentesca che segnala il confine del privilegio al canale della Beba vecchia. AAC, Mappe Antiche, nr. 3 23 aprile 1625,</p>	<p>Copia della mappa di Ottavio Fabris del 1585 con segnalato il confine Trecentesco tra il Canale di Beba Vecchia e Civè-Conche. ASV, SEA, Misc. Mappe, dis. 823 anno 1734.</p>

Nel X secolo possiamo annoverare tra punti di controllo daziario quello della torre di Bebbe, stazione doganale²⁹⁴. Nei pressi ritroviamo anche l'idronimo di canale della Torre, in riferimento con molta probabilità alla stessa torre delle Bebbe e che si spinge verso

291 L'importanza di Cavarzere ci viene segnalata nel praeceptum di Carlo III dell'883 e dallo stesso privilegio di Ottone I datato 13 agosto 972 a favore proprio di questo centro. CESSI R. (1991), II, doc. 51; DORIGO W. (1994): p. 119.

292 SETTIA A. (2008):pp. 223-237.

293 BROGIOLO G.P (2016): pp. 459-474.

294 Si veda paragrafo dedicato.

l'Adige. La zona era controllata, nei pressi di Cive, anche attraverso un'ulteriore torre e una struttura confinaria. La prima a controllo del fiume Brentone o Brenta Vecchio posta nelle proprietà dei Giustiniani e visibile nella cartografia Cinquecentesca con estremo dettaglio. La seconda ubicata di fronte e posta a ridosso dell'Argine del Foresto nei pressi di una strada che percorreva il confine fino a Cive e che viene segnalata nella mappa di Ottavio Fabris del 1592 con pochi dettagli. Un'ulteriore edificio molto simile viene disegnato anche di fronte la chiesa di Conche.

Entrambe potrebbero rappresentare strutture confinarie rimaste in funzione anche a seguito delle modifiche politiche. Il Brenta Vecchio rappresentava, comunque, una via di comunicazione diretta con Padova tra IX e XII secolo²⁹⁵, mentre l'affluente Retrone si dirigeva verso Monselice²⁹⁶.



Mappa del Cinquecento che segnala la torre. ASV, SEA, serie Laguna, dis. 129 anonimo.



Mappa del Cinquecento che disegna la torre e l'edificio dei Giustiniani. ASV, SEA, serie Laguna, dis. 129, anonimo.

295 CESSI (1943); Rösch G. (1985): p. 64; BORTOLAMI (2003).

296 CDP, I, nr. 259.



Le due strutture visibili nella mappa di Ottavio Fabris del 1592. La prima al termine della Fossa Sista e la seconda di fronte la chiesa di Conche. ASV, SEA, disegni Po, dis. 9 bis.

Per quanto concerne il territorio padovano, lungo il Bacchiglione fin dal X secolo si ergeva il “castrum quod dicitur Roncolituri”²⁹⁷, mentre a sinistra dell’Adige, lungo l’antico percorso fluviale che da Monselice scendeva a Tribano e Bagnoli, viene citata fin dal X secolo una torre vetere, denominata successivamente come torre del Buseno, Buso o Forte Rocca²⁹⁸. Anche queste fortificazioni, collegate ai fiumi, risultano molto distanti dal territorio dei venetici, ma in un’area che possedeva un forte legame con il passato. Se si osserva l’ubicazione degli edifici di culto, posti in relazione a precedenti strutture private e ai relativi percorsi viari²⁹⁹, si rileva che a sud di Padova la chiesa di San Lorenzo di Colselve, San Michele di Bagnoli e l’oratorio dei Santi Vito, Modesto e Crescenza di Agna, appartengono tutte all’epoca alto-medievale.

Nella seconda metà dell’XI secolo Enrico IV conferma il possesso da parte dell’episcopio padovano del territorio posto tra il «flumen quod vocatur Retrone a vado Silicis usque ad locum quo intrat in flumen quod vocatur Brenta et inde usque ad fossam que vocatur Baiba»³⁰⁰. Nell’atto del 26 giugno 1090 dell’Imperatore Enrico IV nel donare ulteriore territorio al Vescovo di Padova conferma il possesso «Nec non etiam fluvium qui dicitur Retrone, sicur currit a vado de Silice usque ad fossam quae nominatur Baiba, et

297 SETTIAA. (2008): 223-237.

298 Era localizzata sul fiume Buseno che scorreva per S. Siro passando per Agna fino alla Torre delle Bebbe. SALOMONII I. (1696): pp. 363-364. Si veda anche BROGIOLO G.P. (2016) p. 468.

299 COLECCHIAA. (2008): pp. 139-158.

300 Codice Diplomatico Saccense, n. 265, 1079 luglio 23.

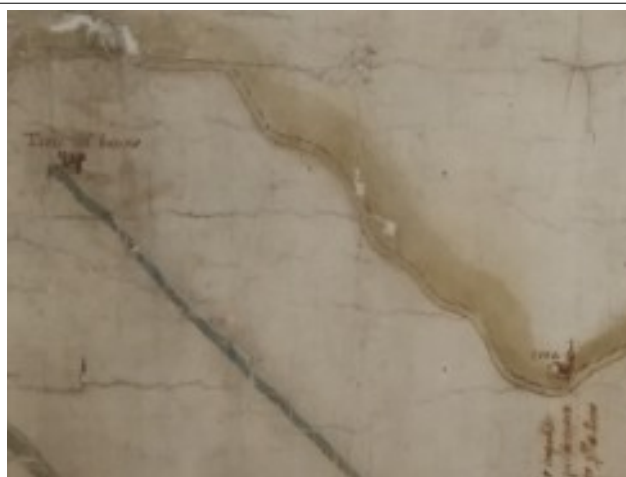
nominative flumen quod dicitur Brenta sicur currit a fossa quae dicitur Alta et intrat in Cornium usque ad maritimos fines concedendo tribuimus»³⁰¹.

Il Retrone, secondo il Bellemo possedeva il suo corso parallelamente all'Adige, mentre il Vigenzone era parallelo alla fossa Baiba. L'area era pertanto fortemente suscettibile di variazioni al variare del corso dei due fiumi.

La permeabilità delle confinazioni portò a una serie di attriti tra Padova e Venezia, i quali inizialmente si concentrarono soprattutto verso l'area attorno alle Bebbe. Un primo scontro sarebbe avvenuto «iuxta fluvium Brente» probabilmente nell'anno 1107³⁰² conclusosi con la vittoria dei veneziani guidati dal Doge Ordelafo Falier³⁰³. I contrasti si accentuarono e nel 1142 ci sarebbe stata un'ulteriore battaglia «iuxta fluvium Brente ubi dicitur Tumba Mai». Quest'ultima, secondo Lazzarini, sarebbe da identificare come Tumba Maicorum, Tomba dei Marici, un terreno pubblico posto nei pressi del fiume Tergola confinante con l'Una e con il Tergola stesso, nonché con il Lago di Vigo³⁰⁴.



Rappresentazione della Torre Nova a controllo dell'Adige. ASV, SEA, serie Po, dis. 9 anno 1592.



Rappresentazione della Torre del Buseno in AAC, Mappa 2 ex 36, XVI-XVII secolo.

Simonetti contrappone la semplice constatazione che il testo cita espressamente il fiume Brenta e non l'Una o il Tergola. La discussione e l'incertezza dovuta alla molteplicità dei

301 ACVPd, Tomus Niger, c.4v, 1090 giugno 26; BRUNELLO L. (1968): p. 27; Simonetti 2014, p. 64.

302 Il Gloria riporta come data il 1110, questa è stata messa in discussione da Andrea Castagnetti, Le città della marca veronese, pp. 82-86. L'errore secondo lo studioso Tilatti, Istituzioni e culto dei santi, pp. 252-253 sarebbe dovuta al cronista Andrea Dandolo.

303 SIMONETTI R. (2014), p. 65.

304 Ibid., p. 68.

riferimenti idrici porta questo studioso a considerare l'ipotesi secondo la quale si sarebbe trattato comunque della zone attorno alle Bebbe, strategico per il controllo del traffico³⁰⁵.

Nel XII secolo i confini del territorio di Chioggia con quello padovano non sembrano variare, in un'ulteriore testimonianza del 1154 si specifica la confinazione con Chioggia.: «[...] quod Arzer Gastaldo est per mezo Civitate et inter ipso Arzer Gastaldo et Clugia est una fossa – la Tinzon – est Arzer Gastaldo et busco – et da ipsa fossa - que discurrabat da Brenta usque Concas – da latere da montes est de Arzer Gastaldio totum et da latere da mane est totum de Clugiensibus.»³⁰⁶. Il toponimo Tinzon lo si ritrova nella variante Tezon ancora nel XIV secolo³⁰⁷. Il tutto viene ribadito anche nei documenti successivi, nell'aprile del 1170: «nod dicimus quod Arzel Gastaldio est ultra Brentam contra Calcinariam per medium Civitatem et ipsum flume. Quod discurrabat ibi ante ipsum Arzel Gastaldio. Da Conchas ultra. Est et erat diffinitio inter Clugenses et comites et da ipsum flumen et Arzer in antea. Totum est proprietario jure Clugie»³⁰⁸.

Un punto fermo rimaneva l'Argine Gastaldi, nella seconda metà del XII secolo, in un processo sulle confinazioni del monastero di Santa Giustina di Padova, Venerio abitante di Ravenna da oltre 55 anni ricordava «illud buschum quod est supra Brenta de latere de quo Calcinaria medium Civitatem est agger gastaldo per me ipsum [...] que illud buschum pro medium erat agger gastaldi et similiter vera dito. In vero testimonium quo vidi unam fossam mille vices de latere de predicto agere gastaldo [...]»³⁰⁹.

A Calcinara era già stata edificata una chiesa presente fin dal XII secolo e successivamente intitolata ai SS. Felice e Fortunato di Calcinara e una dedicata a S. Margherita. Qui vi era una torre sulla quale non possediamo sufficienti informazioni per poterla datare, ma nei pressi vi sono stati ritrovamenti di epoca longobarda³¹⁰. A fine '800

305 SIMONETTI R. (2015): p. 89.

306 Codice Diplomatico Saccense, doc. 295, 1154 giugno.

307 «Et inde discurrando usque ad ecclesiam de Conchis Veteribus et ab inde usque in Brenta in loco qui dicitur la Tezon et Agger Gastaldo, infra quos confines versus mare et Clugiam infra alia loca nominata sunt locus appellatus la Givero et et ecclesia Fogolane [...]». PERINI S. (2006), doc. 900, 13 giugno 1306.

308 CDP, n. 990 anno 1170, aprile. In un'attestazione di proprietà datata aprile 1174 alcuni testimoni affermano che fin dai loro avi «aier Gastaldo est per medium civitate de contra Calcinaria et quod a latere de ipso Aier erat una fossa, que decurrebat. Et ipsa fossa da Brenta usque ad canale de Concas incontra oriente est proprietars de Clugiensibus» (Perini 2006, doc. 163 aprile 1174.)

309 ASP, S. Giustina, b. 167 processi Episcopali di Chioggia, Fasc. P. 22, c.28r. Anno 1153; Codice Diplomatico Saccense, doc. 152, marzo 1153.

310 Una possibile sepoltura longobarda e il ritrovamento di uno scramasax del VII secolo. BROGIOLO G.P. (2016).

vi si potevano ancora ritrovare i resti delle fondazioni³¹¹ e viene ancora ampiamente documentata nella cartografia del XVI-XVII secolo.

Tra il 1214 e il 1215 si sarebbe consumato un ulteriore conflitto tra Padova e Venezia che si concentrò sul delta ilariano tra Gambarare e Fusina³¹².

Se tali conflitti abbiano incentivato un rafforzamento delle difese non è possibile confermarlo, si segnala altresì l'esistenza della Tor Nova³¹³, in relazione con il canale delle Bebbe e il castello di Cavarzere³¹⁴ per il controllo a sud del confine veneziano. Non possediamo informazioni su questa torre precedenti al XIV secolo, ma come sottolinea Brogiolo appare probabile sia da mettere in relazione con la torre di Bebbe³¹⁵.

311 BELLEMO (1893): p. 178; BROGIOLO G.P. (2016): p. 468.

312 BOLZONELLA M. (2022): p. 140.

313 «Manifestum facio ego Avazius de Capite Aggeris habitator Turris Nove de prope Lauretum» PERINI S. doc. 1759 21 aprile 1399.

314 BROGIOLO G.P. (2016), p. 468.

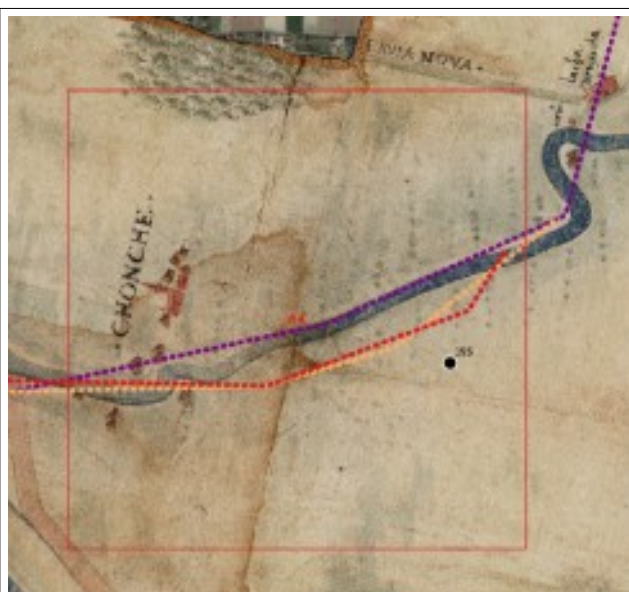
315 Ibid.

3.2.1 Il sito A4: Conche.

Il sito di Conca (oggi Conche) risulta tra i primi capisaldi citati per le confinazioni del territorio di Chioggia. Nella vendita dei possedimenti della contessa Anna al duca Pietro Candiano “Conca et Fogolana” confinano con la fossa Riudulo e la valle dei Montoni, la palude Scornisa e il canale artificiale “Taliadita” proveniente dal Brenta³¹⁶.



I confini nella zona di Conche. In rosso il confine nel 1374, in giallo quello del 1519 e in viola quello del 1585.



Cartografia Cinquecentesca con l'indicazione dei cippi di confine a ridosso della Cha Bruxada.

Il toponimo è attribuibile a «terra et canale qui nominatur Concas et Argere Gastaldi» e fu per il periodo alto medievale area di interesse fondiario da parte di diverse famiglie ducali, tra le quali attorno al mille quella dei Contarini³¹⁷, ma anche dei Candiano³¹⁸. Secondo un'ipotesi del Bellemo il canale di Conche era nominata per un tratto “fossa Ridello”³¹⁹. Fin dal 1048 il territorio venne in parte ceduto al monastero della Trinità di Brondolo³²⁰.

L'area, di ragione del monastero di S. Giustina dal 1131 per volontà del vescovo di Padova Bellino che donò «terre de curte quod dicitur de Conca de Albaros»³²¹.

316 CESSI R. (1991): p. 60 doc. 37, marzo 944.

317 PERINI (2006): doc. 3 del 1 novembre 1040.

318 PERINI (2006): p. 17.

319 BELLEMO (1893): p. 145.

320 LANFRANCHI B.S. (1981), doc. 11, maggio 1048.

321 ASP, B. 164 S. Giustina, fasc. P. 16, c.19r.-v. 11 dicembre 1131.

Nel 1107 il vescovo Sinibaldo concesse a San Cipriano di Murano tutte le decime della villa di Conche, i religiosi in quell'anno costruirono in una zona di bonifica una chiesa con fonte battesimale, San Leonardo di Conche e sempre grazie alle autorità religiose padovane amministrarono anche la vicina cappella di San Marco in Fogolana³²².

Nel XII secolo fu conteso tra la comunità di Chioggia e il monastero di San Cipriano di Murano³²³. In questa zona sono stati individuati alcuni antichi alvei sepolti del Brenta³²⁴.

Tra XII e XIII secolo i terreni posti tra Conche e Castel di Brenta erano a bassa produttività, in parte allagati³²⁵. Le fonti ricordano ancora il canneto di Conche³²⁶ e la «palude posita da alia parte Brinta in loco qui dicitur Tines»³²⁷ o le paludi a ridosso di Fogolana³²⁸.



Illustrazione 20: All'estrema destra si segnala la "Torre di Montalbano" collegata alla "Ca' Bruxa". ASV, SEA, dis. 33, XVI secolo.

Politicamente segnava il confine con il Padovano e le confische padovane avvenute nella prima metà del Duecento attorno a Conche e Fogolana evidenziano come tale confine non fosse ancora marcato³²⁹.

322 BOLZONELLA M. (2022): p. 158.

323 PERINI (2006): p. 17.

324 BASSAN et alii (1994).

325 BOLZONELLA M. (2022): p. 57

326 «da Cesso de Cannas usque ad rivo Stortulo de latitudine pede uno de canna et iunco iuxta aqua»
LANFRANCHI STRINA B. (1981) doc. 25 ottobre 1064.

327 LANFRANCHI STRINA B. (1981) doc. 61 maggio 1125.

328 LANFRANCHI STRINA B. (1981). doc. 49 settembre 1106.

329 SIMONETTI (2015): p. 147.

Nei processi con Santa Giustina di Padova emerge l'importanza dei fiumi come percorsi commerciali: «Perché le Brente che non venivano anticamente a Brondolo; ma sboccavano a Conche, tirando giù a Mont'Albano; così che l'Aque dolci andavano al mare per il porto di Chiozza e di Malamocco, essendo da Conche in giù tutto lagune: che però le tre Brente, che hora si veggono sboccar al Porto di Brondolo, cioè del Bacchiglione con altro nemo Fiume Novo, Medoaco con altro nome Brenta vecchia terminavano a Conche intestate con un Arzere, che impediva l'acque salse non si framischiassero con le dolci»³³⁰.

330 ASP, b. 168, S. Giustina, fasc. P. 23, c. 127r.

3.2.2 Il sito A2: Torre Baiba

L'importanza del sito sotto il profilo della definizione territoriale, risulta ampiamente evidenziata nei paragrafi precedenti. La "casa forte" denominata "Torre delle Bebbe" ha goduto di numerosi studi storici e diverse campagne archeologiche fin dal XIX secolo³³¹.

La datazione basso medievale (XIII-XV) proposta da Calaon non trova pareri concordi³³² e viene smentita dagli scavi archeologici prodotti e di seguito descritti che la collocano in un orizzonte cronologico tra IX e X secolo.

Il toponimo risulta presente fin dalla fine dell'Alto Medioevo, nella seconda metà del X secolo Enrico IV conferma il possesso del «flumen quod vocatur Retrone a vado Silicis usque ad locum quo intrat in flumen quod vocatur Brenta et inde usque ad fossam que vocatur Baiba»³³³.



La torre delle Bebbe a ridosso del Brenton, a sud dei molini. ASV, SEA, dis. Diversi, dis. 177. Anonimo XVI secolo.



Si nota il ponte che attraversa il canale Brenton. ASV, SEA, serie Brenta, dis. 116, XVI secolo, anonimo.

331 BROGIOLO GP (2016): pp. 459-474.

332 «In un recente studio la torre è stata datata ad età bassomedievale sulla base dei laterizi di quel periodo. In realtà questi sono stati utilizzati in un restauro moderno e non appartengono alla fase originaria, tutta in laterizi e blocchi di pietra romani di reimpiego». BROGIOLO GP (2016): p. 467.

333 Codice diplomatico saccense, p. 45, doc. 265, 1079 luglio 23.

Nella vendita del 12 giugno 1129 fatta al monastero di Santa Giustina di Padova di alcuni beni nel territorio padovano si cita «usque ad fossam que dicitur Baiba»³³⁴.

Ma la prima citazione della torre avviene solo nel 1137 quando Pietro Garileso del fu Tribuno Garileso cedeva ad Enrico Pollano, Giovanni e Pietro Delfino la suddetta torre con tutte le sue pertinenze «in perpetuum videlicet cunctam nostram Babiam turrim eo modo ut inferius continetur, com suis habentiis et pertinentiis, sicut extenditur a Babia vetere usque ad mare, et Brenta usque ad Aticem.»³³⁵ Garileso sostenne che la torre e le terre adiacenti gli fossero state concesse dal Comune di Venezia al fine di custodirle.

Tra le ulteriori menzioni dell'esistenza della torre troviamo una concessione nel 1185 di un casamento con casa da parte di Enrico Gradenigo di S. Giovanni Confessore a tale Gandolfino abitante "ad Turri de Babia". La descrizione del territorio è alquanto articolata «ad latere de Gotiselmano et alio latere firmat in te suprascripto Rigo Gradonico de Rivolato de confinio Sancti Iohanni de capite Rivoalto»³³⁶. Nei primi del XII secolo vi è già una divisione del toponimo di Babia Vetere e di Babia Nova.

Nella più tarda cronaca di Martino da Canal, nel raccontare della sconfitta subita dai padovani nel 1110, si può leggere «a grandisme host au retor que Venesiens avoinet fait en Baybe»³³⁷, ma la cita come torre "tor de Baybe" solo successivamente nel 1215³³⁸.

Nell'area chioggiotta attorno a Bebbe si ebbero numerosi scontri con Padova, I Pacta (T° I°, c. 168v.) citano tre episodi avvenuti rispettivamente nel 1110 (1107), nel 1142 e l'ultimo nel 1215. Quest'ultimo narrato dalla stessa cronaca di Rolandino (Cronica marchie Trivixane) cita gli avvenimenti *prope turrem Babie*³³⁹. Gli altri episodi sarebbero avvenuti *iuxta fluvium Brente e iusta fluvium Brente ubi dicitur Tumba Mai o Maicorum*³⁴⁰.

Nel Trecento si iniziano ad avere numerose citazioni documentarie, come la sentenza dei Giudici del Piovego numero 136 del 1333 sulla vertenza tra Cavarzere e Chioggia per i confini³⁴¹. Nel documento tra i testimoni vi sono Bonacorso de Turis Babie, Nicola de Ture de Babia e Leonardo de Turis Babie.

334 ASP, S. Giustina, b. 166 Processi Episcopali di Chioggia, fasc. P. 19, c. 1v..

335 BRUNELLO L. (1968): p. 27.

336 LANFRANCHI L. (1948): doc. 78.

337 DA CANAL (1972): pp. 26-27: «I Padovani vennero con un grandissimo esercito al fortillio che i Veneziani volevano costruire alle Bebbe».

338 DA CANAL (1972): pp. 76-77.

339 CESSI, Storia di Venezia pp. 355-356, 3777-378)

340 LANFRANCHI-STRINA B. (1965): XVI.

341 LANFRANCHI-STRINA B. (2006): doc. 136.

Un Giovanni di Turi Baybarum viene nominato in una locazione di un terreno nel 1363³⁴² mentre come confine viene citata la *Turrim Babiarum* l'anno successivo, sempre nella cessione di un terreno³⁴³.

L'importanza del sito in epoca medievale la si può evincere dalla creazione di nuovi canali che presero la denominazione di Beba antica, Beba nuova e Bebeta³⁴⁴. A seguito dell'interramento del canale Bebe antica si costruì una nuova via idrica per collegare l'Adige al Brenta: Beba nuova. Attraverso questa fitta rete di canali si potevano raggiungere le valli di Proa di Ceredo e del Becco.

Esemplificativa la sentenza dei Giudici del Piovego nella quale un testimone ripercorre il collegamento con l'Adige «dicta Babia Vetera erat comunis Veneciarum et quod per ipsam navigia transibant et ibant in Lombardia et descendebant in l'Atice super Babiam Sicham [...]»³⁴⁵.

L'interesse archeologico per il sito di Bebbe avviene attorno al 1898 quando un articolo di giornale segnala la presenza di materiale ritrovato nel sito a seguito dei lavori del Consorzio di San Pietro sul canal Gorzone. Il Ministero della Pubblica Istruzione inviò l'ispettore dott. Ghirardini il quale rintracciò esclusivamente una lapide romana³⁴⁶. In seguito il 10 giugno del 1899 viene dato l'incarico a Vincenzo Bellemo di redigere una relazione sugli oggetti rinvenuti nello sterro. Riporta di alcuni resti umani del XV secolo riferibili alla sacro della chiesa di San Lazzaro. Riporta l'esistenza di due vie: la prima che correva da sud a nord lungo le fosse di Bebbe e la seconda da ovest ad est che presenta ancora un livello leggibile in scaglie di sasso sotto la torre stessa. «L'avamposto con piccolo cortile guarda sud, ed a mio avviso doveva essere stato un edificio romano (stazione) perché è tutt'ora un'opera quadrata in mattoni romani (0,47x0,31) alternati da grosse lastre di trachite euganea. ». Durante i lavori all'argine del Gorzone vennero raccolti vari materiali tra i quali proiettili di cannone o bombarda in sasso e ferro, vetro opalizzato e ceramica, etc. consegnati all'arma dei Carabinieri³⁴⁷.

342 PERINI S. (2006): doc. 1168.

343 PERINI S. (2006): 1185.

344 CALLEGARI F. (2022): p. 27.

345 LANFRANCHI STRINA B. (2006): sent. 136, 15 settembre 1333.

346 ASR, Ministero Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, Archivio Generale 1898-1907, Scavi e Musei di Antichità, div. 10Ma, b, 76.

347 Il Bellemo segnala - Una moneta d'argento del Doge Nicolò Marcello (1473-1474) - Una bolla plumbea del Doge Francesco Foscari (1432-1457). - Un quattrino del Doge Francesco Foscari- Un mattone di m. 0.29x0.23, per metà circa scavato circolarmente con una incanalatura sotto.- Coccio di ciottola di forma arcaica di m. 0,12 di diametro con bella vernice, c'è la testa di una donna.- Altri cocci in ceramica con disegni geometrici graffiti ed una forma emisferica in terra cotta porosa, la quale pare la forma interna

Bellemo richiese la possibilità di poter effettuare uno scavo di una trincea per circa 5 metri. A seguito del sopralluogo dell'Ispettore agli Scavi cav. Ing. Carlo Bullo si autorizza lo scavo finanziando in parte l'operazione. Di tali operazioni non vi sono tracce negli archivi della Soprintendenza.

Nel dicembre 2003 sono stati eseguiti alcuni sondaggi archeologici nei terreni agricoli circostanti la Torre delle Bebbe, per opera della cooperativa P.E.T.R.A.

Nel campo ad ovest della Provinciale furono eseguite sette trincee, sulla base di alcune raccolte di superficie del "Gruppo archeologico Fossa Clodia". A queste si sommano cinque carotaggi, dei quali uno con una profondità di 8 metri, mentre gli altri di 6 metri. Questi hanno posto in evidenza una frequentazione collocabile tra IX e X secolo, databile attraverso frammenti di laterizio romani e ceramica "pettinata" medioevale. I sondaggi hanno fatto emergere anche una struttura di protezione spondale databile tra XV e la metà del XVII secolo in collegamento con un terrapieno localizzato verso nord-est. Tali elementi avrebbero subito modifica al mutare delle condizioni ambientali, tra i quali le variazioni del fiume Brenton e relativo alluvionamento. Il dato, di fatto, interessante risulterebbe quello dell'assenza di una fase romana, al di sotto del livello Alto Medioevale vi sarebbe un substrato naturale con depositi fluviali probabilmente del Brenton e un substrato naturale preromano con depositi marini e una paleoduna costiera.

Nell'estate del 2006 la società P.E.T.R.A Srl ha eseguito ulteriori indagini diagnostiche e conoscitive³⁴⁸. Il saggio esplorativo fu eseguito a ridosso del peritrale nord. La profondità raggiunta di 1.50 metri ha permesso di rintracciare una struttura in pali lignei precedente alla muratura. Per la prima fase costruttiva si sono rintracciati frammenti di laterizi romani, frammenti a malta. L'assenza di materiali datanti non permette di ipotizzare il periodo cronologico della costruzione della torre, mentre per la muratura in elevato si può ragionevolmente ipotizzare un rifacimento in una fase basso medioevale.

della ciottola. - Pezzetto di arenaria di m. 0.125x0.88 con aste in rilievo combinate in modo che arieggiano a parte del segno di Salomone. Il ritrovamento più significativo è legato a un masso di 0,92x0,87x0,36 m, nel mezzo del quale vi è un buco, non passante, quasi circolare di 0,26 di diametro.
348 Archivio NAUSICAA, rel. 576.

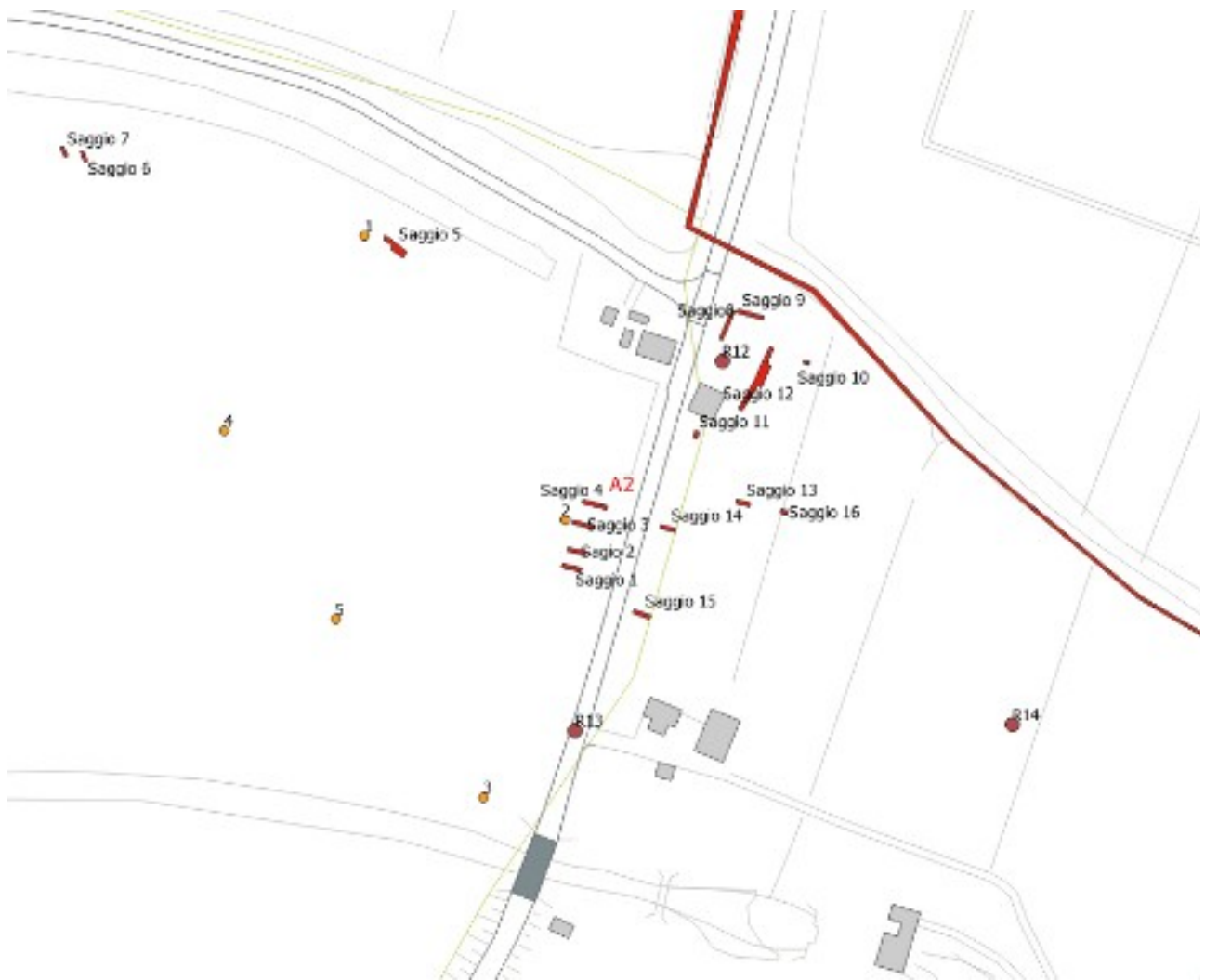


Illustrazione 21: Area indagata. In giallo i carotaggi effettuati (Archivio NAUSICAA, rel. 576). In rosso i saggi effettuati (Archivio NAUSICAA, rel. 576). I ritrovamenti R12 (Tomba a cassetta CAV, IV. F.65), R13 (Reimpiego di marmi CAV, IV. F.65) e R14 (Presenza di due assi viari orientate N-S e E-O CAV, IV. F.65).

3.3 Dalla guerra dei confini alla Guerra di Chioggia

Con l'età comunale si assiste a un intensificarsi dei traffici fluviali e della navigazione commerciale, vie che univano il mare alla viabilità interna³⁴⁹ nell'area di fiume come risulta essere l'intera Pianura Padana³⁵⁰. Tra il XII e il XIII secolo si diffusero una rete di accordi indispensabili a regolamentare la fitta rete idrica per la navigazione interna³⁵¹. Un commercio che nel Trecento vedeva «quod lignamen possit conduci de partibus Bassani et ab inde supra per Brentam versus Clugiam, et mare»³⁵².

Nel 1366 due chioggiotti furono arrestati nella valle di Castelcarro da parte della guarnigione padovana di Brenta³⁵³.

Su questa via erano sorte diverse fortificazioni, come il Castelcarro fondato nel 1360 per volontà di Francesco da Carrara³⁵⁴ e la torre di S. Margherita coinvolta nella Guerra di Chioggia³⁵⁵.

Nella mappa Cinquecentesca ASV, SEA, Brenta, dis. 10 anno 1561 si nota il controllo del Bacchiglione e del Brentella attraverso il Castelcarro e il Siocho con il Brenta attraverso la torre di S. Margherita. Il Canal Siocho o Seuco viene menzionato ampiamente nel conflitto tra Venezia e Padova nel corso del XIV secolo. Da questo si diramava una «strada di Santa Margherita arriva al ponte del traverso de fossa Schila», come riporta un disegno del XV secolo³⁵⁶.

349 ORLANDO E. (2011); UGGERI S.P. (2002), p. 52.

350 GRECI R. (2016): pp. 227-237.

351 Venezia nel 1310 si accorda con Verona per un canale tra l'Adige e il Po.

352 FERSUOCH L. (2016): p. 112.

353 SIMONETTI (2015): p. 171.

354 SETTIA A. (2008): pp. 223-237

355 SALOMONII J. (1696): p. 323.

356 ASV, S. Giorgio Maggiore, b. 110, processo 397. Si veda il lavoro di MINOTTO A. (2014): pp. 213-124.



Il Castelcarro e la torre S. Margherita nella mappa Cinquecentesca dei Savi ed Esecutori alle Acque. ASV, SEA, serie Brenta, dis. 10 anno 1561



Le due torri con il fiume Siocco e la fossa Schila in un disegno del XV secolo. ASV, S. Giorgio Maggiore, b. 110, proc. 397.

In questo secolo venivano considerati consolidati i dazi su tre punti: a Torre delle Bebbe, Torre Nuova e a Cavarzere.

Le opere intraprese dai Padovani in questa fase vertevano «in flumine quo itur Clugie» presso la località Tenzon o Ponte di Pietra, limitrofo a Concadalbero e presso la torre di Nassarolo e a Calcinara³⁵⁷. Le motivazioni di ordine economico risultavano legate alla necessità di dipendere meno dal sale veneziano e per tale motivo nel 1303 i padovani costruirono alcuni fondamenti salinari nell'area dei Millecampi o Isola di Calcinara, tra il Bacchiglione e il fiume Siocco³⁵⁸. A tutela dello stesso costruirono una fortificazione: «dicto anno [1304] coepta fuit discordia inter Paduanos et Venetos propter castrum Salinarum, constructum per commune Padue in insula Calcinarie»³⁵⁹.

Il castello delle Saline o di Canne fu costruito nell'angolo formato dal canale Cesso o Cesò di Canne e il Nassarolo³⁶⁰, fiume che attraversava la giurisdizione padovana. L'idronimo oggi scomparso viene citato fin dal XIII secolo³⁶¹. Il Morari afferma che ancora nel Seicento si vedessero «vestigia di molini»³⁶².

357 FERSUOCH L. (2016): p. 112.

358 SIMONETTI R. (2015): p. 152.

359 Rolandini Patavini Cronica, appendice III, Liber regiminum Padue, p. 347; SIMONINI (2009), p. 146; PERINI S. (2006). doc. 900 13 giugno 1306.

360 Citato in un documento del 1261 a proposito di una valle posta nei pressi, cfr. PERINI S. (2006) doc. 657 11 gennaio 1261.

361 «unam vallem dicti monasterii in districtu Padue positam et firmat unum caput in Nassarolo»: PERINI S. (2006): p. 497 doc. 675 11 gennaio 1261.

362 MORARI P. (1870): p. 21.

difesa delle saline retrostanti e del relativo commercio.³⁶⁶ Nel 1389 alcuni Chioggiotti avevano esportato sale verso Padova attraverso la torre del Nassarolo direzione Brenta³⁶⁷.

Nel 1306 vi era una palada a controllo tra il *castrum* e il canale di Conche «et durant usque Ultra Castrum de Canne ubi est pallata infra ipsum Castrum et aggerem predictum et ab inde supra firmat in canali de Lisedo et in canali de Conchis [...]»³⁶⁸

Sempre nei pressi, una seconda via praticata che collegava Chioggia a Padova risultava essere il fiume Seuco o Siocco, come si evince in occasione della Guerra per i confini durante la quale Francesco il Vecchio aveva ordinato al podestà di Piove di Sacco di chiudere con del legname «far intraversar in lo fiume de Siocho per contrario alla valle de sotto la rosta e in Naxarolo ale case de meço, over ale Conche»³⁶⁹

Tale fiume è identificabile attraverso numerose mappe nelle quali si segnala anche la “palada padovana” e il “bastion” (ASV, SEA, Laguna, dis. 127 sec. XVI; ASV, SEA, Laguna, dis. 39/II 26 ottobre 1657).

Sempre agli inizi del Trecento i padovani avevano eretto anche un bastione in “aquis salis” nei pressi di Petta di Bo, di questo rimaneva nel Cinquecento ancora il toponimo³⁷⁰.

L'importanza del Bacchiglione quale via di comunicazione con Chioggia ci viene fornito dal sito stesso di Bovolenta, sede di un castello e un porto fluviale³⁷¹.

Un punto di controllo viene segnalato nella cartografia Cinquecentesca (ASV, SEA, Laguna, dis. 16, anno 1557 e ASV, Sea, Laguna, dis. 7 anno 1543) nella zona di Valdario, subito dopo il monastero di San Giovanni e prima del ponte di collegamento al monastero di San Francesco.

366 BELLEMO (1893): p. 107.

367 ORLANDO E. 2003: p. 301.

368 PERINI S. (2006), doc. 900, 13 giugno 1306.

369 SIMONETTI R. (2007): p. 222.

370 ORLANDO E. (2008): p. 132.

371 SETTIA A. (2008):pp. 223-237. La fortezza di Bovolenta perse di importanza a seguito della conquista dell'agro padovano da parte di Venezia, ma risulta ancora pienamente efficiente come descritto da Marin Sanudo nel 1483.



La porta d'entrata posta su Calmazor. ASV, SEA, Laguna, dis. 16, anno 1557

ASV, Sea, Laguna, dis. 7 anno 1543

Una struttura fortificata a Chioggia Minore fa la sua prima comparsa nella documentazione già nei primi anni del XII secolo «unum suum fundamentum de Cluia Minore, positum retro post ipsum Castellum»³⁷², segnando nel tempo l'area con il toponimo «et una pecia de terra posita in Castello eiusdem Clugie, quam comparavit a Salvagno Valentino, firmantibus suis capitibus in comune eiusdem Castelli»³⁷³.

Lo stesso accade per le saline poste a ridosso per le quali troviamo il fondamento Post Castellum nei pressi del fondamento San Martini³⁷⁴. Punto strategico che venne rinforzato a seguito della Guerra di Chioggia, come ricorda lo stesso Sabbadino «quel [fortezza] di Chiozza fu fatto l'anno 1385, anni 5 dopo la presa di Chiozza per Genovesi, che fu l'anno 1379, qual qual tempo vi erano tutti li porti, che sono al presente, et uno di più, cioè il Porto Secho, tra il porto di Mallamocho e quello di Chiozza»³⁷⁵. Secondo le fonti precedentemente la torre di legno era denominata della Lupa e i lavori iniziarono durante la podestaria di Pietro Mocenigo nel 1393 per concludersi due anni dopo³⁷⁶.

Una fortificazione almeno dal Trecento, doveva trovarsi anche a Brondolo «castro Brundoli quod est a latere meridiei portus Bronduli»³⁷⁷. Non possediamo una data certa di

372 LANFRANCHI L. (1968), doc. 145 ottobre 1124.

373 PERINI S. (2006): doc. 231 novembre 1187.

374 LANFRANCHI STRINA B. (1981): doc. 288 16-31 maggio 1194.

375 CESSI R. (1930): pp. XXVI-240; BUSATO D. (2006): 59-67.

376 TIOZZO P.G. (1999).

377 PERINI S. (2006): doc. 1773 3 marzo 1401

fondazione,³⁷⁸ la stessa citazione in Giovanni Diacono nell'XI secolo “cum decoris et honestatis gratia castrum, quod Brundulus dicitur, non in quo loco nunc situm videtur, sed ultra presentem ripam fluminis”³⁷⁹, lascia ampio margine di interpretazione vista l'ambivalenza con la quale l'autore usa i termini *castrum* e *civitas*³⁸⁰. Inoltre, tale fortificazione non viene citata in nessuno dei numerosi documenti presenti tra il XII e il XIII secolo, se non in una cronaca tarda.



Porto di Chioggia con il suo punto fortificato. ASV, Miscellanea Mappe, dis. 25, 28 novembre 1665 copia da mappa del XVI secolo.



Posizione delle saline nei pressi dell'antica chiesa di San Martino e del Castello. ASV, SEA, serie Laguna, dis. 129, XVI secolo.

378 Alcuni autori (SABATO P. (1999): pp. 15-16) erroneamente lo datano al IX secolo riportando quale fonte il Pactum Lothari del 23 febbraio 840. Questi non cita Brondolo come *castrum*, ma solo come centro abitato. Anche nel *De administrando imperio* del Porfirogenito non compare nell'elenco degli otto “castra” dove da Rialto si passa a Cavarzere. Viene citato da Giovanni Diacono nella sua cronaca. Mentre lo si inizia a ritrovare nelle cronache del Duecento. Sul tema civitates e castra si veda CASTAGNETTI A. (1992):pp. 577-612.

379 Giovanni Diacono, II, 17.

380 GELICHI S. (2005).

	
<p>Il toponimo Palada del Bastion nei pressi del Canal della Badia e il Canal de Sioco.</p>	<p>Il palazzo del Podestà di Chioggia con la rappresentazione delle due torri. ASV, SEA, Dis. Laguna, dis. 16 anno 1561 Cristoforo Sabadino</p>

3.4 Definizione del confine tra XIV e XVI secolo

L'idea di confine emerge con maggiore chiarezza con la "guerra dei confini" del 1372 che poneva in essere una territorializzazione veneziana maggiormente avanzata rispetto a quella Padovana³⁸¹

Con la pace del 1373 la nuova linea confinaria risultava essere «del terren et del territorio del comun de Pava et del valivo in la soa iurisdicion da Sylario fino la rupta de ser Hongarello, che è almeno per VIII mia. Et a Cividado vechio sovra a palada de Piovega de sotto la Tressa fin a l'albore Maresella, et in questo luogo elli per simile incluse dele rason del comune de Pava in soa iurisdicion mia quatro et più. Et dale Conche nove fin a l'argere de Vencelara incluse mia tri. Item dala Chasa Pagana et dal cavo del bosco de Fogolana fino ala soa ghiesa et i molini de cha Moresini inclusivamente mia VIII»³⁸².

381 SIMONETTI (2009): p. 11.

382 SIMONETTI (2015): p. 191.

La puntualizzazione topografica della nuova confinazione è stata ampiamente dibattuta, rintracciando numerosi capisaldi che trovano riscontro nella cartografia³⁸³ e in particolare la mappa del 1661 copia del disegno di Ottavio Fabris del 5 giugno 1585.

Nella guerra di Chioggia viene citata anche la bastia di Conca D'Albero, visibile nell'Antiqui agri patavini chorografia e legata al canale del Foresto che da Agna, Cona e S. Egidio Desman collegava l'Adige al Brenton e al Bacchiglione³⁸⁴.

	
<p>Disegno del 1661 eseguito da Ottavio Fabris con l'indicazione dei confini negli anni 1324, 1374 e 1585. Padova, Biblioteca Monumento Nazionale di S. Giustina</p>	<p>Indicazione dei confini sul territorio. In rosso confine del 1374, in arancione confine del 1519 e in viola confine del 1585. Sono segnati i fiumi rilevati dalla cartografia del Cinquecento.</p>

Il confronto tra confini ecclesiastici e quelli politici viene affrontato in un processo proveniente dal fondo di Santa Giustina. «Dal primo termine antico sino al secondo nuovo della linea 1519; così sino al quarto antico della linea 1374 fu ampliato il Serenissimo Dogado, et restretto il territorio di Padova: là chiesa di Cona fu inclusa onde si ridussero quai netti li suoi confini in Cona detta Veneziana, restandone però parte in Cona Padovana nell'angolo tra ponente et Tramontana. La Chiesa di S. Egidio del Desman restò con suoi confini tutti con la linea 1519 in Dogado Serenissimo; già da quella del 1374 interessati. Così li confini di S. Maria di Condelfero già interessanti dalla linea 1374; da questa 1519

383 Per l'area di Pettorazza di veda CORRO E., S. PIOVAN, S. PRIMON, P. MOZZI (2019); per quanto concerne i termini confinari del padovano si veda BENUCCI F. (2011): pp. 182-217; per l'area di Desman MENGOTTI C. (2016).

384 BROGIOLO G.P. (2016): pp. 468-469.

più l'estesero in Dogado Serenissimo. Li confini stessi di questa mia chiesa di Villa del Bosco furono da questa linea 1519 interessati, restando in Dogato tra l'austro e tramontana avvicinandosi li medesimi molto alla chiesa di Cona quanto più questa si estende all'Adige ultimo confine come della Veneta Diocese, distante dalla stesso due miglia e mezzo à vigore e dove vuole l'ecce. v. il Canal di Cona, la valle di Cona nomi praticati ad'oggi di dagli'abitanti di quelli et questi confini»³⁸⁵.



Il confine a est nel Cinquecento rimaneva segnalato da un argine strada che dal sito della "Ca' Bruxa" raggiungeva l'ansa del canale dell'acqua negra (nei pressi di una chiesa oggi scomparsa) per poi intersecare il casone della Valle Petta de Bo.

³⁸⁵ ASP, Santa Giustina, b. 164 Processi episcopali di Chioggia, fasc. P. 15, cc.22r.-v.

3.4.1 Il sito B2 : Nassarolo-Montalbano

Il sito di Montalbano si trova localizzato a sud di Conche, a ridosso del Bacchiglione Vecchio che sfocia nei pressi della “Valle de l’Aseo” e Ca’ Manzo.

Il sito, strategico per l’accesso verso Padova fu coinvolto almeno dal XIII secolo nella rete dei punti di controllo da parte della Repubblica di Venezia.

La palata e bastia di Montalbano viene citata fin dal 1285³⁸⁶ e all’epoca del canonico Pietro Morari erano ancora visibili alcune vestigia³⁸⁷. Si può ipotizzare che la torre fosse anche denominata di Nassarolo. L’idronimo canale di Montalbano è tardo, lo si ritrova dopo il XV secolo.

Situata a valle del centro di Conche era dotata di una *beltrescha*³⁸⁸. Con la dedizione padovana del 1405 la pallata di Montalbano non aveva più il ruolo di postazione di confine, perdendo qualsiasi valenza militare³⁸⁹.

Il sito suddetto si trova a ridosso dell’area di Ca’ Manzo³⁹⁰. Questa era stata ceduta dal comune di Chioggia al monastero di Brondolo, quest’ultimo ai Morosini che a loro volta la vendettero nel 1306 alla Signoria per poi tornare come feudo al Comune di Chioggia³⁹¹. Michele Morosini possedeva nel 1312 proprietà confinanti a settentrione la valle detta Sanga sempre del Morosini, a levante procedendo da nord a sud: «Peta de bo, locus exercitus venetiarum, con terrapieno (agger) che rinchiudeva un lacus versus mare in terris et aquis comunis Clugie firmans; a mezzodi le terre di S. Cipriano, nel mezzo della linea Peta de Vacha, ad occidente a due terzi dalla linea verso nord Fossabona»³⁹².

Nel 1508 viene concesso il diritto di costruire una chiesa a Ca’ Manzo «Pro commoditate hominum sive habitantium in insula, sive loco qui vocatur Camanzo Clugia Districtus, et convicinarum de auctoritate, consensu, et licentia nostra construere, seu fundate fecit suis sumptibus, et expensis quondam ecclesiam, sive cappellam sub titulo, et vocabulo Christi Domini nostri.»³⁹³

386 ASV, Podestà di Chioggia, b. 1 fasc. 3, c.9v, doc. 1285 ottobre 3; Simonetti 2009, p. 194.

387 MORARI P. (1870): p. 24.

388 SIMONETTI R. (2007): p. 221

389 SIMONETTI R. (2007): p. 223.

390 Ca Manzo nel catastico dei beni del Patriarcato di Venezia viene associato erroneamente al toponimo di Coreclo, area di Pellestrina. PERINI S. (2006), doc. 47; Archivio Storico Patriarcale, Catastico del 1764, Tomo II, c.244v.-245r. Ottobre 1143.

391 BELLEMO (1893): p. 112.

392 COMMEMORIALI, doc. 526 1312, ind. X, Giugno, c. 179 t° e 180.

393 APD, S. Giustina, b. 168 processi episcopali di Chioggia, fasc. p. 23, c.4r..

La mappa anonima del XVI secolo (ASV, SEA dis. Laguna dis. 129) riporta un percorso viario, inizialmente indicato quale “la via nova” che giunge alla “cha bruxada” per poi dirigersi verso “tor de Monte Albano”, rappresentato quale un edificio, forte turrato, con un fossato. La via viene disegnata con un angolo di 90 gradi prima della “palada”, la quale si pone su di un’ansa del canale.

La mappa anonima sempre del XVI secolo (ASV, SEA dis. Diversi, dis. 148) evidenzia la medesima strada che andrebbe a terminare in una struttura composta da due rettangoli, rappresentanti degli argini. La stessa situazione viene proposta in un’ulteriore pianta giunta in copia per conto dell’erudito Bellemo il quale l’aveva disegnata sulla base di un disegno del XVI secolo reperito presso la famiglia del nobile Antonio Nordio.

Il catasto del 1818 disegnato dall’ing. Renier segnala ancora gli argini circondati da un fossato denominato “cavana della motta”, posta prima del “lago della Palla Vecchia”. La Tor de Monte Albano non è segnalata, ma al suo posto vengono indicati i toponimi “motta dei morti” e la “cavana dei morti”. Si segnala anche un argine-strada che avrebbe consentito un collegamento diretto con “Chamanzo”.



Copia di una mappa del XVI secolo, si noti la Pala di Montalbano posta di fronte la "motta dei Perari". La zona è adiacente a Fogolana. ASV, Misc. Mappe, dis. 25, 28 novembre 1665



Mappa del XVI secolo. Si nota la Pala e segnalato il sito “Tor. de. Monte Albano”. Il sito è disegnato collegato da due assi viari e circondato da un fossato. ASV, SEA, Dis. Laguna, dis. 129, XVI secolo.

Questo sito evidenzia il margine della gronda lagunare fino al XVI secolo, successivamente abbandonato lentamente fino alla situazione attuale. Un dato a sostegno

dell'importanza della zona in riferimento anche al vicino luogo di Conche, ci viene segnalato anche dai toponimi delle saline che si sono venuti a creare nei pressi: tra queste il fondamento "Canale de Conche o San Nicolò" documentato dal 1180 fino al 1294 e il fondamento "Bucca Canale di Conche o Bassedello, quest'ultimo presente nei documenti dal 1198 al 1250.

3.4.2. Ricognizione di superficie del sito B2

In data 21 agosto 2021 lo scrivente³⁹⁴ ha condotto una ricognizione di superficie al fine di verificare mediante osservazione autoptica le anomalie identificate per l'area di



Illustrazione 22: Tracce da analisi aereofografica su base della mappa napoleonica. Si noti la persistenza del toponimo "Motta dei Morti" e "Cavanna dei Morti" per il sito di Montalbano e "Cavana della Motta" attorno alla quale vi è ancora un canale. AAC, dis. 82, anno 1818.

394 Si ringrazia la dott.ssa Paola Sfamini che ha offerto assistenza al survey.

Montalbano e delle barene di Ca' Manzo. La scelta della località è stata orientata dal numero esiguo di interventi archeologici sull'area. Per poter raggiungere le zone ci si è avvalsi di una imbarcazione a fondo piatto che ha permesso di scendere sulle barene e percorrere a piedi i tragitti necessari. La visibilità superficiale delle barene è risultata sufficiente per una lettura delle tracce rilevate precedentemente da fotointerpretazione. Il livello della marea è risultato di + 0.70 alle ore 12:00, mentre la minima + 0.15 alle 17:20. La ricognizione è iniziata alle ore 10 e terminata alle ore 15:15. Il primo sito preso in considerazione è stato la Motta dell'Aseo. Si sono rintracciati i muri del vecchio casone Cinquecentesco. Mattoni in prevalenza con modulo 25.5x12x6, sporadici 19x9x5. In numero consistente di colore rosso scuro, pochi inclusi, poca calce. Lunghezza massima rilevata 10 metri per una larghezza di 11,5 divisa in due ambienti (il primo largo 4,00 m. e l'altro 7,50 m.). Lo spessore medio delle murature è di 0.30 m. circa.

La seconda tappa è stata il sito di Montalbano. Si è rintracciato un muro nello specchio antistante la barena con mattoni di taglio. Presenza abbondante di laterizi e pezzame di cotto. Sporadici mattoni con modulo 19x9x5, la maggior parte presentava misure 27x12x5 e 26x11x6. I laterizi sono di colore rosso scuro con pochi inclusi e un buon impasto. Una sondinatura lungo le aree a quote maggiori e lungo il perimetro segnala strutture a - 0.50 m pc e 1.00 m p.c.. La vegetazione è risultata maggiormente rigogliosa sulle quote altimetriche più elevate e non ha permesso di identificare con precisione i setti murari.



Illustrazione 23: Muro perimetrale del casone cinquecentesco di Motta dell'Aseo. Foto D. Busato-P.Sfameni



Illustrazione 24: Sito di Montalbano, struttura in mattoni posti di taglio. Foto D. Busato-P.Sfameni.

3.5 Le deviazioni artificiali dei fiumi in età moderna.

L'ultimo tratto verso sud del litorale, corrispondente all'attuale Lido di Sottomarina, si sarebbe formato dopo il XV secolo, variando la linea di costa che era stata stabile fin dal periodo romano. Questo processo fu la diretta conseguenza delle deviazioni artificiali del Brenta e Bacchiglione, unite agli apporti dell'Adige. Si segnalano, inoltre, numerose inondazioni tra il XVIII e il XIX secolo, fino al 1840 quando il Brenta venne incanalato nuovamente attraverso il canale artificiale denominato Brenta Vecchia. Nel 1896 il Brenta tornò a sfociare a Brondolo attraverso il canale attuale, unito al Bacchiglione all'altezza di Ca' Pasqua. Gli effetti furono impattanti e a lungo periodo, questa situazione ebbe sicuramente conseguenze anche sui depositi archeologici e sulla trasformazione del paesaggio antico.

La diversione del Brenta e la costituzione di un'unica foce a mare con il Bacchiglione presso Brondolo è avvenuta in più fasi: una prima tra il 1488 e il 1507 quando il fiume Brenta viene incanalato nell'alveo artificiale denominato "Taglio Brenta Nuova" o "Brentone" il quale attraversando Dolo, Corte e Conche portava le proprie acque nella laguna di Chioggia attraverso il canale di Montalbano, usufruito nel passato dal Bacchiglione. Nella cartografia storica il canale di Montalbano viene denominato Bachion Vecchio³⁹⁵ e si può osservare a ovest di Conche il "Bachion Novo" che si collega al "Canal del Toro". La fusione dei tratti terminali del Bacchiglione e del Brenta costrinsero il governo della Serenissima a operare nel 1540 una nuova conformazione portando entrambi i fiumi a sfociare in due rami indipendenti: il "Canal del Toro" per il Bacchiglione e l'alveo del Bacchiglione per il Brenta, costruendo dei "drezagni" o "paradori"³⁹⁶, ossia argini artificiali, che facessero fluire le acque verso il porto di Brondolo³⁹⁷.

L'analisi cartografica più antica ha evidenziato un paesaggio estremamente complesso che si estendeva a est del "Brenta Nova" coinvolgendo un'ampia superficie oggi totalmente area di laguna. Nella mappa del XVI secolo (ASV, Miscellanea Mappe, dis. 25) si evidenziano gli argini percorribili di Alvise Grimani, intervallati da termini di confine che

395 Il "Bachion Vecchio" come canale di Montalbano viene segnalato in ASV, SEA, Disegni, Laguna dis. 129 XVI secolo, anonimo e ASV, Sea, Disegni Po, dis. 9, anno 1592 Ottavio Fabris.

396 Visibile il "dezagno over parador" costruito "de grasuole" ossia in canneto del canal del Toro in ASV, SEA, Disegni Brenta dis. 116 XVI secolo, anonimo.

397 ZUNICA (1974). Si veda ASV, SEA, Disegni Brenta, dis. 4 anno 1561 anonimo nel quale si segnala il "Brenta Nova", il "Bachion Vecchio", "Bachion Novo", "Brenta Novissima" e "Bachion morto va in Montalban".

segnalavano il limite tra la zona a barene e l'area stabilmente emersa a uso di pascoli, boschi, valli e sulla quale si innestava la "palada di Montalbano". Le barene giungevano fino alle acque del Cornio, Petta de Bo, Bombae, Aseo, etc. e il loro limite era rappresentato da Cha Manzo. A sud Conche si presentava come un insediamento circondato da canneto, posto al ridosso del collegamento tra la Brenta Nova e il Bacchiglione e difeso a valle dalle fortificazioni di Montalbano.

Una variazione la rintracciamo in una supplica al Doge «La comunità di Padova al Serenissimo Principe 1551 per solievo del Conselvano ridotto di fertile in palludoso dalle rivolte de fiumi Bachion e Brenta che uniti nella Conche infra ducatum scorrevano a Mont'Alban: et 1540 da sua Serenità separati voltati per la villa di Civè infra ducatum et nelle uso il canal del Torro».³⁹⁸ Nella cartografia (ASV, SEA, Disegni Laguna dis. 129, XVI secolo) osserviamo come il canale del Toro si diramasse con il canale Torreto per sfociare direttamente nella laguna di Chioggia di fronte a Brondolo e dove correva il parador ben visibile nella mappa di Santa Bozzato copia di una precedente del XVII secolo (ASV, SEA, Misc. Mappe dis. 823, anno 1734) per intercettare il canale di Lombardia.

Tutta l'area del Foresto risultava fin dal XIV secolo abbandonata dai grandi interessi fondiari come dimostrerebbero l'informazione che dal 1320 gli ufficiali del sale da mare avrebbero avuto la facoltà di alienare il territorio compreso tra l'Adige e il Brenta, precisamente dalla riva del Brenta di Venezia fino alla Tumba de Lorenzana di Matteo Vilizone, dal lato delle Bebbe dove entravano nel Brenta fino a San Lazzaro sull'Adige, lungo la riva di questo fino a Bebbe Vecchie e da questo in linea retta fino alla tumba predetta. Con tale diritto acquisivano la possibilità di costruire molini alla Badoera, terrapieni e scavare un canale navigabile dalle Bebbe a Venezia, una fossa che portasse l'acqua dall'Adige alle valli di Cavarzere³⁹⁹.

La situazione non migliorò molto, nel 1555 a causa delle acque del Brenta nuova e del Bacchiglione che confluivano nel Canal del Toro fino al porto di Brondolo, queste allungando il loro corso, ma con un alveo poco profondo, erano state causa di diverse alluvioni che avevano messo in crisi l'economia locale.

Pur aprendo un varco a Conche nel febbraio del 1556 e creando un ponte-canale dove far transitare la Brentella nella quale confluivano le acque del Piovado le problematiche persistono. Anche nelle aree a ridosso di Fossone la situazione non è migliore, possiamo

398 ASP, Santa Giustina, b. 164, Processi episcopali di Chioggia, fasc. P. 15, c.289r.

399 COMMEMORIALI, LIBRO II, p. 258, doc. 407 1324 ind. VII, agosto 27, c. 190 (189) t°.

rintracciare nelle relazioni datate al 1564 la seguente descrizione «[...] passo a Fosson, et sono per la verità loghi cativissimi, aere cativo, et mi maraveglia di questo, mij Antonio, perché questi luoghi sono pieni de Aque, et adesso vi è doi piedi d'acqua in tal luogo [...]»⁴⁰⁰.

Di fatto L'area del conselvano ha subito notevoli disequilibri idrici sia verso Conche sia verso Ca' Bianca. In particolare in questa seconda zona le numerose ricostruzioni cartografiche che si sono succedute nei secoli andrebbero ad avallare la tesi di un ambiente particolarmente difficile da antropizzare durante tutto il medioevo, giungendo all'età moderna come una zona rarefatta di insediamenti, attraversata da una fitta rete di canali naturali e artificiali (canal del Ton, De Donama, delle Bebbe, Carbonara, etc.).

Fin dal 1504 la laguna del Foresto non «riceveva acqua superiore d'Adige, ne de altre qualità, perché era difesa da un largo e lungo Arzere del Gorzon».⁴⁰¹

Nel 1559 si deviò il fiume Gorzone vicino all'Adige fino alla laguna e nel 1563 si ebbe una rotta che inondò il Conselvano. Venne così fatto convogliare verso la Torre delle Bebbe⁴⁰².

Negli anni successivi i Savi ed Esecutori alle Acque procedettero ad arginare il Gorzone e scavare un canale di scolo alla torre delle Bebbe verso il porto di Brondolo attraverso il canale Desman per eliminare «le acque superiori negre, maligne, et fettenti» dai canali di Cuora, San Piero, Fogla di San Lazaro⁴⁰³.

Con deliberazione del Senato il 29 gennaio 1575 si era provveduto ad aprire e tagliare l'argine del Gorzone, liberando le acque che confluirono in Laguna e nella cavanella unica navigazione del canale Lombardia⁴⁰⁴.

La situazione non era migliorata e nel 1589 i massari e il Consiglio Minor di Chioggia chiedono di poter eseguire un taglio al canale di Sant'Anna verso il canale di Valle per impedire che si riversasse nel canale della Valle di Becco Grande⁴⁰⁵.

Nell'ottobre del 1605 il senato approvò il progetto di Zan Alvise Gallesi per la diversione del Brenta Vecchia che venne denominato Taglio Nuovissimo del Brenta, per distinguerlo dal Taglio Nuovo del Muson Vecchio". Il 6 settembre del 1606 I Savi alle Acque visitarono il

400 AAC, b. 726, fasc. M., c.104v.; CALLEGARI F. (2022), p. 46.

401 CMC mss. P.D. 1452, fasc. 56.

402 ASP, Santa Giustina, b. 164, Processi episcopali di Chioggia, fasc. P. 15, c.55r.

403 CMC mss. P.D. 1452, Fasc. 6, C.sn.

404 CMC mss. P.D. 1452, fasc. 56.

405 CMC mss. P.D. 1452, Fasc. 8 1589 8 febbraio.

Conselvano⁴⁰⁶ per controllare la situazione di questa parte della Laguna. Zan Alvise Gallesi proto Ingegnere si era portato appresso un disegno nel quale si potevano osservare le porte che trasmettevano le acque nel Brenton come concesso nel 1587. Sulla base del disegno si sostiene che vi sarebbe stata la necessità di utilizzare il canale scavato dai Conselvani sui terreni della famiglia Diedo fin dal 1551 e collegarlo al Brenton. La mappa non è stata reperita, ma risulta essere con molta probabilità simile a quella prodotta dallo stesso Gallesi nel 1615⁴⁰⁷.

406 Citato in CMC mss. P.D. 1452, Fasc. 17 1605 25 marzo Presidente del Conselvano contro la Comunità di Chiozza per il danno che riuno le porte poste a Brondolo agli scogli delle acque del territorio del Conselvano.

407 ASV, SEA, Disegni Brenta, dis. 24 febbraio 1615 sulla base del disegno di Ottavio Fabbri del 1590 con l'aggiunta della brenta Novissima e le porte di Brondolo.

QUARTA PARTE

La costruzione delle origini di Chioggia

Se la tradizione veneziana prevedeva un'origine libera e cristiana⁴⁰⁸, la città di Chioggia presentava la necessità di porsi all'interno di un percorso già tracciato dagli storici della Dominante. Nella primissima storiografia veneziana Chioggia risulta del tutto assente o fortemente sottostimata; nella *Traslatio beati Marci*, attribuibile tra la metà del secolo IX e l'XI, punto fermo della mitografia veneziana, i protagonisti provengono da Torcello e Malamocco, due borghi posti ai vertici della laguna⁴⁰⁹. Nella Cronaca di Giovanni Diacono appare in una fugace citazione topografica senza alcun episodio rilevante e così avviene anche per l'anonimo *Chronicon Altinate*, opera nella quale il conflitto tra l'Impero carolingio e quello bizantino ruota esclusivamente ancora una volta attorno ad Albiola e Malamocco, ovvero sul confine tra la giurisdizione padovana e quella altinate⁴¹⁰.

La prima "Storia di Chioggia"⁴¹¹ risale alla metà del '600 e circola manoscritta fino al 1870, quando verrà stampata. L'autore è il canonico della cattedrale di Chioggia e successivamente vescovo di Capodistria Pietro Morari (XVI-1652), studioso di diritto ecclesiastico e storico appassionato⁴¹². Il racconto della fondazione attinge alle varie ipotesi che dovevano circolare tra gli eruditi del tempo e che si innestavano nella costruzione delle origini di Venezia per mano dei Troiani. Per Chioggia questo si traduceva nella fondazione da parte di uno dei compagni di Antenore: Clodio. Questi, dopo la distruzione di Troia, sarebbe giunto nelle lagune e mentre Antenore fondava Padova, Clodio avrebbe costruito Chioggia. L'incertezza di tale racconto spinge il Morari a riportare anche ulteriori racconti tra i quali un Clodio nemico di Cicerone, l'imperatore Clodio Ceiano Albino, l'Imperatore Flavio Claudio fino alla citazione dei passi di Tito Livio per poi comunque concludere «[...] Clodio Troiano si haverebbe d'attribuire la fondazione»⁴¹³. Una

408 Si veda la ricostruzione di Patricia Fortini Brown, *Born Free and Christian: the Origins of Venice. According to the Chronicle Tradition*, in academia.edu consultato il 17 aprile 2020; P.F. Brown, *Venice and Antiquity: the Venetia sense of the past*, 1996; E. Crouzet-Pavan, *Il Rinascimento. Politica e cultura*, in *Storia di Venezia* (1996) http://www.treccani.it/enciclopedia/il-rinascimento-politica-e-cultura-la-cultura-immagini-di-un-mito_%28Storia-di-Venezia%29/ consultato 20 aprile 2020.

409 ORTALLI G. (2021): p. 37.

410 Tra San Clemente e Ca' Bianca passava anche il confine della diocesi di Metamauco e quella di Olivolo. DORIGO W. (1983): p. 273 note 282-284.

411 In realtà il primo tentativo di ricostruzione storica del territorio doveva essere l'opera di Filippo De Zorzi nel XVI secolo, al quale era stato affidato l'incarico di redigere una «Storia dell'antichità ed onorevolezza di Chioggia» per conto del Collegio delle Acque. L'opera andata smarrita viene citata da Mons. Agostino Gradenigo nella serie dei Podestà di Chioggia. Si veda MORARI P. (1870): p. 3; BELLEMO (1893): p. 59; BOSCOLO F. (1989): p. 18.

412 Per una sua biografia si veda lo stesso volume MORARI P. (1870).

413 MORARI P. (1870): P. 15.

fondazione pre-romana che si consolida immediatamente. Sul finire del Seicento Vincenzo Coronelli (1650-1718) nel suo isolario riprende il lavoro del Morari «dal di cui esattissimo manoscritto abbiamo cavata la maggior parte di queste notizie» riaffermando l'antichissima storia del capoluogo della laguna sud⁴¹⁴. Il racconto prosegue inserendola all'interno delle vicissitudini narrate dalla mitografia veneziana. Anche il Conte Domenico Cestari, dando alle stampe l'opera "Notizie storiche e geografiche appartenenti alla città di Chioggia" nel 1783⁴¹⁵ riprende fin dall'incipit la tradizione: «Clodia, Clugia, e Fossa Clodia, Città del Dogado Veneto, vanta tale antichità, che sono incerti gli autori nell'assegnarne l'origine. Alcuni dicono essere stata fondata da Clodio Cittadino Romano famoso per l'inimicizia avuta con Cicerone [...]»⁴¹⁶.

Un filone culturale volto a creare una "invenzione della tradizione", per citare Eric Hobsbawm⁴¹⁷, finalizzata alla creazione di una identità sociale e culturale, si materializza per Chioggia nelle opere di Vincenzo Bellemo (1844-1917) le quali continuarono la tradizione cronachistica attraverso l'uso più o meno marcato di fonti dirette e indirette in un numero tale da divenire la base sulla quale si costruiranno anche molti dei successivi lavori storici locali.

L'erudito, formatosi con gli studi in Seminario, aveva abbracciato una carriera quale impiegato di banca, amministratore di famiglie benestanti e consigliere comunale. Iniziò a occuparsi di storia locale con assiduità solo dopo il 1878. Come autodidatta ebbe una preparazione incompleta e lacunosa, ma percepì l'importanza fondamentale del documento e della critica del testo, nonché la necessità dell'uso delle fonti orali. L'analisi toponomastica è spesso approcciata in chiave di mitologia classica e con scarse citazioni degli studi archeologici. Come sottolinea Lombardo: «Va da sé che un'arbitraria interpretazione della leggenda può condurre a deduzioni apparentemente convincenti, in realtà illusorie»⁴¹⁸. Il giudizio finale lapidario «dall'esame delle origini e dell'evoluzione politico-sociale delle comunità lagunari e in particolare di Chioggia scaturiva una narrazione che non poteva essere orientata se non dall'ottica di chi scriveva per celebrare la sua città»⁴¹⁹. Nello spirito romanticista e risorgimentale che contraddistingue lo studioso si approfondisce l'origine pre-romana «o, devo meglio dire, quello di una città etrusca»,

414 CORONELLI V. (1697): p. 62

415 BOSCOLO F. (1989): pp. 29-29.

416 CESTARI D. (1783): p. 3.

417 H.J. Hobsbawm, T. Ranger, *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino 1987.

418 LOMBARDO P.G. (1976): p. 140.

419 LOMBARDO P.G. (1976): p. 141.

sulla base dell'impianto urbanistico osservando nella piazza il cardo di una città romana e un decumano all'altezza del palazzo del podestà⁴²⁰. In realtà l'esegesi sulle fonti utilizzate dal Bellemo incrinano notevolmente alcune delle sue teorie. Basti pensare alla citazione del toponimo Calavrone che non trova riscontro in alcuna delle fonti scritte e cartografiche o la citazione del culto di San Marco con tappa nella chiesa di San Marco di Ca' Manzo che anch'essa non è documentata da alcuna notizia se non una fonte tardo quattrocentesca o ancora la segnalazione dei ponti precedenti alla guerra di Chioggia dai nomi di Grasselli e dei Cortellari che non vengono menzionati nelle fonti archivistiche ampiamente sondate in questi anni⁴²¹.

Il potere suggestivo di una tradizione volta alla creazione di basi solide per l'identità di Chioggia porterà diversi autori anche del Novecento a considerare con un approccio più sentimentale che scientifico le fasi iniziali di insediamento nel territorio chioggiotto, tra queste si può citare l'opera divulgativa di Mario Marcozzi.

A contribuire all'affossamento di una presunta discendenza dall'impero romano per Venezia – di conseguenza anche per Chioggia – contribuirà l'opera di Samuele Romanin (1808-1861) *Storia documentata* in due volumi uscita a metà Ottocento (1853-1861). Questo lavoro, che avrebbe successivamente influenzato la storiografia veneta per oltre cento anni⁴²², riteneva poco verosimile il legame tra Padova e la nascente Venezia⁴²³.

420 Teoria ampiamente smentita in CONCINA E. (1978).

421 Si veda il lavoro di PERINI S. (2006). I nomi si ritrovano solo come contrade.

422 BENZONI G. (1999), pp. 186-8, INFELISE M., pp. 967-988.

423 «Può bensì essere che Rialto dipendesse da Padova, come scalo de' suoi commerci; che in qualche momento di grave pericolo le isole si siano poste sotto la protezione dell'impero Orientale, il quale sebben decadente, continuava a godere, se non altro, il prestigio del nome anche dopo che quello d'Occidente era cessato; ma non abbiamo traccia dell'invio di alcun magistrato a governarle, e alla fin fine tutta codesta questione della primitiva dipendenza o indipendenza dei Veneziani è una questione affatto oziosa.» ROMANIN S. (1848), p. 17

4.1 Nascita della *Civitas Clugia*

Se i dati in nostro possesso non possono certificare la formazione dell'insediamento clodiense in epoca romana - tutt'al più una sua frequentazione con il configurarsi della comunicazione della fascia costiera⁴²⁴-, risulta aperto il problema per lo sviluppo della Chioggia medievale.

Premessa doverosa è la scarsità della documentazione archivistica per l'Alto Medioevo e la disomogeneità del dato archeologico, come avremo modo di osservare con maggior dettaglio nei prossimi paragrafi. Qualsiasi ricostruzione per questo periodo rimane fortemente suscettibile di variazioni qualora sopraggiungessero nuovi dati archeologici.

Al momento attuale si può ipotizzare che un declino della città di Padova, ascrivibile ai primi anni del VII secolo, abbia contribuito a uno sviluppo maggiore della individualità dei centri minori periferici all'interno di un sistema che lentamente transiterà dall'autoconsumo al commercio⁴²⁵. Le stesse comunicazioni con Ravenna potevano essere assicurate esclusivamente dalla via endolagunare e questo significava un potenziamento dei centri posti lungo le fasce dunose litoranee⁴²⁶.

Che il litorale abbia assunto un ruolo sempre più decisivo può essere confermato fin dal 742 quando Malamocco vetere diventa residenza del duca⁴²⁷ e nel 775 quando si giunge alla creazione del vescovato di Olivolo, posto a ridosso della bocca di porto dell'attuale San Nicolò del Lido. Entrambi gli eventi coinvolgono la linea litoranea⁴²⁸ sulla quale non si possono escludere delle preesistenze⁴²⁹.

Sicuramente il centro di Chioggia gode di una rilevanza con il *Pactum Lotharii* dell'840 nel quale si citano *Cluiae, Brunduli, Fossionis, Laureti* [...] confermata nel *Pactum Octonis* II del 983 e dall'opera di Costantino Porfirogenito nel suo *De administrando imperio* del 956. Se durante l'Alto Medioevo il centro clodiense non doveva comunque risultare ancora strutturato e fortemente popolato, se riteniamo attendibile l'ipotesi avanzata da Roberto

424 Si veda CONCINA E. (1977); PERINI S. (2006).

425 PERINI S. (2006), pp. 9-10.

426 PAVAN M, ARNALDI G. (1992): pp. 409-451,

427 A seguito del lavoro della FERSUOCH L. (2016) si possono escludere le varie ipotesi avanzate in questi ultimi anni sull'entroterra nella zona di Fusina CALAON D. (2006).

428 Per Malamocco Vetere si veda FERSUOCH L (2016).

429 A tal proposito utili i dati che stanno provenendo dal sito della Certosa con l'identificazione di strutture arginali attualmente ipotizzate per il periodo compreso tra I a.C e I d.C. Cfr. Conferenze e Convegno Rassegna di Archeologia XII edizione a cura di L. Fozzati. Inoltre, degni di nota sono anche i ritrovamenti agli Alberoni in Strada della Marina in corso.

Cessi secondo la quale il vescovo di Padova si sarebbe ritirato a Brondolo⁴³⁰, senza scegliere pertanto il *vicus* di Chioggia, la situazione risulta diversa attorno al Mille. Come Equilo e Murano si è di fronte a una stratificazione sociale articolata in un “populus” suddiviso in “maiores”, “mediocres” e “minores”.

Chioggia, da sempre collegata economicamente all’area padovana, si viene a trovare all’interno della sfera d’influenza della nascente *Civitas Rivoalti*, pur in un percorso lento e graduale se si riflette che ancora nel X-XI secolo risulta essere uno dei centri della laguna meridionale che non corrisponde la decima a Venezia e proprio nell’XI secolo il duca comincia a concedere dei privilegi⁴³¹. Privilegi necessari considerando l’importanza strategica dei fiumi Brenta e Adige che sfociano nella laguna meridionale e diventeranno oggetto di contesa con Padova⁴³².

Lo studioso Castagnetti sottolinea come nella documentazione che ci è pervenuta per l’XI e il XII secolo le famiglie di Chioggia siano del tutto ininfluenti per la vita pubblica di Venezia e soprattutto non risultino essere presenti nelle attività commerciali o nei viaggi verso Oriente⁴³³. Elemento che offrirebbe una motivazione all’assenza di Chioggia nella stesura del mito di Venezia, come analizzato nel precedente paragrafo.

Inoltre, i documenti ci segnalano numerose proprietà delle famiglie principali di Rialto: il doge Tribuno Memmo possiede terre a Chioggia Minore nel 1009⁴³⁴, il doge Domenico Flabanico possedeva l’acqua Laguna nel 1037⁴³⁵, il doge Ottone Orseolo nel 1057 risultava proprietario di vigne a Chioggia Minore e così il doge Domenico I Contarini⁴³⁶ e il doge Sebastiano Ziani⁴³⁷. Senza contare la presenza fondiaria di monasteri veneziani tra i quali San Zaccaria, San Giorgio Maggiore o San Nicolò del Lido, che spesso rispondevano alle famiglie aristocratiche veneziane (Gli Ziani per San Giorgio Maggiore, i Morosini per il monastero della SS. Trinità di Brondolo, i Michiel per San Zaccaria)⁴³⁸.

430 Pertanto non a Malamocco come vorrebbe una tradizione bassomedioevale volta alla creazione del mito di Venezia: cfr. CESSI R. (1985): pp. 38 e segg., CALAON D. (2006).

431 CASTAGNETTI A. (1992): p. 596.

432 Nel 1107 padovani e veneziani si scontrano sulla linea del Brenta tra Conche e Fogolana.

433 CASTAGNETTI A. (1992): p. 600.

434 Codice diplomatico padovano 1877, n. 92 (a.1012).

435 MERORES 1916, pp. 104-106, n. 1, Mensa Patriarcale S. Cipriano b. 105, n. 819.

436 LANFRANCHI L. (1968): doc. 17 , febbraio 1057. Sull’importanza dell’aristocrazia a Chioggia si veda CESSI R. (1965): II, pp. 138-139.

437 Questo possedeva alcune terra acquistate dal comune di Chioggia nei pressi della Fossa. CECCHETTI B. (1870): p. 69 testamento di Pietro Ziani (anno 1228).

438 HOCQUET J.C. (2003).

Secondo lo storico Concina «La situazione dei secoli XI inoltrato e XII di dinamica progressiva sul piano economico giustifica dunque ampiamente l'ipotesi che qui si formula d'un concreto configurarsi in entità urbana del centro clodiense nel medesimo periodo; per chi la traslazione, qui, della sede episcopale metamaucense (1110), che indubbiamente ne qualifica ulteriormente il carattere urbano, non può esser letta secondo l'approccio tradizionale di evento dipendente da una casualità naturale e dalla richiesta episcopale, pur collocabile in un già secolare, ma recentemente aggravatosi, processo di dissesto fisico del litorale di Malamocco e della vicina Poveglia». ⁴³⁹

La crescita economica di Chioggia avrebbe aumentato di conseguenza anche il suo peso politico, tale ipotesi sarebbe sostenuta dalla produzione del sale, per la quale lo storico Hocquet conferma che si sarebbe sviluppato più precocemente nella parte settentrionale della Laguna per mantenersi a un ritmo superiore a Chioggia fino all'XI secolo ⁴⁴⁰. Solo nel XII secolo con 70 fondamenti di saline Chioggia si contraddistingueva per una vera monocoltura del sale ⁴⁴¹.

Gli effetti della pressione della *Civitas Rivoalti* furono evidenti: nel febbraio del 1184 il gastaldo di Chioggia aveva promesso di vendere esclusivamente il sale a chi fosse stato in grado di presentare la licenza ducale, entrando di fatto nell'orbita veneziana.

Questi numerosi elementi possono motivare anche il falso *pactum Clugiae* datato dal Cessi tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, ovvero in una fase nella quale sorge la necessità di chiarire il rapporto con il *palatium*. Un rapporto che si colloca nello sviluppo non più embrionale di creazione dell'identità culturale che aveva coinvolto anche la stessa Malamocco e che sarà alla base della "Venezia inventata" per citare l'opera di Ortalli ⁴⁴².

Si può pertanto concludere che se l'insediamento di Chioggia fosse esistente già nel VII secolo, questo non doveva essere rilevante e tale situazione si sarebbe protratta fino al X secolo. Lentamente la metamorfosi socio-economica porterà la *civitas clugia* a una certa visibilità politica tale da essere inclusa assieme agli altri centri minori della civiltà venetica e successivamente a ritagliarsi una discreta autonomia dalla capitale del Ducato sfruttata in chiave di concessioni ottenute; Martin da Canal ci informa come ancora nel 1215 il Doge aveva dovuto contrattare con i chioggiotti per un sostegno a combattere a Torre di

439 CONCINA E., p. 8.

440 HOCQUET J.C. (1992): p. 516.

441 HOCQUET J.C. (1991).

442 ORTALLI G. (2021).

Bebbe⁴⁴³. Indubbio che la successiva crisi del sale, dovuta alla politica fiscale veneziana e la successiva crisi del 1348 per la peste nera, avevano di fatto invertito i punti di forza affievolendo il rapporto di contrattazione fino a relegare Chioggia nella zona delle comunità minori del dogado.

4.2 Sviluppo urbanistico nell'Alto Medioevo

Ricostruire lo sviluppo urbanistico di Chioggia risulta un tema articolato sul quale si sono cimentati diversi autori⁴⁴⁴. La discussione si era sviluppata fin dallo storico Bellemo per giungere agli anni '70 con l'esautiva analisi di Concina. Secondo una prima visione durante i primi secoli del Medioevo l'insediamento si sarebbe sviluppato attorno all'estremità settentrionale, primo approdo per chi giungeva dalle saline e l'area meridionale dove era sorta la chiesa di Santa Maria⁴⁴⁵. L'ipotesi avanzata da Concina risultava essere quella di considerare l'area compresa tra il canale di Lombardia e il doppio asse urbano dato dal canale Vena e la piazza come la più antica⁴⁴⁶. A sostegno la presenza del Canale di Lombardia denominato nella documentazione canale maggiore e l'esistenza della piazza stessa, oltre alla presenza della chiesa di S. Maria con preminenza su quelle di S. Giacomo e S. Andrea, queste ultime senza una vera e propria data di fondazione vengono considerate da Concina quali presenti prima del XIII secolo, periodo durante il quale sono citate dai documenti.

L'approccio utilizzato rimane all'interno di un metodo collaudato anche per la vicina Venezia: l'utilizzo come punto di partenza dell'edificazione degli edifici ecclesiastici⁴⁴⁷.

Di fatti, sotto il profilo della documentazione archivistica, gli edifici dei quali possediamo le prime informazioni per il X-XI secolo sono sostanzialmente: la chiesa che diverrà il Duomo di Santa Maria nella Chioggia Maggiore, le chiese di San Martino e di San Matteo della Chioggia Minore e il monastero della SS. Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo (Sito D1). Risulta interessante confrontare questo elenco con quello della bolla di conferma dei privilegi dell'episcopato Torcellense da parte di Papa Alessandro II datato al 1064⁴⁴⁸. Per

443 ORLANDO E. (2008): p. 143.

444 BELLEMO V. (1893) CONCINA E. (1977), GOY R. (1985), PERINI S. (2006).

445 LOMBARDO (1974); PERINI S. (2006).

446 CONCINA E. (1977): p. 10.

447 Sul tema si veda GELICHI S. (2015): pp. 51-98.

448 RANDO D. (1994): p. 9.

l'area della Laguna Nord sono ben sette le pievi (S. Pietro di Lido Maggiore, S. Lorenzo d'Amiana, SS. Sergio e Bacco di Costanziaco, S. Martino e S. Vito di Burano, S. Pietro di Mazzorbo e S. Maria di Murano) oltre a due monasteri: SS. Felice e Fortunato di Amiana e S. Giovanni Evangelista di Torcello. Pur constatando l'evidenza di un territorio molto più ampio rispetto a quello di Chioggia, emerge una disparità notevole.

Non possediamo alcuna informazione sull'edilizia civile, mentre qualche elemento proviene dall'economia del sale. Sulla base della ricostruzione topografica delle saline proposta da Jean-Claude Hocquet il monastero di Brondolo ricostruisce prima dell'aprile del 991 cinque saline nel vicus di Chioggia Minore⁴⁴⁹ e tra i più antichi vi è il fondamento S. Angelo e S. Martino in riferimento sempre al monastero di Brondolo e alla chiesa di San Martino di Chioggia Minore.

Il toponimo Chioggia Minore fa la sua comparsa già nel X secolo⁴⁵⁰ e nell'XI si assesta⁴⁵¹ per un territorio che corre lungo il litorale fino al porto di Brondolo⁴⁵².

Utilizzando come ipotesi di lavoro che anche l'insediamento di Chioggia si possa considerare di nuova formazione - come Rivoalto, Comacchio e Cittanova - l'ambiente assume un ruolo fondante⁴⁵³. La ricostruzione del paesaggio antico sottolinea l'importanza del cordone litoraneo che ritroviamo ampiamente antropizzato nel X secolo sotto forma di proprietà di vigne, orti e saline e questi dati suggeriscono un ruolo importante nelle prime fasi insediative, come è riscontrabile per la Laguna Nord nei siti di Lio Piccolo, Lio Mazor e S. Erasmo⁴⁵⁴.

La naturale via di comunicazione, il Canale Maggiore successivamente Lombardo, si viene a configurare come elemento importante, ma in tal senso si deve considerare il canal de Medio o Vena l'arteria principale sulla quale si innesta la chiesa di Santa Maria e successivamente si sviluppano gli elementi cardini dell'insediamento. La vicinanza con il *portus vetus* ci suggerisce la possibilità che si siano privilegiati i due canali che seguivano il corso naturale del canale maggiore/Lombardo e quello lungo il litorale, fondando le due

449 HOCQUET J.C. (1992): p. 519.

450 Nel 991 Pietro Morosini Teodosio nel suo testamento cede cinque saline site a Chioggia Minore (LANFRANCHI STRINA B. (1987): doc. X aprile 991 e XI aprile 991.

451 PERINI S. (2006): doc. 3 1 novembre 1040; LANFRANCHI STRINA B. (1987): doc. XXXII anteriore a febbraio 1053.

452 Sulle difficoltà di localizzazione della Chioggia Minore si veda CALAON. pp.57-58. La documentazione archivistica raccolta in questi anni (si veda PERINI S. (2006) permette di geolocalizzare con maggior chiarezza le aree di pertinenza del toponimo.

453 GELICHI S. (2015): p. 61.

454 BUSATO D. (2006); BON M., BUSATO D., SFAMENI P. (2011).

chiese (Santa Maria e San Martino) alla medesima altezza a circa 1 km dalla bocca di porto. Quest'ultima si presentava quasi sicuramente diversa rispetto alle condizioni attuali, frutto delle varie modifiche antropiche, ma anche idrologiche, avvenute nei secoli.

I percorsi di terra (Calmaggiore per la *Chioggia Maior* e Calle Pubblica per la *Chioggia Minor*) si vengono a costituire in una fase successiva, esattamente come i canali artificiali quali la "fossa", come si avrà modo di leggere nei paragrafi successivi.

Il nucleo principale era adiacente alla saline a ridosso del litorale quali Anziriva (1065), Sablone (1081), Morario (1072), verso Vico, con le saline Codevigo (1079), Pietro Moro (1091), San Martino (1068) e Dosso Veglo (1068). Secondo l'Hocquet anche oltre il Canal Lombardo vi dovevano essere numerosi fondamenti oltre a Rizzocoso (1108).

L'analisi del contesto ambientale per queste fasi diventa necessario per la ricostruzione topografica, alcuni scavi archeologici hanno raggiunto lo sterile offrendoci alcuni elementi per una valutazione puntuale di alcune aree.



Illustrazione 25: Ricostruzione della Chioggia sul finire dell'anno Mille. Le saline Codevigo, Anziriva, Sablone, Morario, etc. circondano le isole sulle quali sorge la chiesa di Santa Maria e il palazzo del Gastaldo. Sul litorale la chiesa di S. Martino.

4.2.1 Il contesto ambientale della Chioggia Maggiore

Non si possediamo allo stato attuale dati definitivi per poter ricostruire l'ambiente per le fasi più antiche altomedievali. Gli scavi condotti hanno interessato quote assolute comprese generalmente tra +0,60 e + 1.40 s.l.m.m. con alcune eccezioni che hanno raggiunto lo sterile antropico.

Sito	Rel.	Quota massima p.c.	Quote s.l.m.m.
Hotel Grande Italia	51	- 1.54	+ 0.80
P.zzetta Vigo	170	- 0.80	+ 0.90
Calle Stretta Bersaglio, Fattorini, Picelli, Vigo	12	- 1.50	- 0,64*
Calle S. Cristoforo	1631	- 1.60	- 0.60*
Corso del Popolo	310	- 0.50	+ 0.28*
Fondaco delle Farine	79	- 0.50	- 0,07
Palazzo Granaio	2756	- 1.20	-
Palazzo De Bei Baffo	54	- 1.00 ?	-
Immobile civ. 1204 Corso del Popolo	13	- 0.40	-
Piazza Calcagno, di fronte al Duomo	1483	- 1.50	+ 0
Piazza Calcagno, a sud del Duomo	1905	- 1.20	-
Piazza Calcagno, Giardini del Sagraeto	1111	- 1.20 ?	+0.29
Vescovado	210	- 2.00	- 0,24
San Francesco esterno	129	- 0.90	+ 0.15*
San Francesco chiostro	220	-2.50	-
San Francesco	320	- 1.35 ?	1.78?
Chiesa S. Maria Ausiatrice	32	- 0.60	-
S. Croce	704	- 0,20	+1.20
S. Croce	704	- 0,30	+ 0,65
Canal Vigo	472		- 2,20
Siti indagati e relative quote per Chioggia.			

Presso San Francesco gli elementi stratigrafici più profondi⁴⁵⁵US 11, 40 e 41 sono riferibili a livelli sabbiosi interpretabili come livelli di accumulo naturale, alla quota di 0.90 p.c. (+ 0,15 s.l.m.m. sulla base della quota 1.05 volo I.R.T.E.F). Nel medesimo sito⁴⁵⁶ si è proceduto con un saggio 1 che ha raggiunto la quota di – 2.50 m p.c., la US 101 risultava

455 Archivio NAUSICAA, rel. 129.

456 Archivio NAUSICAA, rel. 220.

essere il piano di posa che poggiava sul livello sabbioso fluviale US 112 che continuava fino a quota massima di scavo. Tale substrato naturale riferibile a un cordone dunoso costiero si è rintracciato anche in viale della Stazione n. 45a⁴⁵⁷ dove uno scavo ha raggiunto – 3.00 m p.c. riscontrando l'US 4 quale livello di sabbia pulita color grigio chiaro. A questo si sovrapponeva uno strato sabbio limoso antropizzato di colore grigio scuro (US 24), al cui interno vi erano frustoli di carbone, frammenti di laterizi e ceramica. Datato al XVI secolo.

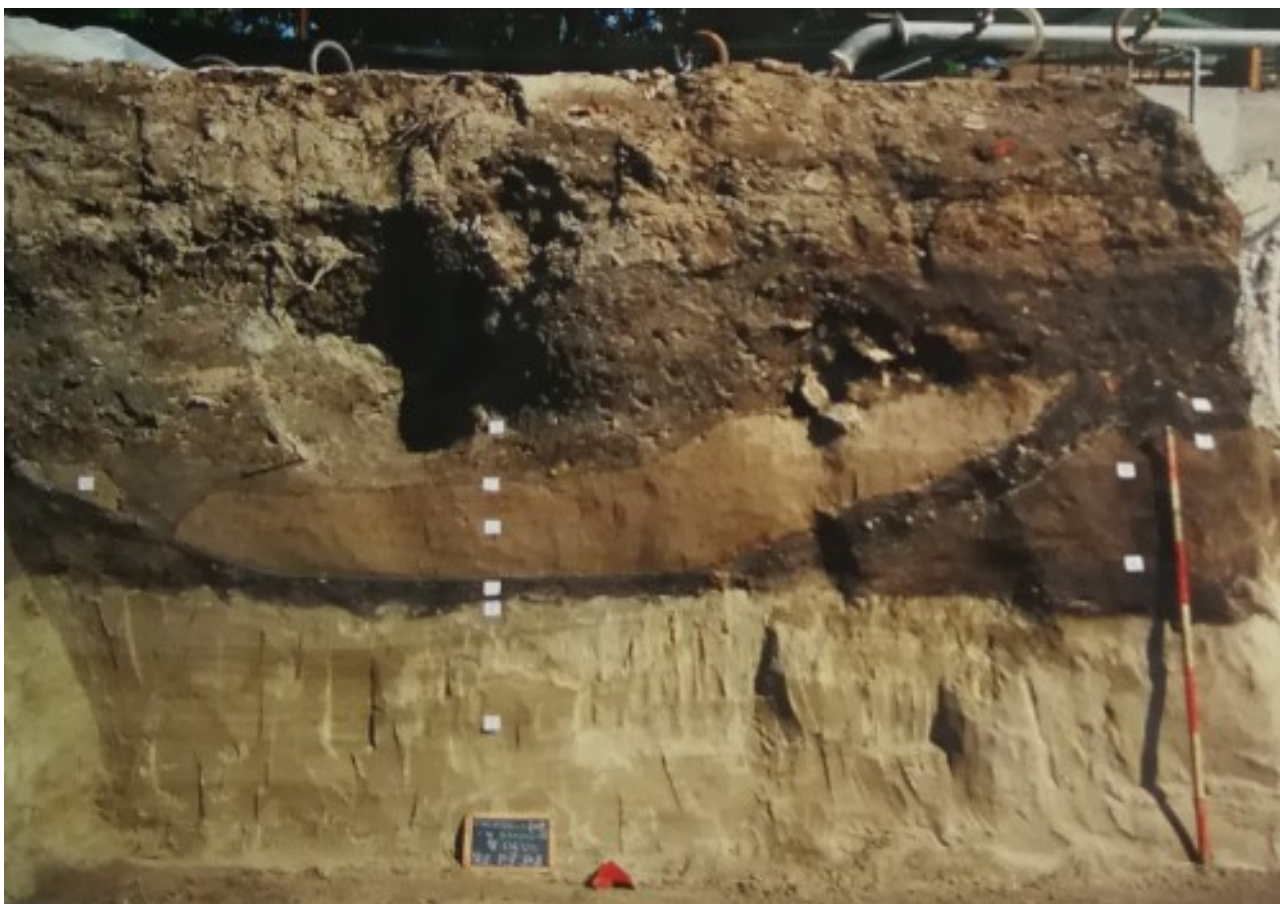


Illustrazione 26: Chioggia - v. Stazione ex rist. Giardinetto 2005. Archivio NAUSICAA, rel. 1096. soc. P.E.T.R.A.

Tra gli scavi che hanno raggiunto una considerevole quota si può annoverare il sito retrostante palazzo vescovile⁴⁵⁸. A – 2.0 m p.c. ovvero - 0.24 s.l.m.m⁴⁵⁹ la situazione

457 Archivio NAUSICAA, rel. 1096.

458 Archivio NAUSICAA, rel. 210.

459 Il dato non è chiaro, in relazione si segnala solo che la profondità da p.c. è stata di 2.00 m. si è presa la quota di 1.76 IRTEF

stratigrafica sarebbe stata composta da tre accumuli di sabbia (US 1064-1065-1066) contenenti frustoli carboniosi. Questi sigillavano un livello di spiaggiamento contenenti frammenti d'epoca tardo antica o alto medievale⁴⁶⁰ a sua volta depositata su di uno strato sabbioso di origine fluviale che sigillava uno strato limo-argilloso-sabbioso di colore verde bruno e considerato come sterile antropico.

Questo potrebbe essere posto in relazione con la stratigrafia effettuata in corrispondenza dei "Giardini del Sagraeto"⁴⁶¹ dove al di sotto del cimitero vi era un riporto artificiale della potenza di 60 – 80 cm (US 511) costituito da una matrice sabbio-limosa, di colore marrone chiaro la quale copriva US 512, uno strato a matrice sabbiosa di colore grigio chiaro, con malacofauna solo in superficie superiore e rari frustoli di carbone. Le US sottostanti (US 513 e 514) presentavano rare ossidazioni di colore rossastro di probabile origine vegetale e non manifestavano indizi di attività antropica. Il livello inferiore US 515 era costituito da un deposito di origine naturale a matrice argillosa, organica, torbosa di colore grigio scuro – nero, alternato a ingressioni sabbio-limose con malacofauna. Lo strato sulla superficie superiore presentava un livello compatto e ossidato, di colore rossastro, indice con molta probabilità di un fenomeno di invegetamento.

460 Non si forniscono ulteriori dettagli su quale base è stata attribuita la datazione.

461 Archivio NAUSICAA, rel. 1111.

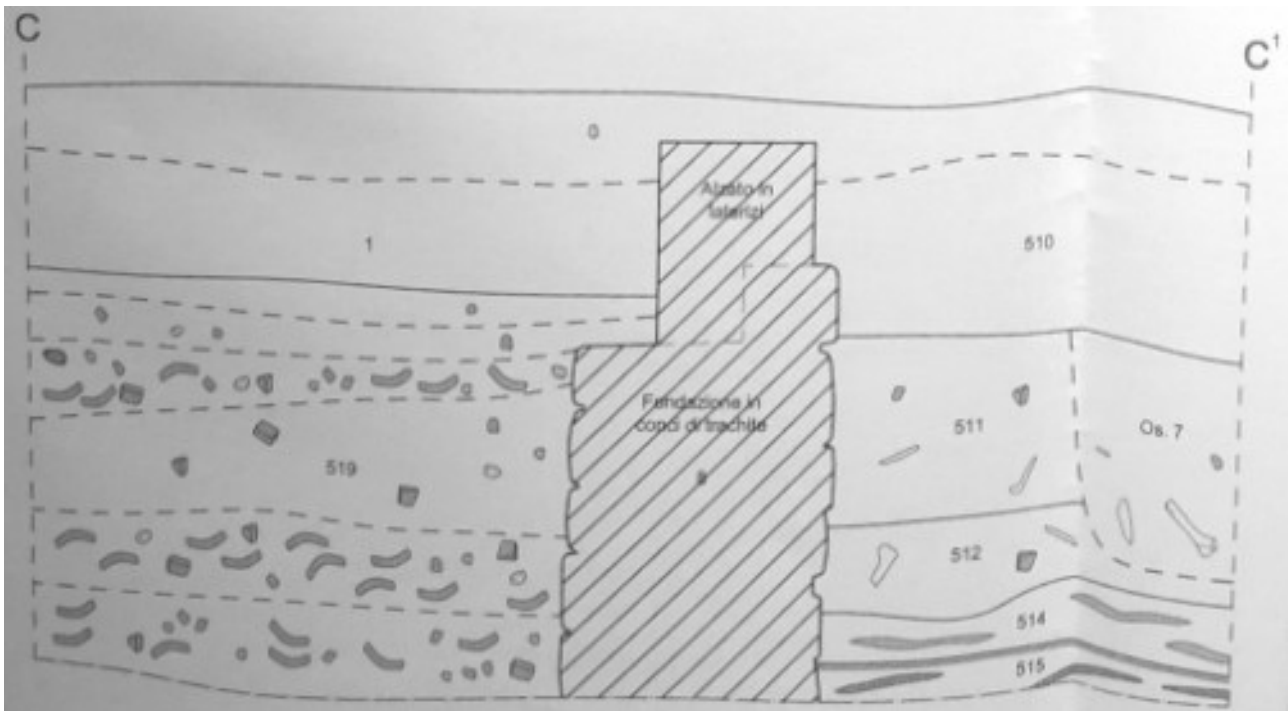


Illustrazione 27: Particolare sezione 3 (C-C1) scala 1:20. Archivio NAUSICAA, rel. 1111. Rilievo P.E.T.R.A.

Nel 1994 l'IDRA s.n.c. su incarico della SIP S.p.a ha eseguito alcune prospezioni archeologiche attraverso alcuni carotaggi in un tratto del canale di San Domenico⁴⁶². La stratigrafia era composta di quattro unità stratigrafiche: limo sabbioso nerastro con resti malacologici fino a - 0.45 s.l.m.m., limo sabbioso fino a - 1.10 s.l.m.m, limo argilloso fino a 1,88 s.l.m.m e concludeva con argilla plastica e tracce di torba fino alla quota massima di - 2.00 s.l.m.m.

Il dato archeologico descrive un centro sorto su dune sabbiose, intervallate da canali a ridosso di un'ampia laguna⁴⁶³. Quanto esposto trova riscontro con le fonti scritte. Le prime indicazioni che ci provengono dalla documentazione per il territorio della Chioggia "vico maggiore" evidenziano la presenza di numerosi canali tra i quali il canale pubblico (1031) e il Canale Maggiore o fossa (1084), quest'ultimo collegato al porto⁴⁶⁴. Si segnala anche il canale Ramello citato per la prima volta nel febbraio del 1084⁴⁶⁵. Il fondamento Ramello e relativo rivo si trovava ubicato al lato opposto del canale Lombardo o Maggiore, in area *Ultra canale*.

462 Archivio NAUSICAA, rel. 93.

463 Un contesto del tutto simile a quello di Comacchio. Si veda GELICHI S., NEGRELLI C., GRANDI E., CALAON D. (2008): pp. 162-170.

464 «canale Maggiore qui discurrit ad portum» LANFRANCHI L. (1981): doc. 32, settembre 1087.

465 PERINI S. (2006): doc. 11 1084 febbraio.

La presenza di una fitta rete idrica, sotto forma di canali e rii, risultava indispensabile per la comunicazione interna ed esterna e il trasporto del sale all'interno dei depositi⁴⁶⁶, in perfetta sintonia con un centro sorto in una zona lagunare⁴⁶⁷. Parte di questa rete divenne meno funzionale con la scomparsa dell'attività delle saline e molti canali furono tombati tra XVI e XVII secolo, come si evince dal sito di Calle San Cristoforo⁴⁶⁸.

Tra l'XI e il XII secolo la terza trasgressione medievale modifica sicuramente parte del contesto antropizzato e tale considerazione emerge nella documentazione per Venezia⁴⁶⁹ tanto quanto per Chioggia. Terre vacue risultano presenti a Caput de Vico (1031)⁴⁷⁰, terre e paludi nei pressi di Brondolo (1053)⁴⁷¹ e ancora a Chioggia «terra vel arial[e] aqua labente» (1088)⁴⁷². La situazione non sembra variare di molto fino tra XIII e XIV secolo periodo durante il quale ritroviamo una «terram, aqua superlabente»⁴⁷³ a Chioggia Minore nei pressi del ponte che l'univa a Chioggia Maggiore e ancora adiacente al palazzo vescovile vi era «terra et aqua supralabente»⁴⁷⁴ e ulteriori terre vacue confinavano con le proprietà di Santa Maria della Carità di Venezia⁴⁷⁵ e le proprietà della chiesa gradense⁴⁷⁶. Anche la zona a nord non risultava particolarmente sfruttata se consideriamo l'uso militare con la presenza di un bersaglio «bersalii ad vicum [...]»⁴⁷⁷, utilizzo che necessariamente abbassava la rendita dei terreni, scoraggiando investimenti immobiliari⁴⁷⁸.

L'aumento del livello marino agevola la produzione del sale che subisce un incremento⁴⁷⁹ incentivando le opere atte a consolidare l'ambiente. Il toponimo stesso di Caput de Vico posto «in territorio plebis Clugie vico maggiore»⁴⁸⁰ in seguito verrà associato anche al «fundamento de Caput de Vico»⁴⁸¹. L'area nell'XI secolo presentava una idrografia complessa, segnalata nella vendita dell'acqua Brombedo, la quale confinava con il Canale

466 MORARI P. (1870): p. 17.

467 BELLEMO V. (1887): pp. 49-50; PERINI S. (2006): p. 23

468 Archivio NAUSICAA, rel. 1631, pp. 13-14.

469 DORIGO W. (2003) p. 34.

470 ASV, S. Zacc., b. 2; Molmenti 1905, pp. 452-452; Perini S. (2006): doc. 1.

471 LANFRANCHI STRINA B. (1987): doc. 16 e 17.

472 LANFRANCHI L. (1948): doc. 6, dicembre 1088.

473 PENZO DORIA G. (2020): p. 160.

474 PERINI S. (2006): doc. 322, febbraio 1203.

475 PERINI S. (2006): doc. 340, 25 maggio 1209.

476 PERINI S. (2006): doc. 351, 5 maggio 1210.

477 ORLANDO E. (2006): p. 264.

478 CONCINA E. (1989): pp. 16-17

479 HOCQUET J.C. (2003).

480 PERINI S. (2006): doc. 1 1031 aprile.

481 LANFRANCHI L. (1948): doc. 3, marzo 1079.

Maggiore collegato al porto, con il canale Conadacore fino al canale Cavallario, mentre l'ultimo segue la Vena Dolce e confina con la Petrosina delimitata dal canale di Conche⁴⁸². Si evince che si poteva raggiungere l'area di Conche ai confini del Dogado e tale possibilità rendere la zona strategicamente interessante per la produzione del sale. In questo quadro emergono come attori le famiglie principali veneziane, i monasteri spesso associati alle stesse e soprattutto la comunità gastaldiale.

4.2.2. I beni comunali come indicatore di sviluppo

La forza della comunità la si può misurare nella capacità di accentrare su di sé il diritto dei beni comunali e nella difesa di tale prerogativa rispetto allo sfruttamento individuale nella tutela, modifica e gestione ambientale⁴⁸³. Nel contesto studiato la Comunità di Chioggia si faceva forza di due documenti per proteggere i diritti sulle valli Becco Grande, Brenta, Pisorte, Dolce e Asedo⁴⁸⁴: il primo e il più antico dell'888 e uno del 14 luglio del 1255. Il privilegio di Pietro Tribuno (887-911) riproduceva letteralmente il *pactum Lotharii* del marzo 840⁴⁸⁵ e delimitava i confini di giurisdizione. Il secondo risulta una riconferma sotto il dogado di Renier Zeno (1200-1268). Il 28 settembre del 1293 il Podestà di Chioggia aveva presentato una copia di un atto dell'aprile del 912, che si è dimostrato essere un falso dell'XI secolo o primi XII⁴⁸⁶, affinché il doge Gradenigo lo considerasse valido. L'atto riporta la promessa da parte del Comune di Venezia di rispettare i diritti sulle terre e acque di Chioggia⁴⁸⁷. Il quadro che emerge è direttamente collegato alla presenza insediativa.

Fin dal 1027/1028 la comunità di Chioggia Maggiore e Minore possedeva una taliadicia sul Brenta, che viene donata in seguito al monastero dei SS. Trinità e di S. Michele di Brondolo. Alle spalle vi erano le acque Asedo e Dolce. L'espansione naturale lungo l'asse principale costituita dagli affluenti che sfociavano in laguna si muove in parallelo alla gestione del territorio lungo il litorale. Nel 1137 il gastaldo vende una terra incolta ai

482 LANFRANCHI L. (1981): doc. 32, settembre 1087.

483 PITTERI M. (1984): pp. 133-138; PITTERI M. (1985): pp. 57-80.

484 AAC, b. 723, fasc. D volume IV, In proposito di Valli, Lidi e Fiumi con istrumenti, Lettere et altro nel proposito dall'anno 1451 uque 1694, c.112r.

485 CESSI R. (1991), II, p. 29 doc. 21.

486 Il testo fu prodotto in copia semplice del XIV secolo e in copia autenticata il 28 settembre 1293. Anche la conferma del patto proposta in copia semplice del XIV secolo e da copia autentica il 14 luglio 1255 e febbraio 1090 che fa riferimento alla data del giugno 919 risulta avere errori nelle date e nei nomi dei Dogi, si veda: MONTICOLO G. (1892), p. 377; CESSI R. (1928): pp. 991-1023.

487 MONTICOLO G. (1890): p. 288 nr. 24.

Giustiniani nei pressi della fossa di Chioggia Minore e a ridosso della terra di San Martino e calle Maggiore per 40 passi in longitudine e 20 in latitudine⁴⁸⁸. Pur considerando che le proprietà della comunità subiscono una continua diminuzione a scapito del privato - per tutto l’XI e il XII secolo come sottolineato da Castagnetti⁴⁸⁹ - possiamo mappare i beni che sopravvivono a questa lenta erosione.



Dislocazione dei beni comunali a fine Settecento. Si noti ancora a ridosso di S. Maria una porzione proprietà della Comunità di Chioggia.



Proprietà della valle dell’Aseo della Comunità di Chioggia. ASV, SEA, Misc. Mappe, dis. 89, anno 1693 disegnatore Domenico Piccoli.

Tra le prime valli di proprietà risulta essere l’acqua “Beco”. Nel 1277 in un testamento redatto a Chioggia viene ceduta una terra incolta e vigna posta in valle «loco Sancte Catherine de Clugia et loco Sancte Margarite de Turcello et Domui Dei de Clugia et fratribus Minoribus suprascripti Sancti Francisci de Clugia»⁴⁹⁰. Tale proprietà confinava a sud con Stefano Gaiuffo, con Constantino Buffo, verso mare confinava con Giovanni Paese di Chioggia e verso i monti confinava con “lo Beco”.

I confini segnano forse una proprietà non adiacente al monastero, ma in un luogo in prossimità. Lo Beco è citato in un documento del 1234⁴⁹¹ nel quale due terre e vigne, con montoni e paludi nella zona di Montone Carosio, confinano con la via pubblica “Calle de Comun” e un lato con lo Beco stesso.

488 LANFRANCHI L. (1948): doc. 14, 1137 giugno.

489 CASTAGNETTI A. (1992): p. 592.

490 PERINI S. (2006): doc. 743, 25 maggio 1277.

491 PERINI S. (2006): doc. 465, marzo 1234.

Il toponimo attribuisce l'idronimo a un canale pubblico «canali Communis qui dicitur lo Becho⁴⁹²», confermando il controllo anche della via d'acqua che correva da Brondolo al monastero di San Giorgio di Fosson. La comunità possedeva anche «molendina nova» che si affiancava alla presenza di diverse vigne,⁴⁹³ nonché ai mezzi di trasporto «[...] item due barche quas tenet Comune Clugie ad nabulum»⁴⁹⁴. L'estensione della proprietà comunale comprendeva anche l'area dove sorgeva il palazzo Vescovile «de contra occidente firmat in nostro Comuni»⁴⁹⁵. Sul finire del Settecento tali proprietà si sono decisamente assottigliate, ma rimangono ancora a comprovare le antiche estensioni, come nel caso degli edifici localizzati adiacenti il Ponte della Torre, nei pressi di Santa Maria e Donato.



Illustrazione 28: Si notano i beni comunali della valle del Becho e il relativo canale artificiale delle Bebbe a collegamento con l'Adige. AAC, Mappa 15 ex 13 ex 46b, anno 7 maggio 1684.

4.3 La Chioggia Minor o Parva

Il primo dato essenziale per il litorale è legato all'ubicazione delle chiese principali. A Chioggia Minore troviamo già edificate, oltre al monastero di Brondolo, nel 1068 la chiesa

492 PERINI S. (2006): doc. 1070, 13 febbraio 1351.

493 PENZO DORIA G. (2020): 209, 4 giugno 1312, p. 168.

494 PERINI S. (2006): doc. 1186, 7 novembre 1364.

495 PERINI S. (2006): doc. 322, febbraio 1203.

di S. Martino⁴⁹⁶ e nel 1129 la chiesa di S. Matteo⁴⁹⁷. Il terreno dov'era edificata la chiesa di San Martino si estendeva tra la calle pubblica e il canale. Viene concessa dal patriarca di Grado al parroco di San Martino il quale avrebbe avuto la possibilità «si autem ecclesiam vel porticum amplificare volueritis, plenam potestatem habere debetis»⁴⁹⁸. Sul finire del Duecento viene riedificata attraverso una somma deliberata dal Maggior Consiglio di Chioggia «dentur libras sexcente denariorum venetorum parvorum pro adiutorio edificacionis ecclesie Sancti Martini de Clugia Parva»⁴⁹⁹. Nella cartografia risulta ancora visibile con la facciata fronte strada. La chiesa attuale, ricostruita successivamente ha cambiato l'orientamento dell'edificio. La localizzazione di San Matteo, invece, non è certa e scompare dopo la distruzione genovese, senza lasciare traccia nella toponomastica.⁵⁰⁰ Nell'XI secolo il numero di vigne e l'importanza delle famiglie è esemplificata in un documento datato al febbraio del 1057 nel quale il monastero di San Giorgio Maggiore possedeva una vigna che confinava «in calle publica, [alio capite] firmante in argele de contra mare, fossado levante, u[n]o latere firmante in fossado de vinea que fuit domno Hotto[n]i d[u]x et alio [latere fir]mante in vinea domnus Domenicus Contareni Dei gratia dux [...]»⁵⁰¹. Sia la famiglia degli Orseolo che quella dei Contarini avevano investito i loro capitali non solo nelle redditizie saline. La viabilità risultava assicurata dalla calle pubblica dove si affacciano i vari lotti di terreni⁵⁰² e la stessa chiesa di San Martino, nonché dal canale pubblico (1088)⁵⁰³ che permetteva la comunicazione lungo il litorale e verso Chioggia Maggiore, ma soprattutto verso Venezia come si evince nel quattrocentesco disegno in ASV, S. Giorgio Maggiore, b. 128, dis. 7.

496 PERINI S. (2006): doc. 5, ottobre 1068.

497 CDV, 1181 settembre, M. Pat. b. 13, 56; PERINI S. (2006): doc. 24 ottobre 1129. Citata ancora fino alla Guerra di Chioggia (PERINI S. (2006): doc. 1275, 28 aprile 1370.

498 PERINI S. (2006): doc. 191, settembre 1181; doc. 258, 11 febbraio 1194.

499 PENZO DORIA G. (2020): 52, 4 ottobre 1292, pp. 56-57.

500 Nel 1175 confinava con la famiglia Marino: LANFRANCHI STRINA B. (1981): doc. 181, 30 novembre 1175.

501 LANFRANCHI L. (1968): doc. 17, febbraio 1057.

502 PERINI S. (2006): doc. 10, settembre 1079.

503 LANFRANCHI L. (1958): doc. 65, marzo 1088.



Illustrazione 29: L'idronimo Canale Popolare che dalla torre di Chioggia prosegue adiacente le saline verso Pellestrina. Si segnala come fosse stata edificata anche il casone da valle di San Marco Novo del monastero di S. Cipriano lungo il percorso. ASV, S. Giorgio Maggiore, b. 128, dis. 7.

L'estensione areale del toponimo di Chioggia Minore ci viene offerta da una cessione di terre nel 1088, queste risultavano essere poste nel luogo denominato Silva Cocullo nei pressi della "calle de Petondula", nella vigna di San Marco e in quella di Sant'Angelo di Brondolo⁵⁰⁴. L'esistenza del bosco viene segnalata dalla persistenza del toponimo selva, selba, sylva citato fin dal 1053 e che venne attribuito anche ad alcune strade⁵⁰⁵. Lo stesso risulta ancora presente nella cartografia storica. Questo implica che Chioggia Minore si spingesse fino a Selva posta di fronte Valderio inglobando tutto il litorale. Risulta, altresì, interessante notare che la "calle de Selba" nel XIII secolo confinava con la "fossa comunis Clugie" e la proprietà di Sant'Angelo di Brondolo⁵⁰⁶. Come analizzato nel precedente

504 LANFRANCHI L. (1968): doc. 65, marzo 1088.

505 LANFRANCHI BIANCA S. (1981): doc. 14, febbraio 1053.

506 LANFRANCHI BIANCA S. (1981): doc. 645, maggio 1223.

paragrafo sulla viabilità e sui percorsi idrici, la Riva de Fosa⁵⁰⁷ correva parallela alla calle Maggiore popolare⁵⁰⁸ attraversando Valdario e permetteva di raggiungere dal monastero di Brondolo e il canale Lombardo evitando il percorso lungo il litorale sul quale sussisteva il bosco e solo la calle pubblica. Nei pressi della «fosa comuni Clugie Minoris»⁵⁰⁹ e del monastero vi era di fatto il territorio denominato Soregale/Subrigali/Soregil citato come bosco dal 1016⁵¹⁰ e che viene disboscato in una lenta e progressiva conquista dell'ambiente⁵¹¹. Tra la fine dell'XI secolo e gli inizi del XII ritroviamo gli indizi di questa trasformazione: una «pecia de terra discolta»⁵¹², «terra vacua e discolta»⁵¹³, nonché la presenza anche della «palude de Suricale»⁵¹⁴. Nel secolo successivo fanno la loro comparsa «terra et orto»⁵¹⁵ e «terra et vinea»⁵¹⁶.

Non abbiamo una data di costruzione del ponte che univa Clugia Minor con la Maior, ma la documentazione tra XIII e XIV secolo ci indica che fosse già presente⁵¹⁷. Nel 1290 a seguito dell'imbonimento delle acque e della via pubblica prossima al monastero di San Domenico si cita un ponte⁵¹⁸ posto «in via sive aquis comunis Clugie que sunt prope Sanctum Dominicum»⁵¹⁹ e otto anni dopo i consiglieri comunali stabiliscono la rimozione «quod pons quo itur ad Clugiam Parvam a ripa que est super Lusencium, ultra Lusencium apud locum predicatorum»⁵²⁰. Sul finire del secolo si progettava di costruirlo in pietra sopra di un fondamento del monastero di San Giorgio Maggiore di Venezia: «pons petre Clugie Parve protrahatur per intus suum findamentum»⁵²¹.

Il Bellemo riporta la presenza delle fondazioni durante gli scavi per le fondamenta della ex casa dei Gesuiti⁵²². Che tale ponte collegasse direttamente Sottomarina o passasse attraverso l'isola del Buonconsiglio, non è ancora stato appurato, secondo il Bellemo avrebbe raggiunto il litorale poco prima del centro ruotante attorno alla chiesa di San

507 LANFRANCHI L. (1948): doc. 13, maggio 1134.

508 LANFRANCHI L. (1948): doc. 14, giugno 1137.

509 PERINI S. (2006): doc. 509, luglio 1240

510 LANFRANCHI STRINA B. (1981): doc. 6, marzo 1016.

511 CONCINA E. (1977): p. 4.

512 LANFRANCHI L. (1948): doc. 12, aprile 1095.

513 PERINI S. (2006): doc. 29, novembre 1132. BELLEMO (1893): pp. 72-73.

514 PERINI S. (2006): doc. 29, novembre 1132.

515 PERINI S. (2006): doc. 723, 14 dicembre 1273.

516 PERINI S. (2006): doc. 1067, 13 febbraio 1351.

517 GRADENIGO V (1767): p. 33; MORARI (1870); BELLEMO (1893): p. 67; CONCINA E. (1977): p. 32
nota 62 p.

518 BEVILACQUA M.G. (2001): p. 62.

519 PENZO DORIA G. (2020): p. 46.

520 BEVILACQUA M.G. (2001): p. 63; PENZO DORIA G. (2020): pp. 75-76.

521 PERINI S. (1992): p. 18; PENZO DORIA G. (2020): pp. 129-130.

522 BELLEMO (1893): p. 68.

Martino. Nel XIV Baldoino Zuffo possedeva la propria casa a Chioggia Minore sulla «via comunis et magistra recto tramite descendendo per pontem»⁵²³. Nella cronaca Chinazzo inerente la Guerra di Chioggia si offre l'informazione che il ponte era lungo una quarto di miglio (oggi da San Domenico all'Isola del Buonconsiglio risulta essere poco superiore del quarto di miglio indicato dal Chinazzo).

La descrizione continua «Dal capo verso Chioza grande aveva un forte bastione appresso S. Domenico con una fossa d'intorno, e suo ponte levadore. [...]»⁵²⁴.

Nel 1277 era già edificata anche la chiesa dedicata a Santa Caterina⁵²⁵ posta a ovest di San Martino e visibile ancora nella cartografia del Cinquecento (ASV, Misc. Mappe, dis. 823.). Le fonti accennano per il XIV secolo anche a un'ospedale dedicato a San Martino⁵²⁶ e una chiesa dedicata a SS. Matteo e Antonio o semplicemente S. Antonio⁵²⁷.

Nel Cinquecento il litorale viene denominato "Marina" dal santuario Madonna della Navicella come si può evincere dal catastico dei Savi alla Decime del 1581⁵²⁸.

L'area è stata parzialmente indagata con due assistenze archeologiche: la prima tra novembre 1999 e luglio 2000 nel corso degli scavi eseguiti per la rete idrica e fognaria⁵²⁹ e la seconda tra agosto 2017 e maggio 2018 durante l'attività di sorveglianza archeologica in assistenza al nuovo condotto scolmatore per conto di VERITAS S.p.A⁵³⁰.

Il primo intervento è stato eseguito a una profondità massima di 1.50 m p.c. e l'US alla massima quota raggiunta risultava essere un livello sabbio-limoso pluristratificato, privo di inclusi e interpretabile come riporto per innalzamento.

Maggiori e interessanti risultati sono stati ottenuti con la sorveglianza archeologica tra il 2017 e il 2018. Lo scavo dal piano campagna risultava essere tra i 4 e i 5.5 metri (- 4.50 s.l.m e -2.1 s.l.m).

La stratigrafia riscontrata presenta le US 3 e US 4 con diffusi piccoli frustoli carboniosi, forse da porre in relazione con la fase di messa a coltura delle zone boschive. L'US 3 al suo interno possiede anche frammenti di ceramica invetriata e graffita ed è stato datato a

523 BELLEMO (1893): p. 68 nota 3.

524 CHINAZZO D. (1864), p. 48.

525 PERINI S. (2006): doc. 743, 25 maggio 1277. Citata nel XIV come monastero, PERINI S. (2006): doc. 923, 8 maggio 1316.

526 VIANELLO G. (1790): 254. Viene beneficiato in un testamento del 9 luglio 1364 PERINI S. (2006): doc. 1177, 9 luglio 1364.

527 Successivamente denominata solo S. Antonio di Chioggia Minore: VIANELLO G. (1790): 254; PERINI S. (2006):doc. 998, 22 marzo 1349 e doc. 1275, 28 aprile 1370.

528 ASV, Savi alla Decime, reg. 458, Anno 1581, cc. 117v-118r.

529 Archivio NAUSICAA, rel. 331.

530 Archivio NAUSICAA, rel. 2753.

un periodo indefinito posteriore al XV-XVI secolo. Alla quota massima di scavo l'US5 risulta essere uno strato a matrice sabbiosa molto fine di colore grigio-giallo con concentrazioni calcaree.

L'evidenza archeologica ruota attorno a una serie di canalette con andamento EW che emergono ad una quota di circa 1.20 m p.c. (-0.3 s.l.m.) interpretati come un sistema di canalizzazione e drenaggio delle acque.



In rosso area intervento relazione 2753 e relazione 331. Toponimi che insistono nell'area tratti da cartografia storica.

Stratigrafia riscontrata durante i lavori per il nuovo condotto scolmatore (rel. 2753).

L'attuale pieve di San Martino risale al XVIII secolo e risulta essere stata costruita (probabilmente con un orientamento diverso) sul sito della precedente andata distrutta durante la Guerra di Chioggia⁵³¹. La cartografia del XVI secolo segnala l'edificio nei pressi della chiesa di Santa Caterina.

Nei pressi della chiesa di S. Martino sono stati effettuate due sorveglianze archeologiche.



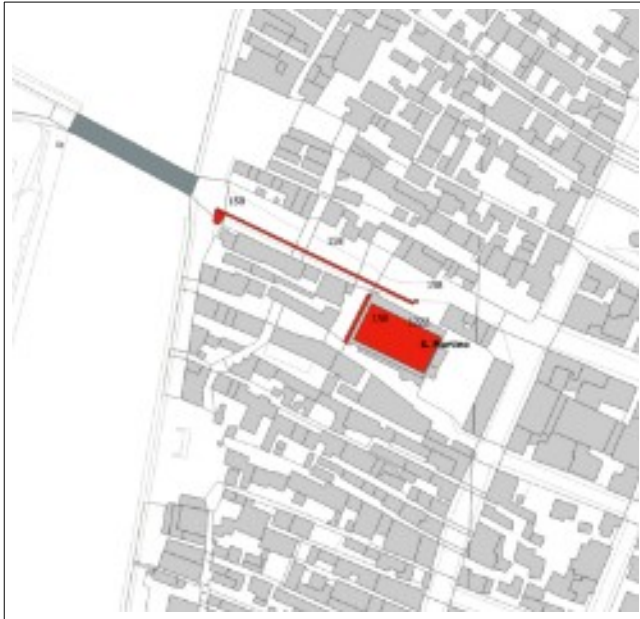
Illustrazione 30: Ubicazione sezione chiesa di S. Martino. Rilievo E. Benozzi, restituzione S. Tinazzo. Archivio NAUSICAA, rel. 1222

La prima inerente la riqualificazione urbana in via Roma e Piazza Ballarin tra l'ottobre 1996 e gennaio 1997⁵³² e la seconda legata al restauro e risanamento conservativo della torre campanaria di San Martino, eseguita tra settembre e novembre del 2007⁵³³.

531 Si veda BELLEMO V. (1893); PERINI S. (1992), BOSCOLO G., SCARPA G. (2004); PERINI S. (2006).

532 Archivio NAUSICAA, rel. 158.

533 Archivio NAUSICAA, rel. 1222.



Aree indagate nei pressi dell'attuale chiesa di San Martino.



La chiesa di San Martino viene ancora segnalata nella cartografia del XVI secolo. ASV, Milizia da Mar, b. 895 dis. 1 copia del 1585. Si veda anche ASV, Misc. Mappe, dis. 823.

Nel primo intervento lo scavo ha previsto una profondità media tra 1.6 e 1.8 m. p.c. L'intervento di assistenza lungo Via Roma e davanti al sagrato della chiesa di San Martino ha posto in evidenza una frequentazione antropica tra XIX e XX secolo.

Il secondo intervento ha potuto chiarire meglio la genesi dell'attuale edificio, senza però individuare strutture o elementi attribuibili all'antica chiesa dell'XI secolo.



Illustrazione 31: Sulla base della ricostruzione del prof. Hocquet. Prima data di citazione: in rosso II metà XI secolo, in arancione I metà XII secolo, in giallo II metà XII secolo, in verde I metà del XIII secolo, in blu II metà del XIV secolo. In grigio data non certa.

4.4 La Chioggia Maior

Chioggia Maggiore è stata indagata attraverso numerosi interventi - circa una quarantina - con modalità diverse e risultati non facilmente confrontabili tra di loro.

Il toponimo Chioggia Maggiore si estendeva dall'attuale centro storico di Chioggia fino a tutta Valdario a lambire il territorio del monastero di Brondolo.

La zona sulla quale i terreni erano già a coltura nell'anno Mille risultava essere quella a sud verso Valdario e Brondolo: vigne ubicate presso Casale (1071), presso Dosso (1073) e presso Meleda (1091). Quest'ultima confinava con l'acqua comunale Dolces/Dolce e la si riscontra fin dall'XI secolo⁵³⁴ e persiste nei secoli a segnalare una valle a nord di Vigo, zona nella quale ritroviamo numerosi fondamenti: Dosso Veglo (1068), Codevigo (1079), Da Porto o Gamararia (1073).



Dettaglio della mappa di Cristoforo Sabadino del 1547. Si noti l'isola Nordio. ASV, SEA, dis. Laguna, dis. 7.



Gli squeri nel Cinquecento sui terreni Ultra Canalem. Si notano ancora delle rovine sull'area dove doveva sorgere il monastero di San Francesco. ASV, SEA, Dis. Laguna, dis. 16 anno 1561 Cristoforo Sabadino

Sotto il profilo della mobilità, la documentazione indica nell'area Valdario la presenza della "Callem Maiorem"/Calmazor che da Brondolo permetteva di giungere a Chioggia collegandosi a una «viam publicam» (l'attuale via Granatieri di Sardegna). Adiacente alla calle maggiore correva un canale artificiale "fossa" che permetteva di attraversare le varie paludi e barene (si veda il sito C1), denominato anche Canale Maggiore e in una fase successiva Canal Lombardo.

534 PERINI S. (2006): doc. 13, ottobre 1091.

La proprietà privata di famiglie veneziane è ampiamente diffusa. Nel 1081 due vigne confinano con Pietro Foscari, alcuni fossati, con una calle pubblica e con calle de Venetico e soprattutto con una proprietà del Patriarcato⁵³⁵.

Nell'insieme il nucleo fondante doveva essere rappresentato da diverse isole, si può prendere ad esempio ancora nel Cinquecento l'isola "Nordio" posta Ultra Venam tra San Francesco Fuori le Mura e il Ponte della Torre.

Come già anticipato i siti che hanno restituito un orizzonte altomedievale sono sostanzialmente tre: Canal Vena, Duomo di Santa Maria e Ex Cinema Astra.

535 LANFRANCHI L. (1968): doc. 40, marzo 1081. Urso Giovanni Venetico risultava essere uno degli attori della vendita del terreno nel 1031 a Chioggia Maggiore.

4.4.1 Le rive e gli approdi.

Il primo dato archeologico per Chioggia che possediamo ci permette comunque di confermare la presenza antropica nei primi anni del VII secolo nell'area a sud dell'attuale episcopato. Tale informazione ci proviene da alcuni lavori svolti tra ottobre e novembre del 2002 sulla riva destra del Canal Vena⁵³⁶, in particolare sul tratto che dal ponte della Cuccagna, procedendo da nord verso sud, curva in direzione est verso San Francesco fuori le mura. Durante le lavorazioni sono stati eseguiti 5 saggi lungo l'intera lunghezza della struttura. La fondazione sottoforma di zatterone ligneo risultava essere posta alla quota di - 1.70 metri s.l.m.m. Al di sopra vi erano cinque corsi di blocchi in trachite, di forma abbastanza regolare e squadriati. La struttura era larga circa 1 metro. Il tavolato si appoggiava ai pali. Sono stati prelevati 10 campioni lignei, 6 dei quali pertinenti a pali verticali e 4 provenienti dalle tavole della fondazione. I prelievi sono stati effettuati alla quota di -2,20 metri s.l.m.m. e analizzati tramite esame radiometrico (C14) e dendrocronologico⁵³⁷ e riportano per il palo 1B del saggio B un'età radiometrica corrispondente in cronologia calibrata al periodo fra il 604 cal AD e il 662 cal AD.

Una banchina in conci di arenaria e trachite sopra un'impalcato ligneo di fondazione risulta essere tecnicamente presente anche a Torcello, nel tratto compreso tra l'incrocio con il canale di S. Giovanni e il ponte del Diavolo, datata al radiocarbonio tra l'XI e il XII secolo⁵³⁸, un ulteriore campione è stato datato tra il VII e il IX secolo d.C.⁵³⁹. Per una conferma attraverso le fonti scritte, bisogna attendere i primi anni del Duecento dove nel trattare l'area attorno al vescovato si nomina una «fundamenta petrinea»⁵⁴⁰.

536 Relazione NAUSICAA nr. 472.

537 Relazione NAUSICAA nr. 772.

538 BORTOLETTO M. (2010): pp. 186-195.

539 BORTOLETTO M., D'AGOSTINO M., CAPULLI M., FOZZATI L., LEZZIERO A. (2003), pp. 229-236.

540 PERINI (2006): doc. 322 febbraio 1203.

4.4.2. Il Duomo

Come si è analizzato nei capitoli precedenti, il trasferimento del Duomo a Chioggia si inserisce in una fase di transizione politico-sociale che segue il forte sviluppo economico dell'area. Se la tradizione storiografica veneziana abbraccia la narrazione del vescovo padovano che alla testa dei transfughi avrebbe fondato il nuovo episcopato di Malamocco, questa è stata smentita fin dal 1959 dallo storico Roberto Cessi il quale aveva evidenziato come il primo episcopato lagunare dovesse essere stato Olivolo alla fine dell'VIII secolo⁵⁴¹. Come sostenuto da Concina la traslazione della sede episcopale metamaucense avvenuta nel 1110, fu un evento dipendente da una casualità naturale che stava incidendo su numerosi trasferimenti che avrebbero comportato un nuovo assetto geopolitico per il litorale centro-sud.



ASV, SEA, Dis. Laguna, dis. 157 XVI secolo, anonimo.



ASV, SEA, Dis. Laguna, dis. 16 anno 1561 Cristoforo Sabadino

La chiesa di Santa Maria di Chioggia viene citata per la prima volta in una donazione di beni datata all'ottobre del 1091 nella quale vi era già «Iohannes presbiter plebanus Sancte Marie»⁵⁴², ma solo una quarantina di anni dopo possediamo alcuni dati sull'ambiente circostante. In un documento legato a un livello su terreno dell'ottobre del 1135 si cede

541 SIMONETTI R. (2009): p. 43.

542 PERINI S. (2006): doc. 13 ottobre 1091.

una terra posta nei pressi della Calle Maggiore popolare che confinava con la terra di Santa Maria e con il Canale Pubblico⁵⁴³.

Nel febbraio del 1203 il terreno attorno al palazzo vescovile risultava ancora «terra et aqua supralabente» ed era di proprietà del comune, «de contra occidente firmat in nostro Comuni»⁵⁴⁴; il tutto era limitrofo con il canale pubblico e con il canale comune sul quale già si innestava una «fundamenta petrinea».

La documentazione andrebbe a sottolineare una zona non completamente a uso di orti, come sostenuto da Concina⁵⁴⁵. I toponimi oggi presenti “canale Perotolo” e “Tombola” non trovano riscontri nella documentazione più antica, le prime attestazioni risalgono al Settecento⁵⁴⁶. L'antichità degli stessi non è comprovabile, ancora meno la conferma di una loro origine romana⁵⁴⁷. Il termine stesso di “tumba” è ampiamente riscontrato in laguna durante il periodo medievale⁵⁴⁸. L'idronimo Perotolo che fa la sua prima comparsa nei primi dell'Ottocento⁵⁴⁹ viene considerato un ramo del canale Vena⁵⁵⁰.

Sotto il profilo archeologico l'area è stata indagata in più periodi. I primi lavori reperiti risultano quelli effettuati tra luglio e agosto del 1998 sotto la direzione tecnica del dott. Marco Bortoletto⁵⁵¹. Preliminarmente al progetto di costruzione del Museo Diocesano di Chioggia furono eseguiti tre sondaggi localizzati a sud del Duomo. Gli interventi hanno evidenziato nel saggio 3000, che ha raggiunto una profondità totale di 1.6 metri p.c. l'US 3005, inquadrabile secondo la ceramica tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo, un piano di riporto a matrice sabbiosa debolmente limosa. L'US 3012 raggiungeva la quota massima di progetto ed era composto da uno strato limo-sabbioso di colore grigio giallo sopra il quale sono stati rinvenuti resti di un'area di combustione con ossa di animali.

543 PERINI S. (2006), doc. 31, ottobre 1135. Si segnala la possibilità che alcuni documenti facciano riferimento alla chiesa di Santa Maria della Carità di Venezia. 1209 Blasius diglio Commicis possedeva una terra e casa coperta e discoperta che apparteneva a Martini Baudo la quale confinava con il canale e con una terra vacua nominata Santa Maria PERINI S. (2006): doc. 340, 25 maggio 1209. Questa doveva riferirsi alle proprietà di Santa Maria della Carità di Venezia, le quali nel 1210 possedevano una terra vacua con un lato nel canale popolare, in terra chiesa gradense e in terra di Santa Maria della Carità PERINI S. (2006): doc. 351, 5 maggio 1210.

544 PERINI S. (2006): doc. 322, febbraio 1203.

545 CONCINA E. (1977), p. 10.

546 «Altra casa di ragione de Boschi posta in Perotolo da loro habitada potrebbe cavar d'affitto soldi 12» AAC, B. 757, fasc. A, Cattastico de beni stabili della parochia del Domo anno 1724, c.30r.

547 Ipotesi questa avanzata in TIOZZO NETTI, TIOZZO (2000): pp. 7-46.

548 BUSATO D. (2006); BUSATO D., SFAMENI P. (2009).

549 BELLEMO V. (1983).

550 ACC, b. 698, Lettere e Ducali al Podestà, anni 1780-1789, c. sn. 18 luglio 1785.

551 Archivio NAUSICAA rel. 210.

Il saggio 1000 ha indagato una superficie irregolare di circa 6.5 mq per una profondità massima di 2 m. dal piano campagna⁵⁵². L'US 1050 presentava della ceramica di una fase successiva al XIII secolo⁵⁵³, mentre l'US 1053 conteneva alcuni laterizi d'epoca tardo antica o alto medievale e sigillava uno strato sabbioso di origine fluviale ossidato, a sua volta depresso sopra ad uno strato limo-argillo-sabbioso di colore verde bruno identificabile come sterile antropico. Nel saggio 2000 che ha raggiunto la profondità di 2.10 m. dal piano campagna sono state campionate alcune delle travi (US 2020, US 2048^a, US 2048b) delle quali non risultano gli esiti.

Il saggio con l'US 2061 raggiungeva uno strato di limo grigio azzurro, intervallato da strati di torba di colore marrone, che viene ipotizzato essere lo sterile antropico. Da questa quota una serie di carotaggi profondi fino a 1.5 metri dall'US 2061 evidenziano la medesima situazione. Lo scavo delle fondazioni sarebbe dovuto essere seguito dal professionista, ma non risulta esserci alcuna relazione a riguardo.

I successivi lavori sono effettuati all'interno delle opere finalizzate al vasto intervento di riqualificazione, collegati alla riapertura del canale Perotolo. Questi sono stati seguiti dalla società P.E.T.R.A e successivamente pubblicati⁵⁵⁴.

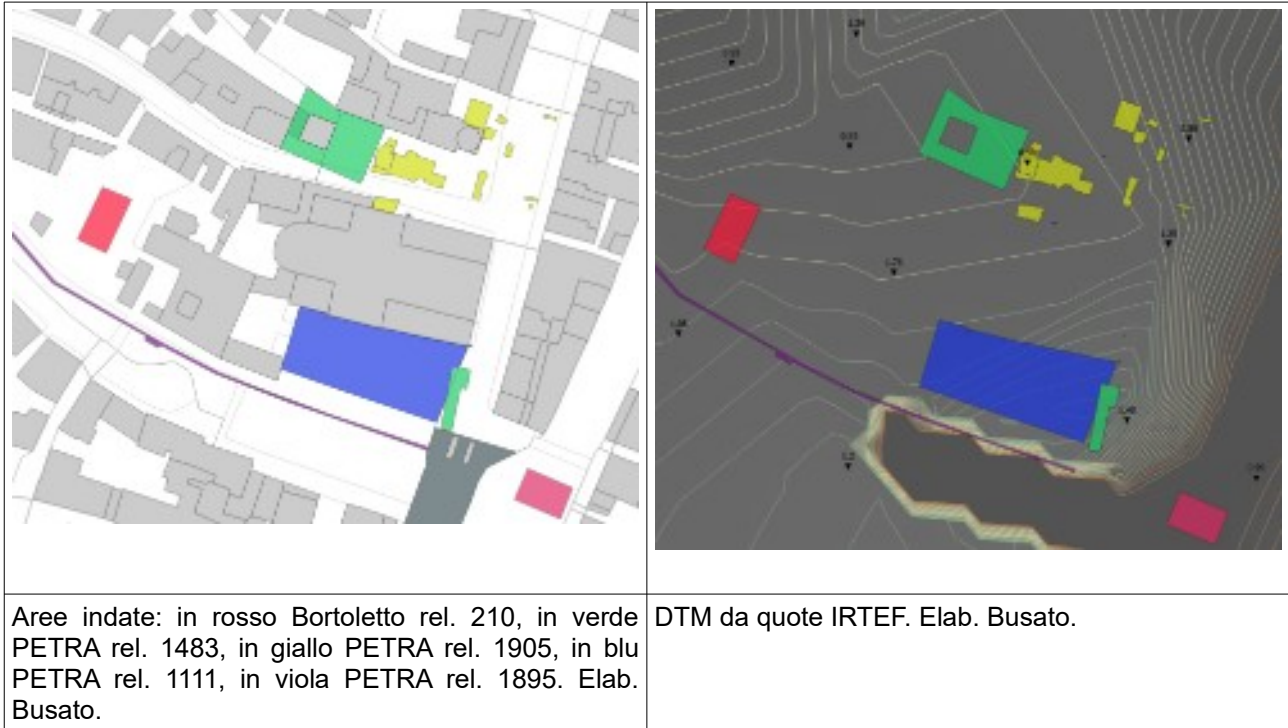
Nel giugno del 2005⁵⁵⁵ vengono effettuati alcuni sondaggi esplorativi su tre lati della cattedrale e sul lato sud della chiesa di San Martino, in Piazza Padre Raimondo Calcagno. Il sondaggio A ha permesso di documentare in sezione la fondazione della cattedrale fino alla quota di -1.00 m da p.c.

552 Le quote sono riportate partendo da una quota base posta a +3.00 m s.l.m.m. Venezia Mareografo.

553 I materiali non sono presenti nei depositi.

554 BACCI N., MARCASSA P. (2009): pp. 69-117.

555 Archivio NAUSICAA, rel. 1111.



La fase più antica (FASE A XI-XIII) sarebbe relativa all'USM 653 e USM 804⁵⁵⁶. L'US 804 risultava composta da blocchi di pietra d'Istria sbozzati e legati da una tenace malta di calce biancastra, la quale proseguiva fin oltre 1,20 p.c. Tecnicamente molto più articolata risulta l'USM 653. Realizzata con conci di pietra sbozzata (arenaria, trachite e calcari) alternati a laterizi frammentari che si conservano per circa sei corsi e sono organizzati per filari orizzontali. Come legante si segnala una malta di calce di colore grigiastro caratterizzata da calcinelli e consistenti inclusi. Si rilevano un cospicuo numero di laterizi romani frammentari (embrici e mattoni), una prassi molto diffusa.

Il riuso del materiale edilizio è una pratica ampiamente testimoniata nell'edilizia alto medievale e medievale a Venezia, in particolare l'impiego del laterizio romano lo si ritrova dal IX al XII secolo, periodo durante il quale vi era un limitato numero di officine locali per la produzione dei mattoni⁵⁵⁷.

Ciò non implica la necessità che il materiale di riempimento provenga da luoghi prossimi ai cantieri. Numerosi esempi ci evidenziano come fosse del tutto naturale prelevare materiale edile in aree anche significativamente distanti, si pensi al testamento del doge Giustiniano Particiaco dell'829 nel quale si sottolinea «delle pietre che abbiamo ad Equilo, vengano

556 Archivio NAUSICAA, rel. 1905, p. 18.

557 DE MIN M. (2000): pp. 98-133; CALAON D. (2005): pp. 85-112; GELICHI S., MOINE C. (2012): pp. 9-56.

terminate le fabbriche del monastero di Sant'Ilario. Ciò che rimarrà delle pietre e ciò che giace intorno a questa [...]” e della casa di Teofilatto di Torcello venga edificata la Basilica del beato Marco Evangelista»⁵⁵⁸ tali ipotesi si lega con il caso di San Lorenzo di Venezia⁵⁵⁹, ma anche nella fase più tarda come appare per il Ponte di Rialto dove per il cantiere si decide di porre per la pavimentazione a *spicatum* “pietre vecchie giacenti a San Marco”⁵⁶⁰.

4.4.3 Il sito C1: Valderio e San Giovanni Battista

Proprio per l'area di Valderio rintracciamo nella documentazione la calle maggiore, la quale la si cita in una permuta nel dicembre del 1093 a proposito di «una terra vel ariale»⁵⁶¹ e per una «vineam» in un documento del 1118⁵⁶². Il paesaggio di questa parte della Chioggia Maggiore risulta essere in parte già a coltivazione, in parte da bonificare. Nel 1135 una terra in *Calle Maggiore popolare, la quale* confina con la terra di Santa Maria e il rivo popolare, viene data a livello per «bene laborare, procertare, meliorare, vangare et per circuitum fossados mittere et regere et vinea planctare»⁵⁶³. Argini risolutivi in termini di difesa di un contesto ambientale ricco di terreni bassi ed acquitrini. Alcune zone risultano a quote più elevate. Il toponimo Dosso viene citato nel 1073 nella vendita di un terreno con vigna confinante con la calle pubblica, con Giovanni Spataro e la calle de consortes⁵⁶⁴. Tale zona rientrava nei pressi di Calmaggioro, come si evince in un documento di San Giovanni Evangelista datato a settembre del 1142 nel quale si cede una terra «in loco ubi dicitur Dosso. [...] alio capite firmat in calle de Vado de Corigiola [...]».⁵⁶⁵ Nel XII secolo la calle Maggiore confina con la zona di Corigiola/Corezola⁵⁶⁶ e i beni dei Giustiniani. Si cita un “Vado de Corigiola” sempre nella zona di Calle Maggiore nello specifico “Dosso” «una tua pecia de terra posita in Calle Maggiore, in loco ubi dicitur Dosso [...] quod firmat uno capite

558 LANFRANCHI L., LANFRANCHI B.S. (1965): doc. 2, p.23; CONCINA E. (2000): p. 18.

559 DE MIN M. (2000): p. 45.

560 ASV, Provveditori Sopra il Ponte, b. 4, 2 marzo 1591; CALABI-MORACCHIELLO (1987): p. 296.

561 PERINI S. (2006): doc. 14 1093 dicembre.

562 PERINI S. (2006): doc. 20.

563 PERINI S. (2006), doc. 31 1135 ottobre.

564 PERINI S. (2006), doc. 9 1073 novembre.

565 LANFRANCHI L. (1948): doc. 18, settembre 1142.

566 LANFRANCHI L (1948): doc. 17 1142 agosto.

in Octonus Gradonico, alio capite firmat in calle de Vado de Corigiola, uno latere firmat in heredes Petro Venerio qui dicitur Bulfo, alio latere firmat in calle Maiore publica»⁵⁶⁷.

Nel 1173 una terra posta a Dosso confinava con la calle de mezo, i beni dei Navigaiosi e nella terra di San Giorgio in Fossone, nonché con i Giustiniani, un terzo lato confinava con la calle maiore popolare⁵⁶⁸.

Il toponimo rimane fino al 1344 quando viene citato per una proprietà che confinava con il terreno del monastero di San Giorgio Maggiore⁵⁶⁹ poi scompare.

Corezola è contraddistinta ancora nel XIII secolo da «palus sive pratum»⁵⁷⁰. Bellemo ritiene che Corezola o Correzzola fosse posta a sud-est del monastero di San Giovanni, il quale confinava con il dosso di Calmazor e le vigne di Sub Laurencia⁵⁷¹. Sempre nella medesima zona insisteva anche il toponimo Pozale⁵⁷².



Si nota il toponimo Calmazor a segnalare la strada che fiancheggiava il monastero di San Giovanni. ASV, SEA, serie Brenta, dis. 116, XVI secolo, anonimo.



Si segnala Calmazor, Casal, Marlonga e Fossa Clodia. ASV, SEA, serie Po, dis. 9Bis, anno 1592, Ottavio Fabris.

Per la zona a sud tra i toponimi che resistono diversi secoli possediamo anche quello di Casale. Nel 1071 Maurizio Memmo dona al monastero della SS. Trinità di Brondolo due

567 LANFRANCHI L (1949), doc. 18 1142 settembre.

568 PERINI S. (2006), doc. 159 1173 marzo.

569 PERINI S. (2006), doc. 979 1344 ottobre 2.

570 PERINI S. (2006): doc. 586, 25 ottobre 1248.

571 LANFRANCHI L. (1968): doc. 312, novembre 1167; BELLEMO (1893): p. 63.

572 BELLEMO (1893): p. 63.

vigneti in Chioggia Maggiore nella zona di Casale i quali confinavano con proprietà di Pietro Gradenigo e dei Buffo⁵⁷³.

Nel XIV secolo Casale prevedeva ancora la terra degli eredi dei Buffo e confinava con il mare⁵⁷⁴. Nel 1364 possediamo maggiori dettagli per localizzarlo: una terra di Amati de Viviano posta in Casale confina con un fossato e un lato nel rivo di San Vido e nell'acqua comunale detta Marlonga.

L'acqua pubblica Marlonga non viene più citata dopo la fine del Trecento. In casale vi erano di proprietà anche due terre date a Livello a Mazzagalli e Bonaldo, confluite nel priorato di San Giovanni Battista fuori Chioggia⁵⁷⁵. Le terre di Casale secondo Bellemo⁵⁷⁶ si trovavano nella zona della stazione tra la palude del Lusenzo e quella della Marlonga. Tale affermazione viene confermata dalla cartografia: il toponimo Casale e l'idronimo Marlonga fanno la loro prima comparsa nella mappa disegnata da Cristoforo Sabbadino nel 1543 (ASV, SEA, serie Laguna, dis. 7) e di Ottavio Fabris datata al 1592 (ASV, SEA, dis. Serie Po, dis. 9 bis 1592).

Anche Lusenzo/Lusencio risulta una zona di chiaro interesse fondiario, appartenente alla famiglia dei Gradenigo e citata fin dal XIII secolo⁵⁷⁷.

La presenza dell'attuale Canale Lombardo, citato nella suddetta cartografia quale Fossa Clodia, conferma una zona strategicamente rilevante. Il dettaglio della mappa del Sabbadino, inoltre, evidenzia la presenza di un numero maggiore di terre emerse a vigne che sarebbero scomparse successivamente⁵⁷⁸.

573 CDP nr. 211 1071 aprile; Perini 2006 doc. 6 1071 aprile il medesimo documento viene riproposto anche con la data 1171 Perini 2006 doc. 151 1171 aprile probabilmente un errore di trascrizione.

574 PERINI S. (2006): doc. 1060 e 1075.

575 ACVC, Atti, Liber Jurium, reg. 35, Catastico di tutte le rendite annuali esigibili del Vescovato di Chiozza provenienti da Cattedratici, Livelli perpetui, affittanze, e commissarie varie, fatto l'anno di N.S.G.C. MDCCLV, cc. 240r..

576 BELLEMO (1893): p. 62.

577 PERINI S. (2006): doc. 308 13 giugno 1200.

578 La precisione del Sabbadino è indiscussa, inoltre la suddetta mappa risulta a una scala maggiore rispetto alle altre numerose mappe.

	
<p>L'area attorno a Ca' di Dio e San Francesco Fuori le Mura in una mappa del 1543 del proto Cristoforo Sabbadino. Si noti l'importanza delle terre emerse. ASV, SEA, dis. Laguna, dis. 7.</p>	<p>Il confronto con l'immagine satellitare attuale evidenzia la perdita di terreni nella zona presa in analisi.</p>

La zona di Valdario è stata indagata attraverso alcuni interventi legati all'ampliamento del porto di Chioggia tra l'ottobre 2006 e febbraio del 2007⁵⁷⁹. Sotto la direzione scientifica del dott. Fozzati, la cooperativa P.E.T.R.A. ha eseguito una serie di trincee a una distanza circa di 15-20 metri l'una dall'altra, larghe mediamente 160 cm con profondità variabili. Questo intervento ha restituito come evidenza principale, alla quota di 1.6 m p.c., un'area di tipo cimiteriale con trentaquattro sepolture ad inumazione e alcune strutture afferenti ad un edificio a pianta quadrangolare. La prima struttura (USM 100) era orientata nord-sud e caratterizzata da pietra calcarea, trachite e laterizi posti a spina di pesce, di taglio e ad orientamento alternato. La seconda (USM 101) era anch'essa costituita da blocchi sbozzati di pietra d'Istria, con laterizi per lo più frammentati, posti di taglio. A Est di questo edificio, a circa 2 metri di distanza, è stato rilevato un piccolo pozzo-cisterna alla veneziana. Le dimensioni risultavano essere di 0.65 m interno e 1.00 m esterno con laterizi variabili (moduli 18x8x5/ 17x9x5 e 18x12x6).

A circa otto metri dal limite ovest è stata individuata una probabile fondazione muraria orientata nord-sud con la medesima tecnica costruttiva, mentre a otto metri a est vi era

⁵⁷⁹ Archivio NAUSICAA, rel. 1920.

una stratigrafia riconducibile a un possibile secondo pozzo alla veneziana, perfettamente allineato all'USM 103.

La fondazione del monastero di San Giovanni Battista si basa su fonti indirette⁵⁸⁰. In particolare su quelle raccolte dal vescovo Gradenigo nel 1768. Secondo quanto riporta il prelado il monastero sarebbe stato fondato da Bonaventura Boldù assieme a Benedetto di Toscana provenienti dal monastero camaldolese di San Mattia di Murano nel sito di Calmaggione di proprietà di Giovanni di Roberto Querini⁵⁸¹. Il dato trova riscontro nel fondo archivistico del monastero di San Mattia nel quale si trova l'atto di vendita del terreno da parte di «Iohanni Quirino de confinio Sancti Vitalis de Veneciis filio condam Ruberti Quirino de Venecis» posto in «Calle Maggiore positam, [...] cuius latus versus septentrionem firmat in Nicolao Tiozo et aliud in via convicinarum, capud versus mare tenet in fosato convicinarum et aliud in via comuni»⁵⁸². L'erezione della chiesa divenne causa di conflitto con i canonici di Chioggia e il 22 febbraio 1322 l'abate di San Giorgio Maggiore, Filippo Tagliapietra, delegato apostolico e conservatore dell'ordine camaldolese dichiarò legittima la costruzione⁵⁸³. Nel gennaio del 1325 il monastero risulta edificato e il posto di priore vacante⁵⁸⁴.

Il monastero confinava con una proprietà di San Zaccaria di Venezia e nei pressi di un'acqua comunale⁵⁸⁵. Il 16 dicembre 1352 sappiamo che una terra confinava «partem calle Maiori confinat la Cale Mazor, meridiem fratres Sancti Iohannis de Clugia a buora»⁵⁸⁶. Con la guerra di Chioggia il monastero subisce notevoli danni, in una Ducale del 1387 si scrive «totaliter destructum»⁵⁸⁷.

Il Senato aveva già decretato il 13 settembre 1380 che i Camaldolesi di Chioggia abitassero nel luogo di Santa Chiara⁵⁸⁸.

Sicuramente i testamenti della seconda metà del Trecento beneficiano esclusivamente la chiesa di San Giovanni Battista⁵⁸⁹. Gli edifici dovevano rimanere un punto di riferimento se

580 Nessun autore fa ricorso a fonti primarie, ma riprendono il Gradenigo.

581 GRADENIGO (1767): p. 34; GRADENIGO (1768); MORARI (ed 1870): p. 241;; CONCINA E. (1977) p. 26, MAZZUCCO G. (1983); p. 93, MAZZUCCO G. (2002): p. 23.

582 PERINI S. (2006): doc. 778 2 agosto 1321.

583 CAPPELLETTI G. (1854): p. 364.

584 PERINI S. (2006): doc. 948 23 gennaio 1325.

585 Questa confinava «cuius latus versus septentrionem firmat in dona Thomaxina uxore ser Marci Tempesta et aliud in dona Maria de Fanio, capud versus mare tenet in aquis Comunis et aliud in Callemaiori comunis» PERINI S. (2006): doc. 960 16 novembre 1327.

586 PERINI S. (2006): doc. 1094, p. 884.

587 GRADENIGO (1768): p. 11.

588 GRADENIGO (1768): p. 9.

589 PERINI S. (2006): doc. 1613 10 agosto 1382, doc. 1624, doc. 1692 18 agosto 1384.

consideriamo che nell'agosto del 1384 il monastero viene segnato come confinante di una locazione di un terreno⁵⁹⁰. Nel 1386 si comincia a trovare l'informazione di un San Giovanni Nuovo gestita dal prete Bartolomeo Rigaziolo⁵⁹¹ e tre anni dopo in un testamento si donano «libre XXV de picoli per la chiezia per conzar»⁵⁹² e così nel 1406⁵⁹³. Secondo il Gradenigo si conservava la campana datata al 1409 anno della consacrazione dei nuovi edifici⁵⁹⁴. Nel Quattrocento viene considerato extra Clugiam⁵⁹⁵.

Nella cartografia risulta essere posto a est della via Romea nell'area dell'attuale cimitero di Chioggia.

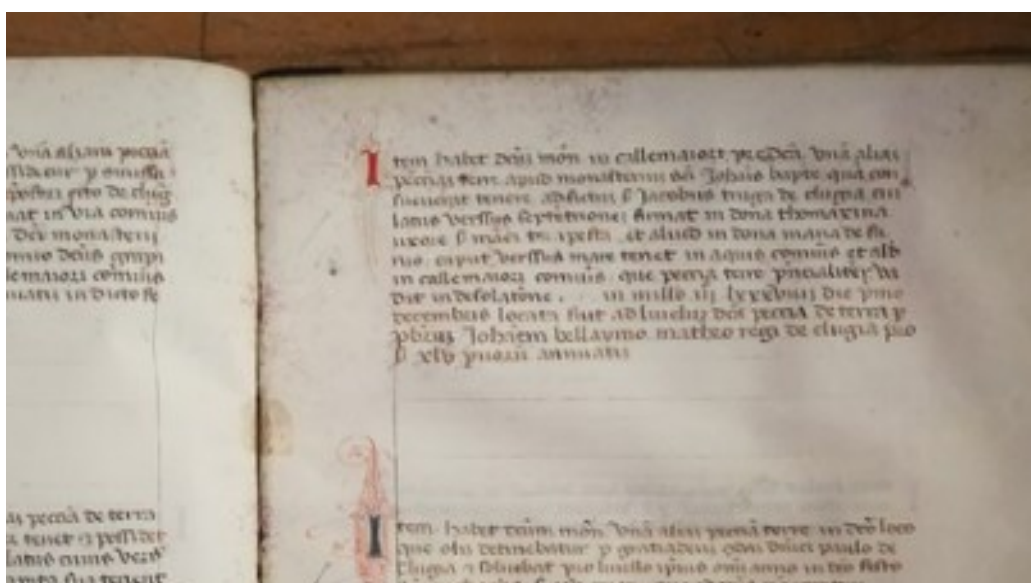


Illustrazione 32: I beni di San Zaccaria a Calmaggione che confinano con il monastero di San Giovanni Battista. ASV, S. Zaccaria, b. 7 reg. VII beni in Chioggia 1327, c. 9v.

590 PERINI S. (2006): doc. 1694 21 agosto 1384.

591 PERINI S. (2006): doc. 1709 14 febbraio 1386.

592 PERINI S. (2006): doc. 1755 21 ottobre 1398.

593 PERINI S. (2006): doc. 1790 ottobre 1406.

594 GRADENIGO (1768): p. 12.

595 PERINI S. (2006): doc. 1993 25 settembre 1479.

	
<p>Catasto napoleonico XIX secolo. Si osserva la presenza della strada che costeggia gli orti e la strada romea che va a Brondolo. La particella 4862 risulta una cappella di proprietà della comunità di Chioggia, probabile sito di ciò che rimaneva del monastero di S. Giovanni.</p>	<p>Immagine di Google Satellitare nella quale rimane ancora traccia della strada antica degli orti con il suo fossato.</p>

Alla quota di – 2 m da pc si sono riscontrate sabbie naturali afferenti con molta probabilità al cordone litoraneo sul quale si sono innestate le sequenze stratigrafiche antropiche. Lo studio ha permesso di ipotizzare una fase nella quale il paesaggio risultava essere paludoso con periodici allagamenti sul quale a partire almeno dal XIII e XIV secolo è stata avviata una bonifica con apporti artificiali. Una seconda consistente opera di bonifica avviene tra il XVI e il XVII secolo, datazione offerta sulla base del materiale ceramico.



Rappresentazione del monastero di S. Giovanni Battista. ASV, SEA, Dis. Laguna, dis. 16 anno 1561 Cristoforo Sabadino



Rappresentazione del monastero di S. Giovanni Battista. ASV, SEA, serie Laguna, dis. 129, XVI secolo, anonimo.

La relazione antropologica riporta come conclusioni la presenza di un campione femminile ridotto, solo 2 individui su 29 sono di sesso femminile. La presenza di 21 individui di sesso maschile in età giovanile potrebbe indicare che fosse riservata a un gruppo sociale definito. Dieci di questi individui presentano traumi conseguiti in azioni di guerra.

La relazione ipotizza che il sito sia stato abbandonato e successivamente ricostruito sulle proprietà di un certo Cristoforo Buserla, in realtà l'informazione è errata confondendo la fondazione a opera dei frati minori di San Francesco⁵⁹⁶. Non ci sono documenti che comprovino lo spostamento fisico del monastero.

L'edificio rintracciato, pur esistendo in parte al momento della creazione del cimitero, non doveva essere funzionale. US 210 e US 209 chiudevano e sigillavano il tutto, questi erano strati da attività di messa a coltura. Non vengono segnalati elementi che possano far intuire livelli di distruzione dell'edificio stesso, rimane pertanto non chiara la sua funzione.

Un'area posta a nord di questa zona è stata indagata durante l'assistenza archeologica nell'aprile del 2005 all'interno dell'ex ristorante "Al giardinetto"⁵⁹⁷. Lo scavo, che ha raggiunto la profondità di 3 metri p.c., ha restituito informazioni su di una prima fase (US 24) afferente al XVI secolo nella quale la zona era adibita all'attività agricola. Tra il XVI e il

596 VIANELLI G. (1790): parte I, Nota 1, p. 243; MORARI P. (1879): p. 226.

597 Archivio NAUSICAA, rel. 1096.

XVII secolo si è elevato il piano agrario, forse in seguito a un dislivello marino. Infine è stato rintracciato un edificio (USM 16) cronologicamente ipotizzabile al XVII secolo con mattoni di modulo 24x13x6 e 25x13x4.5. I lacerti di pavimentazioni presentavano laterizi di modulo 27x12x6 di colore arancio acceso e rosso mattone. L'edificio era stato demolito e i muri rasati, al di sopra era stato costruito l'edificio attuale.

Sempre nella medesima area viene effettuata un'ulteriore assistenza archeologica tra novembre e dicembre 2007⁵⁹⁸. Sono scavate quattro trincee mediamente profonde 1.10 m p.c. Il terreno risulta di riporto a matrice sabbiosa. Come si può facilmente evincere dal catasto napoleonico solo la trincea 2 e 3 si trova in una zona emersa nell'Ottocento. Durante lo scavo di quest'ultima vengono rilevati frammenti di ceramica dando una generica definizione di medievale e contemporanea. Non si segnala alcuna evidenza archeologica ulteriore.



Su base del catasto napoleonico le 4 trincee della rel. 1351. L'area indagata dalla rel. 1096. L'area 200 della relazione 1920.



Su base CTR in rosso le aree indagate.

A sud la zona di Valdario è stata studiata con ulteriori due assistenze archeologiche. La prima effettuata tra il 3 e il 18 maggio del 2004 per la posa di cavi elettrici enel⁵⁹⁹. I lavori si sono spinti mediamente a una profondità di 1.00 m da p.c.. L'esito negativo dovuta alla

598 Archivio NAUSICAA, rel. 1351

599 Archivio NAUSICAA, rel. 610.

esigua profondità di scavo e l'area non emersa, come è possibile evincere dal catasto napoleonico. Un secondo intervento ha previsto alcune indagini preliminari con l'esecuzione di trincee nel novembre del 2006⁶⁰⁰, con una quota variabile da p.c di 0,80/0,70 m. con esito negativo.



4.5 Lo sviluppo di Chioggia tra Due e Trecento

Nella prima metà del Duecento, come ha sottolineato Concina⁶⁰¹, Chioggia definisce maggiormente l'urbanistica del centro. Lo studioso sottolinea in questo passaggio due episodi: l'asse viario assume il toponimo di *plathea* con la costruzione del palazzo pubblico e la presenza di un ponte a collegare le due Chiogge. Fondamentale anche le norme inserite negli Statuti cittadini del 1247 atte a limitare la proprietà immobiliare con la chiusura del libero mercato. Tra questi il vietare ogni opposizione agli interventi di miglioria nelle calli vicinali ove il singolo privato li abbia ad effettuare. Nell'Ultra Venam abbiamo ancora delle depressioni naturali «*terram et aquam super labentem*»⁶⁰² pur con la

600 Archivio NAUSICAA, rel. 994.

601 CONCINA E. (1977): p. 14.

602 PERINI S. (2006): doc. 332, 8 luglio 1206; PERINI S. (2006): doc. 661, 22 febbraio 1264.

presenza anche di «casa lapidea». ⁶⁰³ “terre e case lapidee” vengono citate anche nella zona “Ultra Canale de Medio”⁶⁰⁴ dove troviamo altresì terre vacue ancora a metà Duecento⁶⁰⁵.

Nelle zone verso l’attuale centro ancora in questo secolo sono presenti terre da bonificare «casarime discultum et partem aquam labentem» quest’ultimo confinante con una proprietà di San Nicola⁶⁰⁶ e soprattutto nei pressi del palazzo dell’episcopato stesso «unam peciam de terra et aqua supralabente, in Clugia positam iuxta vestrum palatium, que est de suprascripto nostro Comuni, secundum quod firmat ab uno suo latere de contra orientem et ab uno suo capite versus septentrionem in terra vestri episcopatus [...]»⁶⁰⁷ e ancora una «terram et aquam super labentem Ultra Venam positam»⁶⁰⁸. A nord nell’area di Vico risultano esserci ampi spazi non sviluppati «terre sive casamentum vacuum»⁶⁰⁹. Per tale motivo nel Trecento vi ritroviamo «ad locum iustice deputatum in loco bersalii ad vicum [...]»⁶¹⁰.

	
<p>Gli edifici del monastero di S. Croce, S. Domenico, Ospedale de Citra e la chiesa di S. Andrea. Attualmente i controlli archeologici sono stati effettuati solo nei pressi del monastero di S. Croce, rel. 171, 583,</p>	<p>ASV, SEA, Dis. Laguna, dis. 16 anno 1561 Cristoforo Sabadino</p>

603 PERINI S. (2006): doc. 661, 22 febbraio 1264.
 604 PERINI S. (2006): doc. 425, ottobre 1223.
 605 PERINI S. (2006): doc. 616, 24 ottobre 1255.
 606 Lanfranchi 1968, doc. 180 1136 giugno.
 607 PERINI (2006): doc. 322 febbraio 1203.
 608 PERINI S. (2006) doc. 332 8 luglio 1206.
 609 PERINI S. (2006): doc. 780, 17 giugno 1287.
 610 ORLANDO E. (2006): p. 264.

Saranno ancora una volta gli ordini monastici a risultare determinanti per lo sviluppo urbanistico. Sul finire del secolo fanno la loro comparsa due strutture monastiche. Il monastero di Santa Croce e quello di San Domenico. Nel testamento del doge Pietro Ziani del settembre 1228 viene beneficiato l'ospedale di San Marco tra Pellestrina e Chioggia, l'ospedale di S. Biagio di Brondolo e soprattutto l'ospedale di S. Croce di Chioggia⁶¹¹, che ritroviamo in un testamento più tardo del 1285⁶¹².

Uno scavo avvenuto nel 2004 ha riportato alla luce alcune strutture nei pressi di S. Croce, l'assenza di uno scavo stratigrafico non ha permesso di attribuire con precisione una datazione che genericamente potrebbe attestarsi tra XV e XVI secolo, senza intaccare, pertanto, i depositi più antichi⁶¹³.

Il monastero di San Domenico dei frati predicatori lo troviamo citato fin dal 1290⁶¹⁴ e 1301⁶¹⁵. Sulla fondazione del monastero non si hanno notizie certe, ma nel 1287 il Capitolo Generale dell'Ordine dei Predicatori concede «unam domum ponendam in Clugia»⁶¹⁶ e qualche anno dopo è già edificato.⁶¹⁷ Nel fondo archivistico del monastero il più antico documento che si conserva risulta essere un atto di proprietà datato al 5 novembre del 1281 nel quale il Podestà di Chioggia acquista dal priore del monastero di Santa Margherita di Polverara Padova un terreno oltre la Vena che cederà a Giacomo Venier figlio di Marco da Chioggia⁶¹⁸. La sua posizione risulta strategica, il Vescovo Pietro Morari segnalava i resti di una torre nel cimitero di San Domenico⁶¹⁹, inoltre qui vi era il ponte che univa Chioggia Maior a Chioggia Minor. Purtroppo non si segnalano scavi avvenuti in questa zona.

Nel Duecento tra i primi testamenti⁶²⁰ vengono beneficiate per la prima volta, oltre a Santa Maria, anche le chiese di San Giacomo e di Sant'Andrea. Successivamente si edifica la chiesa di San Francesco⁶²¹ e nel XIV secolo forse in costruzione la chiesa di San Nicola

611 CECCHETTI B. (1870): p. 69.

612 PERINI S. (2006): doc. 769, 6 maggio 1285.

613 Archivio NAUSICAA, rel. 583.

614 BEVILACQUA M.G. (2001): doc. I, 14 luglio 1290.

615 PERINI S. (2006): doc. 879, 2 dicembre 1301.

616 VIANELLO G (1790): p. 382; BELLEMO V. (1893): p. 46.

617 BEVILACQUA M.G. (2001): p. 62.

618 ASV, San Domenico, b. 1, reg. Annali del convento di San Domenico di Chioggia, c.1r.

619 MORARI P. (1870): p. 18; CORONELLI V. (1697): p. 63.

620 PERINI S. (2006): doc. 336, gennaio 1209.

621 PERINI S. (2006): doc. 743, 25 maggio 1277.

«item volo expendi in iperam ecclesiarum Sancti Nicolay videlicet in fenestris vitreis necessariis eidem ecclesie libras quinquaginta parvum»⁶²².

Non vi sono sufficienti informazioni sugli edifici pubblici posti a nord est del Duomo. Questi appartenevano al Comune come si evince da una vendita del 1367 «super Palthea Comunis posite, salvo affictu et iure Comunis Clugie, cuius quidem proprietatis latus versis meridiem firmat in dicta sua et convicinorum contrata et aliud in quadam fabrica domus usper terretorio Comunis [...] et aliud cum sua porticus in pencis Plathee Comunis [...]»⁶²³. Sicuramente San Giacomo e il Palazzo Antico vi era la beccheria⁶²⁴.

<p>Veduta del centro del potere civile in una mappa del XVI secolo. ASV, SEA, Dis. Laguna, dis. 16 anno 1561 Cristoforo Sabadino</p>	<p>Aree indagate nei pressi del Palazzo del Podesta, Fontego e Granaio: rel. 79, 310, 1297, 1631, 2756. Base mappa napoleonica XIX secolo.</p>

Non abbiamo dettagli sull'edificazione del "palazzo vetus", riferimento essenziale della città gastaldiale. La figura del Gastaldo, funzionario che amministrava gli aspetti economici-finanziari, veniva delegato fin dai tempi del doge Sebastiano Ziani (1172-1178) dal doge stesso, ma su proposta e diretto controllo delle principali famiglie. Un primo gastaldo viene nominato già nel 1050, Giovanni Pietro Centracò, il quale è ancora affiancato dalle famiglie principali⁶²⁵. Si può ipotizzare la costruzione di un edificio nel XII secolo. Questo viene demolito nel 1225 e al suo posto viene edificato il fondaco. Un fondaco delle farine era già istituito nel XII secolo⁶²⁶, ma dell'edificio sappiamo solo che era

622 PERINI S. (2006): doc. 1275, 28 aprile 1370.

623 PERINI S. (2006): doc. 1237, 10 giugno 1367.

624 PENZO D., PERINI S. (1993): p. 97.

625 LANFRANCHI B.S. (1981): doc. 12, novembre 1050; CASTAGNETTI A. (1992): p. 589.

626 ORLANDO E. (2008): p. 202.

presente nel 1271⁶²⁷ e successivamente nel 1322 venne ampliato su di un terreno di Bartolomeo Viviani⁶²⁸. Nel 1227 si costruisce il nuovo palazzo pubblico⁶²⁹ nei pressi di San Giacomo⁶³⁰, in allineamento con la sostituzione del sistema gastaldiale a quella podestariale. Nel 1208 avrebbe fatto la comparsa il primo podestà: Pantaleo Barbo a sostituire il gastaldo Marino Giacobbe⁶³¹. Nel Trecento (1328 ?) viene edificato il Palazzo Granaio attorno all'area del palazzo Pretorio. Il Granaio nel 1329 era costruito tra il «pontem de Bellaymis usque pontem Iacobi Vineario, inter quos pontes ipsum Communis granigerum est constructum»⁶³².



Ipotesi ubicazione edifici nella Chioggia dell'XI secolo. Base Catasto Napoleonico XIX secolo.



Ipotesi ubicazione edifici nella Chioggia del XIII secolo. In questa fase doveva essere edificato anche la chiesa di S. Francesco citata nel 1277, ma non si hanno elementi per una sua ubicazione. S. Caterina è stata posizionata sull'ipotesi CONCINA E. 1977, p.

627 CESTARI D. (1794); Archivio NAUSICAA, rel. 64.

628 BELLEMO V. (1892): p. 52.

629 BELLEMO V. (1893): p. 52; GOY J.R. (2008): p. 18.

630 BELLEMO V. (1893): p. 52.

631 ERMANN O. (2008): pp. 30-31. Lo si ritrova a firmare il capitolare nel giugno del 1208 PERINI S. (2006): doc. 334, giugno 1208.

632 BEVILACQUA M.V. (2001): doc. III, 25 marzo 1329.

4.5.1 I ponti come indicatori di percorsi

Dal Bellemo al Perini si descrivono per la Chioggia tardo medievale sei ponti che attraversavano il canal Vena da nord a sud: Grasselli, S. Andrea, Bellemi, Palazzo o Prigioni, S. Giacomo, Cortellari⁶³³, sebbene la documentazione in realtà ne segnali molti meno. La viabilità interna e pertanto anche la costruzione dei ponti può suggerirci molto delle dinamiche sullo sviluppo insediativo. Il tema è stato affrontato in una monografia⁶³⁴ che ha utilizzato il dato archivistico al fine di delineare la storia di queste infrastrutture. Lo studio suddivide in ponti interni ed esterni, questi ultimi sono S. Domenico, Santa Maria, Pontelungo, ponte della Madonna di Marina.

Tra le prime strutture troviamo il ponte esterno di S. Maria o della Torre (attuale Porta Garibaldi). Un secondo ponte, ora non più esistente, doveva collegare l'attuale quartiere Saloni con il centro, attraversando il Canale Lombardo. Denominato "Foia", "Fosa" o "Fuosa"⁶³⁵. Nel Trecento fanno la loro comparsa il ponte a nord del granaio denominato Giacomo Venier mentre quello a sud quello dei Bellemi⁶³⁶. Il ponte Vico viene citato solo dopo il 1408⁶³⁷ e nello stesso secolo ritroviamo il ponte di San Domenico e il ponte di San Giacomo.

Toponimo	Data	Fonte
Ponte dela Foia	1272-1279	PENZO DORIA G., PERINI S. (1993): CXXVIII, p. 127
Pontem ecclesie Sancte Marie	1272-1279	PENZO DORIA G., PERINI S. (1993): CXXVIII, p. 127

633 BELLEMO V. (1897): p. 49; PERINI S. (1992), p. 13. Non si riportano le fonti per i ponti Grasselli e Cortellari.

634 BEVILACQUA M.G. (2001).

635 BELLEMO V. (1897): p. 46; BEVILACQUA M.G. (2001): p. 23.

636 BELLEMO V. (1892): p. 49.

637 BELLEMO V. (1892): p. 49; BEVILACQUA M.G. (2001): p. 39.

Pontem qui est retro palatii in aqua	Luglio 1284	PENZO DORIA G. (2020): 20, luglio 1284, p. 38.
Pontem Sancte Marie	30 agosto 1292	PENZO DORIA G. (2020): 43, 30 agosto 1292, p. 52.
Pons quo itur ad Clugiam Parvam [...] apud locum Predicatorum [...]	1 giugno 1298	PENZO DORIA G. (2020): 81, 1 giugno 1298, p. 75.
Ponte de Bellaymis	25 marzo 1329	BEVILACQUA M.G. (2001), doc. III, pp. 63-64.
Ponte Iacobi Vineario	25 marzo 1329	BEVILACQUA M.G. (2001), doc. III, pp. 63-64.
Ponte Castelli	12 luglio 1332	BEVILACQUA M.G. (2001), doc. IV, p. 65.
Pontis Trageti (Valdario)	7 ottobre 1382	PERINI S. (2006): doc. 1629, 7 ottobre 1382.
Ponte de Vico	1408	ASV, notai, Antonio Cavazzino, testamento Mengo dal Dedo. BELLEMO V. (1897): p. 49.
Pontis de novo fiendi pro eundo ad ecclesiam Sancti Dominici de Clugia	9 dicembre 1419	BEVILACQUA M.G. (2001), doc. V p. 66.
Pontem longum ecclesie Sancti Iacobi vocato de Scanagatis	22 febbraio 1423	PERINI S. (2006): doc. 1880, 22 febbraio 1423, p. 1269.
Pontem ex opposito ecclesie Virginis Marie	20 agosto 1505	BEVILACQUA M.G. (2001), doc. VII, p. 67.

Elenco dei ponti sulla base delle fonti acquisite.

<p>Ponti presenti nella documentazione archivistica prima della Guerra di Chioggia. In verde dal XIII secolo, in azzurro dal XIV secolo.</p>	<p>Ponti presenti nella documentazione cartografica nel XVI secolo</p>

Sotto il profilo archeologico gli interventi ai ponti di Chioggia sono stati molteplici, pur non riportando dati utili al seguente studio.

Il Ponte Vigo è stato oggetto di un rifacimento nel 2002 che venne seguito dall'archeologo Bortoletto⁶³⁸. La rimozione dei gradini ha permesso di cogliere nel dettaglio le fondazioni di appoggio che risultano essere costituite da laterizi di modulo 26x13x7, legati da un buon spessore di malta cementizia ottenuta da sabbie fluviali o di frantoio. Pesanti lavori ascrivibili al XX non hanno permesso di valutare maggiormente la cronologia della struttura.

Nel 2005 sotto la direzione tecnica dell'archeologo Galletta e la cooperativa Archeosub Metamauco si sono seguiti i lavori per il restauro strutturale e architettonico dei ponti sul Canal Vena⁶³⁹. Dalla relazione non è emerso alcun elemento di interesse archeologico.

Il Ponte Scarpa e il ponte Piazza o della Pescheria sono stati oggetto di lavori tra il 2006 e il 2007 sotto la direzione tecnica della società P.E.T.R.A⁶⁴⁰.

638 Archivio NAUSICAA, rel. 497.

639 Archivio NAUSICAA, rel. 782.

640 Archivio NAUSICAA, rel. 1297.

Il ponte Scarpa è stato costruito nel 1759 e pertanto non è oggetto del seguente studio. Il ponte della Pescheria, invece, doveva essere il Ponte dei Bellemi, successivamente denominato nel catasto napoleonico come Ponte di Piazza. Purtroppo la struttura attuale risale agli inizi del secolo e l'intervento non ha potuto far emergere nulla delle preesistenze.

4.5.2 Il caso del monastero di Santa Caterina

Come si è potuto leggere nel paragrafo precedente, il ponte della "Foia", "Fosa" o "Fuosa" collegava l'area Plathea all'area Ultra Canale. Il dato archivistico ci suggerisce che la zona insediata nelle prime fasi si spingesse anche oltre il canale Lombardo. Nelle fasi più antiche vi erano due monasteri dedicati al culto di Santa Caterina: Santa Caterina del Deserto ubicato nella Chioggia Minore e Santa Caterina de ultra Canal probabilmente nella piccola isola dei Saloni oltre il canale Lombardo⁶⁴¹. Nel 1385⁶⁴², dopo la Guerra di Chioggia, la badessa viene definita del monastero di Santa Caterina precedentemente de Ultra Canale, mentre l'altra badessa è del monastero di Santa Caterina de Ultra Vena de Deserto. A metà Trecento il monastero confinava con le proprietà di Giovanni Bazalerio nella contrada di Giovanni Guidoto e con Nicolao dela Vanella, Nicolao Cirollo e Baldamori⁶⁴³. A metà Quattrocento della struttura non si hanno oramai più notizie, in un documento del 1471⁶⁴⁴ Zorzi Griego prendeva in affitto dal monastero di S. Caterina un terren vacuo "in suxo al chanal de Lombardia" che confinava "chon el monastier vecchio de S. Catherina da ladi da l'ostro su Chanal Grande". Il dato che emerge è la conversione di una zona divenuta oramai periferica alla ricostruzione post bellica.

641 CARRARO (2015): p. 164.

642 PERINI S. (2006): doc. 1708, anno 1385.

643 PERINI S. (2006): doc. 1013 anno 1 aprile 1350.

644 BELLEMO V. (1893): p. 46 nota 2.

4.6 Il dato toponomastico

Come ampiamente sottolineato nel paragrafo metodologico il toponimo evidenzia un “fossile”⁶⁴⁵ di una realtà che lo generò e risulta scomparsa per cause naturali o antropiche. Assume una valenza specifica quale punto di riferimento pratico per la popolazione insediata nel territorio e tende a rimanere costante assumendo il ruolo di marker distintivo delle potenzialità archeologiche sepolte. Un fenomeno riscontrabile nella Laguna Nord, avvenuto tra il XIII e il XV secolo, rivela una lenta variazione della toponomastica sull’evolversi della situazione geomorfologica. Un esempio chiarificatore risulta essere quello che emerge nella documentazione prodotta per una lite avvenuta nel Cinquecento tra il monastero di Sant’Antonio di Torcello e il procuratore Tommaso de Tommasi della chiesa di San Salvatore del Lido Minore. Quest’ultimo sottolinea come un tempo vi fosse un *littus Album* prossimo al lido Minore che spesso avveniva uno scambio di nomi e da qualche tempo il nome *lido Bianco* era cessato e compreso in quello di Lido Minore⁶⁴⁶.

Non sembra esserci questa variazione per l’area di Chioggia in una fase basso medievale, mentre la si può riscontrare agli inizi dell’età Moderna, al cambiare delle condizioni geomorfologiche.

A nord di Chioggia, fin dal 1091, si trovavano vigne e terre coltivate in un’area conosciuta come Meleda⁶⁴⁷, questa confinava con il canale comune e con un lato sull’acqua La Dolce. Fino al XIV secolo ritroviamo lo stesso toponimo⁶⁴⁸ che si trasformerà nel Cinquecento nella variante Milea a segnalare un’area a prevalenza paludosa. Nello stesso secolo persisterà solo la “cavana Meleda” a ridosso della valle dell’Aseo⁶⁴⁹.

La conoscenza dei toponimi che indicano elementi naturalistici, come il caso dei fitotoponimi, diventa essenziale al fine dell’ipotetica ricostruzione del paesaggio antico, in particolare a segnalare la copertura vegetale prima degli interventi di disboscamento. Significativo per una sintesi geobotanica il toponimo “noneda” da *Alnus* (l’ontano)⁶⁵⁰, lo si ritrova nei pressi dell’area Meleda e fin dalla prima metà del XII secolo (1148) descrive un contesto a forte mutabilità «una mea pecia de terra, que fuit vinea sed nunc vero modo est

645 PELLEGRINI G.P. (1990).

646 BUSATO D. (2006): p. 50 n. 43.

647 PERINI S. (2006): doc. 13, 1091 ottobre; LANFRANCHI L. (1968): doc. 130, novembre 1122.

648 PERINI S. (2006): doc. 1401 1376 ottobre 5.

649 AAC, Archivio Antico, reg. 1, c.18v. Confinazioni delle Valle 1460 novembre 17; BELLEMO V. (1893): p. 325.

650 OLIVIERI D. (1977): p. 52.

discolta, posita in loco qui dicitur Noneda»⁶⁵¹. Possediamo un esempio «Calle de Noneda» nella zona stessa di Noneda che confinava con il rivo de Post Noneda⁶⁵².

A maggior valenza l'informazione stessa della presenza di Ontani e Frassini nella vicina laguna centrale di fronte il porto di Malamocco tra V e IX secolo, in perfetta sintonia con una fase di disboscamento e persistenza esclusivamente del fitotoponimo⁶⁵³.

Adiacenti all'area "fossa" rimangono nella cartografia segnalate come Lonea (ASV, SEA, dis. Po, dis 9bis).

La presenza dei monaci atti a bonificare e controllare le terre nell'entroterra sarà tale da lasciare alcuni toponimi specifici, tra i quali "Li Monaci"⁶⁵⁴, ma anche a Chioggia si farà sentire tale pratica; San Nicola di Venezia nel 1136⁶⁵⁵ possedeva un terreno a Chioggia Maggiore e nel 1165 ritroviamo "calle San Nicola"⁶⁵⁶.

Anche la presenza di alcune strutture, come ad esempio il bersaglio presente a nord di Chioggia «bersalii ad vicum [...]»⁶⁵⁷ e che a metà del Seicento, pur non esistendo più segna il luogo «contrada chiamata del Bersaglio, ò sia de' Caponi»⁶⁵⁸ o la «contrata Salerii»⁶⁵⁹. Anche i pozzi vengono ricordati: «Putheo Stani» presso «Fossa Vetere»⁶⁶⁰, «Puteum Bonum» in Calle Maiori⁶⁶¹.

Tra gli idronimi alcuni si distinguono, come il «Canale Gurgitis Saraceni» ovvero il canale pubblico che iniziava alla fine del canale Vena o Medio⁶⁶². Esisteva nello stesso periodo anche la contrada «que dicitur Saracenorum»⁶⁶³.

Una caratteristica che si sviluppa dal Duecento, con il conseguente sviluppo della città, riguarda i punti di riferimento delle varie aree e la nomenclatura delle contrade⁶⁶⁴.

Se escludiamo il toponimo di "Ultra Canale", che fa la sua comparsa a metà del XII secolo (1160)⁶⁶⁵, tutti gli altri risultano essere successivi: "Ultra Venam" (1206)⁶⁶⁶ e "Ultra Canale

651 PERINI S. (2006): doc. 60, maggio 1148, BELLEMO V. (1897): p. 62.

652 PERINI S. (2006): doc. 60, maggio 1148.

653 CORRO E., MOINE C., PRIMON S. (2015): pp. 103-147.

654 LANFRANCHI B.S. (1981), doc. 129, gennaio 1155.

655 LANFRANCHI L. (1968): doc. 180, giugno 1136.

656 PERINI S. (2006): doc. 113, marzo 1165.

657 ORLANDO E. (2006): p. 264.

658 ASV, San Domenico di Chioggia, b. 1, reg. annali del convento [...], c.106v., 23 agosto 1649.

659 DORIA PENZO G. (2020), 144, 6 luglio 1303, p. 117.

660 LANFRANCHI L. (1948): doc. 19, anno 1143.

661 PERINI S. (2006): p. 1994, anno 1481,

662 PENZO DORIA G. (2020): 189, 15 ottobre 1307, p. 151.

663 PERINI S. (2006): doc. 817, 25 aprile 1294.

664 BELLEMO V. (1893): pp. 49-50; PERINI S. (1992): p. 16.

665 PERINI S. (2006): doc. 99, ottobre 1160.

666 PERINI S. (2006): doc. 332, 8 luglio 1206.

de Medio” (1223)⁶⁶⁷. Significativo la nascita di alcuni toponimi areali come “Plathea” nel 1293⁶⁶⁸ e solo nel Quattrocento: “Ultra Plateam” (1411) ⁶⁶⁹ e “Citra plateam” (1433)⁶⁷⁰.

La famiglia Giustiani risulta presente fin dall’XI secolo e un ramo si stabilisce a Chioggia⁶⁷¹.

La persistenza contribuisce alla creazione di una contrada intitolata per il luogo dove risiedevano. La contrada *de Iustinianis*, che confinava con il Duomo⁶⁷²e che ritroveremo nominata fin dal 1367⁶⁷³.

Ultra Venam	Ultra Platheam	Ultra Canale
Abate, Blanco, Ballarino, Bellemo, Borato, Boscolo, Bolli de Marsilio, Bozza, Capello, Cagnolo, Cagabovi, Cortese, de Sandrina, Dugeris, Fadiga, Foscari, Giustiniano, Gontiero, Grasso, Gualfredo, Marangon, Mareza, Massero, Musolini (de) Olivoto, Ospedale, Pagan, Pasquali, Penzo, Petrarca, Pesante, Pisani, Pizolo, Schinela, Spanio, Scanagata, Scarpa, Strancari, Tempesta, Vassilio, Venier, Vigo, Vivianello, Vitale, Zambianchi.	Baffo, Benevento, Bolli, Bon, Bozza, Caime, Cavacino, Cavallo, Contarini, Cortelero, de Canale, Fasolo, Falconetto, Foscari, Gervasi, Minella, Manno, Mazagalli, Mocenigo, Mossolino, Pagan, Salineri, S. Francesco, S. Nicolò, S. Maria, Viviani	Cortese, Corado, Dughiero, Guidoto, Ca' Nuove, Masero, Malfato, Mainardi, Melarolo, Michele, Piccolo.
44	26	11
Nomi delle contrade tra la metà del Trecento e la metà del Quattrocento.		

667 PERINI S. (2006): doc. 425, ottobre 1223.

668 PENZO DORIA G. (2020): 48, 21 giugno 1293, p. 55; PERINI S. (2006): doc. 1125, 12 dicembre 1358.

669 PERINI S. (2006): doc. 1804, 22 aprile 1411.

670 PERINI S. (2006): doc. 1917, 5 giugno 1433.

671 Li ritroviamo in numerose cariche cittadine: procuratori del Duomo, Gastaldi, etc. Si veda VIANELLI G. (1790): p. 211.

672 PENZO DORIA G. (2020): 71, 31 agosto 1297, p. 70.

673 PERINI S. (2006): doc. 1225, 1 marzo 1367.

PARTE V

Il dato archeologico sui reperti

Vetri, ceramiche e anfore rappresentano un *marker* indispensabile alla funzione di analisi e di interpretazione dei fenomeni economici, sociali e culturali⁶⁷⁴. L'analisi della ceramica nella sua forma (da mensa, da cottura, da trasporto, da conserva, etc.) permette di comprendere maggiormente gli aspetti legati al ciclo produttivo e alle implicazioni sociali nelle variazioni diatopiche⁶⁷⁵.

Come anticipato nei precedenti paragrafi, per gli scavi urbani il limite emerso riguarda il dato quantitativo e qualitativo per il periodo alto medioevale. Sotto il profilo quantitativo numerosi scavi urbani risultano presentare un numero ridotto di reperti ceramici, come il sito ex Cinema Astra. Preso in analisi in una tesi di dottorato del 2016/2017, inerente la ceramica comune dall'alto al basso Medioevo in Veneto, segnala nelle conclusioni: «pochi frammenti provengono da questo scavo, tutti riconducibili a 2 forme di catino/coperchio, per un totale di 7 esemplari»⁶⁷⁶ tra i risultati si attribuisce un'ipotesi per la ceramica rinvenuta nell'US 297 databile al XII-XIII secolo.

Lo stesso accade anche per il sito di Canal Vena, per il quale, secondo quanto riportato dalla relazione⁶⁷⁷, sarebbero stati recuperati alcuni frammenti che data la loro posizione si ritiene non appartenessero a materiale fluttuante e decontestualizzato. Tali reperti risultano in quantità di tre frammenti:

- n. 1 fondo di scodella, impasto rosato, vetrina annerita, tendente al distacco (interna ed alcune tracce all'esterno); diametro piede: cm. 5,5, spessore pareti cm 0.5, inquadrabile fra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo.
- n. 1 fondo di scodella, impasto ocra-rosato, vetrina annerita (interno), decorazione formata da quattro lobi (petali?) affrontati, diametro piede: cm 7,2, spessore parete: cm 0,5 secolo XIV
- n. 1 fondo di bacino, ceramica ingobbata e invetriata, impasto rosato, ingobbio bianco, vetrina gialla tendente al distacco (lato interno), diametro piede: cm. 8,6 spessore parete cm. 0,8 secolo XIV.

674 GELICHI S., NEGRELLI C., FERRI M., CADAMURO S., CIANCIOSI A., GRANDI E. (2017): pp- 23-114.

675 GELICHI S. (2007): pp. 47-70.

676 GANZAROLLI G. (2017): p. 144.

677 Archivio NAUSICAA, rel. 472.

La relazione pone in evidenza anche il tema sulla giacitura primaria e secondaria. La provenienza da depositi di giacitura secondaria presenta spesso un alto grado di rimescolamento legato alle attività agricole o di bonifica, il quale inficia notevolmente le analisi interpretative del contesto. Come l'esempio di un frammento di ceramica attribuibile al XIV secolo rinvenuto in uno strato di riporto ai piedi del ponte Scarpa⁶⁷⁸ segnalato in relazione come appartenente alla classe *rouletted ware* (pur identificando nella decorazione esclusivamente un elemento accessorio appartenente a diversi tipi ceramici)⁶⁷⁹.

Se escludiamo la descrizione delle ceramiche esposte nelle sale del Museo Civico della Laguna Sud⁶⁸⁰ e le ceramiche del Museo diocesano di Chioggia⁶⁸¹, ad oggi manca un lavoro di definizione complessiva delle ceramiche dell'area laguna sud sotto il punto di vista tipologico, ma anche attraverso le analisi petrografiche e chimiche degli impasti.

5.1 I materiali ceramici del deposito archeologico

Oltre al sito del Cinema Astra, solo il sito Torre di Bebbe ha goduto dell'attenzione degli studiosi⁶⁸², eppure fin dal 1998 la Soprintendenza ha esercitato un controllo sistematico sul territorio di Chioggia⁶⁸³. Questo impegno si è concretizzato nel recupero di materiale archeologico che ha trovato la sua sede naturale nel Museo Civico della Laguna Sud, in parte nel museo diocesano di Chioggia⁶⁸⁴ e in parte nel deposito del Lazzaretto Nuovo⁶⁸⁵. Nel 2002 la dottoressa Francesca Fuiano ha prodotto un "Elenco dei reperti di proprietà statale esposti presso le sezioni archeologiche del Museo Civico ed in giacenza nel magazzino" e un "Inventario generale dei materiali esposti presso le tre sezioni del museo".

Nel 2021 il lavoro fondamentale effettuato dal dott. Fabio Spagiari ha permesso di controllare i precedenti inventari e catalogare il materiale presente presso il Museo Civico

678 Archivio NAUSCIAA, rel. 50.

679 Si veda a tal proposito GELICHI S. (2010b): pp. 127-132.

680 GOBBO V. (2014): pp. 251-267.

681 MARANGON G. (2011).

682 CALAON D. (2014b): pp. 251-266.

683 Una prima pubblicazione si ha in MARCASSA P. (1998).

684 In particolare vi sono confluiti i reperti provenienti dalla zona del Perotolo e del Sagréto.

685 Si ringrazia per la comunicazione in data 7 settembre 2022 la dott. Cecilia Rossi. Il materiale ivi conservato riguarda gli scavi effettuati nei primi anni di controllo.

della Laguna Sud. Le cassette totali inventariate sono state 201, alcune di esse contengono più siti. I materiali coprono un periodo compreso tra il 1995 e il 2010 e un territorio che da Chioggia si spinge all'entroterra, nonché nella parte della Laguna Centro Sud.

La catalogazione ha fatto emergere alcune criticità, in particolare 10 siti presentavano materiali con delle indicazioni sui siti e sugli anni che non combaciavano con alcuna relazione tecnica di scavo⁶⁸⁶. Per ulteriori 3 siti la relazione non è mai stata consegnata⁶⁸⁷.

55 cassette di materiali privi di etichette e provenienti da ricognizioni sul territorio di Chioggia effettuate dal gruppo archeologico Fossa Clodia non possiedono dati sufficienti per geolocalizzare con precisione la provenienza.

Il controllo delle relazioni con esito positivo ha permesso anche di rintracciare 6 siti con materiali non consegnati alla Soprintendenza.

Il materiale ha goduto di una prima analisi generale proveniente dal professionista archeologo che ha seguito l'intervento e da una successiva per opera del dott. Spagiari che ha proceduto alla catalogazione delle cassette. Sulla base di queste prime valutazioni, per quanto concerne il centro di Chioggia e Sottomarina, si può osservare che il materiale rintracciato dagli scavi risulta essere ascrivibile in percentuale maggiore ai secoli dal XVI al XIX e sei siti hanno restituito materiale al XIII secolo⁶⁸⁸ e solo uno avrebbe ceramica databile al XII secolo⁶⁸⁹. Non si segnala alcun reperto per il periodo romano, tardo antico e alto medievale, mentre il materiale più antico è proveniente dall'area a sud di Chioggia, in particolare in prossimità del Duomo.

686 I siti Calle Lisatti, Calle Torso, Calle Vianelli, Riva Vena presentano 9 cassette afferenti a scavi del 1995 effettuati dalla società P.E.T.R.A. per i quali non è stata reperita alcuna relazione. Il sito Campo Marconi, intervento eseguito nel 1997, presenta 1 cassetta senza alcuna relazione associabile. Il sito Mercato Ortofrutticolo, Zona Nord inerente lo scavo di San Francesco fuori le Mura del 1996, della cassetta di materiali non è stata rintracciata alcuna relazione. 4 cassette sono afferenti al sito San Marco, ma prive di relazioni con materiali dal XV al XVII secolo. Dai saggi effettuati nel 2005 presso la Cattedrale-Canale Perottolo e tra il 2006-2007 presso il canale medesimo e Sacraeto è stata rintracciata una cassetta di materiali privi di relazione a corredo. 1 cassetta di materiali provenienti da Piazza P. Penzo, Ponte della Cuccagna e Canal Vena sono prive di relazione. 1 cassetta di materiali proveniente da Corte Taccheo è priva di relazione, all'interno della stessa cassetta vi è materiale proveniente da calle S. Cristoforo segnalata dal dott. Spagiari quale senza relazione è da riferirsi probabilmente alla relazione nr. 1631. 4 cassette segnalate come sito San Marco e prive di relazione potrebbero riferirsi alla relazione nr. 331 dello scavo 1999-2000.

687 Il Cinema Astra presenta i materiali provenienti dallo scavo condotto da PETRA nel 2006 databili tra XV-XIX secolo con 6 cassette, ma senza alcuna relazioni a corredo. 1 cassetta contiene materiali provenienti da ricognizione effettuata nel 2003 a Val de Rio ma priva di relazione e dati specifici sulla localizzazione dei reperti alcuni afferenti al XIII secolo.

688 Si sottolinea come tale dato sia stato desunto dalle relazioni di scavo e non da un controllo effettivo del materiale che se effettuato potrebbe riportare risultati molto più attendibili.

689 GANZAROLLI G. (2017)

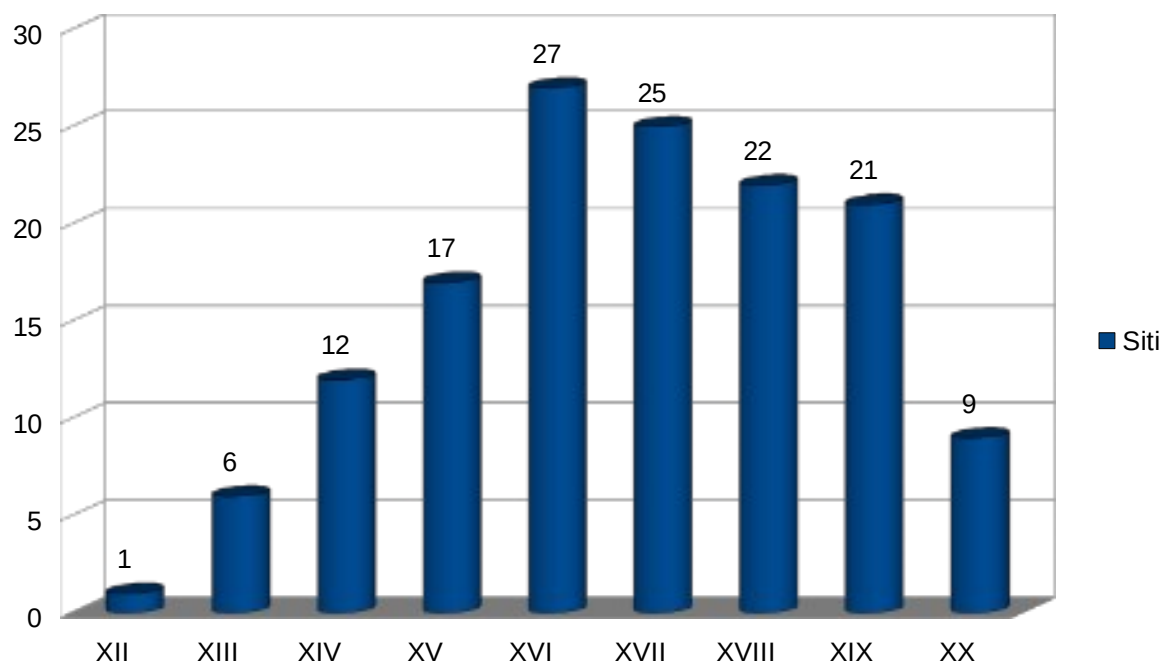


Illustrazione 34: Datazione della ceramica su numero di siti indagati.

Lo scrivente ha proceduto ad effettuare un controllo sulle relazioni con esito positivo e negativo finalizzato al censimento dei materiali presenti negli archivi della Soprintendenza.

Quantità materiale

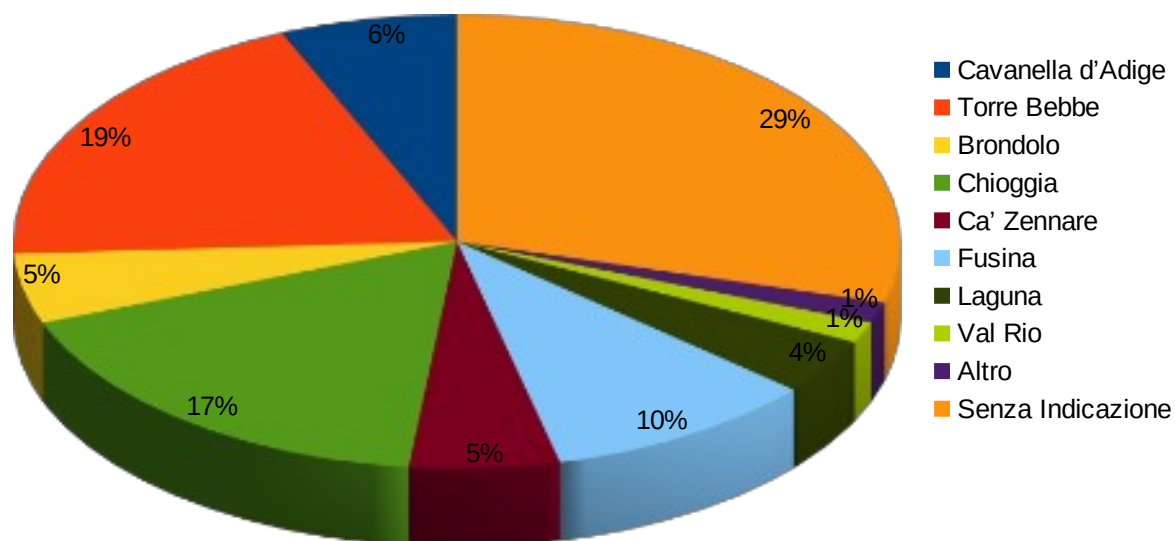


Illustrazione 35: Quantità di materiale con unità in numero di cassette reperite all'interno dei depositi.

Scavo	Rif.Int	Anno	N. Cassette	Periodo
Calle Lisatti, Calle Torso Calle Vianelli, Riva Vena	n.i.	1995	9	XV-XX
Campo Marconi	n.i.	1997	1	XVIII-XX
Canale Perottolo, Cattedrale	n.i.	2005	1	XV-XVII
Piazza P. Penzo	n.i.	2007	1	XVI-XX
Ponte della Cuccagna – Canal Vena	n.i.	2008	1	XVI-XX
Corte Taccheo	n.i.	2008	1	XIII-XIX
Mercato ortofrutticolo, zona nord	n.i.	1996	1	XV-XIX
Riva Vena	50	1996-1997	1	XVI-XIX
Corso del Popolo, Hotel Grande Italia	51	1997	1	XVI-XIX
Piazzetta XX settembre	79	1997	1	XVI-XIX
San Francesco Fuori le Mura	129/220	1995-1996	11	XIV-XIX

San Marco	331*	1999-2000	4	XV-XVII
Sacraeto-Canale Perottolo	1111; 1295	2006-2007	2	XIII-XIX
Corso del Popolo	1483	2009	1	XIII-XIX
Calle Padovani-Calle San Cristoforo	1631*	2008-2009	1	XVI-XIX
Calle San Cristoforo	1631*	2009	1	XIII-XIX
Canal Vena	1890	2009	1	XIII-XVIII
Canale Perottolo, Piazza Calcagno	1905	2007-2009	3	XIV-XX
Valdario	1920	2006-2007	1	XVIII-XX
Viale Stazione, 45/A	1096**	2005	2 (box 5-6)	XVI-XVII
Via Maestri del Lavoro	1351**	2007	2 (box 5-6)	XIV-XX ?
Sottomarina, San Martino Vescovo	1222**	2007	2 (box 5-6)	-
Canale Perotolo	1895**	2007-2010	2 (box 5-6)	-
Via Ridotto madonna	/	2008	1	XVI-XIX
Ex Cinema Astra*	/	2006	6	XII*-XIX
Valdario	/	2003	1	XIII-XIX
Totale			50	

n.i. = relazione non identificata

/ = relazione non esistente

° Il dott. Spagiari non ha associato alcuna relazione, da un confronto con l'archivio di NAUSICAA si può ipotizzare che possa essere la relazione la quale al suo interno indica materiale consegnato.

* Non si possiede una relazione, ma è stata effettuata un'analisi dei materiali in GANZAROLLI G. (2017)

** Il materiale è depositato presso il Lazzaretto Nuovo (VE).

Area di Chioggia e Sottomarina. Dati prodotti dal dott. Fabio Spagiari e da inventario Lazzaretto Nuovo.

Scavo	Rif. Int.	Anno	Materiali segnalati	Secolo
Piazzetta Vigo-Calle Stretta Bersaglio, Calle Fattorini, Calle Picelli	12	1996-1997	Ceramica afferente al XV secolo, maiolica, invetriata di colore verde o nero, impasti grezzi	XV
Corso del Popolo, Palazzo de Bei Baffo	54	1998	Ceramica invetriata, maiolica (in stile compediario). Età tardo-rinascimentale.	XVI
Riva Vena	171	1997	Ceramica di età tardo-rinascimentale/moderna (XVII secolo)	XVI-XVII
Vescovado	210	1998	Frammenti di laterizi d'epoca Tardoantica o alto aedievale. Ceramica da cucina, frammenti fittili del XVI secolo, ceramica fine del XIV – XV secolo.	XIV-XVI
Corso del Popolo	310	2001	Non si segnala materiale.	
Canal Vena	472	2002	Lo scavo ha permesso di prelevare tre frammenti ceramici inquadrabili tra la fine del XIII e i primi decenni del XIV secolo e due riferibili al XIV secolo	XIII-XIV
Capitaneria di Porto	583/704	2004	Non si segnala materiale.	
Sottomarina, loc. Ghezzi, Via Madonna Marina	2753	2017/2018	Ceramica invetriata e graffita. XV-XVII secolo. Ceramica grezza e resti di pasto. 2 frammenti di pipa "olandese" o imitazione (XVII).	XV-XVII
Corso del Popolo	2756	2016	Non si segnala materiale	
* la relazione Spagiari segnala materiale ceramico medievale e moderno, questo dato non trova riscontro nella relazione. Si è scelto di inserirlo tra gli interventi con esito negativo.				
Relazioni con esito positivo delle quali non è stato rintracciato il materiale segnalato.				



Illustrazione 36: In viola i siti con materiale ceramico afferente al XIII-XIV sulla base delle relazioni di scavo. In verde i siti indaagati.

5.2 Sintesi dell'analisi dei materiali ceramici

In data 21 luglio 2022 si è proceduto alla visione dei materiali archeologici presenti presso il deposito della Soprintendenza⁶⁹⁰. La scelta dei materiali ceramici da visionare ha tenuto conto di alcune considerazioni preliminari: la prima di analizzare esclusivamente gli scavi che presentavano una relazione tecnica. Questa discriminante era necessaria al fine di poter contestualizzare con precisione il deposito archeologico dal quale proveniva il materiale stesso. Un secondo parametro è stato quello di dare priorità agli scavi che avessero intaccato quote rilevanti e segnalato materiali ascrivibili al periodo medievale.

Scavo	Rif.Int	Anno	N. Cassette	Cod. Inv. Patrim.	Periodo
Sacraeto-Canale Perottolo	1111; 1295	2006- 2007	2	21.S235-1.0.106 21.S235-1.0.191	XIII-XIX
Calle San Cristoforo	1631*	2009	1	21.S235-1.0.175	XIII-XIX
Corte Taccheo	n.i.	2008		21.S235-1.0.175	XIII-XIX
Canal Vena	1890	2009		21.S235-1.0.175	XIII-XVIII
Corso del Popolo	1483	2009		21.S235-1.0.175	XIII-XIX
Canale Perottolo, Piazza Calcagno	1905	2007- 2009	1	21.S235-1.0.195	XIV-XX
Valdario	1920	2006- 2007	1	21.S235-1.0.96	XVIII-XX
n.i. = relazione non identificata / = relazione non esistente ° Il dott. Spagiari non ha associato alcuna relazione, da un confronto con l'archivio di NAUSICAA si può ipotizzare che possa essere la relazione la quale al suo interno indica materiale consegnato.					
Area di Chioggia e Sottomarina. Dati prodotti dal dott. Fabio					

690 Si ringrazia la dott.ssa Cecilia Rossi e il dott. Massimo Dadà.

La scelta è pertanto ricaduta sui siti di Sagraeto-Canale Perotolo afferente agli scavi effettuati tra il 2006 e il 2007⁶⁹¹, i siti di Corso del Popolo, San Cristoforo, Corso del Popolo scavati negli anni 2009⁶⁹² e il sito di Valdario scavato tra il 2006 e il 2007.

Il materiale è stato fotografato e si è proceduto a una generica schedatura per la quale lo scrivente ha richiesto le competenze della prof.ssa Ferri, al fine di delineare con maggiore precisione le diverse tipologie.

Il materiale presente nella cassetta 21.S.235-1.0.175 risultava composto da diversi scavi:

- Canal Vena (2009) riva destra, materiale sporadico, C. San Cristoforo (23 giugno 2009), US 2, C. San Cristoforo (22 giugno 2009), US 3, C. San Cristoforo (22 giugno 2009), US 4, C. del Popolo (02/2009) deposito in copertura US 601, Corte Tacheo (02/2008), materiale sporadico, senza indicazione di sito.

Si sottolineano alcune criticità tra le quali l'assenza in numerosi casi di riferimenti precisi sull'US di provenienza e in altri di qualsiasi cartellino inerente lo scavo.

La sorveglianza archeologica presso il sito di San Cristoforo risulta quella che ha offerto maggiori informazioni. Tra il 2007 e il 2009 nell'ambito del progetto per il rialzo e ripristino pavimentale e del rifacimento dei sotto servizi a nord di Chioggia, si sono indagate una serie di calli a nord di Chioggia. In Calle San Cristoforo durante l'assistenza archeologica si è potuto effettuare un saggio esplorativo a 3,25 metri a nord del civico 235 delle dimensioni di 2x1.5 metri per una profondità massima di m. - 1.6 metri dal p.c.

Il dato significativo è risultato essere l'US 3A interpretato come la superficie superiore di un piano residuale in malta e coccio pesto alla quota assoluta – 0.6 con un livello di preparazione in sabbia della potenza di circa 10 cm. all'interno del quale si è potuta rintracciare della ceramica ascrivibile al XVII secolo. Al di sotto l'US 4 era composta da una matrice limo argillosa, organica di colore grigio scuro, includente frammenti di laterizio, frustoli di carbone e malacofauna, interpretabile come strato di riporto probabilmente risultato dell'escavazione del fondo di un canale. L'interpretazione dell'archeologo risulta essere quella di uno dei tanti canali tombati dopo il XV secolo per ragioni d'ordine militare-difensivo.⁶⁹³ I materiali raccolti e presenti sono due frammenti per la US 2, due frammenti

691 Archivio NAUSICAA rel. 1111 e 1295.

692 Archivio NAUSICAA rel. 1631.

693 Archivio NAUSICAA, rel. 1631.

per l'US 3 ascrivibili al XVII secolo, tre frammenti per l'US 4. Quest'ultimo livello ha restituito un distanziatore e un frammento di piatto con un ornato geometrico tipico del XIV secolo d'importazione padovana⁶⁹⁴.



Illustrazione 37: Deposito archeologico Chioqgia, cassetta 21.S.235-1.0.175 .

Il materiale della cassetta inventariata 21.S235-1.0.191 proviene da diverse indagini di scavo condotte presso il canale Perotolo e probabilmente da Torre delle Bebbe. L'assenza di cartellini e indicazioni precise inficiano la possibilità di attribuire con certezza il sito e la relativa relazione.

In Calle Padovani durante la sorveglianza archeologica effettuata nell'ottobre del 2008 da parte della ditta, sono state intercettate delle tracce di un possibile pozzo alla veneziana (deposito di argilla associato a una matrice sabbiosa). Tale dato rimane esclusivamente

⁶⁹⁴ Si veda CONTON L. (1940): p. 113.

ipotetico non avendolo potuto confermare con l'estensione dello scavo⁶⁹⁵. Nella relazione si segnala il recupero del materiale ceramico conservato presso il Museo Civico della Laguna Sud di Chioggia, questo ascrivibile alla cassetta numero 21.S235-1.0.100. Il materiale ceramico è stato attribuito al XVI-XIX secolo, quale materiale di risulta dei lavori eseguiti inerenti i lavori ai sotto servizi.

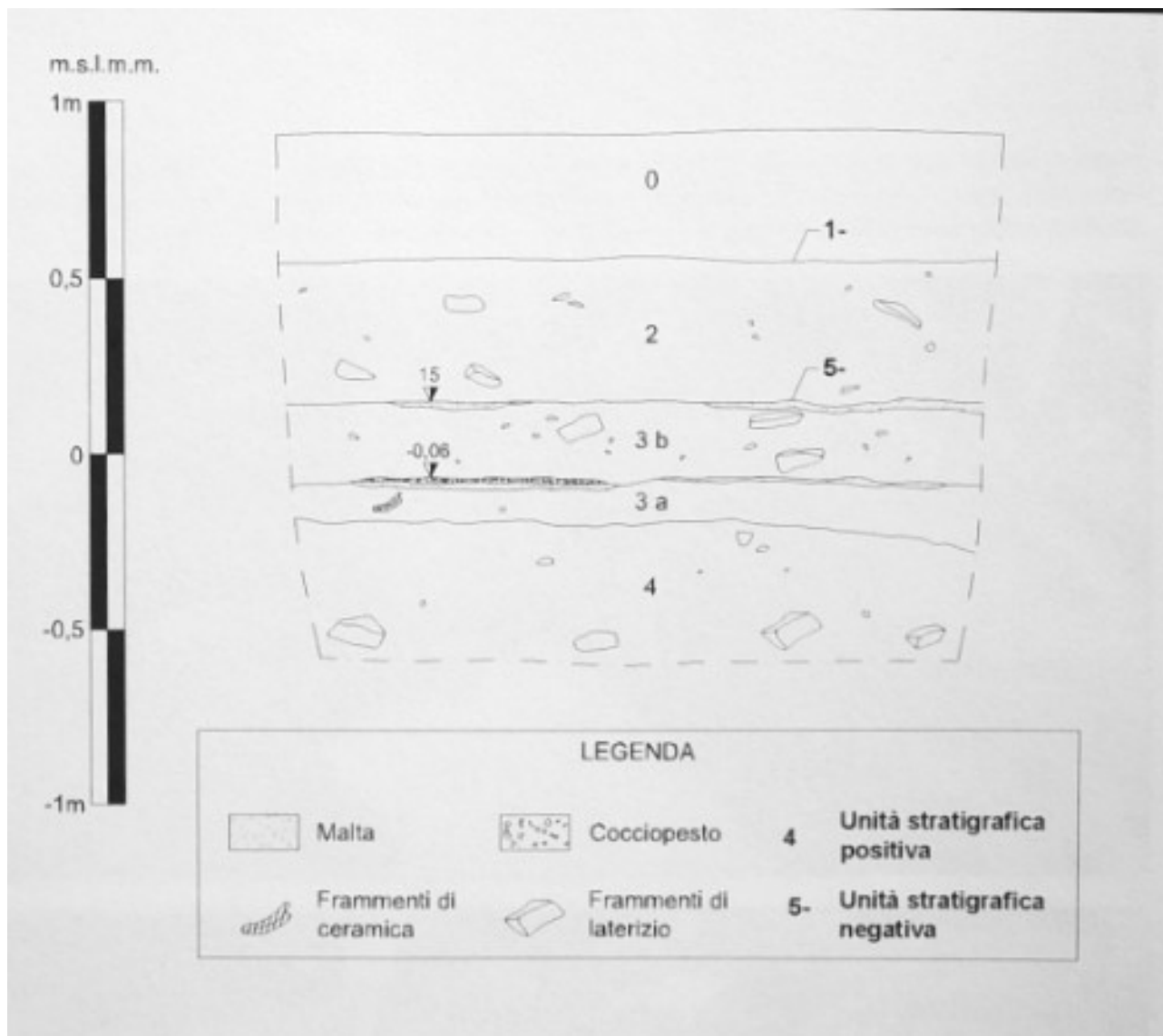


Illustrazione 38: Rilievo della sezione sud del sondaggio stratigrafico aperto in calle San Cristoforo. Archivio NAUSICAA, rel. 1631, fig. 36 p. 14.

695 Archivio NAUSICAA, rel. 1631.



*Illustrazione 39: In giallo le calli interessate dagli interventi effettuati tra il 2007 e il 2009.
Archivio NAUSICAA, rel. 1631*

Durante i lavori di ristrutturazione dell'ex convento di San Francesco Fuori le Mura⁶⁹⁶ si è proceduto con un saggio 1 che ha raggiunto la quota di – 2.20 m p.c. sul fondo del quale vi era un livello sabbioso fluviale US 112. Al di sopra sono state identificate due strutture US 104 e 102 costituite da murature in laterizi legate con calce con un degrassante molto fine quale probabilmente sabbia di duna, dal modulo 28x14x7. Il piano di posa delle strutture US 101 ha restituito della ceramica attribuibile al XIV secolo (21.S235-1.0.41)⁶⁹⁷.

696 Archivio NAUSICAA, rel. 220.

697 Tale materiale non è stato visionato.

Nell'ambito del progetto di riapertura del canale Perottolo e del risanamento delle aree limitrofe si sono succeduti una serie di interventi tra l'ottobre del 2007 e il febbraio del 2009. In Piazza Calcagno, lato ovest è emerso un lacerto pavimentale inquadrabile tra XIV e XV secolo (US 601). Nei depositi sono presenti alcuni frammenti provenienti dal livello di copertura dell'US 601. Dalla tomba 61 proviene un frammento di maiolica arcaica⁶⁹⁸.

Nel giugno del 2005⁶⁹⁹ vengono effettuati alcuni sondaggi esplorativi su tre lati della cattedrale e sul lato sud della chiesa di San Martino, in Piazza Padre Raimondo Calcagno. Il sondaggio A ha permesso di documentare in sezione la fondazione della cattedrale fino alla quota di -1.00 m da p.c. L'US 4 e l'US 5 ha evidenziato l'esistenza di uno scarico di tipo domestico, all'interno del quale è stato rinvenuto un frammento di ceramica invetriata, con segni di rotellatura sulla superficie esterna, della tipologia "San Bartolo" riconducibile al XIV secolo⁷⁰⁰.

Anche nella limitrofa Valdario alcuni interventi legati all'ampliamento del porto di Chioggia tra l'ottobre 2006 e febbraio del 2007⁷⁰¹, hanno evidenziato nell'area 200 un edificio in parte obliterato o fortemente danneggiato al momento dell'impianto dell'area a necropoli e si è rinvenuto del materiale fittile invetriato dipinto e graffito del tipo "San Bartolo" e di maiolica arcaica. Il medesimo materiale è stato riscontrato anche nella matrice di riempimento di alcune tombe della necropoli⁷⁰².

La ceramica graffita "delle origini" quale il tipo "Spirale-Cerchio" e "San Bartolo", risultava essere il tentativo dei vasai veneziani di adottare i modelli di fabbricazione e decorativi basati sull'influsso delle ceramiche graffite bizantine⁷⁰³. Attraverso una maggiore abilità e acquisizione delle tecniche produttive si assiste a una lavorazione più accurata delle argille e un repertorio formale più ampio che gli studiosi hanno identificato nella ceramica graffita arcaica. Con la tecnica del "lustro metallico", ovvero con uno smalto a base di stagno, si è di fronte alla Maiolica arcaica, ascrivibile al XIV-XV secolo a Venezia si estinse in un breve periodo⁷⁰⁴.

698 Si ringrazia la prof. Margherita Ferri per l'attribuzione.

699 Archivio NAUSICAA rel. 1111.

700 Archivio NAUSICAA, rel. 1111, p. 8.

701 Archivio NAUSICAA, rel. 1920.

702 Archivio NAUSICAA, rel. 1920, p. 19.

703 GELICHI S. (1987): pp. 23-42, 141-142; GOBBO V. (2014): p. 268.

704 SACCARDO F. (1998): pp. 49-73.



Illustrazione 40: Frammenti di ceramica provenienti dal deposito di copertura dell'US 601 in Corso del Popolo. Febbraio 2009. Archivio NAUSICAA, rel. 1483.

5.3 Laterizi statistiche e curva mensiocronologica

Fin dall'opera di Ruskin «The Stones of Venice» del 1853 la pietra e il laterizio hanno suscitato un certo fascino negli studiosi. Non è una casualità che lo stesso Marzemin si soffermi sulla cosiddetta "altinella" come elemento datante, pur considerandola erroneamente di produzione romana⁷⁰⁵.

L'analisi del laterizio ha iniziato a beneficiare di studi a livello nazionale solo negli ultimi vent'anni⁷⁰⁶, ma per la realtà veneziana l'analisi è decisamente precoce. Fin dal convegno curato dal CNR e l'Università di Venezia nel 1979 e 1982⁷⁰⁷ si è cercato di offrire una metodologia per lo studio storico dei laterizi⁷⁰⁸. Nel frattempo tra gli indicatori cronologici quale fonte intrinseca inseriti da Mannoni nel suo articolo del 1984⁷⁰⁹ ritroviamo la mensiocronologia dei laterizi.

Dagli anni '80 i contributi alla costruzione di una curva mensiocronologica per l'area veneziana sono stati numerosi⁷¹⁰ e associati sempre più alla pratica della lettura stratigrafica degli alzati.

Ciò nonostante non sempre nelle relazioni archeologiche ha trovato il giusto peso; nella relazione del 1996 la descrizione scarna propone «laterizi di piccole dimensioni [...] frammenti di laterizi di dimensioni maggiori (10-15)»⁷¹¹, l'anno successivo si segnala tra i materiali di reimpiego la presenza di «due "mattoni" d'epoca tardoantica-altomedievale»⁷¹², senza nulla aggiungere. Ancora nel 2001⁷¹³ si descrive «una pavimentazione in altinelle lunghe 18 cm» eliminando informazioni sulle altre dimensioni, sul colore, sull'impasto o sul legante e nel medesimo anno la descrizione risulta essere «costituito da 19 mattoni (modulo cm 23x6)»⁷¹⁴. Nel 2004⁷¹⁵ si può leggere «Il modulo del mattone, d'altronde, non può essere assunto come elemento datante», relazione nella quale il modulo viene

705 Il dato è stato sfatato dall'analisi delle argille si veda FAZIO G., HREEGLICH L., LAZZARINI L., PIREDDA U., VERITA M, 1982.

706 Alcuni di questi lavori: GELICHI S., NOVARA P. (2000), DE MINICIS E. (2001).

707 CNR (1979)

708 BONORA F. (1979), pp. 229-238.

709 MANNONI (1984). Si veda anche FRANCOVICH R., PARENTI R. (1988).

710 PIANA M. (2000), p. 66; VARIOSO F. (2001); DOGLIONI F., TROVO F. (2011), SQUASSINA A. (2011).

711 Archivio NAUSICAA, prot. 12 del 1996.

712 Archivio NAUSICAA, prot. 138 del 1997, p. 9.

713 Archivio NAUSICAA, prot. 310 del 2001.

714 Archivio Nausicaa, prot. 320 del 2001, p. 4.

715 Archivio NAUSICAA, prot. 583 del 2004.

espresso solo su due misure pur soffermandosi su altri elementi quali colore, impasto e legante.

Certamente gli studi hanno consentito di sottolineare le molteplici criticità che si pongono nell'analisi mensiocronologica del laterizio, riconducibili a diversi fattori, uno tra questi il reimpiego del materiale edile⁷¹⁶ associato ai lavori di continuo restauro attraverso la tecnica del "cuci-scuci".

Un esempio ci proviene dai lavori eseguiti tra il 2007 e il 2009 nell'ambito del progetto per il rialzo e ripristino pavimentale e del rifacimento dei sottoservizi a nord di Chioggia. In Calle San Nicolò durante l'assistenza archeologica nell'ottobre del 2008⁷¹⁷ è emersa la fondazione di una piccola struttura ad edicola con un modulo in laterizio di 26x13x6 e 26x14x6 datata dal professionista al XIX secolo e del tutto simile al ritrovamento effettuato tra il 2007 e il 2008 in Campo R. Calcagno. Il mattone deve essere un riutilizzo in funzione proprio di una misura non attribuibile alla cronologia offerta dai dati di scavo.

Le fondazioni stesse possono essere impostate su materiali provenienti da altre situazioni. Risulta interessante notare che nello scavo effettuato all'antico Fondaco delle Farine⁷¹⁸ i tratti di fondazione indagati (USS 2b e 8) presentavano mattoni di modulo 22x10.5x4, in alcuni casi di riutilizzo e così un tratto di muro in alzato (US 16). Tali mattoni sottili appartengono a una classe dimensionale attribuita ai secoli XI-XII⁷¹⁹, sebbene il Fondaco delle Farine sia stato edificato nel XIII secolo. Il piano pavimentale (US 21) presentava laterizi di modulo 24.5x12x5 attribuibili al XVI secolo e attribuibili a una fase successiva la costruzione.

Le stesse misure possono variare per cause non intenzionali, quali la diminuzione del volume che qualsiasi prodotto ceramico subisce in fase di cottura⁷²⁰.

Ciò non di meno esistono delle fasi di cambiamento deciso dei moduli utilizzati (il caso dal modulo romano a quello medievale) e variazioni meno evidenti. Una buona analisi stratigrafica permette di riconoscere una muratura che presenta un uso omogeneo,

716 Gli esempi sono numerosi, uno tra tutti nella costruzione del ponte di Rialto la rampa principale e quelle laterali furono rivestite di mattoni posti a spina di pesce e le pietre provenivano da un deposito di materiale "vecchio" posto a San Marco. ASV, Provveditori sopra il Ponte, b. 9 24 febbraio 1591; Calabi-Moracchiello (1987), p. 296.

717 Archivio NAUSICAA, rel. 1631.

718 Archivio NAUSICAA, rel. 79. Pubblicato in MARCASSA P. (1998): pp. 51-53.

719 SQUASSINA A. (2011): p. 246.

720 MANNONI T. (2000), pp. 213-220.

nonché l'attenzione alle rotture dei laterizi volontarie. Anche la presa in considerazione delle malte risulta a volte necessaria per datare con maggiore precisione la costruzione⁷²¹. L'attenta analisi di tutte queste variabili risulta necessaria quale elemento a sostegno delle possibili cronologie. Lo scavo presso il monastero di San Francesco Fuori le Mura⁷²² ha posto in evidenza le US 7, US 29 e US 9 riconducibili alle fondazioni del presbiterio e delle absidi minori le quali risultano essere composte di un modulo 28x12x6 un mattone grande attribuibile alla cronologia del XIII-XIV secolo, in allineamento con i dati forniti dalle fonti archivistiche. Nello stesso sito in un ulteriore intervento⁷²³ si riscontra anche in una muratura (US 209) in laterizi con modulo 28x14x7 attribuibili alla categoria dei mattoni gotici (XIV-XV secolo)⁷²⁴.

Sempre presso lo stesso sito, nella pavimentazione del chiostro rintracciata alla quota di - 0.65 p.c. del saggio D, viene segnalato un modulo 22.5x11x4 attribuendone una datazione al XVI secolo, ciò nonostante il laterizio corrisponde al mattone sottile che a Venezia viene impiegato negli edifici ecclesiastici nei secoli XI-XIII⁷²⁵. Anche in questo caso potrebbe rispondere all'esigenza di riutilizzo. Un secondo ritrovamento con il modulo 22x12x4 è stato effettuato in una pavimentazione rintracciata all'interno delle saline a nord di Vico, attuale Ex Saline Isola Morin⁷²⁶.

Sempre in un contesto di riutilizzo troviamo la presenza di laterizi ascrivibili all'XI secolo nello scavo effettuato in prossimità della fontana sul lato meridionale della Cattedrale⁷²⁷ una struttura (USM 502) alla quota di + 40/50 cm s.l.m.m. con diversi moduli tra i quali 35x18x5 e 30x16x5.

Su 44 relazioni con esito positivo solo 13 di esse presentano informazioni sul modulo del laterizio.

721 MANNONI T. (2000), p. 220.

722 Archivio NAUSICAA, rel. 129.

723 Archivio NAUSICAA, rel. 220.

724 SQUASSINA A. (2011): p. 250.

725 SQUASSINA A. (2011): p. 246.

726 Archivio NAUSICAA, rel. 63.

727 Archivio NAUSICAA, rel. 1111, p. 11.

	Mattoni «romanici»			Altinelle	Mattoni gotici	Età moderna e contemporanea			
	XI	XI-XII	XII-XIII	XII-XIV-XV	XIV-XV	XVI	XVII	XVIII	XIX
V.2001	28/30x14/15x7/8er		28/30x14/15x7/8	18/16x7/8x4/5	27x13x6er	27x13x6	24x12x5	23.5x11.6x5.5	24x12x5
S.2011	28.5/30x13/14x4.5/5er	23/22x11x4.5/5er	28x12.5x7.5	17.5/16x9/7x5.5/5	27/26x13.5/13x7x6 26.7x12.5x6.5er	24.5/23x12x5/5.5	22.5x11.5x5.5er		25x12x5.5
D.2003		24/23x12/11x6/5.5		17.5x8.5x4.5	27/26x13.5/13x7/6 21/20x10.5x5.5				

Attribuzione cronologica sulla base dei lavori di Varioso 2001, Squassina 2011 e Dorigo 2003.

Edificio	Cod.Int	Funzione	Datazio n. fonti	Data utilizzata	Lunghez.	Larghez.	Altezza	Tipolog
Cattedrale di S. Maria	Rel. 1905	Edificio religioso	XII	1229-1249	17.5 18	8.5 8	4.5 5	Fondazioni (USM 635)
Fondaco delle Farine	rel. 79	Edificio civile	XIII	1271	22	10.5	4	Fondazioni
Palazzo Granaio	Rel.	Edificio civile	XIV	1328	17	8	6	Pavimento
Piazza Duomo	Rel. 1483; 1905 (US 601)	Struttura civile	Post 1347		18	8	5	Pavimento
S. Croce	Rel. 704	Edificio religioso	XIII	1228	26/25	13/9	6/5	Pavimento
Piazza Duomo	Rel. 1483; 1905 (US 603)	Struttura civile	XIV-XV		26/25	11.5/10	6/5	Pavimento
San Francesco fuori le mura	rel. 129	Edificio religioso	XIV	1351	28	12	6	Fondazioni absidi e presbiterio
San Francesco fuori le mura	Rel. 220	Edificio religioso	XIV	1351	28	14	7	Fondazioni muro perimetrale

San Francesco le mura	Rel. 220 US7	Edificio religioso	XIV	1351	22.5	11	4	Pavimento chiostro
Edificio Valdario	Rel. 1096	Edificio civile	XVI		24	13	6	Fondazioni
Edificio Valdario	Rel. 1096	Edificio civile	XVI		27	12	6	Pavimento
Fondamenta Perotolo	Rel. 1895	Struttura civile	XIX		25	12	6	Fondazione
Misure di laterizi rinvenuti in edifici e siti di Chioggia.								

XI-XII		XII-XV	XII-XV	XIII-XIV XIV-XV	XIV-XV	XIV-XV	XVII	XVI	XVIII	XIX-XX
22x10.5x4	15x6x4	17x8x6	18x ?	28x12x6	27x12x6	26x13x5		23x6	24.5x12x5	25x13x4.5
			18x8x5	28x14x7		26x12x5	22.5x10x5		24x13x6	25x12x6
22x12x4				28x12x8		26x11.5x7				25x10x5
Misure di laterizi provenienti dalle relazioni di scavo.										

L'abbondanza di legna, ampi spazi e acqua, erano condizioni ampiamente presenti nella gronda lagunare, area nella quale si poteva trovare anche il terreno ricco di sabbie e argille, come è testimoniato per Venezia dove una parte delle fornaci era localizzata sul Bottenigo⁷²⁸ e sul Sile⁷²⁹.

La produzione del laterizio a Chioggia risulta essere, almeno dal XIV documentata nell'area di Chioggia Maggiore. L'ospedale di Ca' di Dio, con annesso orto, era stato sede di una fornace «[...] de terreno comunis, ubi fuit fornax antiqua»⁷³⁰. La produzione era pubblica e fin dalle deliberazioni del Maggior Consiglio vengono date in affitto: nel 1317 si affittano le fornaci pubbliche a tale Matteo Cito⁷³¹ e si accenna a «domos veteres fornacis iuxta scalum».

In una divisione di eredità del novembre 1364 «et est sciendum quod formam quam habebamus et tenebamus a Comuni ad affictum remanet michi suprascripto Felici cum

728 MINOTTO A. (2014): pp. 173-174.

729 ZANETTI M. (1985): pp. 68-78.

730 AAC, CONS, vol. 26, c84r., 26 dicembre 1396, BELLEMO V (1893): p. 62, nota 1. PERINI S. (1992): p. 10.

731 PENZO DORIA G. (2020): pp. 200-201.

pactis et condictionibus quibus ipsam acceperamus a Comuni et cum omni suo honore et onere et cum omnibus sui fulcimentis ad dictam fornacem spectantibus [...] ⁷³².

Anche in Piazza Calcagno ⁷³³ emergeva una porzione di selciato (US 603) composto da un cordolo realizzato con filari di mattino con modulo 28x12x8.

Si segnala un laterizio con il marchio “orzo” con modulo 25x12x6 nel paramento sud della fondamenta del piazzale Perottolo ⁷³⁴.

Le misure dei pozzali a Chioggia risultano essere varie, nell’area del vescovado è emerso anche un pozzo alla veneziana con laterizi con modulo 25x11x5. A sud di piazza Calcagno sono emersi ulteriori due pozzi alla veneziana – US 615 e US 630 – il primo dei quali con modulo 24x11x5 e 26x12x5 e il secondo con laterizi con modulo 22.5x11x5, le cisterne erano in fase con la pavimentazione US 603.

732 PERINI S. (2006): doc. 1186, 7 novembre 1364.

733 Relazione NAUSICAA, rel. 1905.

734 Relazione NAUSICAA 1895.

5.3.1 Le pavimentazioni in cotto e quote

I siti censiti che hanno restituito dei piani pavimentali per Chioggia risultano essere in tutto dieci. Come è stato introdotto nel paragrafo 1.4 sezione I, le informazioni non erano sempre ricondotte con chiarezza a un sistema di riferimento altimetrico condiviso. In numerosi casi la quota riportata si riferiva al piano campagna. Si è pertanto proceduto alla creazione di un DTM sulla base dei piani quotati dal volo I.R.T.E.F degli anni '80, messo a disposizione del Comune di Chioggia, in modo tale da ottenere dalla quota relativa una quota assoluta. I limiti di questa ricostruzione sono di possedere un orizzonte cronologico distante oltre quarant'anni e pertanto di omettere tutte le potenziali modifiche avvenute sul suolo pubblico. Inoltre, non può essere attendibile per gli scavi effettuati all'interno degli edifici, dove le quote del piano campagna possono variare di molto.

Sito	Cod_Int / rel.	Quota p.c.	Quota s.l.m.m.	Mattoni	Datazione
Palazzo del Granaio	R56 / Rel. 2756	- 0.65 - 0.70		17x8x6	XIV secolo
Corso del Popolo	R44 / Rel. 310 US 105	- 0.46	+ 32 ? (rif. 0.78)	Altinelle da 18 (?)	XIV secolo
Piazza Duomo	R53 / Rel. 1483 US 601	- 0,63-0,53 (rif. 0.98)	+ 35-45	18x8x5	Post 1347
Piazza Duomo	R54 / Rel. 1483 US 603	- 0,48-0,43 (rif. 0.98)	+ 50-55	26x11.5x7, 25x10x5	XIV-XV secolo
Piazzetta S. Martino	R55 / Rel. 1905 US 619	- 0,48-0,43 (rif. 0.98)	+ 50-55	26x12x4 24x11x5	XIV-XV secolo
Corso del Popolo	R45 / Rel. 310 US 103	- 0.28	+ 50 ? (rif. 0.78)	Altinelle da 18 (?)	XIV-XV secolo
S. Croce	R52 / Rel. 704	- 0.20	+ 1.13 – 1.29*	26/25x9/13x6/5	XIV secolo
S. Francesco fuori le Mura	R51 / Rel. 220	-0.65		22.5x11x4	
Ex Salina Isola Morin	R31 / Rel. 63		- 1.60	22x12x4	
Calle San Cristoforo	R43 / Rel. 1631	- 1.00	+ 15 e - 6 s.l.m.m.	Coccio pesto	XVII secolo ?

? Le quote sono state desunte sulla base della quota prossima fornita dal Comune. L'errore potrebbe essere dovuto a lavori di rialzo dopo gli anni '80.

* non è specificato quale sistema adottato.



Per quanto concerne la cronologia proposta nelle relazioni questa è stata rivista anche alla luce della mensiocronologia, analizzata nel paragrafo precedente. Si è cercato di osservare i risultati considerando anche la vicinanza dei siti.⁷³⁵

I dati raccolti suggeriscono che alla quota assoluta di +30 / + 35 s.l.m.m. vi sia una superficie attribuibile alla prima metà del XIV secolo (sito Corso del Popolo R44 e Piazza del Duomo R55).

La pavimentazione emersa limitrofa alla cattedrale di Chioggia, sul lato ovest di Piazza Calcagno⁷³⁶ si presentava in *opus spicatum* con laterizi con modulo 18x8x5 (US 601) in filari orientati est-ovest, alla quota circa di + 35 cm s.l.m.m. L'individuazione di una moneta del doge Jacopo Tiepolo (1229-1249) offre il termine post quem. Questo era alettato su di uno strato sabbioso e non presentava alcun legante. Alla medesima quota è emersa una pavimentazione che presenta forti analogie. I pilastri romanico-bizantini di palazzo Vianello-Strenzi (XIII secolo) affacciato sul canal Vena tra le calli Comelli e Duse sono sepolti dal piano campagna attuale a circa - 0.65 m ovvero a + 0.23 s.l.m.m.⁷³⁷

⁷³⁵ Si veda in tal senso il lavoro BRESSAN M., PELLEGRINI A. (2019): pp. 289-308.

⁷³⁶ Relazione NAUSICAA 1483 e 1905.

⁷³⁷ Sulla quota di riferimento di 0.88 volo I.R.T.E.F.

Afferente alla stessa fase si può mettere in relazione il sito del Palazzo Granaio. Durante la ricostruzione nel 1864 venne ritrovato un selciato a m. 0,85 sotto quello dell'epoca⁷³⁸. In occasione delle lavorazioni di ristrutturazione del Palazzo Granaio nel giugno del 2016⁷³⁹ la società P.E.T.R.A sotto la direzione scientifica del dott. Asta, ha effettuato due sondaggi con una quota massima di circa 1.20 p.c.. Lo scavo ha permesso di mettere in luce una pavimentazione a *spicatum* in cotto (US 16) posta a una quota di - 0.65/0.70⁷⁴⁰ pc con un modulo di 17x8x6. L'edificio è databile al 1322 e la pavimentazione risulterebbe coeva o di poco successiva.

Nei primi mesi del 2001 furono eseguiti alcuni sondaggi lungo i portici del Corso del Popolo di Chioggia lato sud nel 2001⁷⁴¹. Questi hanno posto in evidenza due piani pavimentali in laterizi sempre in *opus spicatum*. La relazione, purtroppo, non segnala le misure complete dei mattoni indicandoli come altinelle da 18 cm. La quota espressa dal piano campagna si è potuta riportare al l.m.m. e risulta essere per la prima pavimentazione di + 0.32. Questa era alettata su di uno strato di malta di calce. Questo piano di calpestio venne coperto in epoca successiva da uno strato di sabbia limosa di colore grigio scuro, coperta da un deposito di malta di calce mescolata ad inerti sabbiosi di origine marina e utilizzata come sottofondazione di una seconda pavimentazione sempre con il medesimo modulo di laterizio. Il tutto a circa 18 cm di dislivello l'uno dall'altro, ovvero a + 0.50 s.l.m.m..

738 BULLO C. (1907):p. 200; DORIGO W. (1983): II, p. 410.

739 Archivio NAUSICAA, rel. 2756.

740 Purtroppo non viene segnalato la quota assoluta.

741 Archivio NAUSICAA, rel. 310.

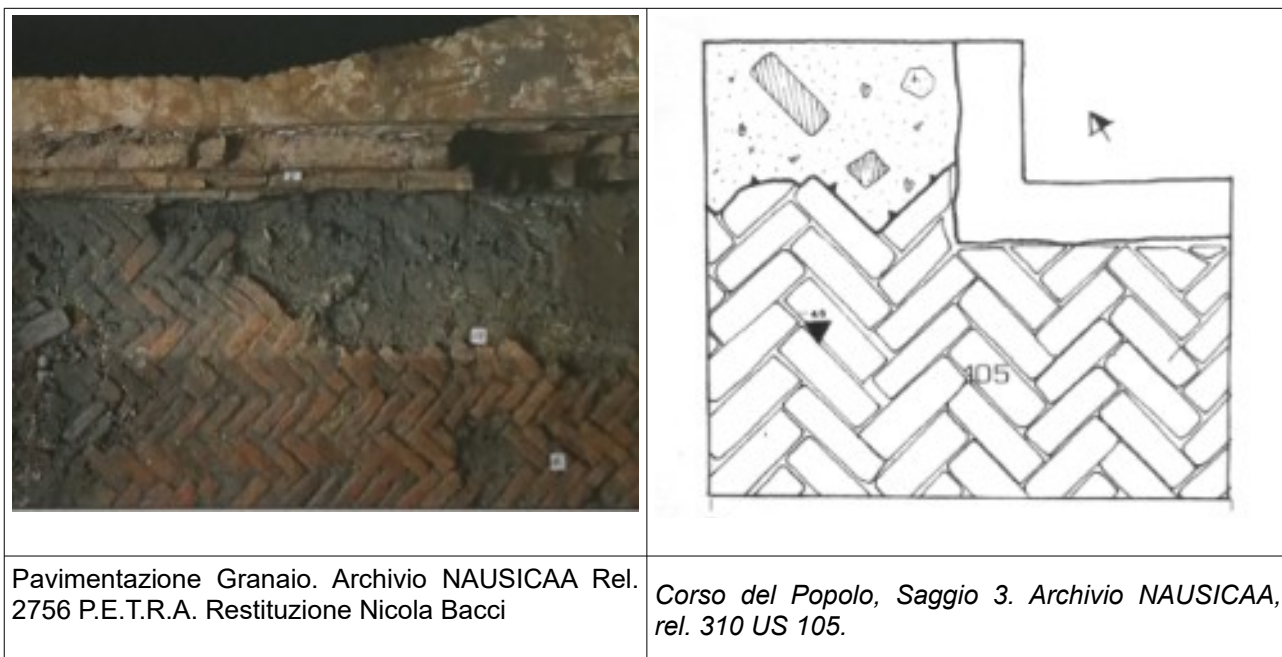
	
<p>Pavimentazione a spicatum US 16 vista ovest. Fig. 6 Archivio NAUSICAA, rel. 2756.</p>	<p>Rappresentazione della pavimentazione nel XVI secolo.</p>

Tale elemento risulta interessante se posto in relazione con la pavimentazione riscontrata sempre in Piazza Calcagno la quale era stata sigillata con un deposito a matrice argillo-limosa di colore grigiastro e al di sopra si riscontrava un secondo piano pavimentale (US 603) a una quota maggiore di circa 20/30 cm realizzato con laterizi di diversi moduli (26x11.5x7, 25x10x5) il quale si addossava ad un cordolo con laterizi 28x12x8. Durante questi interventi è emerso anche un selciato a nord della chiesa di San Martino (US 619) con mattoni posti di piatto con modulo 26x12x4 e 24x11x5 sempre alla quota di 50 – 55 s.l.m.m.

Uno studio analogo condotto da Dorigo⁷⁴² ha posto in evidenza alcuni aspetti da prendere in considerazione anche in questo lavoro. Il pavimento di fronte Palazzo Ducale afferente al XIV secolo presenta delle quote da – 0,22 a 0,445 m s.l.m.m del 1897 (ovvero -0,01 e + 0,20 s.l.m.m ZMPS) e tale variazione di livello e incurvamenti è del tutto naturale su di un terreno come quello lagunare. Lo storico calcola che tra il 1172-1178 e il 1726 a Venezia ci sia stata una media di 13,1 cm di rialzo all'anno⁷⁴³ e che per il XIV-XV secolo questo sia dipeso dalla variazione del livello marino.

742 DORIGO W. (1983): II, pp. 402-414.

743 DORIGO W. (1983): II, p. 404.



Le quote rilevate per Chioggia suggerirebbero, pertanto, una fase di rialzo generale per l'area che coinvolgeva gli edifici principali quali il Granaio, Palazzo del Podestà fino al Duomo, il tutto in un periodo storico accentrato attorno agli avvenimenti della Guerra di Chioggia e soprattutto un periodo di considerevoli alte maree⁷⁴⁴.

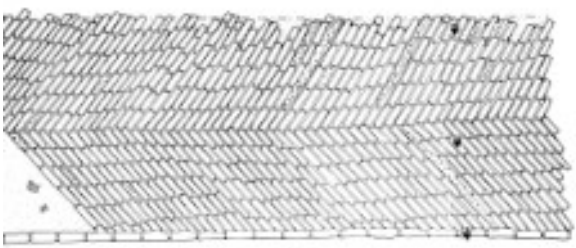

Appartenente a una fase successiva può essere confrontato il rinvenimento avvenuto nell'ambito delle indagini archeologiche effettuate dall'archeologa Claudia Pizzinato, sotto la direzione scientifica del dott. Luigi Fozzati e dott. Marco D'Agostino, all'interno dei locali della Capiteneria di Porto. In questo sito è stato rinvenuto un lacerto di pavimento costituito in altinelle⁷⁴⁵ e mattoni gotici con moduli 26x10x5, 26x13x6, 25x10x6 e 25x9x5 di colore rosso con impasto fine, rari quelli a impasto giallo o rosato, con andamento est-ovest in *opus spicatum* ascrivibile secondo la studiosa al XIV – XV secolo, delle dimensioni di 19.80 x 2.50 m. Il tutto a circa – 0.20 m p.c. e alla quota variabile di circa 1.13 e 1.29 su l.m.m.⁷⁴⁶. L'area si trova su di un alzo altimetrico, le quote variano da 1.99 a 1.80 s.l.m.m oltre a 1.00 m rispetto alle quote dei siti analizzati in precedenza.

744 Nel Quattrocento si registrano il maggior numero di episodi, si veda: CANESTRELLI P. (2000), p. 70.

745 Nella relazione non vengono fornite le misure delle altinelle, si segnalano solo dei mattoni gotici delle misure di 26/25X10/9X6/5.

746 Relazione NAUSICAA 704. Non viene specificato quale sistema è stato adottato, nel testo lo si posiziona a una quota media di 1.20 m su l.m.m. (Archivio NAUSICAA rel. 704, p.3), ma nel rilievo vengono indicate più quote.

Durante i lavori di ristrutturazione dell'Ex convento di San Francesco fuori le Mura nel 1995⁷⁴⁷ nella metà meridionale del saggio D alla quota di - 1.87 e - 1.90 quota 0 (0.65 p.c.)⁷⁴⁸ è stato rinvenuto un lacerto pavimentale in laterizi (US 7) di misura 22,5x11x4 riferibile al pavimento del chiostro e quindi verosimilmente afferente al XV secolo. Lo scavo è proseguito fino a - 2.40 (corrispondente a -1.15 pc).

	
<p><i>Rilievo pavimento Rilievo dott.ssa Claudia Pizzinato; Lucido dott.ssa Chiara Grandesso. Archivio NAUSICAA, rel. 704</i></p>	<p>Quote s.l.m.m. per l'area indagata dell'ospedale di S. Croce. Si può notare che i valori oscillano tra + 1.99 a + 1.80 rispetto alla vicina calle a + 0.98 e +1.20. Il sito è stato indagato in due interventi distinti, rel. 583 e rel. 704.</p>

Una seconda potenziale pavimentazione con laterizi di modulo 22x12x4 di colorazione rossastra e in alcuni sporadici casi ad impasto giallastro, è stata identificata alla quota variabile - 1.60/ 1.58 s.l.m.m. tra giugno e luglio del 1995 dalla Cooperativa Archeosub Metamauco durante un controllo archeologico all'Ex salina Isola Morin⁷⁴⁹.

Infine, durante il rialzo e ripristino pavimentale delle calli lungo il canal Lombardo⁷⁵⁰ in calle San Cristoforo è stato posto in evidenza un piano residuale in malta e coccio (US 3), con un livello di preparazione in sabbia della potenza di 0.10 m al cui interno vi era un frammento di ceramica del XVII secolo. Il piano pavimentale si poneva a una quota di + 15 e - 6 s.l.m.m. (circa - 1.00 m da p.c.)⁷⁵¹ e rientra nei rialzi che avvengono a seguito del rialzo del livello marino nel XVI secolo⁷⁵². Come si può osservare il dato delle quote non

747 Archivio NAUSICAA, rel. 220, p. 24.

748 Il dato è riferito alla quota 0 ovvero "la superficie superiore del bancale in pietra della finestra che si apre nella parete occidentale del corpo laterale in corrispondenza del saggio D, precisamente la prima finestra che si apre nel corpo laterale partendo da Sud (il punto esatto di riferimento sul bancale corrisponde a m. 7,50 dalla parete meridionale del chiostro), Archivio NAUSICAA, rel. 220, p. 22.

749 Archivio NAUSICAA, rel. 63.

750 Archivio NAUSICAA, rel. 1631.

751 Il dato è desunto dalla figura 33 pag. 13 della relazione che riporta una palina metrica.

752 DORIGO W. (1983): II, p. 405.

risulta allineato con quanto descritto precedentemente, forse frutto di un errore di trascrizione dei valori acquisiti.

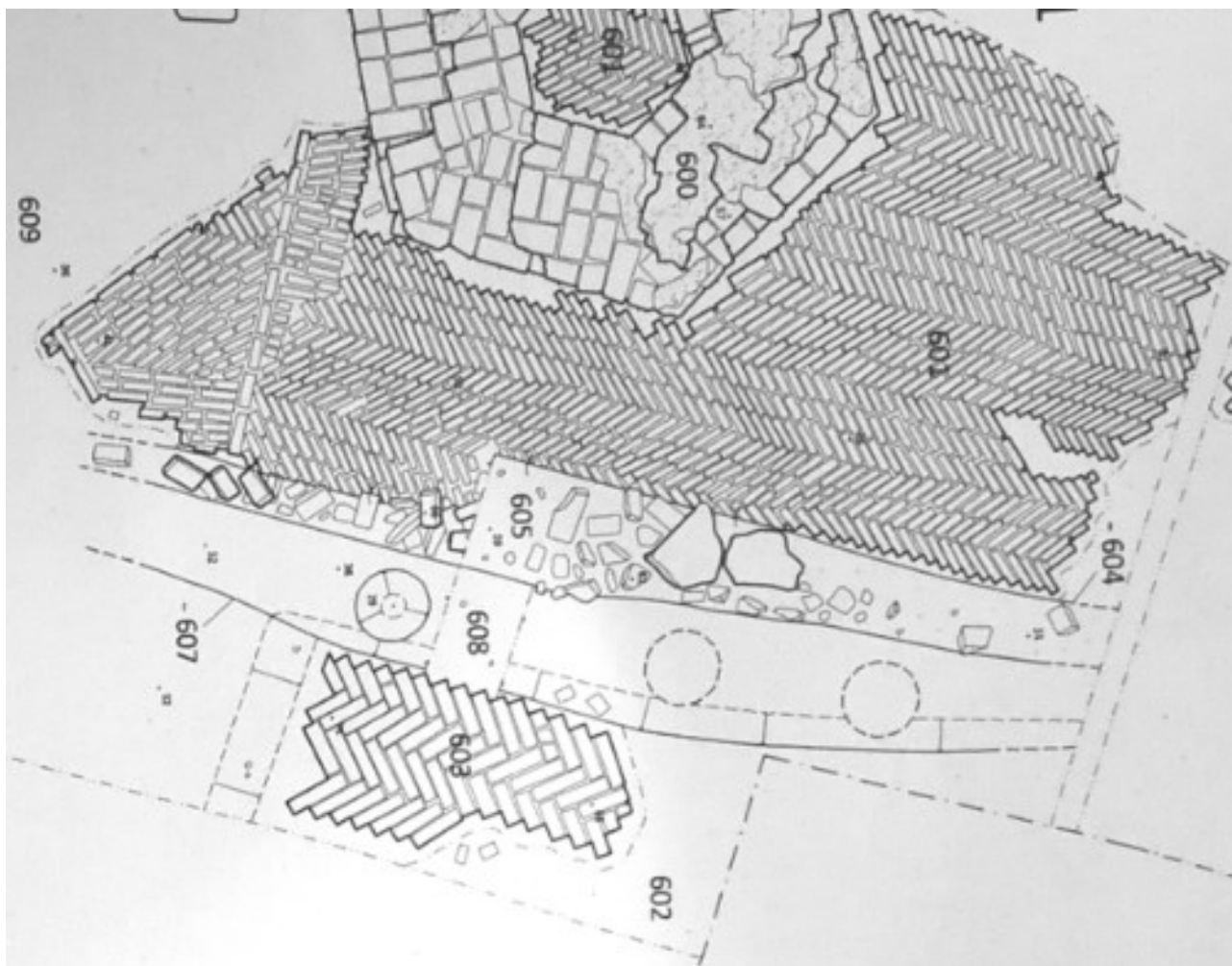


Illustrazione 41: Rilievo pavimento US 601 e US 603. Archivio NAUSICAA, rel. 1905.

All'interno dell'Hotel Grande Italia si è rintracciata nell'agosto del 1997⁷⁵³ ad una quota compresa tra -0.92 e - 0.98 cm (quota stabilita sulla soglia indicata a 1.40 SLM) una struttura (USM 3) composta da una pavimentazione, lacerti di alzati parietali e di copertura. La muratura, composta da laterizi di riuso e frammentati erano posti in filari irregolari a secco, non vengono indicate le misure. L'interpretazione di tale elemento è quella di una struttura fognaria risalente al primo impianto dell'edificio del XIX-XX secolo.

⁷⁵³ Archivio NAUSICAA, rel. 51.

5.4 Il dato numismatico: evidenze e criticità

I contesti monetali per un'analisi dello sviluppo insediativo risultano essere molto importanti⁷⁵⁴. Il reperto numismatico contribuisce a garantire un apporto informativo che va oltre l'aspetto economico, testimoniando un'organizzazione sulla produzione e sulla circolazione del metallo grezzo e monetario⁷⁵⁵. Risulta altresì chiaro che rintracciare la moneta in un contesto stratigrafico permette di poterla confrontare con i materiali ceramici verificando i canali di approvvigionamento. Tutto questo deve essere il risultato, come sottolinea Grazia Facchinetti «dall'analisi accurata e paziente dei dati ricavabili dal contesto di rinvenimento, analisi che trova il suo momento fondante in quella attività irripetibile che è lo scavo stratigrafico e la redazione della documentazione in tutte le sue forme»⁷⁵⁶.

Se le prime informazioni numismatiche per l'area di Chioggia ci provengono ancora una volta dal Bellemo⁷⁵⁷, solo negli anni '90 possediamo un'opera che riassume con criteri scientifici i vari rinvenimenti. Curata dai numismatici Asolati e Crisafulli nel 1993 si riportano i ritrovamenti monetali di età romana per il territorio di Chioggia, mentre a oggi manca una pubblicazione che informi sulle monete medievali e post medievali rintracciate nel territorio⁷⁵⁸.

Per la fase più antica si segnala a Brondolo un cistoforo⁷⁵⁹ e lungo il Canale di Valle sarebbe stato rintracciato occasionalmente nel 1969 un Augusto, attualmente smarrito. Un ripostiglio sarebbe stato rintracciato in Calle S. Giacomo durante alcuni lavori nel 1990 (R5). Delle numerose monete, forse un tesoretto, sono state rintracciate solo quattro esemplari databili tra il IV e il V secolo. I restanti sono afferenti al Bellemo che segnala come località: il canale Lombardo e genericamente il territorio nei dintorni di Chioggia (R7). Un ulteriore ripostiglio rintracciato a metà anni '80 sarebbe stato effettuato al largo delle coste di Sottomarina e sarebbe databile alla seconda metà del IV secolo.

754 Si veda l'analisi su Venezia attraverso il dato dei tesoretti rintracciati in GELICHI S. (2015).

755 FACCHINETTI G. (2013): p. 22-34.

756 FACCHINETTI G. (2013): p. 25.

757 BELLEMO (1893): p. 57.

758 Come invece è avvenuto per i numerosi ritrovamenti in Laguna Nord, si veda ASOLATI M., CRISAFULLI C. (2000): pp. 115-135. Si ringraziano il prof. Michele Asolati e il prof. Tomaso Maria Lucchelli per un confronto su tale tematica.

759 RMRVe, Chioggia, VI/3, 5/2/1, p. 76.

Il dato proveniente dalle relazioni archeologiche offre un quadro più dettagliato di quanto sopra esposto. Durante gli scavi avvenuti tra il dicembre 2001 e il marzo 2001⁷⁶⁰ all'ex convento di S. Francesco Fuori le Mura nell'area cimiteriale sono state rintracciate medagliette relative al culto del Sacro Cuore databili al XVIII secolo, alcune monete datate al 1805 recanti l'effigie di Napoleone e altro materiale. Non risulta nessuna relazione numismatica.

Sigla	Sito	Materiali	Periodo	Fonte Bibliografia	Quantità
	Brondolo	AE	44/43 a.C 68/69 dC	GORINI 1987	1
	Brondolo Valgrande	Eph Augusto	25-20 a.C.	GORINI 1972, p. 54	1
	Calle San Giacomo	AE	383-425 dC IV-V sec.		Ripostiglio ?
	Canale Lombardo	Rm Nerva	97 dC	BELLEMO (1893): p. 57	
Tratto da ASOLATI M., CRISAFULLI C. (2000): pp. 115-135. Si sono esclusi i ritrovamenti esterni a Chioggia.					

Durante gli scavi condotti tra Perottolo e Giardini del Sagraeto nel 2007⁷⁶¹ si sono rintracciati numerosi reperti numismatici in gran parte rinvenuti all'interno dell'USS 510 e 511, che sono stati restaurati e analizzati⁷⁶². La premessa doverosa risulta quella di sottolineare come nessun esemplare è stato localizzato all'interno di uno specifico strato archeologico. L'analisi condotta dal prof. Asolati è stata effettuata su 24 monete, 2 tessere e 13 medagliette. Queste coprono un arco cronologico che interessa l'età tardo-medievale e quella moderna fino alla metà del XIX secolo. Per l'ambito cronologico di interesse per questa ricerca risulta interessante il sesterzio di Severo Alessandro coniato tra il 231 e il 235 d.C il quale «si tratta certamente di una presenza residuale, tuttavia non è improbabile una dispersione primaria in un ambito territoriale prossimo all'area indagata e dunque una circolazione di questo esemplare nell'area clodiense»⁷⁶³.

Per la fase cronologica medievale si segnalano un piccolo o denaro scodellato del XIII/XIV secolo, un soldino di Andrea Contarini databile al 1368-1382 e delle tessere mercantili attribuibili al XIV-XV secolo. Sul tema delle tessere mercantili è interessante notare il

760 Archivio NAUSICAA, rel. 320, anno 2001.

761 Archivio NAUSICAA, rel. 1111.

762 Archivio NAUSICAA, rel. 1295, anno 2007.

763 Archivio NAUSICAA, rel. 1295. anno 2007.

ritrovamento segnalato a Chioggia-Torre di Bebbe⁷⁶⁴. Nel medesimo sito alcuni lingotti di piombo e un vaso in piombo da misurazione hanno portato a formulare l'ipotesi da parte dell'archeologo Bortoletto di una produzione di tessere mercantili e/o di sigilli in loco⁷⁶⁵.

Sempre durante i lavori nel cantiere dei Giardini del Sagraeto nel 2008 è stato effettuato un ritrovamento di un "quartarolo" del doge Jacopo Tiepolo afferente al 1229 – 1249 individuato durante i lavori in corso del popolo e l'area antistante la facciata del duomo. La moneta è stata localizzata sulla testa dell'US 638 che determinava il termine "ante quem" alla realizzazione della costruzione più antica ed il termine "post quem" alla messa in opera dell'USM 635⁷⁶⁶. Dalla medesima area è stato rintracciato anche un "bagattino" del doge Francesco Foscari, coniato tra il 1446 e il 1457, rintracciato nell'US 601⁷⁶⁷.

L'assenza di dati certi stratigrafici per le monete più antiche inficia di molto la possibilità di utilizzare questo elemento per una ricostruzione storica del territorio sottoposto ad analisi. Ciò nonostante, pur trovandoci di fronte a un dato alquanto scarno ed eterogeneo, i reperti numismatici rintracciati nell'area di Chioggia afferenti al periodo romano, non combaciano con le evidenze archeologiche. Tale situazione presenta alcune analogie con l'area della Laguna Nord, per le quali si sono proposte alcune ipotesi. La prima legata al peculiare ambiente lagunare il quale avrebbe determinato una "migrazione" dei reperti numismatici verso stratigrafie più recenti, in particolare di quelli con dimensioni ridotte e perciò più soggette alla mobilità⁷⁶⁸. Una seconda prenderebbe in considerazione il ruolo economico della moneta tardo-romana almeno fino al VI-VIII sec. d.C e un riuso del numerario romano in contesti basso medievali⁷⁶⁹. Quest'ultima potrebbe sostenere una fondazione della città di Chioggia molto più tarda rispetto alla tradizione cronachistica e storiografica, allineandosi con le altre evidenze archeologiche.

764 ASOLATI M. (2011), p. 293.

765 BORTOLETTO M. (2005).

766 Archivio NAUSICAA, rel. 1111

767 Archivio NAUSICAA, rel. 483.

768 ASOLATI M., CRISAFULLI C.: (2000), p. 116.

769 Ibid.

R58	Perottolo	Vittorio Emanuele III Re d'Italia, 10 centesimi, 1929	XX	Rel. 1295, lavori 2007 rel. 1111.	1
R57	Ex. Convento San Francesco fuori le Mura	Varie	XVI-XIX	Rel. 320.	s.n.
R59	Astra	Rame	-	MATERIALI. 21.S235-1.0.93 PETRA 2006	5 monete, di cui una datata 1926
R59	Astra	Rame Nichel	-	MATERIALI 21.S235-1.0.95 PETRA 2006	6 monete, di cui una datata 1926



Illustrazione 42: Ritrovamenti monetali a Chioqgia

Conclusioni

Il nucleo attorno al quale si muovono le scelte metodologiche per rispondere ai quesiti posti sulla nascita e sviluppo della *Civitas Clugia*, risulta porsi al centro di una necessaria visione multifattoriale. Diventerebbe euristicamente semplicistico e fallace riconoscere il predominio di una sola variabile anche quando questa sembrasse rispondere maggiormente alle motivazioni dei cambiamenti.

L'approccio scelto ha voluto considerare come punto di partenza l'instabilità ambientale che ebbe come diretta conseguenza lo spostamento del baricentro politico, civile ed ecclesiastico e la nascita stessa del nuovo *permanent settlement*. Nella morfogenesi del territorio di Chioggia risulta primeggiante l'elemento fluviale che assume un ruolo chiave nei processi di continuità e discontinuità, ma come si potrà di seguito leggere rappresenta esclusivamente uno dei fattori tra i quali si possono enumerare anche quelli politici ed economici.

Un esempio paradigmatico per riconoscere **una prima fase tra V e VII secolo**, ovvero al passaggio tra tarda Antichità e alto Medioevo, ci proviene dalla significativa cesura insediativa sotto il profilo diacronico dei siti di Ca' Zennare (NAUSICAA rel. 332) e di Corte Cavanella e Motte di Cavanella d'Adige (NAUSICAA rel. 1616). Il primo corrisponde a un insediamento non stabile, in funzione dello sfruttamento ittico, ascrivibile all'orizzonte romano dei primi secoli d.C. e abbandonato a seguito del progressivo alluvionamento. Il secondo rappresenta un complesso romano identificato come *mansio Fossis*, rimasto in uso fino al V secolo d.C. per poi essere totalmente obliterato.

Situazioni simili sono riscontrabili anche in Laguna Nord nei siti di San Francesco del Deserto e di San Lorenzo d'Amiana. San Francesco del Deserto documenta un insediamento permanente tra il tardo IV e il VII secolo a seguire una fase di abbandono a causa di un processo di alluvionamento per un ritorno tra XI e XII secolo. San Lorenzo di Amiana evidenzia una discontinuità tra Tardo Antico e Medioevo. Osservando questi modelli notiamo che subentra una discrepanza nell'analogia: per la Laguna Nord sussiste una volontà di riappropriarsi degli spazi, mentre per il territorio di Chioggia la cesura insediativa per gli insediamenti tra Cavanella d'Adige e Ca' Bianca diventa stabile e permanente. Significativa risulta la stessa derubricazione a semplice ricordo dell'asse viario che dalla *mansio Fossis* si dirigeva verso Cona/Conselve, ipotizzata con questa

direzione da alcuni autori⁷⁷⁰ e che trova un labile riscontro in una mappa di fine Cinquecento (ASV, SEA, dis. Brenta, dis. 24 anno 1615 copia del 1590). Il dato che emerge dagli interventi archeologici è che non sussistono evidenze di una frequentazione stabile di Chioggia per questo periodo. Il sito di Cavanella d'Adige assume, pertanto, maggiore rilevanza quale termine ultimo sul quale sono stati costruiti degli assi viari per collegare i centri più interni e con la definitiva destrutturazione causata dai dissesti idrogeologici e da fenomeni alluvionali, emergerà la necessità di sfruttare nuovi percorsi.

La ricchezza cognitiva di queste anomalie ci porta a osservare altri elementi atipici presenti nella laguna quale complesso antropizzato. Nella fattispecie emerge preponderante la totale assenza delle strutture di argini-strada ben presenti e studiati nella Laguna Nord. Queste sono riconducibili al periodo tra età Antica e alto Medioevo in un uso prolungato che testimonia la persistenza antropica nell'habitat lagunare. Questo elemento diventa un marker diatopico, difatti è stato possibile osservare per la Laguna Sud, attraverso l'analisi della fotografia aerea, numerose tracce di potenziali argini-strada localizzati esclusivamente all'interno della gronda lagunare (la 01_1978 nei pressi di Ca' Bianca, la 02_1949 a nord di Ca' Bianca lungo il Bacchiglione) alcune presenti nella cartografia Cinquecentesca (traccia 03_2015 in ASV, Misc. Mappe, dis. 25 a est di Rosara/Bevarare).

Pur non avendo elementi datanti, mancando totalmente uno studio specifico, è fortemente probabile che tali strutture rispondessero a delle esigenze emerse da questa **prima fase (tra V e VII secolo)** quale termine *ante quem*. L'importanza in funzione di forza/lavoro e di organizzazione logistica (la traccia 03_1955 è lunga oltre 500 metri e larga 3.5, la traccia 03_2015 è lunga oltre 350 metri e larga tra i 5.5 e i 6.5 m) richiede una società strutturata che corrisponde maggiormente alla fase successiva del VII-X secolo in concomitanza anche con la formazione di un nuovo *pattern* insediativo. Sicuramente assistiamo in questi secoli a un decentramento verso il sistema Brenta/Bacchiglione Vecchio (prima della deviazione del 1142 d.C) con una maggiore importanza della zona di Conche/Montalbano. Nel VI secolo la via della Brenta viene esemplificata da una testimonianza del tragitto percorso tra Padova e Ravenna ⁷⁷¹, il quale toccava le Bebe per sfociare proprio a Brondolo. Il tema è strettamente intrecciato con la viabilità che si pone in relazione con gli argini lungo i principali corsi d'acqua. Se le fonti scritte non consentono di ridisegnare con

770 FRASSINE M. (2010).

771 BORTOLAMI S. (2003)

precisione la maglia viaria minore, le fonti cartografiche riportano tale modello nell'area del Conselvano. Il dettaglio delle mappe Cinquecentesche evidenzia questi percorsi lungo il Bacchiglione Vecchio/Montalbano, la Brenta Nova e lungo le varie Fosse (ASV, SEA, Brenta, dis. 4, anno 1561, ASV, Milizia da Mar, b. 895, dis. 1 copia 1585; ASV, SEA, diversi, dis. 148, XVI secolo). Lungo il litorale, invece, proseguivano percorrendo il margine fronte mare, dove sorsero i primi edifici ecclesiastici (ASV, Milizia da Mar, b. 895, dis. 1 copia 1585; ASV, SEA, Adige, dis. 138, XVIII sec.) in perfetta continuità con quanto accadeva lungo il litorale Lio Mazon-S. Erasmo, ma anche Certosa, Malamocco e Alberoni. Questi elementi si inseriscono nel quadro politico che sottolinea un declino di Padova a seguito dell'interminabile serie di conflitti che ruotano attorno al suo territorio divenuto, tra VI e VII secolo, *trait d'union* tra l'area longobarda e quella bizantina. Diversamente l'insediamento di Altino presenterebbe ancora un'occupazione più o meno stabile per il VI e VII secolo con una ricaduta nelle immediate vicinanze.

Una **seconda fase tra VII e X secolo** risulta riassumere il consolidamento di queste variazioni con la nascita di strutture difensive/daziarie come le Bebe (IX-X secolo), edifici di culto come il monastero monastero dei SS. Trinità e S. Michele di Brondolo costruito alla foce del fiume Brenta, nonché la formazione dei *vici* di *Clugia Maior* e *Minor* nei pressi della bocca di *porto vetere*. Fondazioni che cronologicamente seguono lo spostamento da ovest verso est basato in parte sul potenziamento delle preesistenze, in parte sulla ricostruzione paradigmatica frutto della variazione politica della nascente "Venetia".

L'analisi prodotta in questo lavoro sulla base degli interventi archeologici, che rientravano nella loro totalità negli scavi di emergenza, risulta legata alla natura di dati puntiformi eterogenei non tanto per la metodologia approcciata, quanto per le scelte imposte dai singoli cantieri. L'impossibilità di indagare gli strati oltre il livello di risalita dell'acqua o per quota di cantiere, ha impedito di esplorare i depositi più antichi inficiando qualsiasi ricostruzione dettagliata ed esaustiva delle fasi tardo Antiche e alto Medievali. Data tale premessa, qualche tassello nel più ampio quadro d'insieme, è possibile comunque inserirlo. L'esistenza di strutture di sponda ascrivibili al VII secolo per la zona della futura sede episcopale (NAUSICAA rel. 472 sito Canal Vena) – del tutto simili a quelle rinvenute a Torcello -, segnalano una consolidata pratica di convivenza con un ambiente ricco di corsi d'acqua, ben presenti fin dalle prime fonti scritte «aqua et luto posito inter iunctorio Clugie vico Maiore et est argle et iaglacione de nostro fundamento» (1065). Segnalano,

altresì, una consapevolezza culturale precedente alla variazione diatopica rintracciabile in un substrato già emerso nello studio del rapporto tra Altino e l'elemento acqua. In questo contesto, spazi aperti alternati a cordoni litoranei, risultano i livelli sui quali si impostano le prime tracce antropiche. A meno di 2 metri dal piano campagna per la zona del palazzo vescovile si rintracciano materiali alto medievali – non meglio precisati - a evidenziare una frequentazione antropica sui livelli sabbiosi di origine fluviale (NAUSICAA rel. 210 sito palazzo vescovile) e ancora nel sito di Valderio (NAUSICAA rel. 1096 sito viale Stazione) a – 3 m p.c. il livello sabbioso fluviale rappresentava il cordone litoraneo sul quale si imposterà il nuovo livello di frequentazione. La ricostruzione paleomambientale proveniente dall'analisi toponomastica propone per la zona immediatamente a sud-ovest un contesto a forte presenza di boschi di ontani (ricordati dal fitotponimo Noneda/Nonea/Lonea) situazione che si pone in perfetta simmetria con i dati provenienti dall'area di S. Ilario nella quale persistevano boschi di ontani e frassini tra V e IX secolo per le zone di Lago dei Teneri, Lago degli Stradoni, Torson di Sopra. Legno quale elemento essenziale proprio per lo sviluppo dell'insediamento come testimoniato nei casi-modelli di Comacchio e Torcello, ma anche per l'economia delle saline e per la costruzione degli argini-strada. L'esistenza di saline per questi primi secoli non è testimoniata, secondo gli studi di Hocquet doveva esserci stato uno sviluppo primigenio nella laguna Nord e solo successivamente ritroviamo alcuni fondamenti lungo il litorale della Clugia Minor (cinque saline vengono ricostruite nel 991 a ridosso di San Martino). Sul finire dell'alto Medioevo siamo di fronte a un contesto dove l'elemento ambiente subisce l'aumento demografico con conseguenze dirette a cominciare da un disboscamento diffuso, ma con un ritmo molto lento, tale pratica doveva tener conto delle esigenze dell'incolto, fondamentali all'interno di queste economie. Interpretabile in tal senso la stratigrafia emersa alla quota tra i 4 e i 5.5 m p.c. lungo il litorale di Sottomarina (rel. 2753) dove gli strati presentavano diffusi piccoli frustoli carboniosi, in corrispondenza dei toponimi "Selva de Sorber" e "Selva". A tal proposito significativo uno dei primi documenti sopravvissuti nel quale il doge Orseolo Ottone nel 1024 descrive il contesto tra Chioggia Minore e Conche: «campis, pratis, silvis, pascuis, tumbis, hortis, rivolis, palidibus et canetis», un perfetto equilibrio tra l'agricoltura e l'uso dell'ambiente per i beni comuni.

La convergenza di diversi elementi crea comunque i presupposti per sostenere la tesi che in questa seconda fase si sia di fronte per Chioggia a un centro demico di poco rilievo:

l'assenza nella costruzione mitologica di Venezia, il ritiro nel VII secolo del vescovo padovano a Brondolo/Malamocco e la scelta "tarda" di trasferire la sede vescovile nel 1110 a Chioggia, lascia intendere l'irrelevanza sul piano socio-economico. Alcune riflessioni si possono affrontare anche sotto il profilo demografico: nel 1027-28 i capifamiglia di questo territorio ammontano a poco più di un centinaio, un numero esiguo se confrontato con la Torcello del X-XI secolo nella quale si ipotizzano 2500-3000 abitanti. Ancora, la totale assenza di chioggiotti citati al tempo delle decime di Pietro Orseolo II (994-1008) e la mancanza tra i mercanti di residenti nei due *vici*. Non ultimo, l'inesistenza di dettagli nelle fonti sulla presenza di eventuali tribuni per quest'area. Ciò nonostante, una comunità a Chioggia viene comunque sancita già con il *pactum Lothari* (840), ma se la premessa doverosa risulta quella di porre nella giusta prospettiva l'uso dei termini spesso ambivalenti delle fonti antiche, rimane probabile che questa comunità sia posta in un territorio ampio, diffuso, che comprende la ricca zona di Fogolana, Conche e i litorali. Un insediamento che per sua genesi risulta polifocale e perfettamente integrato commercialmente con la terraferma, attraverso le principali direttrici fluviali, in via di sviluppo e quindi un ritorno all'influenza imperiale, dato confermato nell'assenza di questi centri per il diploma di Ottone I del 967.

Questi secoli formativi rimangono ancora in buona parte oscuri sotto il profilo socio-economico e approcciare la ricostruzione dell'evoluzione economica esclusivamente attraverso l'analisi dell'edificazione degli edifici di culto può essere fuorviante e limitata, come già evidenziato in altri contesti⁷⁷². L'assenza di dati non ci permette di inquadrare cronologicamente con sicurezza la fondazione dei primi edifici che appaiono articolati in due nuclei affrontati e separati dal canale popolare. Il primo Chioggia Maggiore con la chiesa di S. Maria e il monastero dei SS. Trinità e S. Michele di Brondolo. Il secondo Chioggia Minore con le chiese di San Matteo e San Martino nei pressi del *porto vetere*. Anche in questo caso confrontando la situazione con l'area della Laguna Nord emerge che a Costanziano prima del Mille erano già edificate le chiese dei Santi Sergio e Bacco e Santi Massimo e Marcelliano, dipendenti dalla pieve di San Lorenzo di Ammiana, mentre a Murano a metà dell'XI secolo la pieve di Santa Maria controllava ben cinque cappelle, una delle quali sul lido di S. Erasmo.

772 GELICHI S. (2010^a).

Lentamente si sviluppa una comunità affiancata e successivamente retta dalla figura di un gastaldo (il primo citato nel 1050), ufficiale ducale con compiti fiscali, che ne sancisce una primitiva autonomia che si sarebbe modificata nel tempo. La fase di crescita economica del IX secolo di Venezia si porrà in competizione con il centro di Padova e attirerà nella propria sfera d'influenza Chioggia. Se da un lato lo sviluppo della ricchezza derivava dai privati - in buona parte provenienti da Venezia - che investivano, non solo ed esclusivamente sulla risorsa del sale, ma anche nella proprietà terriera e nelle relative infrastrutture, dall'altro le stesse famiglie incidono politicamente attirando questo territorio verso Rivoalto. Il litorale diventa il grande protagonista della rinascita delle prime fasi bassomedievali. Nella documentazione emerge l'importanza economica della zona di Valderio nella quale si accentrano le proprietà delle eminenti famiglie dogali (Memmo, Flabanico, Orseolo, Contarini, etc.) e dove gli investimenti si orientano nel mantenimento del percorso idrico attraverso la costruzione di argini-strade e lo scavo delle "fosse" che si univano nel Canale Popolare che correva lungo il litorale di Sottomarina verso Pellestrina direzione Malamocco e Rivoalto, per collegarsi con la Popiliola proseguendo verso est.

Una terza fase tra l'XI e l'inizio del XII secolo coincide con l'ingressione marina che comporta un rallentamento dell'economia e un ridimensionamento dello sviluppo: l'attività del sale nella laguna meridionale incontra una contrazione in questi secoli, periodo durante il quale il doge per incentivare l'attività concede di costruire saline in tutta la laguna (1028). Gli spazi occupati nei pressi di Chioggia Maggiore e Minore risultano saturi e questo avrebbe spinto fin dall'XI secolo la creazione di nuovi fondamenti a est verso Pellestrina e a nord verso Fogolane⁷⁷³. Una strategia necessaria per rispondere alle esigenze sorte a seguito dell'ingressione che non danneggiò esclusivamente le saline - a Noneda nel 1148 si ricordava come la vigna di una volta «sed nunc vero modo est discolta». Politicamente nel 969 viene citato un comitato padovano a segnalare la ripresa di questa città e la conseguente diretta volontà del Doge di concedere privilegi a Chioggia al fine di controllare questo centro strategico tra Brenta e Adige.

Siamo nel periodo che precede il trasferimento della sede del Vescovo (1111) e gli scavi del duomo (NAUSICAA rel. 1905) hanno evidenziato per le fasi più antiche (XI-XIII) tecniche edilizie del tutto simili a quelle presenti a Venezia e laguna, con arenaria, trachite

773 HOCQUET J.C. (1992): p. 521.

e laterizi frammentari di epoca romana. Uso di materiali di reimpiego tratti dai siti presenti nella gronda lagunare.

Durante la quarta fase, tra la fine del XII e il XIII secolo, si assiste a un nuovo slancio socio-economico, trainato senza dubbio dalla presenza della sede episcopale. Chioggia si presenta come il solo “comune” del ducato. I falsi del *Pactum di Clugia* redatti in questo momento rappresentano un punto di forza politica nel rapporto con il *palatium* che ben presto si sarebbe affievolito – significativa nel 1184 la promessa del gastaldo di Chioggia a vendere esclusivamente il sale a chi fosse stato in grado di presentare la licenza ducale. Risulta essere anche il periodo della “Chioggia di pietra”. Nel Duecento “rive lapidee” e “case lapidee” fanno la loro comparsa non più come elementi rari, pur presentando ancora terreni da bonificare “casarime discultum et partem aquam labentem”. La serie di ponti costruiti ruota attorno al Duomo e al Palazzo del Podestà, con una marcata definizione del centro urbanistico nominato “Plathea”. Persiste sicuramente l’area a ovest Ultra Canale, con la presenza del monastero di Santa Caterina e il ponte de Foia/Fosa. L’arrivo degli ordini minori – il monastero di San Domenico dei frati predicatori e l’ospedale di Santa Croce permettono una riorganizzazione dell’area di Vigo posta a nord e rappresentano anche un elemento a segnalare l’aumento demografico. La riorganizzazione degli spazi del potere civile, tra i quali il palazzo del podestà nel 1227, evidenzia un contesto economico più ricco e articolato e una società dove la comunità ha un peso notevole.

Non possediamo sufficienti informazioni archeologiche sugli edifici pubblici posti a nord est del Duomo, gli interventi non hanno coinvolto le fasi antecedenti il XIV-XV secolo (NAUSICAA rel. 2756 Palazzo del Granaio).

L’**ultima fase ascrivibile al XIV secolo** è contraddistinta dalla contrazione demografica a seguito della peste nera (1348) e dalla Guerra di Chioggia (1378-1381), quest’ultima decreterà il termine ultimo di analisi di questo lavoro. Il dato archeologico sottolinea l’impatto dell’ingressione marina del XIV-XV secolo, periodo durante il quale si può constatare l’innalzamento delle pavimentazioni di circa 20/30 cm., informazione che trova riscontro anche per i livelli pavimentali di Venezia. La produzione dei laterizi risulta nel Trecento documentata nell’area a ovest del Duomo e all’interno della stessa Clugia Maior. La mensiocronologia non si discosta dagli elementi che possediamo per il resto della Laguna, pur sottolineando la necessità di uno studio che approcci anche l’analisi chimica e petrografica sugli impasti. Medesima valutazione è possibile farla per il materiale ceramico

necessario per delineare degli indicatori sull'economia locale e regionale, considerazioni in parte inficiate a causa del ritrovamento spesso in giacitura secondaria, o dall'esiguo numero di campioni. Rimane comunque possibile notare una certa linearità con Venezia e la Laguna Nord. Chiaramente all'aumento degli scambi diminuisce la variabilità e nella sfera culturale la diffusività produce aree di omogeneità a scapito dell'eterogeneità, come si può osservare con la presenza della tipologia "San Bartolo" e di maiolica arcaica.

Concludendo siamo di fronte a un passato rappresentato da una rilevante distanza temporale costellata di assenze che predominano sulle labili tracce rappresentate dalle fonti archeologiche, che pur mantenendo un elevato potere di comunicazione, sono prive di una linearità e uniformità progettuale. Ciò nonostante, tutti gli elementi sopraesposti ci inducono ancora una volta a valutare l'insediamento di Chioggia all'interno della casistica di "nuove città", sul modello di Comacchio e Venezia, con caratteri economici strettamente legati sicuramente all'attività del sale, ma anche all'incolto e all'agricoltura, in funzione dello sviluppo di un *permanent settlement*. Il rapporto con la vicina Padova e con Venezia rappresenterà il tratto caratterizzante della creazione di un'identità distinta con relazioni complesse e dinamiche di continuità e di simbiosi. L'indagine sul processo di formazione ha mirato a cogliere piuttosto quelle fasi di discontinuità che risultano spesso rapidissime. Quando nel Cinquecento il podestà Priuli descrive il territorio di Chioggia affermerà: «Nel corpo della città vi sono case numero 260, parte de quale sono cascade, et desfatte, parte minatiano ruina, et parte non sono habitate. Et ciò è avvenuto da anni 20 in qua, si per causa de soldati à tempo della guerra turchesca, si anco per esser mancato il populo, et habitadori. Et di più, in quella parte del territorio che si dice dalla Cava, et per la Fossa, et Valderio fino a Brondolo et su per il Lido dalla Madonna fino a Fosson, che vi erano case al numero de 120, et più tutte habitade, al presente sono la maggior parte d'esse ruinate, et desfatte, et il restante deshabitate, ita che al presente in detta parte de territorio non si trova altro che 5 over 6 case che siino habitate»⁷⁷⁴.

La velocità di questa metamorfosi urbanistica e sociale, come si evince dal testo, induce a ritenere necessaria un'analisi più completa dei materiali giacenti nei depositi e una politica di interventi archeologici mirati e diffusi che possano rispondere alla molteplicità dei quesiti rimasti irrisolti, agendo sulle strette e limitate finestre temporali che si aprono con lo scavo.

774 AAC, b. 722, fasc. A vol. III, Università di Chioza in proposito di Decime con decisioni, et altri documenti nel detto proposito dall'anno 1540 usque 1656 inclusive carte 81, c. 54r. Anno 20 giugno 1595.

FONTI INEDITE

Archivio di Stato di Padova (ASPD):

- S. Giustina, Processi Episcopato di Chioggia, b. 164, b. 166, b. 167, b. 168

Biblioteca Santa Giustina di Padova

- Cartografia

Archivio di Stato di Ferrara (ASFE):

Periti Agrimensori cartelle A-L

Periti

Archivio di Stato di Treviso (ASTV):

Miscellanea Mappe

Archivio di Stato di Rovigo (ASRO):

Cartografia

Archivio di Stato di Venezia (ASVE):

- Mensa Patriarcale, b. 1 reg. 1
- San Domenico di Chioggia, b 1 catastico
- San Francesco di Chioggia, b. 1 catastico
- San Nicolò del Lido, b. 2 catastico Sandei
- Santa Caterina di Chioggia, b. 1 catastico
- San Zaccaria di Venezia, b. 2/11 catastico, b. 7
- Savi alle Decime, catastico del dogado anno 1581, reg. 458
- Savi alle Decime, catastico del dogado anno 1661, reg. 460
- Archivio Marcello Grimani-Morosini, Archivio Donà, b. 165, Libro C de tutte raxon et conti de nui Girardo et Daniel da la Ruosa fradelli q. ser Daniel Comenzando a dì primo luio 1463.
- Censo provvisorio, catasto napoleonico 1808

Archivio di Stato di Roma

- Ministero Pubblica Istruzione

Consorzio di Bonifica Bacchiglione Brenta:

- Riproduzione informatizzata Interattiva del Catastico della Sesta Presa (1675).

Archivio Storico Patriarcato di Venezia (APV) :

- Mensa Patriarcale di Venezia, serie catastici, b. 1, b. 2
- Santa Maria Assunta di Malamocco, Cause e controversie, processi relativi all'arcidiaconato prima dignità di Chioggia come arciprete di Malamocco, b. 1; cause e controversie, varie, b. 1 e b. 3

Museo Civico Correr (BCV):

- Archivio Fotografico

Archivio Antico del Comune di Chioggia (AAC)

- reg. 1, b. 723, b. 727, b. 757, b. 849,

Archivio della Curia Vescovile di Chioggia (ACVC)

Catastico ossia libro d'oro della scuola di Santa Croce di Chioggia

Atti VII reg. 19 anni 1592-1593

Atti reg. 35

Archivio Storico Diocesano di Padova

Fondo Carte Barzon-Rocco-Zanocco, Carte diverse. I serie, 5 "Miscellanea .V", fasc. 31.

Cartografia reperita

Si veda tabella Cartografia

FONTI A STAMPA

CESSO R. (1933), *Origo civitatum Italiae seu Venetiae (Chronicon Altinate et Chronicon Grandense)*, *Fonti per la storia d'Italia*, 73, Roma.

LANFRANCHI L. (1948): *S. Giovanni Ev. di Torcello*, *Fonti per la storia di Venezia*, Alfieri Editore Venezia.

LANFRANCHI L. (1965): *Ss. Ilario e Benedetto e S. Gregorio*, Il comitato editore *Fonti Storia Veneziana*, Venezia.

LANFRANCHI L. (1968): *S. Giorgio Maggiore*, Il comitato editore *Fonti Storia Veneziana*, Venezia.

LANFRANCHI B. S.(1981): *Ss. Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo*, Il comitato editore *Fonti Storia Veneziana*, Venezia.

PERINI S. (2006): *Chioggia Medievale: documenti dal secolo XI al XV*, Sottomarina: Il Leggio.

TAGLIAFERRI A. (1982): *Podesteria di Chioggia: relazione dei rettori veneti nel dogado*, Istituto di Storia dell'Università di Udine.

BIBLIOGRAFIA

AMMERMAN A.J. (2003), *Venice before the Grand Canal*, in *Memoirs of the American Academy in Rome* 48, pp. 141-148

AMMERMAN A.J., PEARSON C.L., KUNIHOLM P.I., SELLECK B., VIO E. (2017): *Beneath the Basilica of San Marco: new light on the origins of Venice*, in *Antiquity* 91 360 (2017), pp. 1620-1629.

ANICHINI F., FABIANI F., GATTIGLIA G., GUALANDI M.L. (2012), *MAPPA, Metodologie applicate alla predittività del potenziale archeologico*, vol. 1 Edizioni Nuova Cultura, Roma.

AMOROSI A., FONTANA A., ANTONIOLI F., PRIMON S., BONDESAN A. (2008), *Post-LGM sedimentation and Holocene shoreline evolution in the NW Adriatic coastal area*, in *GeoActa*, vol. 7, pp. 41-67.

ARIÑO E. et alii (1994): *El estudio de los catastros rurales: una interpretación estratigráfica del paisaje*,

«Zephyrus», 47, pp. 189-217.

ASOLATI M., CRISAFULLI C. (1993), *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto, Provincia di Venezia, Chioggia, Cittadella (Padova)*.

ASOLATI M., CRISAFULLI C. (2000): *Ritrovamenti monetali nel territorio lagunare. Monete romane e bizantine, monete medievali e moderne*, in *Ritrovare restaurando: rinvenimenti e scoperte a Venezia e in laguna*, Cornuda, pp. 115-135.

ASOLATI M. (2011): *Mercanti di lane a Venezia nel XIV e XVI secolo. Bolle e contrassegni plumbei dal Lazzaretto Nuovo e dal territorio Padovano*, in *La Lana nella Cisalpina Romana. Economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli. Atti del Convegno (Padova- Verona, 18-20 maggio 2011)*, Padova, pp. 289-295.

AVANZI S. (1993): *Il regime giuridico della laguna di Venezia. Dalla storia all'attualità*, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia.

BACCI N., MARCASSA P. (2009), *Archeologia delle aree circostanti*, in G. Marangon (a cura di), *Il palazzo vescovile di Chioggia*, Piove di Sacco, pp. 69-117.

BANDELLONI E. (1967): *Il centro storico di Chioggia e il restauro del quartiere Perottolo*, Istituto di architettura dell'Università di Padova.

BARKER G. (1986), *L'archeologia del paesaggio italiano: nuovi orientamenti e recenti esperienze*, in *Archeologia Medievale*, XIII, pp. 7-30

BASSAN V., FAVERO V., VIANELLO G., VITTURI A. (1994): Studio geoambientale e geopedologico del territorio provinciale di Venezia. Parte meridionale, [Provincia di Venezia], Padova, Servizi Grafici Editoriali.

BAUDO F. (2006), *Stato degli studi, linee di ricerca, prospettive future per l'archeologia dell'edilizia religiosa altomedievale* nella laguna di Venezia, Tesi di Dottorato in Archeologia e storia dei Paesi del Mediterraneo, Università di Ca' Foscari di Venezia.

BAUMAN Z. (2001), *Voglia di comunità*, Laterza, Bari.

BELLEMO V. (1873): Il territorio di Chioggia. Ricerche coro-idrografiche, storico-critiche e archeologiche con l'analisi del Pactum Clugie e tre appendici: saline, documenti e facsimili di monete romane e di mappe antiche.

BELLEMO V., SIMONSFELD E. (1886): Documenti del sec. XI relativi a Brondolo e Chioggia A. V. 2nd ser., XXXII, pp. 111-131.

BELTRAME C. (2001): *Imbarcazioni lungo il litorale alto adriatico occidentale in età romana. Sistema idroviario, tecniche costruttive e tipi navali*, in AAAd, 46, 2001, p. 431-449.

BELTRAME C. (2002): Le sutiles naves romane del litorale alto-adriatico. Nuove testimonianze e considerazioni tecnologiche, in P. A. Gianfrotta, P. Pelagatti (a cura di), *Archeologia subacquea. Studi, ricerche e documenti*, 3, 2002, pp. 353-379

BENUCCI F. (2011): «Gli antichi termini confinari del Padovano, tra pietre e carte d'archivio», in *Archeologia Veneta*, 35, pp. 23-26.

BINI M., CAPITANI M., PAPPALARDO M., POCOBELLI G.F. (2012): *Vecchi e nuovi dati dalla fotointerpretazione aerea*, in Anichini F., Fabiani F., Gattiglia G., Gualandi M.L. (a cura di) *Mappa. Metodologie Applicate alla Predittività del Potenziale Archeologico*, Edizioni Nuova Cultura, Roma.

BLOCH M (1973): *I caratteri originali della storia agraria francese*, Torino

BOARETTO F. , VALENTI V. (2011), *Lottizzazioni nella Padova medievale: tra fonti scritte e GIS analysis*, SAP Società Archeologica, 2011, pp. 179-194.

BOCCAZZI MAZZA B. (2010): *La cartografia del territorio veneto come percezione del Dominio (sec. XVI)*, in *Bollettino A.I.C.* nr. 139-140 (2010), pp. 225- 239

BOERIO G. (1791): Raccolta di parti, terminazioni e decreti concernenti ai corpi, magistrature ed uffici municipali della magnifica città di Chioggia.

COLECCHIA A. (2008): Il censimento delle chiese Alto Medioevali nel territorio padovano, in Collodo S., Fontana G.L. (a cura di), *Eredità culturali dell'Adriatico*. Archeologia, storia, lingua e letteratura, Viella, Roma, pp. 139-158.

BOLZONELLA M. (2022): *Oltre i confini del dogado. L'espansione patrimoniale degli enti ecclesiastici veneziani nel Padovano (Secoli IX-XIV)*, Roma, Viella.

BONDESAN M. (1970): *L'evoluzione geologica del territorio veneziano*, in Mostra storica della Laguna Veneta, Catalogo della mostra, Venezia, 1970, pp. 31-39.

BONDESAN A., FONTANA A., MOZZI P., PIOVAN S. (2010): La geomorfologia del territorio dell'Annia, in Rosada G., Frasssine M., Ghiotto A.R., ...viam Anniam influentibus palustribus aquis eververatam...Tradizione, mito, storia e katastrophé di una strada romana, Sommacampagna, Verona, Canova, pp. 25-36

BONDESAN A., FURLANETTO P. (2012): *Artificial fluvial diversion in the mainland of the Lagoon of Venice during the 16th and 17th centuries inferred by historical cartography analysis*. Géomorphol. Relief Process. Environ. 4, pp. 175-200.

BORRI F. (2010): *L'Adriatico fra Bizantini, Longobardi e Franchi*, in Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo, vol. 112, pp. 1-56.

BORTOLETTO M., D'AGOSTINO M., CAPULLI M., FOZZATI L., LEZZIERO A. (2003): Torcello: interventi e indagini stratigrafiche in appoggio ai cantieri del magistrato alle acque (1998-2002), in III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, pp. 229-236

BORTOLETTO M., Venezia, Interventi archeologici lungo il Canal maggiore di Torcello, «QdAV». XXVI (2010), pp. 186-195.

BOSIO L. (1990): La via Popilia – Annia, in Antichità Altoadriatiche, XXXVI, 1990, pp. 43-60.

BOARETTO F., VALENTI V. (2011): Lottizzazioni nella Padova medievale: tra fonti scritte e GIS analysis, SAP Società Archeologica, pp. 179-194.

BONORA F. (1979): *Proposta metodologica per uno studio storico dei mattoni*, in AA.VV., «Il mattone di Venezia», atti del Convegno a cura CNR-Università di Venezia, Venezia, pp. 229-238.

BORTOLETTO M. (2005): *I Metalli, testi per l'esposizione "La Torre delle Bebbe, frammenti di vita nel Medioevo"*, pannelli e didascalie nella sezione di Archeologia Medievale del Museo Archeologico della Laguna Sud, Chioggia.

BRAMBATI A., CARBOGNIN L., QUAIA T., TEATINI P., TOSI L. (2003): *The Lagoon of Venice: Geological setting, evolution and land subsidence*. Episodes 26, pp. 264-268.

BRESSAN M., PELLEGRINI A. (2019): *Modellazione di superfici di età romana nel centro urbano di Treviso per lo studio del paesaggio antico e la tutela archeologica*, in Archeologia e Calcolatori, 30 (2019), pp. 289-308.

BROGIOLO G.P. (2016): Le "torri" altomedievali lungo l'Adige, in (a cura di) Michele Asolati, Bruno Callegher, Andrea Saccocci con la collaborazione di Cristina Crisafulli, in *Suadente nummo vetere Studi in onore di Giovanni Gorini*, Padova, Esedra editrice s.a.s, pp. 459-474.

- BROGIOLO G.P. (2017): *Paesaggi storici dei Colli Euganei e della pianura padovana tra età romana e medioevo*, in Brogiolo G.P. (a cura di), *Este, l'Adige e i colli Euganei. Storie di Paesaggi*, SAP Società Archeologica s.r.l., Mantova.
- BRUNELLO L. (1968): *antica idrografia della terraferma veneziana*, Trentin, Mestre.
- BUSATO D. (2006): *Metamorfosi di un litorale. Origine e sviluppo dell'isola di Sant'Erasmus nella laguna di Venezia*, Marsilio, Venezia.
- BULLO C. (1862): *Memorie storiche della città di Chioggia*, Padova
- BULLO C. (1872): *Degli oggetti d'arte più rimarchevoli esistenti in Chioggia*, Tip. Minelli, Rovigo.
- BULLO C. (1907): *Il lento e progressivo abbassamento del suolo nella Venezia marittima*, Ateneo Veneto, fasc. marzo-aprile, Venezia.
- BULLO C. (1908): *Le iscrizioni lapidarie di Chioggia [raccolte da Carlo Bullo]*, Venezia.
- CANESTRELLI P. (2000): *Le "aque alte"*, in *Insula Quaderni*, Venezia Novecento, 4, pp. 69-76.
- CALABI D. (2000): *I canali, le rive, gli approdi*, in "Tra due elementi sospesa". Venezia, costruzione di un paesaggio urbano, a cura di E. Concina, Venezia, pp. 60-77.
- CALAON D. (2005): *Prima di Venezia. Terre, acque e insediamenti. Strumenti GIS per una comprensione delle trasformazioni territoriali tra tarda antichità e altomedioevo*, Tesi di Dottorato, XVIII, a.a. 2004/2005, Ca' Foscari.
- CALAON D. (2014a): *Ecologia della Venetia prima di Venezia: uomini, acqua e archeologia*, in *Hortus Artium Medievalium, Journal of the international Research Center for Late Antiquity and Middle Ages*, vol. 20/2, Zagreb-Motovun, pp. 804-816.
- CALAON D. (2014b): *Torre delle Bebbe, presso Chioggia. Un sito di "confine" riletto attraverso un eccezionale rinvenimento di reperti metallici, litici e vitrei*, in *Dalla catalogazione alla promozione dei beni archeologici. I progetti europei come occasione di valorizzazione del patrimonio culturale veneto*, Padova, pp. 251-266.
- CALAON D. (2015): *Tecniche edilizie, materiali da costruzione e società in Laguna tra VI e X secolo. Leggere gli spolia nel contesto archeologico*, in *Pietre di Venezia spolia in se spolia in re* (Venezia, 17-18 ottobre 2013), Centanni M., Sperti L. (a cura di), 2, «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, Roma.
- CALCAGNO A.M. (1820): *Brevi notizie delle chiese parrocchiali soggette alla giurisdizione vescovile di Chioggia pubblicate nel solenne ingresso a vescovo di Chioggia dell'illustriss. E reverendiss. Monsignore Giuseppe Manfrin*, Tipi di Giuseppe Molinari edit., Venezia.
- CALLEGARI F. (2022), *La gestione delle acque nel territorio di Chioggia nel XVI-XVII secolo*, Corso di laurea magistrale in scienze storiche, Università di Padova, 2021/2022.

- CALZOLARI M. (2007) *Il Delta padano in Età romana: idrografia, viabilità, insediamenti*, in Berti F., Bollini M., Gelichi S., Ortalli J., Genti nel Delta da Spina a Comacchio. Uomini, territorio e culto dall'antichità all'alto medioevo, Ferrara, pp. 153-172.
- CALZOLARI M. (2008): *Athesis Veronensium in Padum decurrit. Una nota sul corso dell'Adige in età romana*, in *Est enim ille flos Italiae...vita economica e sociale nella Cisalpina romana. Atti delle giornate di studi in onore di Ezio Buchi*, Verona 2008, pp. 397-402.
- CAMUFFO D. (1987), *Freezing of the venetian lagoon since the 9th century A.D. in comparison to the climate of western Europe and England*, in *Climate Change 10* (1987), pp. 43-66.
- CANAL E. (2013), *Archeologia della laguna di Venezia 1960-2010*, Caselle Sommacampagna, Cierre.
- CARILE A. (1972): *La conoscenza civica di Venezia nella sua prima storiografia in La coscienza cittadina nei comuni italiani del Duecento*, rist. ed. 1972, pp. 95-136.
- CARRER L. (1847): *"Isole e Chioggia" in Venezia e le sue Lagune*, II, Tip. Antonelli, Venezia.
- CARRARO S. (2015): *La laguna delle donne. Il monachesimo femminile a Venezia tra IX e XIV secolo*, Pisa University Press, Pisa.
- CASTAGNETTI A. (1992) *Insediamenti e "populi"*, in *Storia di Venezia*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 577-612.
- CAVAZZANA ROMANELLI F. (1990): *Archivi monastici e archeologia urbana medievale*, in coll. con M. Piana, in *Venezia e l'archeologia. Un importante capitolo nella storia del gusto dell'antico e della cultura artistica veneziana* (Atti del congresso internazionale, Venezia 1988), Roma, pp. 276 -290.
- CESSI R. (1928): *Pactum Clugie*, in LXXXVII/2, AIVSLA, Venezia, pp. 991-1023
- CESSI R. (1930): *C. Sabbatino, Discorsi sopra la laguna*, Venezia, ed.C. Ferrari.
- CESSI R.(1960): *Evoluzione storica del problema lagunare*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia.
- CESTARI D. (1783), *Notizie storiche e geografiche appartenenti alla città di Chioggia*, Belluno.
- CESTARI D. (1794): *Saggio storico dei fondachi delle farine di Chioggia e Pellestrina*, compilato dal nobile signor Conte Domenico Cestari, getiluomo di Chioggia, patrizio bolognese, Venezia, stampatore Antonio Zatta.
- CHINAZZO D. (1864): *Cronaca della Guerra di Chioggia tra Veneziani e Genovesi*, Milano.

CIABATTI M. (1966): Ricerche sull'evoluzione del delta padano, in *Giornale di Geologia*, XXXIV, pp. 381-405.

CIPOLLA C. (1886): Ricerche sulle tradizioni intorno alle antiche emigrazioni nella laguna veneta, Venezia.

CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) (1979), *Il mattone di Venezia: stato delle conoscenze tecnico-scientifiche atti del Convegno presso la Fondazione Cini, 22-23 ottobre 1979 / a cura del laboratorio per lo studio delle grandi massi del CNR e dell'Università di Venezia*, Venezia.

COMBA R. (1980), *Cultura materiale e storia sociale nello studio delle dimore rurali*, in *Archeologia Medievale VII* (1980), Edizioni all'Insegna del Giglio, Firenze, pp. 9-21.

CONCINA E. (1978): *Chioggia. Saggio di storia urbanistica dalla formazione al 1870*, Canova: Treviso.

CONCINA E. (1989): *Venezia nell'età moderna. Struttura e funzioni*, Marsilio, Venezia.

CORRÒ E., MOINE C., PRIMON S. (2015): Reazioni uguali e contrarie. Evoluzione paleomabientale e trasformazioni storiche intorno al monastero dei Sant'Ilario e Benedetto (Doghetto di Mira), *Rei Medievali Rivista*, 16, 2 (2015), pp. 1-48.

CORRÒ E. (2016): *Con un Po di sfondo: Adria e il suo Territorio tra Tardantichità e l'Altomedioevo. Analisi geoarcheologica*, Tesi di Dottorato, Università di Ca' Foscari, Venezia.

CORRÒ E., MOZZI P., PIOVAN S., PRIMON S. (2019): Dinamiche fluviali e condizionamenti insediativi nel paesaggio di pianura tra la Laguna di Venezia e il fiume Po, in (E. Corrà, G. Vinci a cura di) *Palinsesti programmati nell'Alto Adriatico? Decifrare, conservare, pianificare e comunicare il paesaggio. Atti della giornata di Studi (Venezia, 18 aprile 2019)*, pp. 73-108.

CRESCI MARRONE G. (2013): Le modifiche del paesaggio nel processo di romanizzazione, in G. Cuscito (a cura di), *Le modificazioni del paesaggio nell'Altoadriatico tra pre-protostoria ed altomedioevo (AAAD 76)*, Trieste, Editreg, pp. 17-29.

CRESCI MARRONE G. (2015): *Tra terraferma e laguna. La voce degli antichi*, in *Venezia-Quaderni di storia e antichità lagunari*, 1 (2015), pp. 111-125

D'AGOSTINO M., MEDAS S. (2010): *Roman Navigation in Venice Lagoon: the Results of Underwater Research*, *Int. J. Naut. Archeol.* 39, pp. 286-294.

D'ALPAOS L. (2010): *L'evoluzione morfologica della laguna di Venezia attraverso la lettura di alcune mappe storiche e delle sue mappe idrografiche*, Europrint, Quinto di Treviso.

DE Bon A. (1939): *Il Polesine ne l'antico Impero*, Rovigo.

DE MIN M. (2000): Edilizia altomedievale e medievale nel territorio lagunare. Nuovi dati conoscitivi dai cantieri di restauro, in "Tra due elementi sospesa". Venezia, costruzione di un paesaggio urbano, a cura di E. Concina, Venezia, pp. 98-133.

DE MIN M. (2001): Problemi di archeologia in città, in «Quaderni di Insula», Anno III, n. 6, marzo 2001, Venezia, pp. 7-10.

DE MINICIS E. (2001), *I laterizi in età medievale. Dalla produzione al cantiere*, Atti del Convegno Nazionale di Studi, Roma 4-5/6/1998, Edizioni Kappa, Roma 2001.

DEL BUONO G. (2011): *Una strategia preliminare all'utilizzo del metodo regressivo nei casi di ricostruzione di paesaggi urbani di epoca medievale*, in Guarducci G., Valentini S. (a cura di), *Il futuro dell'archeologia: il contributo dei Giovani Ricercatori* (Atti del IV Convegno Nazionale dei Giovani Archeologi: Tuscania (VT), 12-15 maggio 2011, Roma, pp. 368-376.

DOGLIONI F., TROVO F. (2011), *Mutamenti dei laterizi e delle murature veneziane tra XII e XVI secolo*, in DOGLIONI F., ROBERTI M., Venezia, 2011, pp. 33-66.

DORIGO W. (1983): *Venezia origini: fondamenti, ipotesi, metodi*, ed. Electa, Milano 1983.

DORIGO W. (1995): *Fra il dolce e il salato: origini e sviluppi della civiltà lagunare*, in Caniato, Turri, Zanetti, Venezia.

DORIGO W. (2004): *Per flumina et fossas. La navigazione endolitoranea fra Chioggia e Aquileia in età romana e medievale*, in Aquileia Nostra, 65, pp. 82-140.

DORIGO W. (2003): *Venezia romanica. La formazione della città medievale fino all'età gotica*, Cierre edizioni, Verona.

DOLFIN M., POZZATO D. (2001): *Brundulum e il Monastero di San Michele*, Artmedia.

FABIANI F. (2012), *L'acquisizione della documentazione archeologica*, in ANICHINI F., FABIANI F., GATTIGLIA G., GUALANDI M.L. (a cura di), *MAPPa, Metodologie applicate alla predittività del potenziale archeologico*, vol. 1 Edizioni Nuova Cultura, Roma, pp. 23-31

FABIANI F., GATTIGLIA G. (2012), *La struttura informatica di archiviazione*, in ANICHINI F., FABIANI F., GATTIGLIA G., GUALANDI M.L. (a cura di), *MAPPa, Metodologie applicate alla predittività del potenziale archeologico*, vol. 1 Edizioni Nuova Cultura, Roma, pp. 23-31

FACCHINETTI G. (2013): *Quando la moneta parla all'archeologo: monete da contesti archeologici*, in *Notiziario del Portale Numismatico dello Stato* 3 (2013), *L'eredità salvata. Istituzioni, collezioni, materiali a Milano tra numismatica ed archeologia*, FACCHINETTI G., PENNESTRI S. (a cura di), Roma, pp. 22-33.

FAVERO V., SERANDREI BARBERO R. (1978): *La sedimentazione olocenica nella piana costiera tra Brenta e Adige*, in Atti del 69° Congresso Soc. Geol. It., pp. 67-75.

- FAVERO V., SERANDREI BARBERO R. (1980): *Origine ed evoluzione della laguna di Venezia – Bacino meridionale*, in Soc. Ven. Sc. Nat., vol. 5, Venezia 1980, pp. 49-71.
- FAZIO G., HREEGLICH L., LAZZARINI L., PIREDDA U., VERITA M, (1982): *Le altinelle a Venezia*, in Il mattone di Venezia, Venezia, pp. 227-291.
- FERSUOCH L. (2016): *CODEX PUBLICORUM. ATLANTE. Da San Martino in Strada a San Leonardo in Fossa Mala*, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, Venezia, 2016.
- FOZZATI L., TONIOLO A. (1998), *Argine – strade nella Laguna di Venezia*, in Bonifiche e drenaggi, pp. 197-208.
- FOZZATI L. (2005): *Ca' Vendramin Calergi: archeologia urbana lungo il Canal Grande di Venezia*, Marsilio, Venezia.
- FOZZATI L., TIBONI F. (2009): Chioggia. Località di Motta di Cavanella d'Adige. Le operazioni di scavo e primo studio di un relitto del II-I secolo a.C., in QaV, XXV, Giunta Regionale del Veneto, ADLE Edizioni, pp. 82-84.
- FOZZATI L. (2011), *Sotto Venezia. L'archeologia dimenticata*, Venezia.
- FOZZATI L., ASTA A., (2014a), *Archeologia a Venezia*, Supernova, Venezia.
- FOZZATI L. (2014b): *Torcello scavata. Patrimonio condiviso. 1. Gli scavi 1995-2012*, Udine.
- FRANCOVICH R., PARENTI R. (1988): *Sulla possibilità di datazione e classificazione delle murature*, in Archeologia e Restauro dei Monumenti, I ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia (Certosa di Pontignano 1987), Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti – Sezione Archeologia – Università di Siena, 12-13, Firenze, pp. 280-304.
- FRANCOVICH R. (2004), *Villaggi dell'altomedioevo: invisibilità sociale e labilità archeologica*, in L'Insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo, M. VALENTI (a cura di), All'Insegna del Giglio, Firenze, pp. IX-XV.
- FRASSINE M. (2010a), *La questione Popillia-Annia tra Padova e Adria*, in ROSADA G., FRASSINE M., GHIOTTO A.R. (a cura di) *...viam Anniam influentibus palustribus aquis eververatam...* Tradizione, mito, storia e catastrophé di una strada romana, Canova Edizioni, Treviso, pp. 107-121
- FRASSINE M., PRIMON S. (2010b): *La centuriazione di Altino: nitidezza di segno e labilità di significato*, in AGRI CENTURIATI, 7 (2010), pp. 249-256.
- FRASSINE M. (2013): *Palus in agro. Aree umide, bonifiche e assetti centuriali in epoca romana*, Pisa- Roma.
- FRASSINE M. (2018): *Vigonza dal sacello romano all'insediamento medievale. Archeologia ai margini della centuriazione di Padova nord-est*, SAP, Mantova.

- FRASSINE M. (2021): *Spineda – Il passato tra i ciottoli. Archeologia ai margini della centuriazione di Padova nord-ovest*, SAP, Mantova.
- FURLANETTO P. (2004): *Il popolamento preromano e romano nel territorio della provincia di Venezia*, in *Geomorfologia della provincia di Venezia*, pp. 178-192.
- FURLANETTO P. (2004): Le direttrici fluviali e lagunari dell'area centro-sud in epoca antica: una proposta di lettura archeologica, in *Geomorfologia della provincia di Venezia*, pp. 284-304.
- GASPARRI S. (1997): *Venezia fra l'Italia bizantina e il regno italico: la civitas e l'assemblea*, in Venezia. Itinerari per la storia della città, a cura di S. Gasparri, G. Levi e P. Moro, Bologna, pp. 61– 82.
- GELICHI S., CALAON D., GRANDI E., NEGRELLI C. (2008), *Dal delta del Po alle lagune veneziane: territorio, commerci e insediamento. Ricerche sull'emporio altomedievale di Comacchio*, in *Eredità culturali dell'Adriatico: archeologia, storia, lingua e letteratura*, Viella, Roma, pp. 177-200.
- GANZAROLLI G. (2017): *La ceramica comune dall'alto al basso medioevo in Veneto (Italia). Tipologie, commerci e analisi sui residui organici*, Aix-Marseille Université.
- GELICHI S. (2007) *Gestione e significato sociale della produzione, della circolazione e dei consumi della ceramica nell'Italia dell'alto Medioevo*, in Brogiolo, Chiavarria Arnali, pp. 47-70.
- GELICHI S. (2010a): *L'archeologia nella laguna veneziana e la nascita di una nuova città*, Reti Medievali Rivista, XI – 2010/2 (luglio-dicembre).
- GELICHI S. (2010b): *Giocare alla Roulette*, in Gelichi S., Baldassarri M. (a cura di), *Pensare/Classificare. Studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti*, 37 (2010), Firenze, pp. 127-132.
- GELICHI S. (2012a): *Agricoltura e ambiente nell'Italia tardo-antica e altomedievale*, in Nanni 2012, pp. 109-138.
- GELICHI S., MOINE C. (2012b): *Isole fortunate? La storia della Laguna Nord di Venezia attraverso lo scavo di San Lorenzo d'Ammiana*, in *Archeologia Medievale*, XXXIX (2012), pp. 9-56.
- GELICHI S. (2013): *Paesaggio e insediamenti nell'arco adriatico nell'alto medioevo: osservazione su alcuni paradigmi*, in *Le modificazioni del paesaggio nell'Altoadriatico tra pre-protostoria ed altomedioevo*, Cuscito G. (A cura di), Editreg, Trieste, pp. 163-180: p. 165.
- GELICHI S. (2015): *La storia di una nuova città attraverso l'archeologia: Venezia nell'alto medioevo*, in *Three Empire, three Cities: Identity, Material Culture and Legitimacy in Venice, Ravenna and Rome, 750-1000*, Tournout, Brepolis, pp. 51-98.

GELICHI S. (2016): *Archeologia urbana e storia della città alto-medievale: quale futuro? In Dalla Valdelsa al Conero. Ricerche di archeologia e topografia storica in ricordo di Giuliano de Marinis*, Firenze, all'Insegna del Giglio, vol. 1, pp. 163-167.

GELICHI S., NEGRELLI C., FERRI M., CADAMURO S., CIANCIOSI A., GRANDI E. (2017): *Importare, produrre e consumare nella laguna di Venezia dal IV al XII secolo. Anfore, vetri e ceramiche*, in *Adriatico altomedievale (VI-XI secolo)*. Scambi, porti, produzioni, pp- 23-114

GELICHI S., NEGRELLI C. (2017): *Mari chiusi, economie aperte ? L'Adriatico nell'alto medioevo attraverso l'archeologia*, in *Studi e Ricerche 4*, Ed. Ca' Foscari, Venezia, pp. 9-21.

GIACOMELLO F. (2018): *Trasformazioni morfologiche e funzionali della città postclassica. L'esempio di Borgo Rudena a Padova*, Corso di Dottorato in Storia, Critica e Conservazione dei Beni Culturali Ciclo XXX, Università degli Studi di Padova.

GLORIA A. (1887): *Studi intorno al corso de' fiumi principali del territorio padovano del secolo I. a tutto il secolo XI*, in *Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova*, XXVII (1887).

GOBBO V. (2014): *Torre di Bebbe: la ceramica medievale e rinascimentale*, in *Dalla catalogazione alla promozione dei beni archeologici. I progetti europei come occasione di valorizzazione del patrimonio culturale veneto*, Padova, pp. 267-285.

GORINI G. (1987): *Aspetti monetali: emissione circolazione e tesaurizzazione*, in *Veneto età romana I*, pp. 225-286.

GOY R.J. (1985): *Chioggia and the villages of the Venetian Lagoon Studies in urban history* (Cambridge [UK] 1985, 349+xvii pp.). Historical study of the growth and development of Chioggia, Pellestrina, and Malamocco taking up somewhat more than half the book; other settlements (Burano, Torcello, Grado, etc.) most of the remainder.

GRADENIGO M.G. (1768): *Notizie storiche della chiesa e monastero di S. Giovanni Battista de' Camaldolesi fuori di Chioggia*, Venezia.

GRAVA M., BERTI C., GABELLIERI N., GALLIA A., (2020): *Historical GIS. Strumenti digitali per la geografia storica in Italia*, Edizioni Università di Trieste, Trieste.

GRECI R. (2016): *Porti fluviali e ponti in età medievale. Il Po e l'Area Padana in Hortus Artium Medievalium*, 22 (2016), pp. 227-237.

GREGORY I.N. (2005): *A place in history: a guide to using GIS in historical research*, Centre for Data Digitisation and Analysis, Queens University, Belfast, Ireland.

HOCQUET J.C. (2003): 'Expansion, crises et déclin des salines dans la lagune de Venise et Chioggia au Moyen Age' in *Mostra Storica della Laguna Veneta* (in *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* 128, Venice 1970; translated as *Le saline dei Veneziani e la crisi del tramonto del Medioevo*, Rome: Il Veltro.

- HOCQUET J.C. (1970): 'Histoire et cartographie — les salines de Venise et Chioggia au Moyen Age' in Atti del Ist. Ven., CXXVII, Venezia.
- HOCQUET J.C. (1991): Chioggia Capitale del sale nel Medioevo, Sottomarina, Il Leggio.
- HOCQUET J.C. (1992): Le saline, in Storia d Venezia. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana. pp. 515-547.
- LANFRANCHI L., ZILLE G.G. (1958): *Il territorio del ducato veneziano dall'VIII al XII secolo*, in Storia di Venezia, II, Dalle origini del ducato alla IV crociata, Venezia 1958.
- LAZZARINA V. (1896): 'Il diario della Guerra di Chioggia e la Cronaca di Galeazzo Gattari' in N.A.V. No.XII, Venezia.
- LEVI U. (1901): I monumenti più antichi del dialetto di Chioggia, Venezia.
- LEVIS-STRAUSS C. (2001): *Razza e storia. Razza e cultura*, Einaudi, Torino.
- LOMBARDO P. G. (1974): "Sull'incendio dell'antica Cattedrale a Chioggia", Archivio Veneto, s.5 v. 102, pp. 5-15.
- LOMBARDO P.G. (1976): *Nuove ricerche su Vincenzo Bellemo (1844-1917)*, in Archivio Veneto, CVI (1976), pp. 117-152.
- MACCHI JANICA G. (2001): *Sulla misurazione delle forme d'occupazione sociale dello spazio medievale*, in Archeologia Medievale, XXVIII, 2001, pp. 61-82.
- MADRICARDO F., DONNICI S. (2014), *Mapping past and recent landscape modifications in the Lagoon of Venice through geophysical surveys and historical maps*, in Anthropocene, 6.
- MANNONI T. (1984): *Metodi di datazione dell'edilizia storica*, in «Archeologia Medievale», XI, pp. 396-403.
- MANNONI T. (2000): *I problemi dei laterizi altomedievali. Considerazioni conclusive generale sulla giornata di studio*, in GELICHI S., NOVARA P., I laterizi nell'Alto Medioevo italiano, Società di studi ravennati, Ravenna, 2000, pp. 213-220.
- MARCASSA P. (1998): *Chioggia: interventi archeologici nel centro storico e nel territorio comunale. Il caso del «Fondaco delle farine»*, in QAV, XIV (1998), pp. 51-55.
- MARANGON G. (2011): *Marmi e ceramiche del Museo diocesano di Chioggia*, Editrice Scintilla nuova, Chioggia.
- MARCHIORI A., PANCIERA D. (1986): Un tratto di strada romana ai margini occidentali della laguna di Venezia (area Malcontenta). Da una fotointerpretazione il contributo per un'analisi territoriale, in Quaderni di Archeologia del Veneto, II, pp. 140-153.
- MARCHIORI A. (1990): *Sistemi portuali nella Venetia romana*, in Antichità Altoadriatiche XXXVI (1990). Aquileia e l'Arco Adriatico, Eut Edizioni Università di Trieste, pp. 197-225.

MARCOZZI M. (1969): Chioggia: L'XI e la XII isola della Serenissima, Roma, Multigrafica Editrice.

MASTROIANNI D. (2014): Bing Maps, aerofotointerpretazione archeologica online – La visione panoramica “made in Microsoft”, «Archeomatica», 4, 10-14.

MATTEAZZI M. (2010): *Dinamiche insediative e organizzazione territoriale a sud di Padova in età romana / Dinàmica de los asentamientos y organizaciòn territorial al sur de Padua en época romana*, Dottorato XXV ciclo in Scienze Archeologiche, Università di Padova

MATTEAZZI M., (2012): *The structuring of the landscape in the low Padua plain (Italy) during Roman times: new contributions from the archaeomorphological study of the territory*, in: Bebermeier W. et al. (eds.), *Landscape Archaeology: 317-322*. eTopoi. Journal for Ancient Studies, Special Volume 3. <http://journal.topoi.org/index.php/etopoi/article/view/116>.

MATTEAZZI M. (2012b): *Between Brenta and Adige: environmental changes and land use in the low Venetian plain (Northern Italy) during Roman times*, in *Variabilites environnementales, mutations sociales. Nature, Intensités, échelles et temporalités des changements*. XXXII rencontres internationales d'archéologie et d'histoire d'Antibes. Editions APDCA, Antibes, 2012, pp. 3433-349.

MATTEAZZI M. (2014): *Il paesaggio centuriato a sud di Padova: una nuova lettura dallo studio archeomorfologico del territorio*, in “Agri Centuriati”, 11, pp. 9-29.

MATTEAZZI M. (2016b): *L'analisi archeomorfologica delle reti viarie come studio delle dinamiche evolutive del paesaggio. Il caso della bassa pianura veneta tra Padova e Rovigo*, in LAC 2014 proceedings, [S.l.], p. 11. <http://lac2014preceedings.nl/article/view/39/15>. Doi: <http://dx.doi.org/105463/lac.2014.15>.

MATTEAZZI M. (2017): *Contributo allo studio dell'ager centuriatus di Atria*, in *Paesaggi in movimento. Ricerche dedicate a Guido Rosada*, Padova, pp. 125-138.

MAZZI G. (2015): *Governo del territorio e cartografia veneta tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Verona e il suo territorio nel Quattrocento. Studi sulla carta dell'Almagià*, Lodi S., Varanini G.M. (a cura di), Cierre edizioni, Verona, pp. 19-61.

MEADOWS J., MARTINELLI N., PIGNATELLI O., CESTER R., FOZZATI L., KROMER B. (2012): *Keeping the sea out: early medieval structures at Ca' Foscari University, Venice, Italy*, in *Proceedings of the 6th International Radiocarbon and Archaeology Symposium*, edited by E. Boaretto and N.R. Rebollo Franco Radiocarbon, vol. 54, Nr. 3-4, 2012, pp. 567-579.

MEADOWS J., MARTINELLI N., FOZZATI L., (2018), *Archeological evidence of early settlement in Venice: a comment on Ammerman et al.*, in *Antiquity* 92 366 (2018), pp. 1640-1649

MEDAS S., LEZZIERO A. (2009), *Relitto altomedievale di barca a fondo piatto rinvenuto nel canale Passaora, isola di Sant'Erasmo, laguna nord di Venezia*, in *Archeologia Veneta*, XXXII (2009) pp. 236-247.

MEDAS S. (2017): *Le vie d'acqua. La navigazione lungo le idrovie padane in epoca romana*, in *On the road. Via Emilia 187 a.C.- 2017*, (a cura di) L. Malnati, R. Macellari, Rota I., pp. 146-164.

MENANT F. (1993): *Campagnes lombardes du Moyen Age. L'Economie et la société rurales dans la Région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X° au XIII° siècle*, Rome

MENGOTTI C. (2002): *Per una ricostruzione del paesaggio agrario in età medievale: persistenze e processi evolutivi nella centuriazione a nord-est di Padova*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 18 (2002), pp. 87-99.

MENGOTTI C. (2016): *Il villaggio abbandonato Desman di età medievale. Popolamento rurale e trasformazioni insediative nella bassa pianura veneta*, in *Archeologia Veneta*, 39 (2016), pp. 186-221.

McCORMICK M. (2001): *Origins of the European Economy. Communications and Commerce. AD 300-900*, Cambridge

MILANESI M. (2008): *Cartografia per un principe senza corte: Venezia nel Quattrocento*, «*Micrologus. Natura, scienze e società medievali / Nature, Sciences and Medieval Societis*», 16 (2008), pp. 189-216 (Atti del convegno *La science à la Cour*, Lausanne novembre 2004).

MINOTTO A. (2006): *Chioggia tra X e XII secolo: aspetti economici di un paesaggio lagunare*, Università Ca' Foscari di Venezia: Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 2005/2006

MINOTTO A. (2014): *Lavorare l'acqua e la terra. L'incolto produttivo nella gronda lagunare di Venezia alla fine del Medioevo*, Tesi di Dottorato, Ciclo XXV, Università di Ca' Foscari di Venezia.

MONTICOLO G. (1890), *I manoscritti e le fonti della cronaca del Diacono Giovanni*, 9, *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano*, Roma.

MONTICOLO G. (1892), *Dell'uso dei documenti nella cronaca veneziana di Giovanni Diacono*, Anno II, Tomo III, Parte I, *Nuovo Archivio Veneto*, pp. 365-386

MORARI P. (1870), *Storia di Chioggia scritta da mons. Pietro Morari cittadino clodiense e vescovo di Capodistria esistente in originale nella Biblioteca del Seminario di Chioggia e ora pubblicata con Cenni Biografici dell'autore tratte dalle notizie compendiose di alcuni vescovi cittadini di Chioggia*, Tip. Editrice di A. Brotto, Chioggia.

MOZZI, P.; NEGRELLI, C.; ABBA, T.; CADAMURO, S.; CORRO, E.; FONTANA, A.; MOINE, C.; NINFO, A.; PRIMON, S.; SABBIONESI, S. (2013): *Paesaggi antichi e*

potenziale archeologico / Starodavnepokrajine in arheološkipotencial, in Gelichi, S.; Mozzi, P.; Negrelli, C.; Abbà, T.; Cadamuro, S.; Corro, E.; Fontana, A.; Moine, C.; Ninfo, A.; Primon, S.; Sabbionesi, L.; Panozzo, F.; Baccichet, M.; Longhi, D.; Patassini, D., *Archeologia del paesaggio nell'area costiera veneta: conoscenza, partecipazione e valorizzazione / Arheologija in krajinanaobalnemobmočju Veneta: spoznati, podeliti in ovrednotiti*. Cittadella; Padova, 19-85

MOZZI P., PIOVESAN S., CORRO' E. (2020): *Long-Term Drivers and Impacts of Abrupt River Changes in Managed Lowlands of the Adige River and Northern Po Delta (Northern Italy)*, in *Quaternary International*, 538, pp. 80-93.

MOZZI P. (2021): *Geomorfologia del territorio urbano di Padova*, in *Geologia dell'Ambiente*, 2/2021, pp. 7-12.

ORLANDO E. (2011): *Governo delle acque e navigazione interna. Il Veneto nel basso medioevo*, in *Reti Medievali Rivista*, 12, 2, Reti Medievali Rivista, Firenze University Press, pp. 251-293.

ORTALLI G. (2003), *Storia e miti per una Venezia dalle molte origini*, in CARLO OSSOLA, *Venezia nella sua storia: morti e rinascite*, VENEZIA, Marsilio, pp. 81-109

ORTALLI G. (2005a): *Realtà veneziana e bizantinità latina*, in *L'Adriatico dalla tarda antichità all'età carolingia*, Atti del convegno di studio (Brescia, 11-13 ottobre 2001), a cura di G. Brogiolo e D. Delogu, Firenze, All'Insegna del Giglio, pp. 309-320.

ORTALLI G. (2005b): *I cronisti e la determinazione di Venezia città*, in *Storia di Venezia*, II, Roma, pp. 761-780).

ORTALLI G. (2021): *Venezia inventata*, Il Mulino, Bologna.

ORTOLANI F., PAGLIUCA S. (2000): *Evidenze geologiche e geomorfologiche di variazioni ambientali cicliche "tipo Effetto Serra" e "tipo Piccola Età Glaciali" negli ultimi 2500 anni e prospettive per il futuro*, in Ufficio Geologico (ed.), *Le Pianure. Conoscenza e salvaguardia. Il contributo delle scienze della Terra*: 13-14. Bologna.

PANICHI O. (2017): *The Connected Past 2017: archeologia, storia e complessità. Il presente ed il futuro della ricerca*, hal-01742809

PATITUCCI S., UGGERI G.: *La viabilità nell'Italia medievale, questioni di metodo*, in *La via Salaria nel Medioevo*, Macerata.

PATITUCCI S., UGGERI G.: (2006): *Per lo studio della viabilità medievale: indicazioni di metodo*, in R. Francovich, M. Valenti (a cura di), *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze.

PENZO DORIA G., PERINI S. (1993): *Statuti e capitolari di Chioggia dal 1272-1279, con le aggiunte fino al 1327 (Corpus Statutario delle Veneziae, Il Cardo, Venezia*.

- PENZO DORIA G., (2020): *Le più antiche deliberazioni del Maggior Consiglio di Chioggia. Liber consiliorum ante bellum I (1275-1320)*, Il Leggio Libreria Editrice, Chioggia.
- PERINI S. (1992): *Chioggia al tramonto del medioevo*, Il Leggio Libreria Editrice, Chioggia.
- PESAVANTO MATTIOLI S. (1984): *La centuriazione del territorio a sud di Padova come problema di ricostruzione storico-ambientale*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena, pp. 92-108.
- PIANETTI F., MODRZEWSKA I., BAGOLAN M. (2004): *Il territorio della città romana di Altinum, al bordo della laguna di Venezia*, in *PYRENAE*, 35, vol. 2 (2004), pp. 31-55.
- PIANA M. (1996): Note sulle tecniche murarie dei primi secoli dell'edilizia lagunare, in
- VALCANOVER F., WOLTERS W. (a cura di), *L'Architettura gotica veneziana*, Atti del Convegno internazionale di studio Venezia, 27-29 novembre 1996, pp. 61-70.
- PIOVAN S. (2008): *Evoluzione paleoidrografica della pianura veneta meridionale e rapporto Uomo-Ambiente nell'Olocene*, Tesi di Dottorato, XX Ciclo, Università di Padova.
- PIOVAN S. (2008): *Evoluzione paleoidrografica della pianura veneta meridionale e rapporto Uomo-Ambiente nell'Olocene*, Tesi di Dottorato, XX ciclo, Università degli Studi di Padova.
- PIOVAN S.; MOZZI P.; ZECCHIN M. (2012): «*The Interplay Between Adjacent Adige and Po Alluvial Systems and Deltas in the Late Holocene (Northern Italy)*». *Géomorphologie: relief, processus, environment*, 4, pp. 427-40.
- PITTERI M. (1984): *I beni comunali della terraferma veneta: un primo approccio al problema*, «*Annali veneti*», I, 1, pp. 133-138.
- PITTERI M. (1985): *La politica veneziana dei beni comunali (1496-1797)*, «*Studi veneziani*», n.s., X (1985), pp. 57-80.
- PIZZIRANI C. (2013): *Venezia prima di Venezia. Via d'acqua tra Altino e Ravenna*, in F. Boschi (a cura di), *Ravenna e l'Adriatico dalle origini all'età romana*, pp. 41-50.
- PRIMON S., FURLANETTO P. (2004): *La laguna sud*, in Bondesan A., Meneghel M. (a cura di), *Geomorfologia della provincia di Venezia. Note illustrative della Carta geomorfologica della provincia di Venezia*, Esedra editrice, Venezia, pp. 307-346.
- QUARENA M. (2013/2014), *Insediamenti e paesaggi agrari storici di Baone, Calaone e Valle San Giorgio*, Laurea Magistrale in Scienze Archeologiche, Università di Padova, Rel. Prof. Gian Pietro Brogiolo.
- PELLEGRINI G.B., PROSDOCIMI A.L. (1967): *La lingua venetica*, Padova-Firenze.
- RANDO D. (1994), *Una chiesa di frontiera: le istituzioni ecclesiastiche nei secoli VI-XII*, Bologna.
- RAVAGNAN G. (1830): *Cenni topografico-storici della città di Chioggia*, Chioggia.

RAVEGNANI G. (2020): *Venezia prima di Venezia. Mito e fondazione della città lagunare*, Salerno Editrice, Roma.

REDI F. (1997): *Vicopisano e il suo territorio un'esperienza di archeologia globale*, in Gelichi S. (a cura di) *I Congresso Nazionale di Archeologia medievale*, Auditorium del Centro Studi della Cassa di Risparmio di Pisa (ex Benedettine) Pisa, 29-31 maggio 1997, pp. 147-151

REMOTTI F. (2014): *Per un'antropologia inattuale*, Milano, Eleuthera.

RIVALS C. (2015): *La construction d'une ville de confluence: les dynamiques spatiales de Saint-Antonin-Noble-Val (82) du Moyen Age à la période-pré-industrielle*, Thèse de doctorat, Université Toulouse 2 Jean Jaurès.

RIVALS C. (2017): *The modeling of urban spatial dynamics in long time spans: the use of graph theory to study a block in Saint-Antonin-Noble-Val (Tarn-et-Garonne, France) from the 14th to the 19th centuries*, in *PCA European journal of postclassicalarchaeologies*, 7 (2017), pp. 201-224.

RIZZETTO R., TOSI L., ZECCHIN M., BRANCOLINI G., BARADELLO L., TANG C. (2009): *Ancient geomorphological features in shallows of the Venice Lagoon*, *Coast. Res.* 56, pp. 752-756.

RIZZETTO F., TOSI L., ZECCHIN M., BRANCOLINI G. (2010): *Modern geological mapping and subsurface lithostratigraphic setting of the Venice Lagoon (Italy)*, *Rend. Fis.Acc. Lincei* 21 (Suppl 1): S239-S252.

ROMBAI L. (2010): *Le problematiche relative all'uso della cartografia storica*, *Bollettino A.I.C.* nr. 138/2010, pp. 69 -89.

ROSADA G. (2003), *Il Porto di Aquileia nel sistema degli scali fluviolagunari della decima regio*, in PASCUAL BERLANGA G., PEREZ BALLESTER J. (eds), *Puertos fluviales antiguos: ciudad, desarrollo e infraestructuras: 277-297*. Valencia: Universitat Valencia.

ROSADA G., ZABEO M. (2012), *...Stagna...inrigua aestibus maritimus...sulla laguna di Venezia ovvero su un comprensorio a morfologia variabile*, in *Histria Antiqua*, 21/2012, pp. 241-262.

SQUASSINA A. (2011): *Murature di mattoni medievali a vista e resti di finiture a Venezia*, in *Arqueologia de la arquitectura*, 8, enero-diciembre 2011, Madrid/Vitoria, pp. 239-271.

ROSSI M. (2019), *Atlante Veneto. Per un catalogo del patrimonio cartografico regionale*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche.

ROSSO M. (2014), *Le indagini archeologiche nella Laguna di Venezia: successi e insuccessi di quasi due secoli di archeologia*, Corso di laurea magistrale in Scienze dell'Antichità: letterature, storia e archeologia, rel. Prof. Sauro Gelichi, Ca' Foscari Venezia, 2013-2014.

- RUCCO A.A. (2015): *Dalle "carte" alla terra. Il paesaggio comacchiese nell'alto medioevo*, in *Reti Medievali Rivista*, 16, 2 (2015). Costruire territori/costruire identità: lagune archeologiche a confronto tra antichità e medioevo, Gelichi S. (a cura di), pp. 197-229
- SALOMONII J. (1696): *Agri Patavini. Iscriptiones sacrae, et prophanae*, Padova.
- SABATO P. (1998): *A proposito di Portus Brondulum*, in Lorenzo Quilici e Stefania Quilici Gigli (a cura di), *Città e monumenti nell'Italia Antica*, Atlante Tematico di Topografia Antica, L'Erma di Bretschneider, pp. 7-16.
- SACCARDO F. (1998): Venezia. Le importazioni ceramiche tra XII e XIII secolo, in *Ceramiche, città e commerci nell'Italia tardo-medievale*, pp. 49-73.
- SANESI MASTROCINQUE L. (1987): *L'insediamento di Corte Cavanella di Loreo*, in *Il Veneto nell'età romana*, II, Verona: pp. 291-299.
- SCHIAVON A. (1992), *Gli archivi delle corporazioni religiose soppresse: ordinamenti e inventari nell'esperienza veneziana (secc. XIX-XX)*, in *L'inventariazione archivistica. Aspetti, metodologie, problemi. Atti del seminario interregionale sull'inventariazione*, Venezia, 15 febbraio 1992, Venezia 1992, pp. 11- 19
- SCHULZ J. (1991), *Urbanism in Mediaval Venice*, in *City States in Classical Antiquity and Mediaval Italy*, ed. by A. Molho, K. Raaflaub, J. Emlen, Ann Arbor, pp. 419-45
- SELVA O. (2013): Lo stato della cartografia veneziana tra XVI e XVIII secolo: emblema di potere e strumento di pianificazione territoriale, *Bollettino A.I.C.*, 18 (2013), pp. 69-87.
- SIMONETTI R. (2009): *Da Padova a Venezia nel medioevo. Terre mobili, confini, conflitti*, Viella Roma.
- SIMONETTI R. (2007): Fortificazioni intercalari nella gronda lagunare veneziana, in *Motte, Torri e caseforti nelle campagne medievali (secolo XII-XV)* R. Comba, F. Panero, G. Pinto (a cura di), Cherasco, pp. 209-226.
- SORBA C., MAZZINI F. (2021), *La svolta culturale. Come è cambiata la pratica storiografica*, Editori Laterza, Bari.
- TOMASIN L. (2000): *note di antroponomia veneziana medievale (con un testo inedito del primo Trecento)*, in *Studi linguistici italiani*, XXVI, pp. 130-148.
- TOMMASINI L., D'ALPAOS A., CARNIELLO L., RINALDO A., (2017): Ricostruzione morfologica della Laguna di Venezia ai tempi dell'Alberti, in *La Laguna di Venezia e le nuove opere alle Bocche* (a cura di) Luigi D'Alpaos, IVSLA, vol. III, pp. 29-60.
- TOSI L. (1994): *L'evoluzione paleoambientale tardoquaternaria del litorale veneziano nelle attuali conoscenze*. *Il Quaternario*, v. 7, n.2, pp. 589-596.
- TOSI L., RIZZETTO F., BONARDI M., DONNICI S., SERANDREI BARBARO R., TOFFOLETTO F. (2007): Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:50.000.

148-149 Chioggia-Malamocco. APAT, Dipartimento Difesa del Suolo, Servizio Geologico d'Italia, Casa Editrice SystemCart, Roma.

TOSI L., RIZZETTO F., ZECCHIN M., BRANCOLINI G., BARADELLO L. (2009): Morphostratigraphic framework of the Venice Lagoon (Italy) by very shallow water VHRS surveys: evidence of radical changes triggered by human-induced river diversions. *Geophys Res Lett* 36.

TROLESE F. (2010): *I monaci benedettini e la loro attività agricola in Saccista*. Padova.

UGGERI G. (1997) : *I canali navigabili dell'antico delta padano*, in De Vivo, Franciosi, Quilici, Gigli (eds), pp. 55-60.

UGGERI G. (2000): *Il contributo della toponomastica alla ricerca topografica*, in La topografia antica, Bologna.

UGGERI S.P. (2002): *La viabilità medievale in Italia. Contributo alla carta archeologica medievale*, in Quaderni di Archeologia Medievale, IV, All'Insegna del Giglio, Firenze.

VALENTI M. (2012), *Per un approccio neo processualista al dato archeologico*, in A. FORGIONE, F. REDI (eds), VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (L'Aquila 2012) Firenze, All'Insegna del Giglio, pp- 8-11.

VALENTE V. (2011): *Gestione GIS delle architetture residenziali medievali. Modellazione, analisi e comunicazione web del dato*, Tesi di Dottorato Università di Padova, Dipartimento di Storia, Ciclo XXIII.

VIGATO M. (2001): *Castelfranco. Società, ambiente, economia dalle fonti fiscali di una podesteria trevigiana tra XV e XVI secolo*, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso, 2001.

VIGONI A. (2011): *Archeologia e tecnica dei pozzi per acqua dalla pre-protostoria all'età moderna*, Atti del Convegno di Studi, Borgoricco (PD) 11 dicembre 2010, "Antichità Alto Adriatiche", LXX, pp. 19-52.

ZABEO M. (2010): *La ricostruzione del paesaggio antropico di età romana in siti a morfologie variabili: la Laguna di Venezia da Brundulum ad Equilum*, Tesi di Dottorato Università degli Studi di Padova. Facoltà di Lettere e Filosofia, ciclo XXII, Padova.

ZECCHIN M., RIZZETTO R., TOSI L., BRANCOLINI G., BARADELLO L., TANG C. (2009): *Anatomy of the Holocene succession of the southern Venice Lagoon revealed by very high resolution seismic data*, *Cont. Shelf Res.* 29 (10), pp. 1343-1359.

ZENDRINI B. (1811): *Memorie storiche dello Stato antico e moderno delle lagune di Venezia e di que' fiumi che restarono divertiti per la conservazione delle medesime di Bernardo Zandrini*, tomo 1-2, Stamperia del Seminario, Padova.

ZILLE G.G. (1957): *L'ambiente naturale*, in Storia di Venezia, vol. I, Venezia, pp. 3-76..

ZUNICA M. (1974): *La Bonifica del Brenta. Un esempio di trasformazione del paesaggio nella Laguna di Venezia*, in *Geog. It.*, LXXXI, fasc. 3, pp. 345-400.

WICKHAM C. (2009): Le società dell'alto medioevo. Europa e Mediterraneo secoli V-VIII, Viella, Roma.

SITOGRAFIA PARZIALE

[Http://cigno.ve.ismar.cnr.it/maps/1200/view](http://cigno.ve.ismar.cnr.it/maps/1200/view) consultato luglio 2021

[Http://www.atlantedellalaguna.it](http://www.atlantedellalaguna.it) consultato marzo 2021

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano per i loro consigli e suggerimenti:

Prof. Michele Asolati, Monica Berton, dott.ssa Valeria Cafà, dott. Matteo Frassine, Giuliano Fiorindo, dott. Cecilia Rossi, dott. Remy Simonetti, dott.sa Jane Elizabeth Shepherd, dott. Luca Lanteri, prof. Tomaso Maria Lucchelli, dott. Paolo Marcassa, dott.ssa Caterina Mongardini, dott. Paola Sfamini, Sandro Nordio, dott. Sergio Piva. Il Comune di Chioggia, il personale del Museo Civico Laguna Sud, il personale degli Archivi Storici consultati.